

L'INTERVISTA

Luciano Violante

presidente della Camera

«Politica, sei troppo lenta»

«La politica deve tornare nella cabina di regia», insiste il presidente della Camera: «Altrimenti si aggraveranno le anomalie del nostro sistema politico».

ROMA. Nel suo studio al primo piano di Montecitorio, Luciano Violante scorre i titoli dei servizi con cui i giornali hanno riferito del suo preoccupato allarme lanciato lunedì dall'Università di Camerino: nel vuoto della politica, siamo in piena «repubblica giudiziaria».

Poi, quasi a tirar le somme, nota: «Per dirla tutta, la politica deve tornare nella cabina di regia. E sino a quando questo non accade, restano, e rischiano di moltiplicarsi, le anomalie gravi del nostro sistema politico-istituzionale».

Presidente Violante, come si riconquista il primato della politica?

Nel sistema dei rapporti tra poteri conta di più chi decide di più e chi è in grado di attuare le proprie decisioni. Sulla base di questo criterio la politica decide ancora troppo poco, e quindi viene meno al suo dovere democratico.

Le soluzioni pratiche? Si parla di un 60% dei tempi a governo e maggioranza, e di un 40% all'opposizione...

Le soluzioni possono essere molte, l'importante è il punto di partenza: passare da un sistema fondato sulla consociazione e la interdizione ad un sistema fondato sulla responsabilità e la chiarezza reciproca, di maggioranza e opposizione, nel sostenere i propri progetti e nell'assumere la paternità davanti ai cittadini.

Voglio fare un solo esempio: oggi a Montecitorio l'opposizione, dopo aver parlato su ciascun articolo e su ciascun emendamento di un progetto di legge, potrebbe ancora parlare per sette giorni di seguito in sede di dichiarazioni finali di voto e di interventi sugli ordini del giorno.

Eccoci ad uno dei nodi: la lentezza della decisione politica.

E' una palla al piede del faticoso processo di modernizzazione del sistema. Abbiamo una società civile forte, imprese competitive su tutti i mercati, una gran voglia di fare nonostante le difficoltà, ma questo patrimonio, straordinario e individuale, rischia di rinsecchirsi se la decisione politica rimane legata a tempi così lunghi.

E' quel che spinge il presidente della Camera a battersi per la riforma delle regole che presiedono oggi più alla discussione che alla decisione?



C. Onorati/Ansa

politico, questo di Romano Prodi. Forse ora ci sono le condizioni per cominciare a ricostruire un sistema politico moderno.

Come vede il presidente della Camera questo moderno sistema politico e istituzionale?

Sarà quello che uscirà dalle riforme istituzionali (ed io sono convinto che il processo riformatore debba essere avviato, e al più presto). Occorre dare più peso al voto dei cittadini, impedendo nel corso della legislatura ribaltamenti della maggioranza scelta con il voto, qualunque essa sia.

Il federalismo risponde a questa esigenza?

Sì, ma io penso ad un federalismo italiano, in cui le regioni non schiaccino i comuni che sono, dal Medioevo, le grandi e straordinarie specificità della storia politica e culturale del Paese.

Torniamo ai varchi aperti a poteri politicamente non responsabili dalla debolezza del potere politico. E' da qui che nasce il suo allarme sulle anomalie gra-

Se il Parlamento non riesce a decidere in tempi rapidi la democrazia ne soffre. Servono riforme perché si ricrei un equilibrio tra poteri con la magistratura.

...E così le altre istituzioni riprendono a funzionare secondo la fisiologia di un vero sistema democratico.

In questo vuoto del potere politico come si colloca l'attualissima polemica sull'abuso d'ufficio e quella, meno evidente forse, ma altrettanto significativa sul concorso esterno nell'associazione mafiosa?

Quanto all'abuso, è ormai evidente che occorre una riforma che dia certezza a tutti gli amministratori, a tutti i livelli, che vivono oggi in una specie di limbo perché in sostanza la discrezionalità amministrativa è esercitata sotto una specie di governatorato giudiziario.

E' opportuno che si discutano e si varino queste modifiche mentre pendono i procedimenti a carico di Prodi?

Non vorrei che gli atti delle procure condizionassero anche l'ordine dei lavori della Camera.

Esul concorso esterno?

E' questione di cui si discute da più di un secolo in Francia, in Germania e in Italia. In un primo momento i codici avevano definito specifiche figure di "autore del reato" al di fuori dei casi di esecuzione materiale: ad esempio l'istigatore che fa nascere l'idea di commettere un reato; o il determinante, che rafforza un proposito preesistente.

Unità logo and contact information including address, phone, and website details.

L'ARTICOLO

All'Ulivo serve un nuovo partito della sinistra

Non ama quella palude «grigia e senza vento» che è il «Centro». La sinistra deve essere cioè visibile come tale. Ritengo infatti che, in una democrazia dell'alternanza, verso la quale faticosamente, ma in modo irreversibile, si dirige il nostro Paese, occorre che sia ben chiara la distinzione fra le due parti contrapposte.

Non è accettabile che, in nome della necessità di tenere unito centrosinistra e centrodestra, si perda in originalità e creatività. Mai come oggi c'è bisogno di in-

ventarsi una nuova «modalità di vita politica», di creare sistemi economici del tutto nuovi rispetto ai modelli esistenti. Mai come oggi c'è bisogno dei Partiti (parola che deriva da «partus», divisione), c'è bisogno cioè che gruppi di uomini e donne si riuniscano insieme attorno ad un nucleo di valori, idee e programmi alternativi rispetto ad altri.

I partiti esistono, o meglio debbono esistere, al fine di consentire reali scelte di campo in vista della costruzione dell'avvenire. Per questa ragione, ritengo che sia improponibile un «centro» ondeggiante fra destra e sinistra, adattabile ad esempio contemporaneamente a Berlusconi e a Maccanico, tenuto insieme dallo scopo di conquistare e detenere il potere («coman-

darlo non governare»).

Ecco perché credo che per mirare ad una unità nel cosiddetto centrosinistra (l'Ulivo), si debba in primo luogo concorrere a dar vita ad un nuovo partito della sinistra. La «Cosa due» di D'Alema, a mio parere, può rispondere a questa necessità di reinventarsi in chiave moderna un partito democratico e popolare.

Occorre un partito in cui si viva una reale democrazia di base, aperto al dibattito, composto di uomini e donne, giovani e vecchi,

disposti ad un impegno per gli altri. Un partito dal volto nuovo, la cui reale classe dirigente non sia di un'unica matrice. Un discorso analogo deve essere fatto anche per i Popolari e dalle forze cosiddette laiche, componenti più moderate dell'Ulivo.

L'Ulivo, come coalizione elettorale e programmatica, è stata utile e ha dato i suoi frutti: un governo stabile, qualificato, idoneo a rimettere in sesto il Paese. Prodi per questo rappresenta oggi non solo l'obbligatoria strada alla ripresa economica del Paese e al benessere dei cittadini, ma anche il simbolo di quella apertura al nuovo, rispettosa di tradizioni, ideali e valori che ha costruito l'Italia.

DALLA PRIMA PAGINA

Dobbiamo pentirci...

C'è, infine, un'aria nuova nel rapporto fra magistratura e politica che sta a mezzo fra la resa dei conti e l'esigenza di stabilire diversi equilibri. E quindi ognuno pensa di dover far da sé. Di Pietro farà da sé e così i suoi ex colleghi. Nessuno rappresenta più tutti. E già accaduto nella storia della magistratura italiana, affollata di sospetti anche fra chi aveva lavorato gomito a gomito per anni.

Tuttavia una domanda viene spontanea. Comunque vada a finire questa storia, cosa cambia nel giudizio che dobbiamo dare di Mani Pulite? E ancora: è possibile che si apra una fase per cui alla fine sia il partito degli imputati ad avere ragione, intendiamoci non degli indagati ma degli imputati? Dopo tante autocritiche, dobbiamo cospargerci il capo di cenere anche per aver difeso Mani pulite? Credo di no, anche se bisogna cominciare a ragionare con più serietà e pacatezza.

Ma torniamo al tema di fondo: dobbiamo fare l'autocritica? Ogni nuova rivelazione, e ogni nuova tensione dentro Mani pulite, non cancellano il dato di fondo che in Italia il vecchio sistema politico era corrotto e che la corruzione tuttora non è stata riportata entro margini tollerabili in una società moderna.

Ma torniamo al tema di fondo: dobbiamo fare l'autocritica? Ogni nuova rivelazione, e ogni nuova tensione dentro Mani pulite, non cancellano il dato di fondo che in Italia il vecchio sistema politico era corrotto e che la corruzione tuttora non è stata riportata entro margini tollerabili in una società moderna. Il vecchio sistema politico era così «prepotente» che solo la «forza» di Mani pulite è riuscita - in un contesto storico in cui c'è soprattutto l'89 - a scardinarlo. Se la politica precedente aveva perso ogni senso del limite, talvolta anche il sistema giudiziario ha oltrepassato il proprio. L'unico punto di non ritorno è considerare la lotta alla corruzione come un errore. Si riaffaccia talvolta nella discussione una voglia di primato della politica che non rassicura neppure quando viene rivendicata da uomini eccellenti. Il problema sta nelle regole. Si rientra nelle regole - magari riscrivendole - se la politica non esorbita e la magistratura non pensa che c'è qualcuno da «fasciare».

[Giuseppe Caldarola]



Roma

l'Unità - Giovedì 28 novembre 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18



Pollicino nel bosco del lavoro che non c'è. Pollicino non trova la strada segnata dalle molliche di pane - stavolta. Appena esce dalla stazione di Fiumicino città della ferrovia metropolitana (Efenmeuno), invece, lo guidano frecce gialle seppia su fondo nero. «Sede prove concorso», c'è scritto ben chiaro. Un percorso che gira attorno al ponte Due Giugno, come fossimo tutti dotati di ruote di macchina sotto i piedi. L'aria rigida della città che ci siamo lasciate alle spalle, qui ha preso una venatura frizzantina di mare. Ma a parte questo, Fiumicino potrebbe essere un quartiere periferico di Roma, coi suoi pendolari di una giornata, e gli intoppi nelle ore canoniche dell'uscita di casa e del ritorno.

Aria di paese

Sono passate da poco le nove del mattino, però, e lo spettacolo urbano insensibilmente muta, sul ponte transitano in file disordinate donne con le sporte della spesa, altre s'infilano - come noi - lungo via del Faro, seguendo apparentemente le stesse frecce gialle. Le barche di varie dimensioni ondeggiavano ormeggiate alla Fiumara, tutto appare tranquillo e senza concitazione: e allora, i ventimila del concorso, anzi dei concorsi lanciati dal Comune per 56 posti di istruttore amministrativo, vigile urbano, ragioniere e impiegato? Dove si sono nascosti. È proprio soddisfatto, il vigile urbano: «Sì, ci siamo organizzati bene; sì, si sono organizzati bene», conferma la ragazza snella, capelli biondi che accarezzano le spalle: «non ce ne siamo quasi accorti». Da stamattina (ieri, per chi legge) al 5 dicembre, in tre turni (alle 8, alle 11, alle 14,30), sotto un tendone rettangolare che ha posti per 1.100 persone per volta. Al massimo, però, lo occuperanno in seicento, settecento: i tavoli da tre ridimensionati per due. «Staranno più larghi...e non copieranno», dice un organizzatore di Pisa che misteriosamente - vuole restare anonimo.

Ma un'idea ce l'ha chiara: «Concorsi, io non ne farò mai. Ho provato a fare il dipendente pubblico, ma non è per me. Sono artigiano, ar-ti-gia-no!». Ne fate tanti di questi tendoni per concorsi? «Tanti, sì».

Scambi...di concorsi

Fiumicino è un Comune giovanissimo - e questa prova del concorso lo fa assomigliare ad una città di ben altra esperienza e dimensioni. «Non me l'aspettavo che fossero così organizzati», dice la proprietaria del bar: «bravi! anche mio nipote concorre...per vigile urbano». Ma le sembra giusto che vengano da tutt'Italia a rubargli il posto, eventualmente? «Giusto, sì. Anche mio figlio può concorrere in tutt'Italia». L'anziano che si autodefinisce, con parola orgogliosa, pensionato ha da dire la sua: «È tutta questione di fortuna...». «No, no», risponde la concorrente che si ciba solo di caffè dalle due di stasera, quando ha lasciato un paese della Basilicata: «Ci vuole pure la preparazione». Insiste, lui: «Bisogna indovinare i quiz...non è fortuna?». Da Alatri, provincia di Frosinone, è arrivato direttamente un pulman: non c'è solo il Sud Sud, c'è anche il Sud attorno a Roma.

Da oggi sarà più facile telefonare in Campidoglio

Da oggi sarà più facile per i cittadini comunicare telefonicamente con il Campidoglio e per i dipendenti del Comune parlare tra loro. La novità è il frutto della ristrutturazione della rete fonica messa a punto dall'assessorato all'Innovazione tecnologica e servizio telefonia. Lo ha reso noto l'assessore alle Politiche dell'Occupazione, Sandro del Fattore. «Il nuovo sistema - ha detto - permetterà ai cittadini di essere messi direttamente in comunicazione passante con gli uffici interessati evitando così doppie telefonate per il raggiungimento del numero giusto». Da oggi, dunque, chiunque voglia contattare il Campidoglio potrà chiamare il 67101 (anche per l'ufficio Speciale Tevere, Progetti città storica, Cimitero Flaminio, Ripartizione XII) che smisterà le chiamate oppure dopo il 6710 componendo le quattro cifre dell'ufficio desiderato, la polizia municipale (67691) e le circoscrizioni (696).



I partecipanti al concorso di Fiumicino, in basso il sindaco Giancarlo Bozzetto

Dufoto

In treno dalla Campania Le speranze di Carmela «Dopo questo chiudo ormai sono esaurita»

«Mi chiamo Carmela. Sono...grande, ho trent'anni. Partecipo per assistente amministrativo, sono esperta, ho già fatto altri concorsi». Ma ha senso che per 56 posti veniate in migliaia e migliaia? «Sì tenta». Carmela cammina veloce lungo via del Faro, il registratore un po' l'insegue, un po' le fa compagnia. «Ne ho fatta una marea...di concorsi. Una quindicina. Sono stata idonea, una volta sono arrivata proprio...uno scalino vicino». Viene da San Giuseppe Vesuviano: «Cinquanta, cinquantacinque per cento dei laureati come me a San Giuseppe non lavorano». Il viaggio. «Sono partita alle tre e mezza. Mi sono fatta accompagnare da mio marito alla stazione di Napoli, ho preso il treno delle cinque e mezza. Alla stazione Termini ho preso la metropolitana, e a Ostiense il treno per Fiumicino». Speranza e delusioni. «Oddio, io mi sono proprio esaurita, non ce la faccio più...di questi concorsi...questo stavo pensando per la strada: di concorsi non ne faccio più, questo è l'ultimo». Ma come si potrebbe fare, invece di questi concorsi così stressanti. «No, no, è meglio così. Perché se no poi si avvantaggiano le persone che o già hanno avuto esperienze o voti più alti». Carmela riflette a voce alta: «Ho un bambino di due anni, avendo famiglia non è facile, ho pensato alla libera professione, ma...». E come farebbe a lavorare qua, se vicesse: col bambino piccolo? «Fiumicino non è mica tanto lontano, verrei con la macchina...». Tutte le mattine? «Sì». Ma allora c'è pure un senso di avventura, di evasione in questi concorsi, che dice. «Come no. Fino adesso, i concorsi che ho fatto sono stati tutti positivi: stai una giornata lontano da casa, conosci persone nuove...c'è una speranza, c'è sempre una speranza. Altrimenti non si partecipa». Eccoci arrivate. L'ingresso del tendone. «Oddio, quante persone...». Carmela, s'è scoraggiata? «Sì, sì, siamo troppi...M'è capitato solo un concorso, per un posto solo però: eravamo tre concorrenti». E come è andata. «Male. Tutti e tre bocciati». Cerchiamo un bar, c'è ancora tempo...Le case popolari, recenti, color rosso mattone, si schierano ai due lati di una zona quasi deserta. Carmela sembra essere turbata: che le fa, questa zona. «Mi fa andare giù di morale». Ora che siamo arrivate, il ricordo degli altri concorsi diventa come una spina avvelenata: «Abbiamo preso mio figlio dal letto, gli ho dovuto mettere tutti gli indumenti, una copertina addosso, poi è ritornato solo con mio marito che lo portava da mia madre... Non poteva dormire lì, ieri sera? «Troppo piccolo». Una storia che di colpo pesa troppo: «Questa è la storia di tutte le volte che vado a fare un concorso, prendere il bambino, portarlo con noi a Napoli...quando tutto vado direttamente da mia mamma per riprendere il bambino...». E comunque: «Dopo fatto il concorso, tomo più caricata. Partecipo con tutti questi sacrifici, con tutti questi lati negativi, ma: se non va bene, mi viene la carica di fare l'altro tentativo: andare da un commercialista e chiedere di lavoro nello studio...però nel privato non è semplice. Ogni porticina, a San Giuseppe, ci sta un commercialista». Un sogno: «Con altre quattro ragazze che lavorano a studio con me...abbiamo pensato di fare uno studio associato». Un'avventura, anche questa. «Sì. Si rischia, si rischia anche di più che con il concorso». E poi, ancora: «Questo è l'ultimo concorso...o vuol dire che è la volta buona...». O è la volta buona per cambiare vita. «Sì. Dopo questo concorso, se non va, cambio vita. Faccio lo studio associato».

Un lavoro in riva al mare A Fiumicino 20mila in gara per 56 posti

Fiumicino, giornata prima del multiconcorso in tensostruttura (leggi: tendone attrezzato di ogni comodità). Rito d'iniziazione, ricerca ripetitiva del posto che non c'è - ma che, si spera, ci potrebbe essere. Mattinata tersa e frizzante trascorsa con Carmela, Carlo, Isa e tanti altri. Da San Giuseppe Vesuviano, dalla Basilicata e da Alatri (con un pulman turistico). C'è chi ne ha fatti «più di cento» e chi giura: «sarà l'ultimo».

NADIA TARANTINI

Ma è proprio giusto - questo fatto dei concorsi nazionali, questo arruffarsi di troppe speranze attorno ad ogni singolo osso? «Sì, sì - è diventato un coro -: perché si dà la possibilità a tutti di partecipare...».

Maledetti privati

«Non si può dire più: cosa voglio fare...fare concorsi all'impazzata. Bisogna vedere quello che c'è da fare, realmente. Non voglio illudermi più...»: s'apre nel crocchio la discussione. Tutti all'impiedi. La selezione comincerà fra un'ora, e lo sono già qua. «Eh! Una volta a Roma, alla Fiera, sotto la pioggia, abbiamo aspettato due ore». Rito

d'iniziazione che ha bisogno dei suoi miti cruenti. Oppure di dolci accompagni. La madre è giovanissima, bella, apparentemente ricca. Lui, quasi un bambino: «Scusi, vigile, si può portare dentro...la calce-latrice?». «Ma sono quiz, non serve. Se la vuol portare...». Accanto: diplomato, 30 anni, si chiama Carlo: «Quant'anni ho fatto nella vita? Tanti. Un centinaio». Isa, la sorella, 26 anni: «Io? Pochi, ne ho fatti cinque o sei». Marco, 25 anni, già ne ha fatti una decina. Carlo: «Non sono un concorsista che quando si alza la mattina pensa a studiare per il concorso, per campare faccio tre lavori: nel commercio con

mi padre, amministratore del mio condominio, servizi di fatica o sportivi la domenica. Però solo il pubblico è sicuro, col privato non è una cosa seria, è il privato che non si comporta seriamente coi giovani: ho lavorato con una ditta edile, da quattro anni mi ritrovo con una causa e i soldi se li sono tenuti...cambiano nome, ragione sociale, passaggi diretti...non c'è serietà. A quel punto uno prova a trovare il lavoro della vita...se va, va».

E mentre s'infittisce la fila lungo via del Faro - quelli che arrivano nell'ultima mezz'ora - al bar della Stazione Salvinia riprende il suo posto di tutti i giorni. Stamattina anche Salvinia ha provato a fare il concorso, lei che di questo bar è proprietaria: «Mi piace, mi piace stare a contatto con la gente, ma: dopo che ho studiato tanti anni, gradirei avere un lavoro all'altezza di quello che ho fatto, se mi riesce». Ci spera? «Difficile. Stamattina un ragazzo ha contestato, ha fatto scrivere il verbale: diceva che il tabulato era anonimo, che lo potevano scambiare...». Una garanzia, non essere riconosciuti. «Dipende».

Il sindaco Bozzetto: «Ce la siamo cavata ma basta concorsi»

Dal 5 dicembre del 1994, è sindaco, Giancarlo Bozzetto, del Comune di Fiumicino - nato quattro anni fa da una costola della metropoli. Incassa i complimenti per la buona organizzazione dei concorsi, ma contesta seriamente il metodo imposto dalla legge: «La legge prescrive che i concorsi debbano essere a carattere nazionale, invece penso che lo Stato dovrebbe riformare tutta la legislazione per le assunzioni, pubbliche o private che siano. Far funzionare gli uffici di collocamento e, almeno nelle carriere di accesso, consentire anche a comuni, ministeri, aziende pubbliche - che invece imbarcano queste migliaia di ragazzi illudendoli - l'assunzione dei primi 50 in graduatoria, sottoposti ad un breve esame. Certo, per i livelli superiori, per i dirigenti è giusto fare un concorso nazionale: per non precluderci la possibilità di prendere il più bravo, che magari potrebbe stare ad Aosta». E tuttavia, una soddisfazione il pidissimo Bozzetto ce l'ha: «Abbiamo scelto la tensostruttura: se noi avessimo fatto le preselezioni all'Ergife o alla Fiera di Roma, avremmo creato enormi disagi alla città e avremmo speso dai 600 agli 800 milioni, invece ce l'abbiamo fatta con 250». Anzi, le soddisfazioni sono due: «Comunque, noi non aspetteremo due anni per le assunzioni: preselezioni fino al 5 dicembre, già il 10 gli elenchi degli ammessi agli scritti: e non oltre il 30 giugno i vincitori».

Contestato il test degli assistenti sociali. Alla fine è intervenuta la polizia

E al Palaeur concorrenti in rivolta

Dure contestazioni ieri al Palaeur durante lo svolgimento di un concorso per 227 posti per l'Ufficio Centrale della Giustizia Minorile. I 1500 partecipanti - tutti assistenti sociali disoccupati - dopo che la commissione ha informato che invece della prova «generale» (come prevedeva il bando di concorso) avrebbero dovuto sostenere una prova «specificata», è successo il putiferio: impropri e lancio di palline di carta. Per ristabilire l'ordine, è dovuta intervenire la polizia.

NOSTRO SERVIZIO

Contestazioni e lanci di oggetti verso la commissione esaminatrice ieri mattina durante lo svolgimento di un concorso al Palaeur. Il concorso - a cui erano presenti circa 1800 assistenti sociali, la maggior parte di soccupati - è stato indetto dal Ministero della Giustizia per l'Ufficio Centrale della Giustizia Minorile: in totale, 227 nuove assunzioni.

Attorno alle 11.15, la commissione esaminatrice ha informato i partecipanti che invece di una prova «generale», i partecipanti avrebbero

scattato una denuncia.

Dalla Questura di Roma è stato precisato che l'intervento della polizia è stato chiesto dal presidente della commissione del concorso, che una candidata, accompagnata al commissariato Esposizione, è stata denunciata per resistenza a pubblico ufficiale e interruzione di pubblico servizio. Identificati anche altri manifestanti partecipanti alla prova.

«Doveva essere un test psico-attitudinale per conoscere la personalità del candidato - ha detto Maria Rita, 30 anni, arrivata dall'Aquila - invece al momento della lettura abbiamo scoperto che era un test per verificare la nostra preparazione. All'inizio la nostra protesta è stata contenuta e civile, ma la commissione è rimasta indifferente». «Abbiamo chiesto che una delegazione - ha precisato Giovanna, 24 anni, di Lecce - potesse parlare con il presidente della commissione, ma non è stato possibile».

I candidati, in maggioranza donne, hanno raccontato di aver comin-

ciato a battere i piedi e le braccia sui banchi, strappato le buste del concorso, le hanno lanciato contro la commissione. Poi, l'arrivo della polizia. «Si è creato un clima di terrore - ha detto Francesca di Genova - due ragazze che volevano leggere un comunicato sono state portate a forza fuori dalla polizia. Ad un ragazzo gli hanno strappato dalle mani la macchina fotografica, l'hanno rotta e poi è stato ammanettato».

Cosa dice il Ministero? «Sui 1.870 candidati che si sono presentati, 500 hanno consegnato gli elaborati. Prima che fossero aperte le buste delle prove, formulate sulla base dell'articolo quattro del dettato della Gazzetta Ufficiale - fa presente il ministero - la contestazione era già cominciata e sono stati trovati alcuni volantini firmati dal Sindacato Unitario Nazionale Assistenti Sociali che chiedevano la sospensione del concorso». Ora bisognerà attendere l'invio dei verbali della commissione esaminatrice per verificare se il concorso è valido, oppure no.

BABY SITTER

38enne italiana, diplomata, automunita, assistenza infanzia alto pomeriggio e serale.

Telefono 99271980 - 0337/532700

VERSO IL CONGRESSO DEL PDS

Scelte precise, scelte democratiche.

Iniziativa di presentazione degli emendamenti e dei documenti congressuali (Firmatari: Augusto Barbera e altri)

introduce: Claudia Mancina

interventi di: M. Cinciari Rodano, P. De Chiara, A. Falorni, D. Valente, M.A. Sartori, A. Fredda, P. Gaiotti, G. Rodano, M. Mafai, E. Magni.



Roma, venerdì 29 novembre, ore 17
 Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4

GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE 1996

Se la scienza alimenta i conflitti etnici

PIETRO GRECO

QUALE RUOLO HA avuto la scienza, o meglio, hanno avuto alcuni scienziati, nella nascita e nell'affermazione, della cultura e della politica razzista del nazifascismo? È stato questo uno dei temi discussi a Genova a «La scienza di fronte ai conflitti etnici», giornata di studi della sezione italiana dell'Isop (la Settimana internazionale della Scienza e della Pace), organizzata, come ogni anno, dalle Nazioni Unite. La scienza è un'impresa intrinsecamente democratica e internazionale, universalistica diceva il sociologo Robert Merton, a cui, per principio e per prassi, possono partecipare tutti e con pari condizioni, a prescindere dalla razza, dal sesso, dal credo religioso, dallo status sociale. Da quattro secoli la nuova scienza si propone come (ed è) il miglior antidoto culturale al razzismo e al nazionalismo.

Eppure, anche la scienza, a volte, si rivela debole di fronte al conflitto etnico. Per esempio, sessant'anni fa la più grande e importante comunità scientifica nazionale del pianeta e, forse, della storia, la comunità dei fisici tedeschi, fu frantumata e dispersa dall'impatto col nazismo e con la sua politica di discriminazione razziale, senza che sapesse e potesse opporre alcuna resistenza. Con una parte, quella di origine ebraica, costretta alla diaspora. Un'altra parte, quella nazionalista ma non nazista, costretta a un ambiguo compromesso con Hitler. E una terza parte, quella dei premi Nobel Philipp Lenard e Johannes Stark, impegnata nella costruzione vera e propria di una scienza su basi etniche, la fisica ariana.

A volte, la scienza può addirittura fornire, magari involontariamente, le basi culturali del conflitto etnico. Facendosi fautori, i medici italiani d'inizio secolo, di una politica di miglioramento della Razza (italiana); sostenendo, i demografi italiani, il diritto dei «popoli giovani» a occupare un posto al sole e la necessità di aumentare l'italica prolificità; annunciando, gli antropologi italiani, l'inferiorità razziale dei negri, comprese le popolazioni in regresso che abitano gli altipiani d'Etiopia, hanno costruito tutti insieme, pur non essendo fascisti, le premesse culturali per le leggi razziali fasciste. Tuttora la scienza, o meglio, gli scienziati, possono rivelarsi deboli di fronte all'esplosione improvviso del conflitto etnico. Persino in Europa. Non sono passati molti mesi da quando autorevoli scienziati croati accusavano l'Accademia delle Scienze di Serbia di teorizzare e, quindi, favorire la pulizia etnica nei Balcani.

Ma c'è di più. Tuttora la scienza, o meglio, alcuni scienziati, possono, quasi sempre loro malgrado, offrire le premesse culturali per politiche e per leggi di discriminazione sociale ed etnica. In questo fine secolo la minaccia è meno evidente e le ragioni meno manifestamente infondate che all'inizio del Novecento. Ma il rischio, ancorché diverso, non è affatto minore.

Il maggiore è, forse, quello associato agli straordinari successi della biologia molecolare. Non passa settimana, per esempio, che non venga scoperto, isolato, sequenziato il gene responsabile di una grave malattia. Si tratta di un progresso certo e innegabile. Che, magari, in un futuro non troppo lontano farà

SEGUE A PAGINA 4

Dopo le polemiche si stringe sull'accordo: Felice Laudadio (cinema) e Germano Celant (arti visive)

Biennale, è quasi fatta

Salvo impedimenti o complicazioni dell'ultim'ora, per altro sempre in agguato, i 17 consiglieri della Biennale di Venezia che si riuniscono domani mattina alle 10 a Ca' Giustinian dovrebbero impiegare ben poco tempo per nominare i curatori della Mostra del cinema e della sezione Arti visive. Per Felice Laudadio e Germano Celant è praticamente fatta. Soprattutto il primo, ex giornalista, organizzatore di festival e produttore di cinema, può dormire sonni tranquilli: il suo nome non suscita grandi entusiasmi, ma mancherebbero candidati alternativi. Mentre il secondo, pur supportato dal sindaco Cacciari e dal presidente della Biennale Rondi, potrebbe faticare un po' a passare: sembra infatti

Domani il Consiglio direttivo deciderà sulle nomine

I SERVIZI

A PAGINA 3

che i tre consiglieri vicini all'Alleanza nazionale più due «fans» di Achille Bonito Oliva faranno muro cercando di mettere in difficoltà la maggioranza «ulivista». E la riforma promessa da Veltroni? Alla commissione Cultura del Senato tutto sta marciando bene, ma difficilmente il prossimo 15 febbraio la «Società di cultura Biennale» avrà un presidente (l'era Rondi si chiuderà ufficialmente il 31 dicembre). Piaccia o non piaccia, la Biennale riformata, trasformata in «Società di cultura», avrà un direttivo composto da cinque persone, sette con l'eventuale ingresso dei privati. Il che significa molti posti in meno per enti locali. E qualcuno già mugugna.

Il Napoli elimina la Lazio

Coppa Italia, il Vicenza fa fuori il Milan

Il Vicenza dei miracoli conferma la sua forza e accede alla semifinale di Coppa Italia, buttando fuori il Milan. Zero a zero il risultato (1-1 all'andata). L'altra semifinalista è il Napoli (1-1 con la Lazio, aveva vinto all'andata).

BOLDRINI VENTIMIGLIA

A PAGINA 9

Un convegno a Sanremo

Italo Calvino, uno scrittore per il millennio

Da domani a Sanremo al teatro Ariston grande convegno dedicato a Calvino scrittore del terzo millennio. Ne abbiamo parlato con Giancarlo Ferretti, critico e storico della letteratura, tra i relatori del convegno.

GIULIANO CAPECELATRO

A PAGINA 2

Ecologisti: non ci sono prove

Piante mutanti, ancora polemiche Ciba: sono sane

Continua la battaglia sulle piante geneticamente modificate. Ieri la Ciba Geigy ha presentato il suo mais transgenico come esente da qualsiasi rischio per la salute umana. Ma per gli ecologisti non ci sono prove.

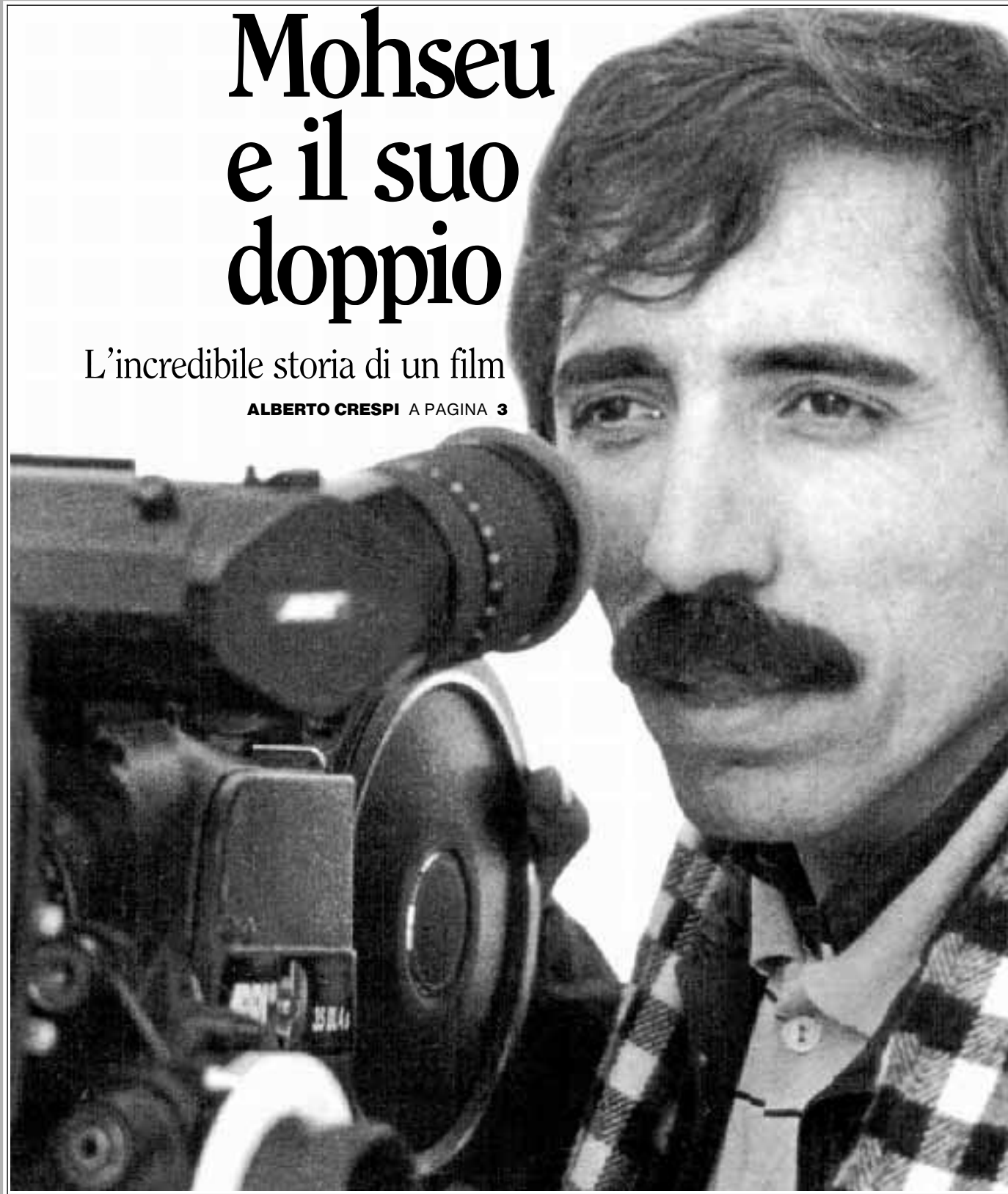
NICOLETTA MANUZZATO

A PAGINA 4

Mohseu e il suo doppio

L'incredibile storia di un film

ALBERTO CRESPI A PAGINA 3



Fontamara è in ogni angolo del mondo

Pubbllichiamo un inedito di Ignazio Silone: una prefazione a «Fontamara» inviata il 25 giugno del 1936 al direttore del giornale antifascista «Stampa libera» di New York, che voleva pubblicare il romanzo. Il progetto poi fallì. Il testo appare ora in «Ignazio Silone clandestino del Novecento» (Editori Rinimesi Associati). Su Silone e su Nicola Chiaromonte si svolge oggi a Roma un convegno organizzato dal Comune, dal Sistema biblioteche centri culturali e dalla rivista «La terra vista dalla luna».

SE QUESTO LIBRO non avesse già una dedica, con quanto piacere ne avrei scritta una per gli abruzzesi residenti in America, tra i quali ve ne sono pur tanti che io conosco personalmente e che sono tenuti lontano dal loro luogo nativo dalle stesse ragioni che han condotto me nell'emigrazione. Poiché questo libro l'ho scritto nel 1930, in Svizzera, in un breve periodo di riposo e di raccoglimento, dopo lunghi anni di febbrile agitazione politica, legale e illegale, in Italia, questi amici lontani vi troveranno anzitutto un'eco recente di quello che il nostro paese ha sofferto e soffre. Vi troveranno inoltre qualche cosa di più tragico e che sta ben al di sotto della stessa superficiale vicenda politica, della stessa transitoria e ingombrante vicenda ministeriale, ed è, detta in poche parole, il nostro destino inumano su questa terra. Fontamara è apparso per prima in lingua tedesca, nell'aprile del 1933. Da allora esso è stato tradotto in francese, inglese, spagnolo, portoghese, russo, polac-

IGNAZIO SILONE

co, americano, ebraico, cecoslovacco, ungherese, rumeno, croato, danese, olandese, svedese, norvegese, fiammingo, sloveno, jiddisch.

Mentre scrivo queste righe mi arriva la notizia che esso apparirà prossimamente anche nelle Indie, in lingua bengali. Un interesse così vasto per la storia di un piccolo villaggio abruzzese, che in realtà neppure esiste, non può avere una spiegazione letteraria. La moderna letteratura italiana conta scrittori di talento indiscutibile che si sono occupati e si occupano di storie provinciali e campagnole, ma raramente esse suscitano all'estero un qualche interesse, oppure solo limitato e momentaneo.

Il successo di Fontamara non è, a me sembra, neppure spiegabile con una prevalenza di motivi politici. È noto infatti che tutti gli antifascisti l'hanno trovato di loro gusto; fascisti e comunisti l'hanno aspramente criticato; e altre narrazioni cosiddette an-

tifasciste, anche ben scritte, non hanno oltrepassato i limiti dei gregari della propria tendenza. Il segreto del successo di Fontamara mi si è rivelato solo quando ho appreso che certe traduzioni incontravano grandi difficoltà da parte della censura di vari paesi. In Polonia e in Jugoslavia, per citare due esempi, le autorità non volevano credere che si trattasse di una traduzione dall'italiano e pretendevano che si trattasse di un trucco per raccontare in barba alla censura la storia di un villaggio polacco o jugoslavo. Gli editori dovettero provare con documenti alla mano che si trattava veramente di una traduzione dall'italiano. Per molti lettori di quelle traduzioni però, mi si è stato detto, il sospetto di una finzione è rimasto. Molti han riconosciuto in Fontamara la storia del proprio villaggio galiziano o croato. Questo vuol dire che Fontamara, questo villaggio abruzzese «inventato» e che non esiste neppure in Abruzzo, è una realtà di ogni paese.

Quando uscirà in traduzione bengali la censura inglese lo lascerà circolare? Tutto quello che lei racconta in Fontamara, ho appreso dal traduttore indiano, succede proprio qui, da noi, ogni giorno».

Se Fontamara ha un merito, è quello dunque di aver rivelato questa universalità del caffè. La sofferenza del contadino povero è la stessa in tutti i paesi. Sotto gli stracci del folklore c'è dappertutto la stessa creatura umana che suda sangue in un lavoro bestiale, è oppressa, ingannata, sfruttata, derisa, tenuta nell'ignoranza da una classe dominante più rapace e parassitaria. Come vorrei che ogni lavoratore italiano emigrato in America pensasse a questo fatto, dopo aver finito la lettura di Fontamara. Io so che essi sono tenacemente attaccati alla loro regione d'origine più ancora che alla loro patria. Essi hanno fortissimo il senso della terra. Questo loro atavismo è sfruttato dalla promiscuità di tutti i colori. Ma se

SEGUE A PAGINA 2



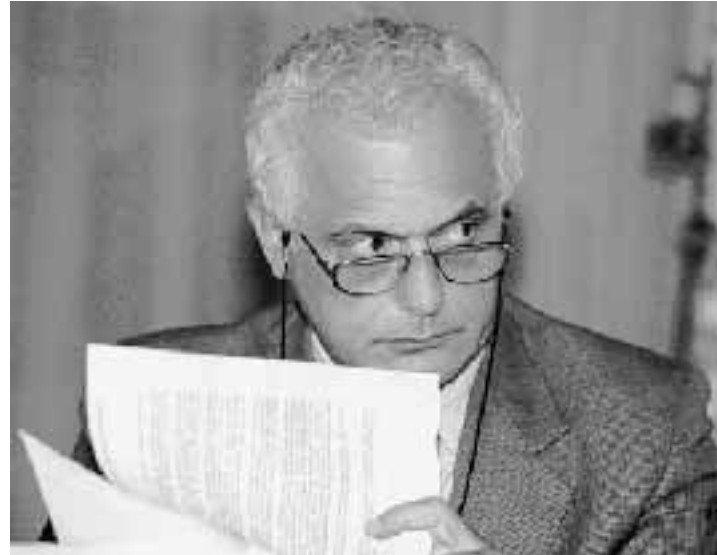
L'AGGANCIAMENTO ALL'EUROPA



Tra gli emendamenti della maggioranza alla finanziaria figura anche la proposta di dare ad una commissione bicamerale composta da 30 esperti il compito di esprimere gli indirizzi a cui il governo si dovrà «attenere» nell'esercizio delle deleghe fiscali: è quanto preannunciato al termine di una riunione governo-maggioranza al Senato, dal sottosegretario al Tesoro, Piero Giarda, il quale ha riferito che in totale gli

Deleghe fiscali: gli indirizzi dalla Bicamerale

emendamenti selezionati dai gruppi della maggioranza dovrebbero essere circa una dozzina. Una delle novità contenute in questo emendamento sta nel fatto che attualmente i decreti legislativi sono sottoposti al parere delle commissioni di Camera e Senato: con una bicamerale si otterrebbe così un unico indirizzo parlamentare nel merito dei provvedimenti proposti dall'esecutivo.



Vincenzo Visco ministro delle Finanze

Claudio Onorati/Ansa

Prodi cambia l'Eurotassa

Sconti per gli autonomi. Ma Dini la boccia

Scontro nella maggioranza sull'Eurotassa. Il governo, dopo una difficile giornata di trattative, modifica il contributo straordinario alleggerendo l'aggravio per lavoratori autonomi e piccole imprese. Ma in tarda serata Lamberto Dini respinge al mittente la proposta: «È completamente insufficiente, non viene incontro alle nostre richieste». Rinnovo italiano manterrà i suoi emendamenti al Senato. Il Polo in festa per le difficoltà del centrosinistra.

c'è disparità di trattamento tra redditi da lavoro autonomo e redditi da lavoro dipendente. «Il contributo è sostenibile per tutti - dice - chi si oppone chiede in realtà di far pagare anche chi guadagna un milione e mezzo al mese per far risparmiare qualche milione a chi più ha». Replica Lamberto Dini, preannunciando la presentazione di una proposta alternativa: «ci sono dubbi di costituzionalità, e bisogna arrivare a una distribuzione un po' più equa di questo sacrificio». In altre parole, un'eurotassa più leggera per gli autonomi, le imprese, i redditi più elevati.

La matassa si sta ingarbugliando, e alle 13.00 il leader della maggioranza di Camera e Senato vanno a Palazzo Chigi per cercare di districarla insieme al governo. La riunione, dicono i ben informati, è piuttosto animata. Romano Prodi reagisce con disappunto all'emendamento Dini («sarebbe meglio che gli emendamenti alternativi li presentasse l'opposizione, e non la maggioranza»), mentre il capogruppo di Riforma Ottaviano Del Turco duella senza esclusione di colpi con il ministro Visco. Ma il vertice si conclude dopo tre ore con un'intesa di massima sull'eurotassa e su altre modifiche. A parte le novità sul prelievo, riportate in dettaglio nella scheda a fianco, quella più significativa riguarda la cosiddetta «bicamerale sulle deleghe fiscali»: si tratta di una commissione formata da 30 deputati e senatori che avrà il compito di esprimere gli indirizzi (non vincolanti) cui il governo si dovrà «attenere» nell'esercizio delle deleghe fiscali.

Il centrodestra è alla finestra. E il Polo? Il Polo ha preparato diverse centinaia di emendamenti al «collegato» (scade stamattina il termine per la presentazione, domani quello per i subemendamenti all'eurotassa), e per il resto osserva le mosse di maggioranza e governo. Con una dichiarazione di Silvio Berlusconi ribadisce la richiesta di stralcio delle deleghe fiscali, ma la diplomazia sotterranea lavora. Come afferma il presidente Ccd Clemente Mastella, «se fossi un senatore del Polo non uscirei dall'aula di palazzo Madama, se non alla fine, al momento del voto finale sulla finanziaria...». Dopo le 17.00, poi, una volta conosciuti i dettagli della proposta di Rinnovo il leader del Polo esultano. «Dini si è accorto dello strapotere di Rifondazione nel governo Prodi - dichiara Gianfranco Fini - e ha voluto battere un colpo per far vedere che esiste ancora».

Cesare Salvi invita alla calma maggioranza e opposizione, ma all'offensiva di Rinnovo risponde a sinistra Rifondazione: la nuova stesura dell'eurotassa non penalizza dipendenti e pensionati, ma i neo-comunisti vanno all'assalto delle norme sui «contratti d'area» concordate tra governo e sindacati, chiedendo garanzie sul rispetto dei contratti di lavoro e dei minimi salariali (garanzie che, pare, verranno fornite). Insomma, la maggioranza fatica davvero. E in tarda serata arriva l'affondo di Lamberto Dini: «l'emendamento del governo è completamente insufficiente, non viene incontro a nessuna delle nostre richieste».

LA NUOVA EUROTASSA

Il prelievo è calcolato senza carichi familiari.

Lavoratore dipendente o pensionato	REDDITO	Lavoratore autonomo
-	12 milioni	-
-	20 milioni	48.000
105.000	30 milioni	198.000
405.000	50 milioni	498.000
1.155.000	80 milioni	1.248.000
2.355.000	120 milioni	2.448.000
5.155.000	200 milioni	5.248.000

CARICHI FAMILIARI
40.000 LIRE per ogni familiare a carico. Nel caso di due coniugi, entrambi con reddito, la detrazione si calcola per la metà su ognuno dei due redditi.

GN - P&G Infograph

EMENDAMENTO VISCO

Autonomi, 52mila lire in meno da pagare

Per l'eurotassa, con il gioco delle detrazioni si assicura il passaggio della soglia di esenzione per i lavoratori autonomi da 10 a 15 milioni e 200.000 lire, «graziando» una fascia di contribuenti e assicurando un risparmio di 52.000 lire a tutti gli altri. Nessuna modifica per i redditi da lavoro dipendente o da pensione, che continueranno a non pagare il contributo fino a 23 milioni annui. Più in dettaglio, la detrazione fissa uguale per tutti aumenta da 28.000 a 80.000 lire, mentre quella per produzione reddito da lavoro dipendente viene ridotta in misura corrispondente. Resta di 40.000 lire la detrazione per ogni familiare a carico, e non mutano aliquote e scaglioni. I lavoratori autonomi pagheranno il contributo in due rate (con la presentazione del 740 a maggio-giugno e con l'account di novembre), mentre per i dipendenti ci penserà il datore di lavoro a trattenere il contributo nel periodo aprile-novembre 1997. L'ampliamento della platea esente non comporta costi aggiuntivi, perché nel calcolo precedente non si era considerato il gettito aggiuntivo assicurato da alcuni redditi da capitale. Copertura assicurata anche per l'esenzione dal pagamento anticipato del prelievo sul Tfr per le imprese con meno di cinque addetti: lo schema iniziale assicurava 4.000 miliardi di entrate che il governo doveva ridurre a 3.500. Nella relazione tecnica si ricorda l'impegno politico del governo per la restituzione del prelievo, non meno del 60% di quanto versato a partire dal 1999.

EMENDAMENTO DINI

Sgravi alle imprese, stangata ai pensionati

Vediamo in dettaglio le proposte di Rinnovo italiano. Al posto dell'anticipo dell'imposta sul Tfr (che nei piani del governo comporta un incasso di 3.500 miliardi, e che per il gruppo di Dini penalizza troppo le imprese), si punta su un mix di misure. Circa 1.000 miliardi derivano da un'imposta straordinaria sul patrimonio delle imprese: si tratterebbe di un contributo di 500.000 lire per le piccole imprese, di un milione e mezzo per quelle medie, con capitale sociale inferiore a un miliardo, e di 10 milioni per quelle con un capitale superiore a 5 miliardi. Altri 2.500 miliardi da un «contributo di solidarietà» a carico delle pensioni di anzianità. Poco si conosce dei dettagli di questa misura, che presumibilmente dovrebbe colpire assai più duramente del contributo a suo tempo ideato dal Tesoro (che dava 2.800 miliardi, ma interessava anche pensionati di vecchiaia e lavoratori attivi). Infine, l'Eurotassa: si vuole abbassare la soglia di esenzione per i lavoratori dipendenti e alzare quella per gli autonomi, unificandole a quota 20 milioni annui. Il senso dell'operazione è quello di ridurre la progressività della nuova «mini-Irpef straordinaria», oltre a spalmare l'importo anche sui lavoratori dipendenti e pensionati finora esentati. Ecco qualche esempio: con 20 milioni di reddito annuo si pagherebbero 10.000 lire, con 30 milioni 125.000 lire, con 50 milioni 300.000 lire, con 100 milioni 950.000 lire.

ROMA. Governo e maggioranza in grande difficoltà, alle prese con l'offensiva lanciata da Rinnovo Italiano in tema di «eurotassa». Il governo alleggerisce di 52.000 lire il prelievo a carico dei lavoratori autonomi, esenta i redditi da lavoro autonomi inferiori ai 15 milioni, «graziando» dal prelievo sulle liquidazioni le piccole imprese con meno di cinque addetti. Ma le modifiche concordate faticosamente in un teso vertice a Palazzo Chigi vengono respinte al mittente da Lamberto Dini, leader di Ri. Al termine di una riunione dei deputati, il ministro degli Esteri boccia la proposta del governo. «È completamente insufficiente - afferma - non viene incontro a nessuna delle nostre richieste: non contiene l'equiparazione fra lavoro autonomo e dipendente, la progressione delle aliquote è bulgara; e il contributo deve essere pagato da tutti, non solo da alcuni ceti». Rinnovo manterrà i suoi emendamenti, e continuerà il braccio di ferro con Visco e Prodi.

Una difficile partita a scacchi

Una partita a scacchi complicatissima, quella che si sta giocando in questi giorni al Senato. Il centrosinistra lancia segnali di distensione al Polo, cercando di convincere l'opposizione a partecipare attivamente all'imminente dibattito parlamentare al Senato sulla manovra economica. Tutto questo, senza stravolgere l'efficacia dei provvedimenti di risparmio e di entrata, e senza rinunciare agli strumenti legislativi - a partire dalle deleghe - con cui il governo intende avviare il processo di riforma fiscale e amministrativa. Allo stesso tempo, la maggioranza deve fare i conti con la sua nota «vivaice dialettica» interna: Rifondazione ha messo già a segno buoni colpi alla Camera, e Rinnovo Italiano intende rifarsi a Palazzo Madama. Ieri questa delicata partita si è giocata sulla scacchiera del contributo straordinario per l'Europa da 12.500 miliardi, che contiene l'eurotassa sui redditi Irpef e l'anticipo d'imposta sulle liquidazioni a carico delle imprese.

Che il composito gruppo di «Rinnovo» avesse idee bellicose si è capito sin dalla mattina. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu spiega che l'eurotassa può essere cambiata su tre aspetti: rapporto tra lavoratori dipendenti e autonomi, Tfr, trattamento dei redditi alti. Sul tema della diversità di trattamento tra autonomi e dipendenti martedì aveva lanciato segnali anche il capogruppo della Sinistra Democratica, Cesare Salvi. Segnali accolti con freddezza da Silvio Berlusconi, cui replica da Napoli il vicepremier Walter Veltroni: «Berlusconi in realtà non intende avere un dialogo; sulla questione delle deleghe fiscali si è già discusso, e non si può risolvere adesso il problema che non si è risolto alla Camera». Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ribadisce polemicamente che non

L'INTERVISTA

«La nostra scommessa, come nel '93, è la riduzione dei tassi di interesse»

Macciotta: non ci sarà manovra correttiva

ROMA. Non può che annuire, il sottosegretario al Bilancio Giorgio Macciotta: la manovra di Ciampi ministro del Tesoro per portarci in Europa è la stessa che Ciampi presidente del consiglio adottò nel '93 per proseguire il salvataggio della bancarotta avviato dal governo Amato: la scommessa sui tassi d'interesse, gigantesca idrovara sulle risorse nazionali a vantaggio dei possessori di Bot e Cct. Nel '93 ha funzionato, il governo Prodi spera che il miracolo si ripeta: il calo dell'inflazione dimostrerebbe che le condizioni ci sarebbero. Con un risparmio di almeno 10.000 miliardi nel '97, evitando così ulteriori manovre comprese quella di primavera a cui eravamo abituati. Professor Macciotta, questa finanziaria è sufficiente per risanare i conti pubblici senza soffocare l'economia? Al centro della manovra c'è il vero punto di squilibrio strutturale della fi-

nanza pubblica: l'eccessivo livello dei tassi d'interesse sul debito pubblico, che ormai non è più giustificato dal cambio né dall'inflazione. Dopo una fase di recupero, la lira si è stabilizzata. L'inflazione scende con tale rapidità che i tassi reali sono lievemente cresciuti nonostante la riduzione di quelli nominali. Del resto al netto degli interessi la nostra spesa pubblica è al di sotto della media europea: il 41,4% del prodotto interno contro il 45,1%. Ma non siamo lo scandalo d'Europa per la spesa pubblica? Macché, siamo al decimo posto nella graduatoria della spesa pubblica come pure per la pressione fiscale: 44,7% del Pil contro una media europea del 44,8%. Invece gli interessi rappresentano il 10,5% del Pil contro il 4,9% della media europea. Se fossimo a questo livello, avremmo oltre 100.000 miliardi di avanzano annuo in meno; ma dobbiamo considerare che abbiamo anche una massa di

debito più alta. Una riduzione dei tassi oltre ad avere effetti sui conti pubblici, ne ha su quelli delle imprese indebitate per 900.000 miliardi col sistema bancario. Un punto in meno significa 9.000 miliardi in più per gli investimenti. Il ministro delle Finanze Visco ha detto che la riduzione del differenziale tra i tassi italiani e tedeschi ha fatto già risparmiare 50.000 miliardi. È così, se si parte dall'inizio dell'anno. Senza questo beneficio avremmo avuto una manovra che avrebbe creato pesanti lacerazioni sociali. Sarebbe servita una manovra più rigorosa? Quella in corso è già rigorosa, ed ha due obiettivi. Uno interno, di ridurre l'inflazione e il grosso è fatto. L'altro esterno con un corso dei cambi che non metta a rischio la competitività della produzione italiana né la credibilità della tenuta della nostra moneta. Ebbene, i fatti dicono che a fine ottobre, nonostante la rivalutazione della lira, l'attivo commerciale è sta-

to superiore all'intero 1995. Riguardo alla credibilità, parla l'ingresso di capitali stranieri in Italia di dimensioni eccezionali: gli investitori hanno meno paura del rischio di cambio. La parità centrale a 990 lire per marco nel rientro nello Sme è accettabile? Secondo me sì, il mercato si era assestato sulle 995-1005 lire, quotazioni ancora criticate per eccesso di sottovalutazione. Comunque abbiamo il bilancio primario migliore tra i partner europei, nel 1995 un attivo del 3,3% sul Pil contro la media europea dello 0,3%. C'è stato un risanamento profondo della spesa. È vero che nel '96 abbiamo dovuto correggere al rialzo il fabbisogno da 109 a 130 mila miliardi: perché gli enti di spesa decentrati (Comuni, Usl ecc.) hanno attinto al Tesoro come non potranno fare l'anno prossimo con i vincoli all'indebitamento e la responsabilità personale degli amministratori. A furia di tirar la cinghia non si va in recessione? Due sono le misure previste per evi-



Giorgio Macciotta Blow up

pre nel 1997. Invece il presidente della Fiat Cesare Romiti teme sorprese, tanto da suggerire il rinvio di tre anni dell'ingresso nella moneta unica. Sarebbe un errore grave. Non è vero che se non si entra ci sarebbero margini più ampi. I tassi d'interesse si ridurrebbero di meno anche sul mercato, con maggiori sofferenze per le imprese. Diventerebbe più forte l'esigenza di una manovra con più tasse e interventi drastici sulla spesa. Tagli alle pensioni, ad esempio, con un colpo ai consumi. Non c'è alternativa all'ingresso in Europa, è una delle condizioni che consente di spingere sulla riduzione dei tassi d'interesse. È possibile che al Senato la Finanziaria proceda regolarmente, con l'opposizione in aula? Lo spero. Il governo ha dato tutte le disponibilità, anche sulle deleghe, a discutere nel merito e trovare forme stringenti di controllo parlamentare. Il Polo si è arrotolato, ma non esiste riforma fiscale nel mondo che non sia fatta per delega. Si dice che è troppo generica, vediamo di precisarla nel merito. Si vuole un controllo più stringente e vincolante. Bene, ecco la commissione bicamerale. È lo strumento con cui da sempre in Italia si sono gestite le deleghe tributarie, la famosa commissione dei Trenta.

Major respinge proposta Ira per garantire cessate il fuoco

Si temono azioni terroristiche in Gran Bretagna dove il governo ha respinto un piano del leader del Partito socialdemocratico e laburista (Sdlp) nordirlandese e del presidente del movimento indipendentista Sinn Fein destinata ad assicurare un nuovo cessate il fuoco da parte dell'Ira. Il premier John Major deve ancora rispondere pubblicamente alla proposta del leader dello Sdlp John Hume e del presidente del Sinn Fein Gerry Adams ma, secondo la stampa, ha già scritto a Hume spiegandogli che la posizione del suo governo è immutata. Nella proposta si chiedeva una garanzia incondizionata per la partecipazione del Sinn Fein ai negoziati di pace. Londra, che su questo gode del sostegno di Dublino e Washington, ha sempre sostenuto invece che il Sinn Fein può partecipare ai negoziati solo se prima l'Ira avrà ripristinato la tregua interrotta lo scorso febbraio con una serie di attentati a Londra e in Inghilterra. Nella lettera Major dimostrerebbe tuttavia di non voler proprio chiudere la porta in faccia al Sinn Fein dicendosi pronto ad accettare per incoraggiamento parte della proposta e a prendere in considerazione la scarcerazione anzitempo di militanti dell'Ira condannati.



Una lunga fila di camion fermi a Dover per lo sciopero dei loro colleghi francesi

Max Nash/Ag

Camionisti, rottura nella notte

Trattative fallite, la Francia rimane bloccata

Sembrava che l'accordo fosse in vista, poi nella notte la rottura delle trattative tra camionisti e imprenditori imperniata sulle richieste di pensionamento a 55 anni e su qualche concessione salariale (più 1% l'offerta, più 20% la richiesta) di cui si sarebbe fatto in parte carico il governo. Un'ipotesi comunque destabilizzante per tutti gli altri salariati del settore privato, inferociti perché da anni non si vede un aumento in busta. E le strade di Francia restano bloccate.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Ieri i blocchi stradali - «filtranti» per le auto, impenetrabili per i camion e attorno ai depositi di benzina cinti d'assedio - venivano mantenuti, anzi erano diventati 240 rispetto ai 180 del giorno prima. Ma stava cambiando il clima. Non più la rabbia di chi è pronto a vendere cara la pelle prima di mollare, ma l'idea che forse ci siamo, che un compromesso comincia a delinearsi, se non proprio l'assaporare un'aria di vittoria. Era l'ottimismo di chi è vicino all'accordo, un accordo bruscamente fallito nella notte con la rottura di ogni trattativa e con la ripresa dello sciopero duro. Nessun accordo su aumenti e riduzione dell'età pensionabile.

Rifugi di fortuna

La giornata era iniziata così: attorno ai falò e nei rifugi di fortuna, attaccati alle radioline, alle tv, o ai

telefonini, i camionisti discutevano con gran voglia di capire meglio e saperne di più, ma anche con evidente, quasi liberatoria soddisfazione per le notizie filtrate dal tavolo del negoziato. Sino a poche ore prima l'argomento più discusso nei crocicchi, evocato con più ansia tra una cabina di Tir e l'altra, erano state le voci su quando e come sarebbero intervenuti polizia ed esercito a sgombrare. Dopo una maratona non-stop di 20 ore di trattativa si era arrivati nella tarda mattinata di ieri ad una bozza d'accordo, già pronto da sottoporre agli scioperanti, sul pensionamento a 55 anni anziché a 60. E a una divisione salomonica degli oneri: 2 anni e mezzo a carico del governo, due e mezzo a carico della aziende. Corollario: l'assunzione di un giovane autista per ogni pensionato anticipato. Si era anche delineato un compromesso sugli

orari (due ore in più pagate come straordinario ogni settimana), e sul pagamento delle ore trascorse per strada, ad attendere carico e scarico o nella cuccetta in cabina, oltre che quelle effettivamente al volante. Ma restavano ancora lontane le posizioni sull'aumento in soldoni dei salari: più 1% in sostanza la proposta padronale, più 20% almeno l'ultima richiesta sindacale. La soluzione ipotizzata poteva essere un premio di fine anno, in cambio di una consistente defiscalizzazione degli oneri per le imprese.

Lo scoglio salari

I progressi nel negoziato, il fatto che entrambe le parti lo riconoscessero ieri come in fase «costruttiva» anziché sull'orlo della rottura come era stato per 11 giorni, e dopo che il mediatore del governo Robert Cros aveva addirittura pestato il pugno sul tavolo minacciando di dimettersi dall'incarico, aveva diffuso l'impressione di una conclusione del conflitto a portata di mano. Di «forte presunzione che si concluda in serata», aveva parlato anche il presidente del gruppo gollista all'Assemblea nazionale, Michel Pericard. «Se non stanotte, giovedì o venerdì, ci potrebbe volere un'altra maratona», si temperava da fonti più vicine al negoziato, senza smentire che si è in dirittura d'arrivo. Se sarà così, vorrà dire che

sono riusciti a disinnescare in extremis il più duro conflitto sociale di quest'autunno, a controllare la scintilla che minacciava di incendiare la prateria. Quando metà Francia stava per restare senza benzina, il pesce cominciava a puzzare e la frutta a marcire, molte fabbriche a chiudere per l'agitazione del personale navigante aereo (col dimezzamento dei voli interni di Air France) e quella, sinora a singhiozzo e su un numero limitato di linee, dei ferrovieri.

Lo spettro paralisi

Ma l'accordo non c'è, e il braccio di ferro continua. Il marasma, a differenza di quello di un anno fa, non si limita a paralizzare la provincia a minacciare la capitale francese, ma ha già pesanti ripercussioni anche sul resto d'Europa. L'Ue a Bruxelles, Londra, Bonn, il Portogallo si agitano e chiedono a Parigi il risarcimento dei danni causati ai propri camionisti presi «in ostaggio». Il blocco dei porti ha creato su entrambi le sponde della Manica una situazione tipo rotta di Dunquerque alla rovescia. Con oltre 20 ore di attesa anche per i traghetti diretti in Belgio allo scopo di aggirare Calais e Le Havre. Lunghe file ai valichi e situazione anche peggiore per migliaia di conducenti di Tir che era-

no sfuggiti ai primi blocchi autostradali ma poi si trovavano ad errare senza meta, senza gasolio, senza più soldi per gli itinerari alternativi. Quanto al tunnel del Frejus, il traffico interrotto da martedì è ieri ripreso verso l'Italia, mentre resta bloccato verso la Francia.

E non è neppure detto che lo spegnimento della miccia camionisti sarebbe bastato a raffreddare il malumore sociale. Con il pensionamento a 55 anni, dopo 25 anni di attività, si ottiene qualcosa che sinora non era mai stato ottenuto da nessun'altra categoria del settore privato. Che va in direzione esattamente opposta all'allungamento dell'età pensionabile (da 40 a 37 anni e mezzo di contributi versati) che con tanta fatica e suscitando un tremendo purifero si era tentato di imporre ai dipendenti pubblici nel '95. E si crea un precedente per tutti i 14 milioni di lavoratori del privato che continuano ad andare in pensione a 60 anni e hanno richieste salariali insoddisfatte da molto tempo. Senza contare che non è detto che i nuovi accordi vengano rispettati dalle aziende più in difficoltà (35mila imprese, la stragrande maggioranza delle quali ha meno di 10 dipendenti). Una delle ragioni della rabbia dei camionisti salariati era appunto che solo un'impresa si era applicata agli accordi già firmati nel '94.

Tramonta la missione umanitaria

Perry fa tappa in Italia

«Lanciamo cibo dal cielo per i profughi africani»

Arriva il paracadute per salvare i profughi dell'Africa. Il progetto è stato illustrato dal segretario alla Difesa Usa William Perry, ieri in visita in Italia. Alcune centinaia di soldati Usa, canadesi e britannici sono in Uganda per preparare i lanci. Tramonta così definitivamente l'ipotesi di una missione umanitaria in Zaire sostenuta da francesi, spagnoli e belgi. Prevalle la tesi di chi ritiene che i tutti i profughi rientreranno presto in Ruanda.

TONI FONTANA

■ ROMA. Per i profughi arriva il paracadute. Questa sembra essere la trovata conclusiva della diplomazia internazionale per risolvere la crisi africana. L'ipotesi, o meglio la decisione, è stata esposta ieri dal segretario alla Difesa americano William Perry consultato dai giornalisti sull'aereo del Pentagono in volo da Washington a Napoli. Perry infatti ha cominciato ieri un lungo tour per incontrare le truppe americane sparse per il mondo, dall'Italia, alla Bosnia, al Kuwait. E ieri a Napoli, prima tappa del suo viaggio e sede del comando sud della Nato, Perry ha incontrato a cena il ministro della Difesa Andreotta.

E ieri il ministro americano ha anticipato i propositi del Pentagono: «Se si va verso un'operazione di lanci, noi saremo certamente pronti a partecipare pienamente. E siamo pronti a farlo proprio adesso». Di lanci paracadutati aveva parlato per primo il ministro degli Esteri canadese Lloyd Axworthy, che rappresenta il paese cui l'Onu ha affidato il comando di un'operazione umanitaria che, come è ormai chiaro, non si farà. Nei giorni scorsi a Stoccarda i rappresentanti dei paesi interessati alla missione avevano definito alcune «opzioni» minime e massime. La minima, anzi quella che gli stessi esperti militari definivano «assistenza minima» era appunto quella del ponte aereo. Poi la commedia diplomatica è proseguita e ora si apprende che è stata scelta l'ipotesi «minimissima», non vi sarà cioè neppure il ponte aereo, che avrebbe comportato il dislocamento di truppe negli aeroporti dello Zaire per garantire la sicurezza. Come ha detto Perry vi saranno lanci paracadutati, così come è avvenuto in passato in Bosnia ed ancora in Ruanda. Con risultati disastrosi. Ammesso infatti che i carichi paracadutati arrivino a destinazione, le bande di assassini che impediscono il rimpatrio della massa dei profughi hutu, potranno agilmente appropriarsene, per finanziare la loro guerra.

Questa in ogni caso è la decisione presa e che sarà operativa tra breve. Il generale canadese Baril si trova a Kigali per tentare di convincere i capi tutsi ad accettare una presenza internazionale in Ruanda al fine di soccorrere i profughi (550.000) che sono rientrati. Gli altri (700.000 secondo l'Onu, 200-250.000 secondo Washington) saranno raggiunti con i paracadute. Kampala ed Entebbe in Uganda saranno le sedi di soldati impe-

gnati nell'operazione. Qui vi sono già 250 marines Usa, 260 canadesi, 48 britannici. Qui potrebbero arrivare anche altri militari, anche italiani. Nei giorni scorsi Andreotta ha ipotizzato l'invio di un ospedale da campo ed un impegno italiano è stato confermato anche ieri a New York da Valdo Spini, presidente delle commissioni Difesa della Camera, che ha incontrato l'ambasciatore italiano al Palazzo di Vetro, Fulci. La Francia che ogni giorno ripete che occorre invece intraprendere una missione umanitaria in Zaire appare al momento isolata in compagnia di Spagna e Belgio. L'Onu è stata letteralmente «scavalcata» dagli Stati Uniti, che dopo aver bloccato i propositi francesi, hanno di fatto deciso quel che si doveva fare. E lo stanno facendo. È così prevalsa la tesi di chi crede che i 700.000 profughi erranti tomeranno prima o poi nel loro paese, il Ruanda. Per ora dovranno accontentarsi del cibo che «pioverà» dal cielo. E questa «escata» dicono i cervelloni del Pentagono - convincerà tutti a tornare a Kigali.

Boeing etiopico caduto

Tornati a Roma i superstiti

Caterina Urzi, Massimo La Barbera e Fabio Bedini sono tornati ieri mattina in Italia. Ed un lungo abbraccio tra le lacrime ha sciolto le giornate di tensione dei parenti. Ad accogliere i tre, c'erano anche dei funzionari dell'Unità di crisi della Farnesina, che ha seguito le operazioni di soccorso e di rimpatrio.

A parlare con i giornalisti si è fermato solo Fabio Bedini, che ha di nuovo raccontato le ore passate su quell'aereo con i dirottatori. «Quei tre - ha detto - ci sono sembrati dei balordi. Il primo pensiero è stato che volessero raggiungere una meta e non far esplodere l'aereo. Certo dovevano avere complici all'aeroporto di Addis Abeba. La vera paura comunque è arrivata quando il comandante ha annunciato l'atterraggio d'emergenza». Prima dell'arrivo, il marito di Caterina Urzi, Italo Mancini, ha raccontato le ore d'ansia di sabato scorso, poi l'ultima telefonata con la moglie: «L'ho sentita prima che salisse sull'aereo per Roma. Aveva paura di volare e mi ha detto che si sarebbe aiutata con dei tranquillanti».

Allarme per l'Eurotunnel

Domato piccolo incendio

I vigili del fuoco sono tornati in azione ieri pomeriggio nel tunnel sotto la Manica per domare un incendio di piccole proporzioni scoppiato proprio nel punto in cui la settimana scorsa la violenza delle fiamme aveva distrutto diversi vagoni di una navetta per autocarri. Stando a quanto reso noto da fonti dei vigili del fuoco della contea inglese del Kent, l'incendio odierno era tanto piccolo che è stato subito domato e non ha posto rischi per gli operai al lavoro per riportare alla normalità l'Eurotunnel. La struttura che congiunge la Gran Bretagna al continente era stata chiusa dopo il precedente sinistro e non è ancora chiaro quando possa riaprire. All'origine dell'ultimo incidente, sempre stando alle fonti, potrebbe esserci una scintilla scaturita da un saldatore impugnatore da uno degli operai. Nonostante la portata limitata, rilevano i commentatori della tv britannica, l'incendio è fonte di nuove preoccupazioni per i responsabili della sicurezza.

La polizia disperde decine di persone a caccia d'un visto per la Spagna

Cuba, assedio all'ambasciata

L'ambasciata spagnola a L'Avana è praticamente in stato d'assedio da ieri sera. La polizia cubana sorveglia l'edificio e impedisce a chiunque di avvicinarsi. Nel corso della giornata decine di cubani si erano radunati davanti alla sede diplomatica, a due passi dal Malecon, dopo che si era diffusa la notizia - falsa - che sarebbero stati accolti coloro che volevano espatriare. Critiche degli industriali spagnoli alla politica del premier Aznar.

OMERO CIAI

■ Madrid minaccia ritorsioni dopo il mancato gradimento del regime cubano al nuovo ambasciatore Coderch ma esita ad aprire una escalation nella guerra diplomatica. E ieri sera ha chiesto ufficialmente al governo cubano di proteggere l'ambasciata dopo che, per tutto il giorno, decine di persone si erano radunate davanti alla sede diplomatica. In nottata, un servizio France press da L'Avana, parlava addirittura di stato d'assedio dell'ambasciata, circondata da decine

di poliziotti. La sede diplomatica spagnola è in pieno centro a due passi dal Malecon, il lungomare. E fin dalla prime ore del mattino decine di persone vi si sono recate nella speranza di ottenere un visto d'espatrio. La ragione è semplice: hanno sperato che come forma di ritorsione contro la decisione cubana, Madrid aprisse le porte dell'ambasciata e concedesse un passaporto per la fuga a tutti i cubani che lo avessero richiesto. C'è stato qualche scontro con la polizia, qualche

ferito e alcuni arresti, poi, al calar della sera, l'ambasciata è stata circondata dalla polizia.

Madrid prende tempo

L'impressione comunque è che Madrid lascerà trascorrere un po' di tempo prima di rispondere a Castro. Ieri il ministro Matutes è cercato di smorzare i toni affermando che alla base della politica spagnola verso Cuba c'è il timore che una eventuale scomparsa di Fidel Castro prima che nell'isola si consolidi una transizione democratica possa dare origine a «convulsioni e scontri». E questo scenario non sarebbe favorevole per gli operatori spagnoli che hanno investito a Cuba, per i quali sarebbe invece necessaria una transizione nella stabilità. Cuba è un paese importante per le imprese spagnole che, soprattutto nel settore turistico, hanno speso diverse decine di miliardi negli ultimi anni, comprando o costruendo nuovi villaggi turistici, hotel e ristoranti. Un congelamento nei rapporti di-

plomatici può creare molte difficoltà alle imprese che operano nell'isola e infatti proprio dalla comunità degli industriali spagnoli a Cuba sono arrivate le critiche più violente alla politica del governo spagnolo: «Aznar - dicono - ha tirato la corda fino a farla rompere». Intanto l'Europa sonnecchia. Tranne Major che ieri per dovere d'ospitalità - Aznar era a Londra - ha definito «intollerabile» il comportamento cubano, gli altri partner europei hanno evitato dichiarazioni provocando - scrive El Pais - un indiscutibile malessere nel governo spagnolo.

Ottimi affari

Il motivo è semplice: la via d'uscita dal castrismo è sempre meno lontana e a Cuba oggi si possono fare ottimi affari. Chi è ben piazzato oggi nel mercato commerciale dell'isola lo sarà anche quando i lacci del regime si diraderanno. Chi ne esce oggi, troverà il posto occupato da altri.

E evidente quindi che tra gli eu-



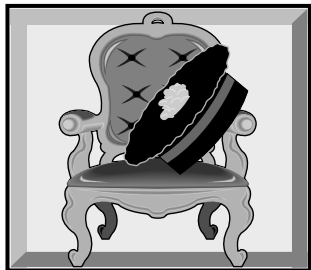
Le truppe cubane intorno all'ambasciata di Spagna all'Avana

A. Roque/Ansa

ropei a Cuba si gioca anche una piccola guerra commerciale. Se è vero che negli ultimi mesi sia l'Inghilterra, sia la Francia, sia l'Italia hanno aumentato il peso dei loro uffici commerciali nell'isola. In questa prospettiva l'errore di Aznar è di quelli imperdonabili. E intervi-

stato dal corrispondente del Pais un imprenditore spagnolo commentava così: «Con la sua mancanza di tatto il presidente del governo sta distruggendo un mercato che noi spagnoli abbiamo coccolato per anni, così l'unica cosa che ottiene è aprire spazi agli altri paesi».

**GIUSTIZIA
E POLITICA**



BIAGI
Peccati di vanità di un politico che non mi convince



BOCCA
Se ne andò perché capi la fine di Mani pulite



FELTRI
Borrelli forse ha ragione: per lui ci vorrebbe l'infermiere



«Di Pietro, cosa accadde quel 26?»

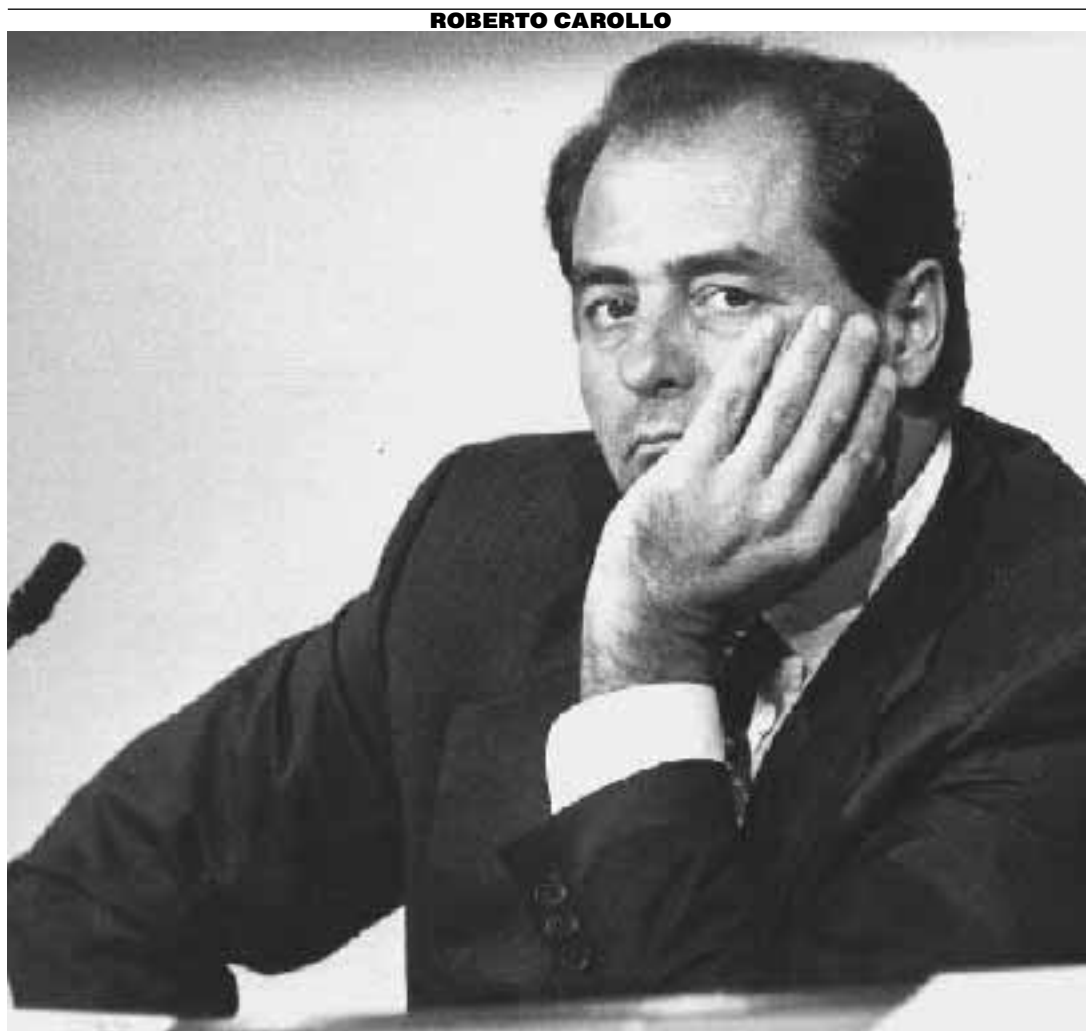
Biagi, Bocca, Feltri: ciò che vorremmo chiedergli

MILANO Tonino e la grande stampa. Rapporto complicato da un Di Pietro bifronte: grande magistrato inquirente e pasticcione politico. E quelle dimissioni del '94, per direttori e opinionisti, restano un mistero. «Sì, gli chiederò perché l'ha fatto» dice Enzo Biagi - anche se penso che sia difficile vivere come un mito. Non conosco le carte, ma sono convintissimo della sua onestà. I suoi sono peccati di vanità. «Sarebbe importante un suo gesto di verità» dice il vicedirettore di Repubblica, Antonio Polito - anche per capire chi voleva uccidere Mani Pulite». Giorgio Bocca invece non crede ai misteri: «Di Pietro aveva capito prima degli altri che Mani Pulite era finita. Il resto si può spiegare con le gelosie dentro la magistratura. Per molti Di Pietro era diventato un corpo estraneo». Quanto a Indro Montanelli, sul «Corriere» di ieri ha descritto una guerriglia giudiziaria, puntando l'incide contro la politicizzazione delle toghe. Mentre il direttore del «Giornale», Vittorio Feltri si chiede ironicamente: «Non sarà che alla base del complotto su Di Pietro c'è soltanto Di Pietro? Un giorno facemmo colazione insieme e mi disse che il pool era un bluff e che su Berlusconi non c'era niente. Mi ha dato la sensazione di uno che gioca su due o tre tavoli. Stranamente, in tutto questo tormentone nessuno avanza un'ipotesi che pure a suo tempo era circolata, cioè che Di Pietro volesse prendere il posto di Silvio Berlusconi alla testa di un polo di centro, e che qualcuno, Rocco Buttiglione ma non solo, gli avesse fatto intendere che si poteva fare. Insomma quel «lo sfascio» si poteva leggere come metafora politica, non soltanto giudiziaria. Anche se poi (purtroppo o per fortuna?) rimase tale.

Ma torniamo a Enzo Biagi, dal quale non possiamo che aspettarci il grande scoop televisivo di portare Di Pietro a «Il fatto». «Cosa gli chiederò? Gli chiederò perché l'ha fatto. Del Di Pietro magistrato ho grande rispetto. Mi occupai per primo di lui, con una pagina intera sul «Corriere». Ricordo ancora lo stanzone in cui lavorava, dove pioveva persino sulle carte. Lui da Pm era un simbolo della voglia di pulizia contro i potenti corrotti. La domenica si vendevano ai ragazzi i palloncini col suo nome. Poi si è buttato in tante vite, ha fatto persino il garante di un giornale, il professore universitario, il ministro: tutto legittimo, intendiamoci, ma da giudice diceva che non voleva si parlasse di lui, col senno di poi viene il sospetto che non desiderasse altro. Sul Di Pietro politico ho qualche riserva.

Un'intervista a Di Pietro? Biagi: «Gli chiederò il perché di quelle dimissioni. Ma capisco che è difficile vivere rappresentando un mito». Anche «Repubblica» e «Giornale» si interrogano su quella toga strappata prima dell'interrogatorio di Berlusconi: «Che fosse tirato per la giacca non è una spiegazione sufficiente». Giorgio Bocca: «Io invece non

gli chiederò niente. Se ne andò perché capi che Mani Pulite era finita». Feltri, direttore del «Giornale», ricorda un Tonino spaccone: «Mi disse che il pool era un bluff. Poi dichiarò che voleva esportare Mani Pulite nel mondo... Mah, forse ha ragione Borrelli: ci vorrebbe l'infermiere. Peccato, per due anni Tonino mi aveva fatto sognare!».



ROBERTO CAROLLO

L'ex ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro

Alberto Pais

Comunque, ripeto, i suoi sono peccati di vanità e di solito la vanità esclude altri interessi». Giorgio Bocca invece non gli chiederà niente. «Ciò che ha già detto in passato mi sembra più che sufficiente. Le ragioni per cui lasciò la magistratura sono molto logiche: Di Pietro aveva capito prima di tutti gli altri che Mani Pulite era finita. Le frasi di Borrelli? I nervi possono saltare a tutti e molti nel pool sono stanchi. Forse non lo faranno ma cominciano a dire che se ne andrebbero volentieri. E di Pietro per alcuni è molto fastidioso». Ma non è

strano, secondo Bocca, il comportamento dell'ex Pm? Che prima dice «Lo sfascio», poi se ne va clamorosamente alla vigilia dell'interrogatorio di Silvio Berlusconi? «E chi di noi non ha qualcosa di strano? È come quando un collega viene a «Repubblica» a dire che lo vogliono al «Corriere» e non è vero. Insomma, si barcamenava. Aveva una grande popolarità e non sapeva come indirizzarla, tanto è vero che parlava un po' con tutti». Se ne può dedurre che Mani Pulite è morta? «Io non deduco, ma mi sembrano tutti molto stanchi: uno è stato pro-

cessato, l'altro, D'Ambrosio, sottoposto a provvedimento disciplinare. Anziché premiati si sentono accusati». Dopo di che anche Bocca, come Montanelli, punta il dito sulle lotte intestine alla magistratura: «Quando Meli a Palermo fece fuori Falcone, ricordo che intervistai Borrelli. E lui mi disse: «Nel sangue e nelle memorie storiche della magistratura c'è anche che non si può permettere a uno più giovane in carriera di te di avere successo». Insomma Di Pietro era diventato un corpo estraneo: altri magistrati e vecchi procuratori erano gelosi».

28 aprile 1994: Di Pietro confida al gip Ghitti: «Chiudo il processo Enimont e lascio Mani pulite».

5 ottobre 1994: Borrelli dichiara al Corriere della Sera che l'inchiesta sta per toccare livelli politici elevati. Tutti pensano a un'allusione a Silvio Berlusconi e a Roma parte l'ispezione ministeriale ordinata da Biondi su tutto il pool. Nello stesso giorno, Di Pietro conferma a Ghitti la sua intenzione di cambiar mestiere e gli chiede di cercargli altri incarichi in magistratura.

18 novembre 1994: il pool discute tempi e modi dell'iscrizione di Silvio Berlusconi al registro degli indagati. Di Pietro è il più determinato, si candida come pm nel dibattimento che da già per scontato e dice: «Io a quello lo sfascio».

21 novembre 1994: parte l'invito a presentarsi per Silvio Berlusconi.

23 novembre 1994: Giorgio Gorrini, spinto da Cesare Previti e Paolo Berlusconi si presenta a Roma dagli ispettori ministeriali e accusa Di Pietro. Parla di un prestito di 120 milioni, di una Mercedes relata a prezzi simbolici, di affari d'oro procacciati alla moglie di Di Pietro.

24 novembre 1994: telefonicamente, Previti informa Di Pietro della deposizione di Gorrini.

25 novembre 1994: Di Pietro racconta tutto al pm Piercamillo Davigo e gli dice che intende dimettersi. Davigo gli suggerisce di denunciare Gorrini e di fare una conferenza stampa per spiegare che lo stanno ricattando. Di Pietro rifiuta il consiglio: «Dovrei dire chi mi ha informato» (ovvero Previti, ndr). Stando alla deposizione di Borrelli, poi corretta da Davigo e D'Ambrosio, in questo stesso giorno Di Pietro avrebbe pronunciato la frase: «Io a quello lo sfascio».

27 novembre 1994: Di Pietro, accompagnato da Davigo, va da Borrelli e gli annuncia la sua decisione di dimettersi: «Voglio scendere dal cavallo prima di essere disarcionato».

29 novembre 1994: l'ex guardasigilli Alfredo Biondi ordina un'ispezione segreta su Di Pietro, sulla base della deposizione di Gorrini. Nello stesso giorno arriva un colpo mortale per il pool: la corte di Cassazione decide di trasferire a Brescia l'inchiesta sulla guardia di finanza.

30 novembre 1994: riunione del pool, Borrelli tenta di far recedere Di Pietro dalle dimissioni, lo accusa di defezione, ma lui non ritratta.

2 dicembre 1994: Emilio Fede annuncia al Tg4 le imminenti dimissioni di Di Pietro (feri si è saputo che l'informazione gli fu data dalla Boniver).

6 dicembre 1994: Di Pietro dopo la requisitoria del processo Enimont e da il suo addio alla toga.

10 dicembre 1994: Biondi archivia l'inchiesta segreta contro Di Pietro.

13 aprile 1995: Berlusconi a «Tempo reale» dice che Di Pietro gli confidò che fu costretto a firmare l'invito a presentarsi emesso contro di lui dalla procura milanese.

14 aprile 1995: Borrelli telefona a Di Pietro: «Smentisci Berlusconi o non farti più vedere in questa procura». Pubblicamente il procuratore di Milano parla di defezione e colpevole silenzio di Di Pietro.

18 aprile 1995: l'avvocato Carlo Taormina, nell'aula del processo bresciano alla Gdf (il processo scippato al pool milanese) lancia il suo decalogo di accuse contro Di Pietro. La traccia è la stessa delle accuse di Gorrini, che fino a quel momento nessuno conosceva. Quella stessa sera il pool si riunisce a casa di Gherardo Colombo, per una cena di riconciliazione con Di Pietro, che non scioglie le sue ambiguità.

4 giugno 1995: il pm bresciano Salamone apre un'inchiesta contro Di Pietro sulla base delle accuse di Gorrini. L'istruttoria si concluderà con tre richieste di rinvii a giudizio per Di Pietro e tre proscioglimenti davanti al gip.

Non è d'accordo Antonio Polito, vicedirettore di «Repubblica»: «Io insisterei nel chiedergli un gesto di verità. Le ragioni delle sue dimissioni permangono un mistero. Mani Pulite era già finita o è finita perché se n'è andato lui? In quei giorni il pool stava preparando un avviso per il presidente del Consiglio, cioè erano al punto più alto cui un'inchiesta fosse mai arrivata. Se Borrelli parlò di defezione, forse vuol dire che Mani Pulite non era finita. Comunque è importante saperlo. E non solo per curiosità: ma perché avendo Di Pietro deciso, legittimamente, di investire la sua credibilità in politica, sapere come uscì aiuta anche a capire il suo grado di autonomia e tranquillità. Se anche fosse stato intimidito farebbe bene a dirlo: si capirebbe chi voleva uccidere Mani Pulite».

Infine Vittorio Feltri, direttore del «Il Giornale»: «Anch'io gli chiederò il perché. La sua spiegazione che lo tiravano per la giacchetta... insomma non regge: un signore di 44 anni, che aveva fatto l'operaio in Germania e diventa eroe nazionale, se

ne va nel pieno della popolarità perché lo tirano per la giacchetta? Non è mai stata una risposta convincente. Il che tra l'altro alimenta ipotesi fantasiose nelle quali io non mi voglio addentrare». «Non so, era ricattato? Ma per ricattare uno come lui non può bastare una Mercedes. Insomma - aggiunge Feltri - malcelata perfidia - è difficile ricattare uno che non ha fatto niente». Lei ha delle ipotesi? «No, ed è brutto, perché poi si pensa male». Un po' di veleno, come sempre, in coda. «Ricordo - dice Feltri - che poco dopo le dimissioni lo vidi un giorno a colazione, c'era anche Elvio Feltri, e gli chiesi se su Berlusconi c'erano cose grosse. E lui disse: «Ma no, non c'è niente, cosa vuoi che trovi?». Ricordo anche che lo riferì a Berlusconi. Non solo, sempre quel giorno a colazione, gli chiesi «adesso che non ci sei più tu, come funzionerà il pool?» e lui rispose: «Il pool? Il pool è un bluff, facevo io». Poi mi colpì un'altra sua frase. Disse: «Sul tavolo di D'Ambrosio non ho mai visto una pratica». Anch'io pensavo che fosse lui la locomoti-

va, ma la frase mi colpì ugualmente. Io Di Pietro l'avevo conosciuto a Bergamo nell'83, era uno che scopriva tutto, non era mica un fesso, anche se non conoscevo i suoi metodi. Un fatto è certo: dentro il pool non doveva esserci quell'armonia che si diceva. Dirò di più: ho avuto spesso la sensazione che Di Pietro giocasse su due o tre tavoli. Proprio quel giorno che andammo a colazione insieme, gli proposi di scrivere per noi. Lui mi disse che era una proposta interessante, dopo un mese vidi un suo pezzo sulla «Stampa». E seppi che l'aveva già concordato prima. E quando andò da Salamone a dire che lui voleva diffondere nel mondo Mani Pulite? Mah, forse non ha torto Borrelli quando dice che bisogna chiamare gli infermieri. Intendiamoci, lo dico con dispiacere, perché Di Pietro mi aveva fatto felice per due anni, quando indagava senza guardare in faccia a nessuno. Poi ci sono state le esagerazioni, gli eccessi di giustizialismo, e lui probabilmente si è sentito un padreterno. A volte succede».

LA RICOSTRUZIONE Le intenzioni dell'ex pm di lasciare subirono un'accelerazione il 25 novembre

La telefonata di Previti è lo spartiacque

MILANO. Cosa è successo nell'arco di tempo compreso tra il 18 novembre 1994 - quando Antonio Di Pietro promette ai colleghi del pool di voler «sfasciare» Silvio Berlusconi - e il 6 dicembre successivo, quando si apprende ufficialmente, alla fine della sua requisitoria Enimont, che si è dimesso? Difficile rispondere. Ma per provarci occorre ricostruire il clima di quel 1994.

Dunque, il 27 marzo 1994 i Poli, coalizzati dall'improvvisa scesa in campo di Silvio Berlusconi, vincono le elezioni. Pochi giorni prima delle elezioni Berlusconi aveva presentato personalmente al procuratore generale di Milano Giulio Catalani un esposto contro il pool. Nell'ultima settimana di aprile del 1994 Di Pietro per la prima volta confida al gip Italo Ghitti di aver intenzione di lasciare il pool dopo la requisitoria Enimont (lo rivelerà per primo Bruno Vespa nel suo libro *Il cambio*, ottobre 1995). Il 7 maggio Di Pietro, ricevuto da Berlusconi, rifiuterà l'offerta della poltrona di

Storia del burrascoso 1994 attraverso Antonio Di Pietro, che quell'anno concluse con un clamoroso addio al pool e alla toga. Addio ancora oggi al centro di controversie e polemiche. Dalle prime avvisaglie delle sue intenzioni, nell'aprile 1994, al «No» all'offerta di entrare nel governo Berlusconi, alla rivolta del pool unito contro il decreto «salvadadri», fino a Berlusconi indagato e alla strana telefonata tra Previti e Di Pietro.

MARCO BRANDO

ministro dell'Interno. Il 14 luglio Di Pietro e gli altri pm del pool annunciano di voler dimettersi per protesta contro il decreto del ministro della Giustizia Alfredo Biondi, il cosiddetto «decreto salvadri». In autunno comincerà la raffica di ispezioni disposte dal ministero della Giustizia nei confronti del pool. Il 18 novembre Di Pietro annuncia di voler «sfasciare» il Cavaliere. Il 22 novembre Silvio Berlusconi, iscritto nel registro degli indagati il giorno prima,

riceve il primo invito a comparire sottoscritto dal pool di Milano. Il 24 o 25 novembre si svolge una controversa telefonata tra Antonio Di Pietro e l'allora ministro della Difesa, l'iperberlusconiano Cesare Previti. Telefonata dedicata alla presentazione di Giancarlo Gorrini, accusatore di Di Pietro, agli ispettori ministeriali.

Il 26 novembre Silvio Berlusconi non si presenta all'interrogatorio già fissato, al quale Di Pietro avrebbe dovuto partecipare. Il 27

novembre Di Pietro confida per la prima volta al pm Piercamillo Davigo l'intenzione di voler lasciare la magistratura. Di Pietro non accoglie il suggerimento di denunciare Gorrini. Il 2 dicembre al procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli si presentano Davigo e Di Pietro, che annuncia al procuratore le sue intenzioni. Borrelli chiede al suo aggiunto, Gerardo D'Ambrosio, di sospendere le ferie e di tornare a Milano per convincere Di Pietro a recedere. Il 3 dicembre D'Ambrosio ci prova ma senza successo. La sera stessa Emilio Fede, al Tg4, legge un biglietto «anonimo»: «Di Pietro avrebbe deciso di lasciare la magistratura». Il 5 dicembre nessuno in procura smentisce la notizia. Il 6 dicembre tocca al presidente Oscar Luigi Scalfaro tentare, per telefono, di convincere Di Pietro a non dimettersi. Niente da fare. Poco dopo la conclusione della requisitoria Enimont, Borrelli diffonde il testo della lettera con cui

Di Pietro, «con la morte nel cuore», sottoscrive le dimissioni.

Dov'è lo spartiacque che divide la storia di Antonio Di Pietro? Al di là delle vaghe intenzioni prospettate al gip Ghitti nell'aprile 1994, la sua prima manifestazione delle propensioni a dimettersi avviene il 27 novembre. Un giorno e due dopo la telefonata con Previti. Una telefonata il cui tenore è tuttora poco chiaro: le versioni fornite dai due interlocutori sono tuttora diverse. Il 15 giugno 1995 fu Previti a parlarne per primo. Il «falco» di Forza Italia, accusato di essere stato il burattinaio della manovra anti-Di Pietro imbastita intorno al «caso Gorrini» e all'ispezione ministeriale conseguente, disse in una conferenza stampa: «Di Pietro mi chiese di intervenire con Biondi e gli dissi che, se voleva, potevo metterlo in contatto con il capo dell'ispettorato. E Di Pietro acconsentì... Di Pietro ha telefonato all'amico, che guarda caso è anche avvocato e pure

ministro... Non credo che Di Pietro mi voglia smentire. Non può farlo, è troppo serio». Invece lo fece, attraverso: «Il dottor Di Pietro smentisce che vi sia stata qualsiasi richiesta di aiuto all'avvocato Previti o a chiunque altro. Il dottor Di Pietro conferma che ogni atto dell'inchiesta (su Berlusconi, ndr) è stato da lui sottoscritto sempre per intima e libera convinzione e non poteva essere diversamente, considerato il proficuo lavoro svolto assieme ai colleghi del pool».

Nei suoi interrogatori bresciani, in particolare in quello del 7 luglio 1995, Di Pietro ribadì: «Fu Previti a telefonarmi e non io a lui e lui mi spiegò l'esistenza delle accuse di Gorrini e dell'esistenza di un'ispezione in corso... L'aver appreso la circostanza delle dichiarazioni di Gorrini mi ha creato senz'altro un moto di rabbia e di sconcerto...». Fatto sta che Di Pietro non ha mai detto di essersi dimesso a causa di quella vicen-

za, anche se questa era la convinzione dei pm bresciani ed è il presupposto del processo Previti-Berlusconi (dove l'ex pm è, suo malgrado, parte lesa). Il 2 luglio 1995 i pm di Brescia chiesero a Di Pietro se qualcuno pretese da lui le dimissioni «sfruttando... l'inchiesta riservata». L'ex magistrato rispose: «Assolutamente no, nel senso che nessuno mi ha chiesto di dimettermi e io l'ho fatto come scelta personale... Assunsi quella decisione dopo che negli ultimi due o tre mesi avevo subito quella miriade di attacchi (minacce di morte, pressioni politiche, tentativi di delegittimazione, ndr)... Senz'altro l'essere venuto a conoscenza dell'inchiesta nata dalle dichiarazioni di Gorrini mi ha determinato alla scelta finale di anticipare la mia uscita dalla magistratura». Una versione cui molti mostrano di non voler credere, definendola ambigua. Mentre i sostenitori di Di Pietro la portano ad esempio della sua coerenza.

ACCORDO. Siglata nella notte l'intesa tra Regione e Cgil, Cisl e Uil

Sanità, si cambia Dietrofront sul caro ticket

MATTEO MARINI

■ Quindici ore di trattativa, una maratona durata tutta la notte tra riunioni, emendamenti e bozze d'intesa. Alla fine, l'accordo: la sanità lombarda cambia ancora. La legge di riordino presentata dalla giunta di centrodestra, dopo lo scontro con le opposizioni e gli scioperi indetti dai sindacati, adesso sarà rifatta seguendo i nuovi criteri. Dieci i punti fermi dell'accordo, sottoscritti dal presidente della giunta regionale Roberto Formigoni e dagli assessori alla sanità Carlo Borsani e alle politiche sociali Maurizio Bernardo da una parte e da Mario Agostinelli, Savino Pezzotta e Walter Galbusera, segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, dall'altra. L'accordo non prevede l'integrazione, in alcuni punti, della vecchia legge, ma la riscrittura di un nuovo testo. Una riscrittura che dovrà avvenire, come non era successo in passato, attraverso il confronto con l'opposizione e le parti sociali. Per questo nei prossimi giorni, parallelamente al dibattito in consiglio regionale, si apriranno dei tavoli di negoziato con i sindacati e con gli enti locali. Il dialogo con comuni, province e comunità montane, accettato dalla giunta, è stata una richiesta fatta dall'Ulivo.

L'intesa si articola in dieci punti fondamentali che riguardano l'integrazione socio-sanitaria, il distretto di base, i rapporti tra pubblico e privato, le Aziende regionali lombarde, la riorganizzazione della rete ospedaliera, la partecipazione di enti locali e sindacati, la programmazione socio-assistenziale e sanitaria, gli impegni della giunta, i tavoli di confronto e la discussione dei ticket. Proprio riguardo ai ticket è stata presa la prima decisione operativa, quella riguardante la riduzione del 20% delle visite specialistiche: prima della riforma a 26mila, dal 10 dicembre passano da 40mila a 32mila lire. Nel frattempo, si prevede sempre entro il 10 dicembre, un tavolo di lavoro tra giunta regionale e sindacati che ricalibrerà, al ribasso, anche le altre tariffe.

«Siamo molto soddisfatti per l'accordo - ha detto ieri in conferenza stampa il presidente Roberto Formigoni - Ed è politicamente rilevante che sia stato il Polo a firmarlo con i sindacati, dimostrando flessibilità e disponibilità». «Questa è certamente una novità della quale prendiamo atto con soddisfazione - gli ha risposto Sergio Cordibella, consigliere del Pds - Eppure se questa disponibilità il Polo l'avesse dimostrata fin dall'inizio, ora la legge sulla sanità e i cittadini lombardi l'avrebbero già. Invece la giunta ha cercato lo scontro per mancanza di rispetto e attenzione verso gli interlocutori. Oggi ha capito che il metodo dell'arroganza e della prepotenza non paga».

«Spiace anche - continua Cordibella - vedere colleghi della maggioranza letteralmente costernati dopo l'accordo: i loro capi li avevano mandati in battaglia, oggi hanno saputo dei dietrofront. Eppure, a sentire Formigoni, chi ha fatto marcia indietro sono stati i sindacati. «Hanno riconosciuto - ha detto il presidente della giunta - la necessità della competizione tra sanità pubblica e privata, il diritto di libera scelta del cittadino, la necessità di riordino del servizio pubblico, perché sia più vicino alle esigenze dei cittadini». «Noi invece - ha concluso Formigoni - siamo venuti incontro ai sindacati sull'integrazione socio-sanitaria, sul numero delle aziende ospedaliere e sui limiti di spesa per le strutture private». Passi avanti contestati dal gruppo consiliare di Forza Italia: «Siamo soddisfatti

dell'adesione dei sindacati ai punti qualificanti della legge, in particolare l'integrazione socio-sanitaria e il controllo della spesa» recita il comunicato diffuso nel pomeriggio. «Nettamente contraria all'accordo, bollata come «consociativo e spartitorio», la Lega Nord, approvato invece da Rifondazione. Ma per quanto riguarda ticket, integrazione socio-sanitaria, numero delle Asl, mantenimento degli ospedali nelle Usl e rapporto pubblico e privato, Rifondazione annuncia che darà battaglia in aula. Sul tavolo della giunta rimane anche un emendamento presentato dal capogruppo Pippo Torri per accorpate le prestazioni di uno stesso iter terapeutico. La prevenzione del tumore al seno si pagherebbe 70mila lire contro il vecchio prezzo di 170mila. In Lombardia, unica regione ad aver varato gli aumenti, oggi costa 290mila lire.

Istituti tumori Revocato lo sciopero

**Lo sciopero
generale dei
lavoratori dell'
Istituto
nazionale
tumori in**

calendario domani per una vertenza aziendale è stato spostato a venerdì 13 dicembre. Lo ha reso noto in un comunicato la Rsu dei lavoratori precisando che la decisione è stata presa dall'assemblea generale dopo aver ricevuto una convocazione dal Ministero della Sanità per il 2 dicembre. Il Ministro Rosi Bindi ha convocato i rappresentanti sindacali «al fine di comporre positivamente la vertenza sindacale in atto». Una vertenza che da settimane contrappone aspramente i dipendenti e il commissario Orlandini, su tutto ciò che riguarda la gestione del personale. L'assemblea ha deciso anche di riconvocarsi il 6 dicembre «al fine di valutare l'esito degli incontri avuti con il ministro e la prosecuzione di quelli interni come da impegni assunti dall'amministrazione».

I SINDACATI

Agostinelli: «Formigoni ha dovuto prendere atto del nostro ruolo»

«Grazie a noi la riforma sarà diversa»

FRANCESCO SARTIRANA

■ Un'intesa storica, la definiscono i sindacati, e perché circoli il più velocemente possibile la manderanno in rete, su Internet, indirizzo www.lomb.cgil.it. «Con l'accordo abbiamo spostato l'asse portante della riforma del sistema sanitario della maggioranza di centrodestra. E il presidente Formigoni, partito all'inizio della trattativa un anno fa con un atteggiamento non dico sprezzante ma quasi, ha preso atto del ruolo centrale del sindacato. Il risultato, lo dico con orgoglio, è un accordo di grande valore». Mario Agostinelli, segretario generale della Cgil, presenta così, insieme ai vertici di Cisl e Uil - Savino Pezzotta e Walter Galbusera - l'intesa raggiunta sottolineando però che la palla passa ora al consiglio regionale. «La trattativa portata avanti dal sindacato - continua Agostinelli - non ha risolto tutti i punti. Sono stati aperti certamente delle prospettive rilevanti. Ora tocca ai gruppi politici in consiglio procedere nella discussione del disegno di legge. Il sindacato ha comunque la capacità per tene-

re alta l'attenzione delle forze sociali». Gli aspetti più rilevanti dell'accordo, sottolineano i sindacalisti, riguardano l'integrazione tra prestazioni sanitarie e assistenziali e l'impegno da parte della giunta regionale di rivedere i ticket. Il 2 dicembre si apre infatti un nuovo tavolo di trattativa specifico sui ticket, ma la giunta immediatamente applicherà quello «sconto» del 20% sulle nuove tariffe previsto dalla legge nazionale per le visite specialistiche in forza dell'intesa sindacato-giunta. «Non è un risultato da poco - precisa Agostinelli - non va dimenticato che il consiglio regionale ha bocciato la proposta delle opposizioni proprio di applicare il 20% di riduzione. E poi c'è l'impegno a rivedere complessivamente la materia e di indicare al governo possibili revisioni». «Per quanto riguarda l'integrazione socio-sanitaria è stato stabilito in quali settori valida - spiega Savino Pezzotta - a tutela della salute del cittadino considerata in maniera unitaria». E infatti l'intesa prevede che, a differenza del progetto originario della giunta che scindeva drasticamente le strutture che dovevano prestare i servizi sanitari da quelle de-

putate agli interventi socio-assistenziali, le nuove Usl si occuperanno anche di tutela infantile e dell'età evolutiva, di reinserimento sociale dei malati mentali e di rieducazione dei portatori di handicap, di cura e recupero dei tossicodipendenti e dell'assistenza agli anziani non autosufficienti. Inoltre i Comuni potranno, attraverso convenzioni e contratti, conferire alle Usl - che si chiameranno Aziende sanitarie regionali - altre funzioni assistenziali di loro competenza. «Se è vero che rispetto al passato il ruolo assistenziale delle Usl è minore - precisa Walter Galbusera - è anche vero che nel progetto della giunta vi era la netta separazione tra assistenza e sanità con la conseguenza di abbandonare a loro stessi i soggetti più disagiati».

Un altro punto molto controverso nel progetto di riordino riguardava il ruolo delle nuove Usl: accettato dai sindacati il principio della libera scelta per il paziente, è stato definito di affidare ai distretti sanitari il compito di dare direttamente le prestazioni cosiddette di primo livello, quelle cioè non specialistiche.



Pagamento del ticket in una Usl

Colavolpe

Stop al servizio

La bici scende dal metrò

LUIGI RICCARDI

■ Domenica scorsa abbiamo preso la metropolitana fino a Gorgonzola per compiere un bel giro in bici verso sud passando per i due splendidi fontanili della Muzzetta, la solitaria strada del Duca e il ben conservato Castello di Peschiera Borromeo. La giornata era fredda, ma limpida e con bella vista sulle Prealpi innevate. Purtroppo si è trattato dell'ultimo metrò. Il servizio di trasporto delle bici infatti è ora sospeso per non intracciare lo shopping natalizio. Se però si trattasse solo di questo, l'Atm avrebbe dovuto, contestualmente alla soppressione del servizio, annunciarne anche la ripresa, magari a partire già da domenica 29 dicembre, quando la corsa agli acquisti è conclusa. E invece di ripresa non se ne parla affatto.

In realtà, ci sono dirigenti Atm che, dopo aver fatto resistenza per anni alla introduzione del servizio, intendono ora studiare i dati sull'utenza ciclistica del 1996 (ma la sperimentazione non era stata fatta nel 1995 e con esito positivo?) prima di prendere ulteriori decisioni. Quest'anno, a differenza dello scorso anno, l'informazione su metrò bike è stata del tutto sottotono. Così anche i non molti cittadini che ne sanno qualcosa - escluso cioè i pochissimi «specialisti» - non riescono a tenere dietro all'andamento ondivago del servizio, vale a dire non riescono a memorizzare con precisione quando, come, su quali linee esso si svolge. Nel caso specifico la promozione è stata addirittura inesistente. È possibile dunque che, con queste premesse e con questo disorientante andamento stop and go del servizio, l'utenza ciclistica nell'estate-autunno 1996 sia stata scarsa e che, su questa base, si voglia rimettere in discussione questa prestazione dell'Atm. Ma oltre ad informarsi sull'andamento dell'utenza milanese, sarebbe utile che questi dirigenti si sentissero anche con i loro colleghi di Berlino, Monaco, Vienna, Amsterdam, Zurigo, Basilea, Montreal e via enumerando, per farsi spiegare come mai in tutte queste città il servizio di trasporto bici sui mezzi pubblici funziona da sempre - e con soddisfazione sia per l'utenza, sia per le aziende - e non solo alla domenica, ma tutti i giorni (ad eccezione delle ore di punta). I costi per rendere possibile il servizio (oblitteratrici speciali, fodere per la loro copertura quando non vengono fatte funzionare, pittogrammi con la bicicletta nelle stazioni e sulle vetture) sono già stati sostenuti. Dunque le entrate provenienti dall'utenza ciclistica - poche o tante che siano - costituiscono pur sempre un guadagno aggiuntivo per l'Atm che qualunque dirigente non dovrebbe certo trascurare.

Versace, da nemico della Scala a socio

I fratelli della moda pronti a finanziare l'ente privatizzato

GIANLUCA LO VETRO

■ «Per rendere costruttive le mie critiche, intervengo economicamente in prima persona». A qualche anno da una memorabile presa di posizione contro la Scala, Gianni Versace, spiega come insieme al fratello Santo e alla sorella Donatella sia sceso in campo a sostegno del tempio della lirica. Oltre ad offrire la cena del dopo-prima a palazzo Clerici per tutti gli interpreti dell'Armide, la «famiglia di moda» aspetta ufficialmente lo statuto di privatizzazione della Scala per schierarsi tra i soci fondatori, sborsando un sostanzioso contributo. Tra i candidati figura anche la Cariplo che attraverso la sua Fondazione annuncia un articolato progetto di intervento. «Lo studio - spiega il responsabile Giuseppe Vimerati - si articola in due parti. Nell'immediato, un intervento di sostegno economico per i problemi più urgenti. In futuro, la predisposizione di un organico per la gestione di un'istituzione privata capace di assicu-

rare all'ente scalignero le risorse necessarie a integrare stabilmente i contributi». La comparsa di Versace tra i soci fondatori è una novità. La Fondazione per il Teatro alla Scala, non commenta e si limita a ricordare che la sera del 9 dicembre, al teatro Nuovo, Rossella Falck dedicherà gli incassi dell'anteprima di «Masterclass con Maria Callas» al tempio della lirica. In rappresentanza degli Amici della Lirica, Alberto Litta si compiace «per l'intervento di una grande firma che aggiungerà lustro al massimo teatro milanese». Tuttavia, a nome degli amici della Scala, Anna Crespi mette in guardia lo stilista: «Le cene per le prime vanno benissimo. Altro, però, è il discorso della Fondazione per la quale bisogna versare molto danaro e per molti anni. Come, quanto e quando si vedrà non appena avremo lo Statuto. In ogni caso, è bene che la partecipazione alla Fondazione e le altre attività di supporto al teatro restino ben

distinte».

Gianni Versace risponde così a chi sottolinea il mutato atteggiamento degli ex nemici dell'ente scaligero: «Non capisco tanto sorpresa - spiega lo stilista - A Berlino ho mosso delle critiche ad un teatro che mi sembrava ingessato da vecchi schemi. Visto che adesso con la privatizzazione lo si può aiutare in un cammino più agile, sono il primo ad offrirmi». D'accordo, ma con quanto? Quando si parla di soldi in casa Versace la parola passa a Santo. Cifre precise, tuttavia non ne escono. «Aspetto indicazioni dal sovrintendente Carlo Fontana», glissa il manager. «Per ora posso solo ribadire la mia disponibilità ufficiale a sostenere economicamente questo patrimonio di Milano così, come - se me lo chiedessero - sarei pronto ad acquistare un'opera d'arte per Brera». Da ciò si può evincere che Versace metta a disposizione cifre a nove zeri? «L'importante - incalza Gianni - è l'energia con cui si spono le cause. Milano ne ha un gran bisogno. Non a

caso, prima di questa operazione ho sponsorizzato le mostre fotografiche di Avedon e Weber a Palazzo Reale».

Il problema, specie tra il suscettibile pubblico scaligero, è che quando c'è di mezzo «uno della moda», si accentua il timore che anche la più generosa delle offerte possa diventare strumentale. «Ma per carità. Piantiamola con queste letture che rischiano solo di dissuadere e scoraggiare, chiunque faccia qualcosa di positivo. Sapete quante operazioni di beneficenza ho fatto, senza dire niente. Anche l'altra sera ho offerto una cena a un gruppo di scienziati su richiesta di Mauro Moroni. Ma nessuno l'ha saputo. Se poi «quelli della moda» sono i più attivi nelle sponsorizzazioni, mi sembra solo una buona notizia». Dunque Versace è proprio amante della Scala? «Il primo libro che ho pubblicato con Franco Maria Ricci si intitolava Dalla Scala all'Hermitage e testimoniava la mia attività come costumista per le opere Bejart e Wilson. Non le dice nulla, tutto ciò?»

Sgombero, botte e polemiche

Interrogazione per i fatti di via De Castilla

ROSANNA CAPRILLI

■ Da due notti diciassette famiglie, di cui tredici minori dai nove mesi ai 17 anni, non hanno più una casa. Da quella dove molti di loro abitavano da anni, in via De Castilla 12, all'Isola, sono stati sgomberati. Uno sgombero gestito secondo modalità discutibili, vicino alla brutalità per il deputato verde Paolo Cento, che sulla vicenda ha presentato un'interrogazione parlamentare. Il cloud sarebbe stato raggiunto nella tarda serata di martedì, quando un gruppo di persone riunite in una stanza al pianterreno dello stabile è stato allontanato. «Ci hanno caricati brutalmente», lamentano. E lo ribadisce Franca Caffa, consigliera di Rifondazione, che ha seguito le fasi dello sgombero. Lei stessa è stata vittima della loro «brutalità» e un ragazzo sarebbe finito in ospedale per trauma cranico. «Nessuna carica», smentiscono all'Ufficio di Gabinetto della questura. Quello della consigliera rifondina, dicono in Fatebene-

fratelli, è stato un incidente. A dimostrazione ci sarebbero i filmati della Scientifica. Intanto resta il problema concreto per quelli che sono rimasti senza un tetto. Martedì il Comune ha proposto una nottata in pensione o l'alloggio in via Barzaghi, e un posto in comunità per i bambini, ma lontani dalle loro famiglie. Gli ex abitanti di via De Castilla hanno preferito restare compatti. All'una passata don Mauro Radici, parroco della chiesa del Sacrovolto, è stato tirato giù dal letto da 9 persone di cui un bimbo di 4 anni, che chiedevano ospitalità. «È gente che conosco, alcuni sono parrocchiani. Hanno dormito per terra, in una stanza attigua alla chiesa. Ma da stasera, per otto giorni saranno ospiti in un albergo».

Rosaria Maschio, due figli, un marito in ospedale, è una delle prime che ha occupato i locali sfitti e mandati dello stabile di via De Castilla 12, all'Isola. Lo ha fatto una quindicina di anni fa, insieme ad altre fa-

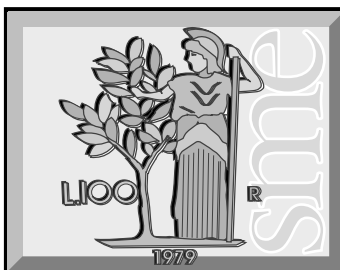
miglie. «Abbiamo occupato per disperazione. Poi, una volta dentro, abbiamo chiesto di avere un contratto». Ma la Fondazione Durini, proprietaria dello stabile, ha sempre risposto picche. Loro, comunque, su consiglio di un avvocato hanno aperto un conto intestato alla Fondazione dove per anni hanno versato le quote d'affitto.

«Siamo gente che lavora, non vogliamo vivere a scrocco, ma avere una casa», reclamano a gran voce gli sgomberati, che nel corso del tempo hanno inoltrato domanda per le case popolari.

Qualcuno ha avuto già l'assegnazione, gli altri sono in attesa, ma con un buon punteggio.

«Non si capisce perché non hanno aspettato che fossimo sistemati. In via De Castilla, oltre agli inquilini con regolare contratto, sono rimasti in tre. Un malato terminale, una signora al nono mese di gravidanza e Rosaria Maschio, a causa della gravi condizioni del marito. «Ma solo per pochi giorni».

L'AGGANCIAMENTO ALL'EUROPA



Veltroni: «La penso come D'Alema. Se cade il governo, si vota»

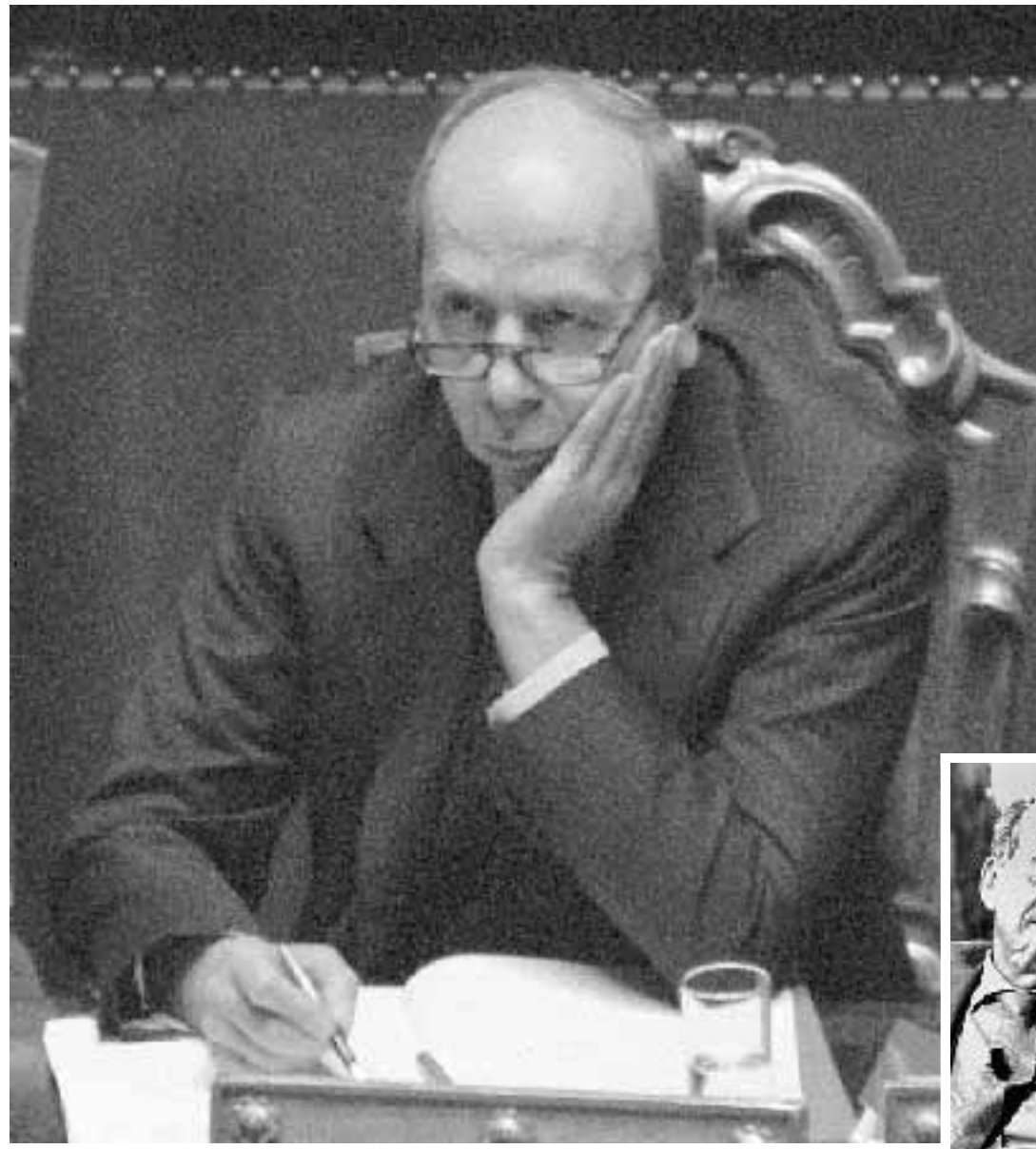
«La risposta di Berlusconi mi sembra indice di una difficoltà». Così il vice presidente del Consiglio dei Ministri, Walter Veltroni ha risposto ieri a Napoli ai giornalisti che gli chiedevano di commentare la dichiarazione del leader del Polo, secondo il quale la disponibilità del Governo a modificare il contributo per l'Europa è un primo passo ma «non sufficiente».

Secondo Veltroni, «di fronte ad un'apertura del Governo, si cerca un motivo per non dover recedere da quella decisione assurda che è l'abbandono del Parlamento». «Se Berlusconi fa così - ha aggiunto il vice presidente del Consiglio - vuol dire che in realtà non intende avere un dialogo. Infatti sa benissimo che sulla questione delle deleghe si è già discusso e che non si può risolvere adesso il problema che non si è risolto alla Camera».

In proposito Veltroni ha sottolineato che «questo Governo si trova nella condizione di non voler fare decreti per obbedire alla Costituzione, di non poter reiterare i decreti per la sentenza della Corte Costituzionale, e con un Parlamento che, per ragioni obiettive, non procede in maniera particolarmente rapida».

Quindi «se non si vuole condannare il Paese all'impossibilità di decidere e di legiferare bisognerà trovare uno strumento per fare quelle riforme di cui l'Italia ha un disperato bisogno. E l'istituto delle deleghe, basato su un rapporto con il Parlamento, che deve esprimere un parere rafforzato è assolutamente normale».

L'ultima battuta di Veltroni è sui possibili scenari del dopo-Prodi. «Sono perfettamente d'accordo con Massimo D'Alema. In caso di caduta del Governo si va ad elezioni anticipate».



Lamberto Dini e a destra Fausto Bertinotti

Gentile/Ansa-Meloni/Dufoto

Marino, capogruppo al Senato: «Ritocchi, ma vale l'accordo Visco»

Rifondazione: «Dai diniani proposta indecente»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Indecente» per il presidente dei deputati di Rifondazione comunista, Oliviero Diliberto, l'ipotesi ventilata da alcuni esponenti di Rinnovo italiano di far pagare ai pensionati l'Eurotassa. «Così come è altrettanto improponibile rimodulare il prelievo anche attraverso tagli di spesa che andrebbero a massacrare ulteriormente lo stato sociale». Quell'accordo raggiunto alla Camera non può essere rimesso in discussione al Senato (dove la maggioranza potrebbe far a meno dei voti di Rifondazione). D'altronde, l'accordo dovrà sempre e comunque tornare alla Camera. Nerio Nesi, responsabile economico del Prc e presidente della Commissione Attività produttive della Camera: «Se si tratta di mettersi intorno a un tavolo e discutere tutto, partendo dal presupposto che la gestione attuale non può essere peggiorata per i lavoratori dipendenti, siamo d'accordo». E il senatore Luigi Marino, capogruppo del Prc: «Leggo con sorpresa le dichiarazioni di Ottaviano Del Turco. Era stata una buona riunione dei capigruppo di maggioranza. Aveva sì, Del Turco, preannunciato emendamenti di Rinnovo italiano, ma niente di più».

E Rifondazione, Marino, cosa ha detto?

Che ci andava bene la stesura originaria dell'Eurotax; che il governo deve confermare la sua tenuta anche perché sarebbe molto pericoloso smuovere qualcosa e non far crollare tutta l'impalcatura, cioè i criteri di progressività, le fasce. L'unica elemento su cui non ci siamo opposti, è stata una piccola elevazione della soglia di esenzione per il lavoro autonomo da dieci a tredici milioni, proposta da Salvi. Nessuna obiezione. In sostanza, ecco il nostro ragionamento: dal momento che la media del lavoro autonomo è al di sotto dei venti milioni...

Davvero? Non sono i lavoratori autonomi ceto medio, non è il ceto medio quello del Nord est; non è il Nord est la parte d'Italia che «lavora, guadagna, consuma, pretende» e dunque un elettorato per il quale vale la pena, così pensa Rinnovo italiano, di chiedere di elevare la fascia di esenzione?

La media nazionale del lavoro au-

tonomo è al di sotto dei venti milioni; quella del commercio, al di sotto dei trenta. Mi pare francamente complicato discutere di un ceto medio in astratto, senza vedere in concreto chi sono questi lavoratori autonomi, questi commercianti, collocati in quali precise fasce.

Insomma, Marino, Rifondazione comunista sul contributo per l'Europa, non vuole che sia sollevata la questione di quanto far pagare ai lavoratori autonomi e quanto ai dipendenti? Quella fornice c'è e tale deve restare?

Niente affatto. Abbiamo ripetuto che l'Eurotax ci va bene così come Visco l'ha esposta, che ha il nostro consenso.

E la differenza tra lavoratori autonomi e dipendenti sulla quale pesa il rischio di incostituzionalità?

Tutt'altro più, vogliamo vedere, se qualcuno attacca l'Eurotax, che cosa in concreto propone. Per Rifondazione, toccare questo elemento, in un regime a evasione generalizzato come il nostro, finirebbe per creare problemi agli stessi che propongono gli emendamenti. Come pure ci è parsa giusta l'affermazione del ministro Visco secondo il quale perplessità di ordine costituzionale sulla differenza fra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti non possono sussistere. L'incostituzionalità non ha ragione di esistere, se si riferisce al sistema nel suo complesso. Ricordo poi che la differenza di trattamento tra lavoratore autonomo e dipendente per l'Eurotax è a carattere di una tantum.

Dunque, difesa della stesura originale. E se ci saranno emendamenti consistenti?

Qualche piccolo dettaglio tecnico si può pure esaminare, ma se si squilibra da una parte, con la presentazione di emendamenti, noi presenteremo subemendamenti dall'altra. Con tanta fatica, ma proprio tanta, abbiamo raggiunto quel punto di equilibrio che è il testo della Camera a esposizione Visco. Adesso leggo le dichiarazioni di Del Turco che addirittura mette in discussione le pensioni di anzianità e il contributo sulle pensioni! Quindi, rispetto al faticoso punto di compromesso raggiunto e che ha visto un'azione concertata della Camera, ognuno si assume le sue responsabilità se vuole squilibrare il tutto.

Marini, Rinnovo italiano non ha espresso il suo rifiuto nella discussione del capigruppo?

Delle riserve ma niente di più. Si vede che Del Turco ha preferito parlare direttamente con la stampa.

ROMA. «Certo che ho informato il presidente del Consiglio». Lamberto Dini quasi si adonia per la domanda. Tutto può permettersi, il ministro degli Esteri, tranne il sospetto di aver pugnato alle spalle il capo del governo con quell'emendamento sull'eurotassa che ha seminato scompiglio tra le file della maggioranza e sconcerato tra i ranghi dell'opposizione. Ce ne ha messo di tempo, prima di decidersi, ma una volta compiuto il passo della distinzione, tiene a caricarlo di un significato politico inequivocabile: «Ci siamo anche noi». Con l'implicito collorario che non c'è solo Rifondazione comunista. Di più, Dini sottolinea che quella proposta è «alternativa», un'espressione finora appannaggio di Bertinotti. Aggiunge che costituisce «una iniziativa autonoma dei parlamentari di Rinnovo italiano», recuperando quella condizione di indipendenza dall'Ulivo in virtù della quale alzare il prezzo rispetto allo stesso emendamento presentato dal governo. E chiosa che la proposta sarà sottoposta alla discussione del Senato, che è un modo per gettare un ponte all'opposizione ma anche cercare una sponda. Non a caso si è atteso che la Finanziaria arrivasse al Senato, dove la maggioranza può anche fare a meno di Rifondazione comunista. E forse non è nemmeno a caso che, proprio alla vigilia di questa sfida politica, Romano Prodi abbia cercato tra i deputati popolari e i democratici di riaccreditarli come leader del centro. Perché questa, a ben guardare, sembra essere la posta in gioco. La tenuta del governo non è in discussione. Ottaviano Del Turco e Diego Masi ripetono che «questa battaglia conosce i confini della solidarietà di maggioranza». Ma «nella maggioran-

Lo strappo di Rinnovo italiano. Dini: «Non accetto l'emendamento del governo»

«Non basta» l'emendamento del governo sull'eurotassa a Dini. Rinnovo italiano mantiene la sua proposta «autonoma e alternativa». Serve a ricompattare le tre componenti interne (e all'assemblea del gruppo della Camera Masi ritira le dimissioni), ma anche costringere Prodi al braccio di ferro con Rifondazione e contendergli la leadership del centro. Con l'ambizione di allargare la maggioranza. Ma senza mettere in discussione la solidarietà col governo...

PASQUALE CASCELLA

za avremo almeno gli stessi diritti di Rifondazione», fa il capogruppo di Rinnovo italiano al Senato. E il suo omologo della Camera: «Non possiamo certo trangiungere la minestra preparata ai fornelli di Bertinotti».

È questo combattimento comincia a muoversi. «È una proposta indecente», fa Oliviero Diliberto incrociando Masi. «Allora siamo sulla linea giusta», è la replica cesellata con un invito «a non andare troppo al cinema». Del Turco nemmeno questo concede: «Indecente è lasciare a Berlusconi e Fini la rappresentanza esclusiva del ceto medio». Guarda un po' la proposta di Rinnovo italiano recupera una proposta, quella del contributo di solidarietà sulle cosiddette pensioni-baby e su quelle di anzianità, che già Prodi aveva inserito nella prima bozza della Finanzia-

ria, con il consenso degli alleati, salvo ritirarlo dopo il «no» di Rifondazione.

Del Turco, che viene dalla stessa scuola contrattualista di Bertinotti, fa segni a Prodi: «Se davvero vuol essere il leader del centro, è giusto che sia lui a guidare questo affondo. Ricordo che in Cgil finché funzionò l'accordo tra i riformisti della tradizione comunista e di quella socialista, Bertinotti non toccava palla. Quando gliela si lasciò, nella vertenza Fiat, condusse tutti alla sconfitta. Ma se questa volta è Prodi a rinunciare, qualcuno che assolve volentieri alla funzione di cerniera dello schieramento si troverà. Ad esempio, il Pds di Massimo D'Alema che non pare proprio avere nostalgia di Fronti popolari». Par d'intendere che Rinnovo italiano conti di manovrare la

palla al centro del campo almeno fino a quando l'arbitro non fischierà la fine del match, non fosse che per guadagnarsi il punto del pareggio, passo dopo passo, dalla commissione all'aula di palazzo Madama, a maggior ragione se l'opposizione dovesse decidere di partecipare alla competizione abbandonando lo sterile ritiro sull'Aventino. In vista delle partite prossime venture, che ci saranno, sulla Bicamerale, sulla giustizia, sulla riforma delle pensioni e dello stato sociale. Con la spregiudicatezza che Dini aveva mostrato in certi passaggi cardini della sua esperienza a palazzo Chigi. Ricorda Ernesto Stajano: «Quando Bertinotti si schierò con il Polo nella sfiducia al governo, Dini non esitò a metterlo alla prova con l'annuncio delle dimissioni dopo la Finanziaria parte di salvare i contenuti della manovra». Un invito a Prodi a mettersi in discussione? «No, perché semmai in discussione sarebbe l'equilibrio politico della maggioranza...». E il «portavoce» di Dini lascia in sospeso la frase, autorizzando ad immaginare che, se proprio Bertinotti dovesse portare la sfida alle estreme conseguenze del ritiro dei suoi voti alla Camera (dove sono determinanti, e a Montecitorio la manovra dovrà comunque tornare), da qualche altra parte si troveranno. O Dini sta già trattando? Fatto

è che l'iniziativa del leader di Rinnovo italiano ha già riaperto nel Polo il contenzioso tra i moderati del Ccd, del Cdu e pure di certe frange di Forza Italia, con gli irriducibili dell'Aventino. Ma se il calcolo prevedesse una crisi di questo governo per lasciar posto a un esecutivo da «inciuoi» potrebbe rivelarsi controproducente per lo stesso Dini. Perché nei suoi confronti scatterebbe un meccanismo uguale, anche se rovesciato, a quello che impedì all'ex presidente del Consiglio «tecnico» di ricevere l'incarico come «politico». Lo stesso obiettivo di allargare la maggioranza al centro, strappando da questa parte del Polo i consensi «tecnici» che servono a portare in porto la Finanziaria per imprigionare Prodi a palazzo Chigi in modo che il campo del centro resti a disposizione di Dini, non mette in conto che gli sviluppi della transizione, condizionati come sono dall'assetto bipolare, sarebbero impediti dalla mutilazione dello schieramento di centrodestra.

Gira e rigira non si va molto oltre l'evocazione del centro. «È vero, è ancora un fantasma», riconosce Masi - ma da qualche parte comincia a materializzarsi se pure il presidente del Consiglio, che non è suscettibile di limite, riconosce che c'è un trend nella coalizione. Basta non aver paura...».

Ripresa l'idea di un coordinamento. Mussi: «Sarebbe ottima cosa». Furio Colombo portavoce?

E Prodi rilancia l'Ulivo e il suo centro

ROMA. Una «disponibilità personale» a rafforzare il Centro, dentro un'ipotesi che preveda per l'Ulivo due pilastri: il centro, appunto, e la sinistra. È questa - stando al racconto degli esponenti del Ppi - l'offerta che Romano Prodi ha fatto l'altra notte agli uomini di Bianco e della più vasta galassia collocata fra il Pds da una parte e Rinnovo italiano dall'altra.

Prodi, che è intervenuto alla riunione del gruppo dei Popolari e democratici, ha indicato all'assemblea, per quel che si è saputo, tre obiettivi: la ripresa della discussione sull'Ulivo è il primo. «La coalizione non è solo un fatto elettorale. È una intuizione politico-culturale alla quale si guarda con interesse anche all'estero», pare abbia detto il Professore ai deputati guidati da Mattarella. Di qui - ed è la seconda esigenza che ha posto Prodi - la ricerca di una forma di «coordinamento permanente» dei gruppi che fanno parte dell'Ulivo, con un «portavoce» (ruolo che potrebbe essere affidato a ro-

tazione, ma si fa anche il nome - fiso - di Furio Colombo), con riunioni congiunte dei direttivi e con assemblee comuni.

Infine, il presidente del Consiglio ha posto il problema del rafforzamento del centro, e di un maggiore peso nell'alleanza delle forze che non appartengono «alla sinistra democratica». Il rafforzamento dell'Ulivo - dice Prodi - «passa dal centro». Nel suo discorso ha trovato parecchio spazio anche il riconoscimento ai Popolari di aver «garantito la co-

erenza della manovra anche a costo di rinunciare in parte alla propria visibilità».

L'esplicita «carica» suonata dal Professore agli uomini del Centro è probabilmente anche una risposta al ritrovato dinamismo dei diniani: il ministro degli Esteri, alleato ma non contraente nella coalizione che portò il centrosinistra alla vittoria, aveva già espresso una decina di giorni fa le sue preoccupazioni per un eccesso di ascolto delle ragioni di Bertinotti da parte di palazzo Chigi. Adesso,



Antonio Maccanico

La Verde/Agf

con l'emendamento sull'Eurotassa, traduce in fatti quella «difesa» dei ceti medi alla quale si era votato - diciamo così - nelle ultime settimane. Prodi rilancia chiamando a raccolta la coorte dei «moderati», e facendo balenare anche l'ipotesi che le varie anime centriste dell'alleanza si saldino in un nucleo solo (anche se a questo non ha fatto esplicito cenno nell'assemblea dell'altra sera).

Quale accoglienza hanno ottenuto le parole di Prodi? Buona, sia al centro sia a sinistra. Il ministro Maccanico ha confermato che «si sta studiando il modo di rafforzarsi». Anche se a lui «non pare» che al momento il Professore, «leader di tutto l'Ulivo», mediti di prendere la testa del centro. Willer Bordon, «convocatore» d'un certo numero di parlamentari desiderosi che si specifichi meglio la prospettiva dell'Ulivo, ha dovuto rimandare una riunione fissata ieri a causa del concomitante voto per il giudice costituzionale, ma è speranzoso: si farà la settimana prossima. Furio Colombo è ben con-

tento che si provi a rivitalizzare quel «di più» che «è risultato vincente alle elezioni». Buona accoglienza anche da parte di Famiano Crucianelli, che dice: «Si recupera lo spirito originario della coalizione dell'Ulivo, basato sull'incontro fra la sinistra e un centro democratico».

E il Pds? Il capogruppo alla Camera, Fabio Mussi, sottoscrive: l'idea del coordinamento - spiega - «circola da qualche mese» ed è «ottima». Dopo la Finanziaria bisognerà, dice Mussi, «non solo rafforzare tutti gli elementi di convergenza politico-programmatica, ma trovare anche nella vita quotidiana le forme di collegamento e di visibilità unitaria dell'Ulivo».

Per Mussi il coordinamento sarebbe un fatto parlamentare «che ha anche un valore politico esterno, parla alle forze politiche alleate» e consente di avere relazioni «più lineari» con Bertinotti. Benvenuta anche l'idea che Prodi si spenda di persona. «Un centro più forte e più unito sarebbe un'ottima cosa».

La giunta nega l'autorizzazione per D'Alema che attaccò Cito

«Sono «insindacabili» le (pesanti) opinioni espresse da D'Alema nei confronti dell'ex sindaco di Taranto, Cito, ora deputato del gruppo misto. Lo ha deciso, all'unanimità, ieri la giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera: di conseguenza non potrà aver seguito la querela per diffamazione che lo stesso Cito aveva sporto nei confronti del segretario della Quercia. La vicenda risale al dicembre del '93: Cito è stato appena eletto sindaco della città dei due mari, e D'Alema rilascia un'intervista alle agenzie e alla «Gazzetta del Mezzogiorno» in cui usa parole forti: «...Un condannato per ricettazione... un rinvio a giudizio per violenza carnale... è dentro un'inchiesta per mafia...». Per la giunta (che ha ascoltato lo stesso D'Alema: «Forse ho esagerato, ma la polemica era basata su dati di fatto») quelle frasi si possono configurare come «attività divulgativa connessa al mandato parlamentare», e non possono quindi essere soggette a giudizio penale.

AMBIENTE. A Milano la Ciba difende i suoi prodotti. Greenpeace replica

Mais transgenico: guerra di smentite

Si avvicina il termine entro cui la Commissione europea dovrà pronunciarsi sul mais transgenico della Ciba Geigy. E il colosso svizzero scende in campo: ieri, in una conferenza stampa, ha presentato il nuovo prodotto come esente da qualsiasi rischio per la salute umana. Gli ecologisti, però, dubitano: il gene introdotto nel mais è resistente alle ampicilline, non è detto che questa resistenza non possa passare anche a chi lo ingerisce.

NICOLETTA MANUZZATO

MILANO. Nuovo round della battaglia per l'introduzione in Europa di piante alimentari geneticamente modificate. Mentre si avvicina la fine dell'anno, termine entro il quale la Commissione europea dovrà pronunciarsi sulla coltivazione e sulla commercializzazione del mais transgenico della Ciba Geigy, il colosso svizzero è sceso in campo ieri a Milano affidando il suo messaggio a una conferenza stampa. Il succo è questo: il nuovo prodotto non presenta alcun rischio per la salute umana, riduce l'impatto ambientale e consente un aumento della produzione.

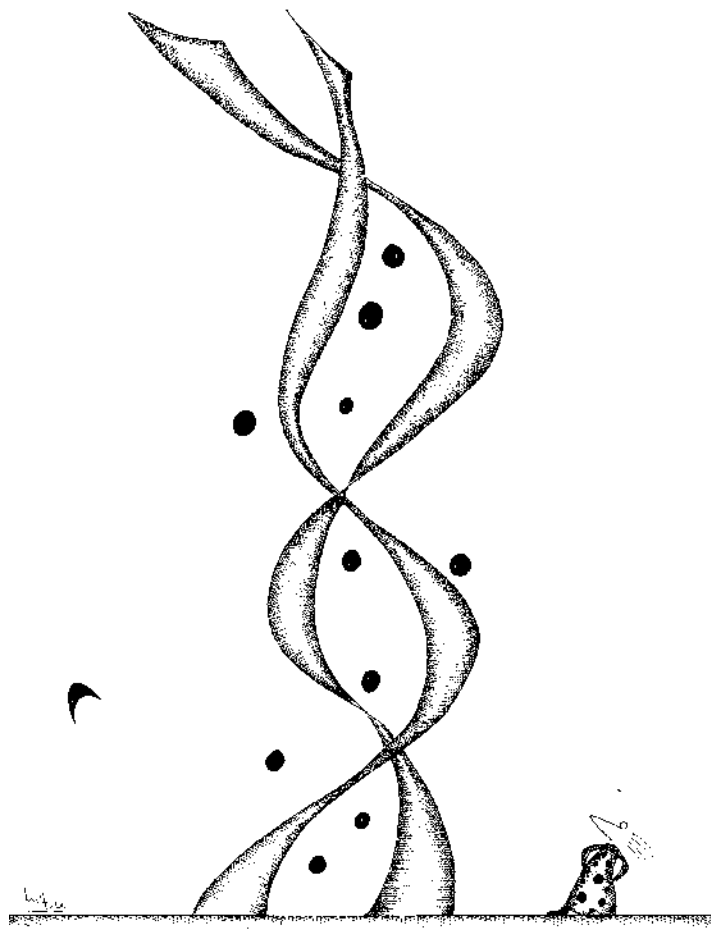
Ma vediamo più in dettaglio le argomentazioni della Ciba. Il pignone del coltivatore di granturco, sostiene, è rappresentato dalla piramide, un parassita che, insinuandosi nel fusto allo stato larvale, può danneggiare anche il 20 per cento del raccolto. Qual è la soluzione ideata dall'ingegneria genetica? Un gene che produce una proteina insetticida viene estratto dal Dna di un batterio, il «bacillus thuringiensis», assai comune in natura e presente abbondantemente nei terreni. Inserito nel genoma del mais, il gene esercita

una funzione di protezione contro la piralide: quando l'insetto si ciba della pianta, la proteina attacca il suo tubo digerente, avvelenandolo, senza per questo risultare tossica per gli animali o per l'uomo. Lo provano - affermano gli esperti della multinazionale - diverse sperimentazioni effettuate in molti paesi, al di qua e al di là dell'Atlantico (Italia compresa). Risultato: il raccolto di mais è salvo, mentre diminuisce il ricorso agli antiparassitari.

Sembrerebbe il metodo ideale per accontentare tutti: agricoltori, consumatori, ecologisti. Questi ultimi, però, non appaiono per niente convinti. Come spiega Alessandro Gianni, di Greenpeace, «già nel maggio scorso avevamo scritto una lettera al ministro dell'ambiente, Edo Ronchi, sottolineando in particolare una preoccupazione: l'esistenza, in questo mais manipolato, di un gene resistente agli antibiotici». Per realizzare la nuova semente - ammettono alla Ciba - è stato necessario introdurre un gene marcatore, che consente di monitorare il processo di trasformazione, tale componente è in effetti resistente alle ampicilline, ma non può assolutamente formare

la proteina che causerebbe negli animali o negli esseri umani la resistenza a questi antibiotici. E anche se il gene fosse ingerito, verrebbe completamente degradato nello stomaco; non esiste quindi la possibilità che la resistenza alle ampicilline venga trasferita ai batteri presenti nel nostro apparato digerente. «Non si può esserne così sicuri - ribatte Gianni - Tant'è vero che l'Advisory Committee on Novel Foods and Processes del governo inglese ha raccomandato in proposito la massima cautela. Altro fattore di rischio che a nostro parere viene sottovalutato è l'insorgere di allergie. Ricordiamo ad esempio il caso della soia in cui era stato inserito un gene proveniente dalla noce brasiliana: è stato dimostrato che il suo consumo poteva scatenare reazioni in soggetti allergici non alla soia, ma alla noce brasiliana. E comunque restano tutte le incognite di una immissione in natura, su vasta scala, di organismi geneticamente modificati: troppi aspetti dell'impatto ambientale restano ancora da verificare».

Alle preoccupazioni di carattere ecologico, di cui abbiamo parlato già ampiamente su queste pagine, si aggiungono quelle economico-sociali. «È stato detto che le biotecnologie possono costituire la risposta al problema della fame nel mondo - afferma ancora Gianni - ma il problema non è la carenza di risorse alimentari, quanto l'accesso squilibrato a tali risorse. L'ingegneria genetica, oltre a contribuire alla scomparsa della biodiversità, aggiungerà un ulteriore elemento negativo: il brevetto su piante e animali transgenici metterà l'agricoltura mondiale nelle mani delle multinazionali».



Cagnolini a batterie, palloncini. Una lista di giocattoli pericolosi

Cagnolini a batterie, camion, palloncini e persino gomme da matita: tutti giocattoli che compaiono in una lista di «oggetti pericolosi» per i più piccoli. «I giocattoli dovrebbero portare ai bambini solo gioia e piacere. Troppo spesso, invece, sono causa di incidenti e, a volte, persino di morte», ha detto Janice Shields del gruppo di ricerca sull'interesse pubblico che ha presentato negli Stati Uniti la nuova lista. La ricerca governativa ha individuato 134 morti causate da giocattoli tra il 1990 e il 1995, la metà delle quali dovute a soffocamento da palloncini, palline e piccole parti di plastica. Si pensa però che il numero di decessi dovuti ai giocattoli sia molto più alto. Tra i giochi «incriminati», anche il classico cagnolino con il guinzaglio: se la corda è più lunga di 30 centimetri può essere pericoloso. Ma non esistono regole per la costruzione di questi oggetti.

RICERCA. Presentato in un aeroporto del Lazio il progetto internazionale «Geophysica»

Il volo italiano sull'Artico con l'ex aereo spia

GABRIELE SALARI

PRATICA DI MARE. Era molto teso il cielo ieri all'aeroporto militare di Pratica di mare da dove è partito, per un secondo volo di prova, il velivolo M55 Geophysica. Bianco, dalle ali lunghissime ha delle caratteristiche aerodinamiche eccezionali ed una notevole autonomia che lo rendono simile ad un aliante un po' speciale.

È un aereo russo, nato per lo spionaggio militare, ma ora, terminata la guerra fredda, è stato riconvertito per essere utilizzato nello studio del buco dell'ozono. Sulla fiancata dell'aereo, quattro bandiere ci ricordano i principali protagonisti di questo progetto di ricerca: l'Ape (Airborne Polar Experiment), patrocinato dalla European Science Foundation, dall'Unione europea e dall'Agen-

zia spaziale italiana. Sono la bandiera di Italia e Russia che hanno promosso Geophysica (il pilota e metà dei dodici strumenti a bordo sono russi) della Germania che ha messo a disposizione un aereo staffetta che volerà assieme a Geophysica indicandogli dove dirigersi, e della Ue, che ha finanziato il progetto con quattro miliardi ed è già pronta a raddoppiare il contributo.

Geophysica inizierà la prima campagna di voli in Artide fra un mese, partendo dalla base finlandese di Rovaniemi, la città di origine di Babbo Natale. «Dopo la campagna artica - afferma l'ingegner Leopoldo Stefanutti, direttore del progetto Ape - abbiamo già finito una seconda campagna in Antartide e speriamo di poter volare an-

che nella zona dei tropici, sulla quale non esistono dati».

Lo scopo di questi voli è studiare il buco dell'ozono e ottenere maggiori dati rispetto a quanto ci abbiano rivelato finora le misurazioni con il Lidar (il laser con cui si studia l'atmosfera) e l'invio di palloni sonda con telecamere dalla base italiana antartica. Questo aereo dovrebbe garantire misurazioni degli aerosol e osservazioni della chimica della stratosfera «più da vicino», visto che vola ad un'altezza di 21 km con una velocità di 750 km all'ora. Lo studio del buco nell'ozono da parte di ricercatori italiani ha già portato a dei risultati interessanti. «Adesso conosciamo con certezza la chimica delle reazioni dell'ozono e il ruolo del vortice polare. La riduzione dello strato di ozono è stata accertata sia in Antartide che in zona periantarti-

ca, come nella Terra del Fuoco, con il relativo aumento delle radiazioni ultraviolette - afferma il professor Michele Colacino, dell'Istituto di fisica dell'atmosfera del Cnr - alle medie latitudini, si parla di una riduzione del 5% in inverno e del 3% in estate».

I nostri ricercatori stanno studiando ora le nubi polari stratosferiche, in cui si concentrano gli aerosol e che sono responsabili delle variazioni del buco dell'ozono. L'ex aereo di spionaggio russo consentirà di effettuare osservazioni nella stratosfera, laddove si formano le nubi polari stratosferiche, grazie a delle strumentazioni in situ che neanche gli americani, che effettuano ricerche con un altro aereo, l'ER2, posseggono.

«Finché il buco nell'ozono era localizzato solo in Antartide - prosegue l'ingegner Stefanutti - terra

disabitata, dove l'unico rischio è che le foche contraggano la cataratta, l'interesse dell'opinione pubblica era minimo. Negli ultimi due anni però si sono sviluppate dinamiche sili in Artide e zone densamente popolate del Nord Europa sono a rischio melanoma». Purtroppo, anche se ormai banditi dal protocollo di Montreal, i Cfc continueranno ancora a lungo a circolare e a causare danni, come hanno dimostrato i premi Nobel per la chimica dello scorso anno, Crutzen e Molina. «I due studiosi - ha sottolineato l'ingegner Mario Zucchelli, direttore del progetto Artarico - sono membri del comitato scientifico di Ape, che comprende ricercatori di una trentina di istituti europei. Un grande lavoro di sinergia nel campo scientifico e tecnologico in cui l'Italia ha un ruolo trainante».

TECNOLOGIE

Bruciatore «spaziale» di scorie

La tecnologia impiegata per i motori dei vettori spaziali russi può essere adattata per realizzare inceneritori di prodotti tossici industriali, gas nervini, armi biologiche, in tutta sicurezza e senza residui pericolosi. Un inceneritore ad alta temperatura che utilizza i razzi di manovra dello shuttle russo Buran è stato ideato da Anatoly Papusha, progettista veterano del programma spaziale russo. L'inceneritore è stato inizialmente progettato per distruggere le 40 mila tonnellate di armi chimiche e biologiche accumulate negli arsenali dell'Unione Sovietica, ma durante le prove è stato accertato che consente di eliminare i prodotti tossici industriali come policloruri di bifenile e pesticidi. Le sperimentazioni sono avvenute a Kaliningrad, presso Mosca, con una apparecchiatura alimentata con gli stessi propellenti dei razzi (ossigeno liquido e kerosene). L'inceneritore alto 4,5 metri e di 1,8 metri di diametro è in grado di processare una tonnellata l'ora di prodotti tossici esponendoli a temperature tra i 2.000 e i 3.500 gradi, oltre il doppio rispetto sia ai tradizionali inceneritori che quelli al plasma. I prodotti finali sono ceneri neutre, acqua e gas non tossici. Dopo il trattamento di tricolorbifenili, pesticidi e disinfettanti a base di fenoli, non si sono trovate tracce di diossina o altri residui tossici. Le prossime prove saranno fatte nel poligono militare di Shikhan per distruggere gas nervini. Intanto, Nahuel-1, primo satellite argentino per telecomunicazioni, partirà questa settimana per la base spaziale di Kourou dalla quale sarà messo in orbita con un razzo Ariane-4 entro gennaio. La società di gestione Nahuelsat fornirà servizi di televisione, telefonia, trasmissione dati su tutta l'America Latina e gli Usa.

SALUTE

4 milioni contro i test sugli animali

BRUXELLES. Una petizione per l'interdizione definitiva entro il 1998 dei test sugli animali per i prodotti cosmetici è stata consegnata ieri a Bruxelles alla Commissione europea e all'Europarlamento dai rappresentanti dei movimenti anti-vivisezionisti dei Quindici e dalla fondatrice dei negozi «Body Shop» Anita Roddick, che ha promosso l'iniziativa. Assieme a loro, alcuni «vip» come Brigitte Bardot.

La petizione, firmata da quattro milioni di persone (in Italia da 53.000), chiede a Bruxelles di non concedere deroghe ad una direttiva dell'Unione europea del 1993 che prevede l'abolizione dei test sugli animali entro il primo gennaio del 1998.

Stando agli oppositori ai test, la Commissione europea intenderebbe infatti proporre un rinvio dell'entrata in vigore dell'interdizione al primo gennaio dell'anno duemila.

In Italia si è associata alla raccolta di firme promossa dai Body Shop, la Lega Anti Vivisezione (Lav).

Stando ad un sondaggio effettuato dall'Istituto Mori in sei paesi comunitari, una netta maggioranza fra i cittadini europei è contraria alla sperimentazione animale per i cosmetici. In Italia è contrario ai test animali per i prodotti di bellezza il 45% della popolazione, contro il 73% nel Regno Unito, il 66% in Germania ed il 54% in Francia. Stando alla fondatrice della catena «Body Shop» (che ha deciso da tempo di non vendere prodotti sottoposti a test sugli animali) Anita Roddick «i piani della commissione europea per un rinvio al 2000 della messa al bando dei test sono del tutto inaccettabili».

DALLA PRIMA PAGINA

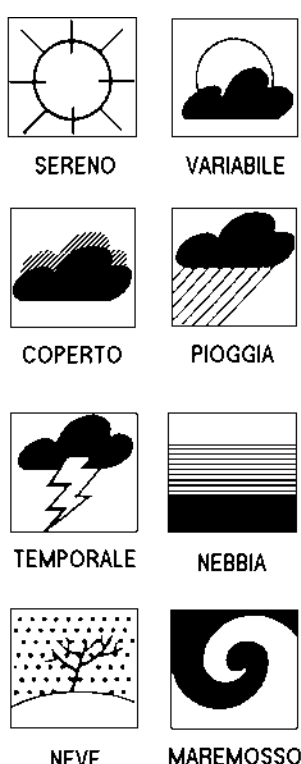
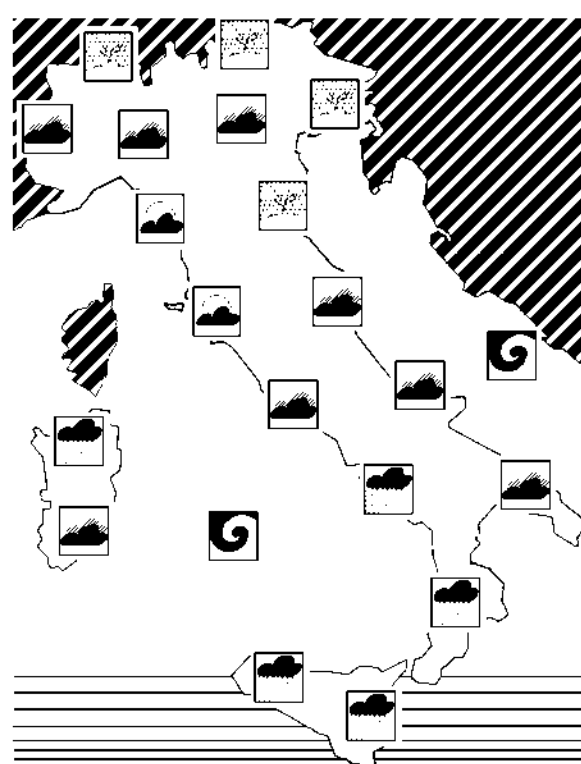
Se la scienza alimenta i conflitti...

compiere passi straordinari alla medicina e alla possibilità di cura. Eppure a questi meriti progressi della biologia molecolare è associato un rischio. Il rischio della discriminazione genetica. Il rischio, già attuale in una democrazia consolidata come gli Stati Uniti, che le aziende tentino di non assumere lavoratori con la predisposizione genetica al cancro. O che società di assicurazioni tentino di non assicurare clienti con la predisposizione genetica all'infarto. Di più. Non passa mese che i biologi molecolari non scoprano, isolino, sequenziano un gene definito «responsabile di un comportamento umano complesso». Ed ecco il gene dell'alcolismo e il gene dell'intelligenza. Il gene dell'aggressività e, persino, il gene della felicità. Si tratta di studi alcuni interessanti, molti controversi e tutti delicati. Il rischio non è solo che qualche sociobiologo estremista ne approfitti per proporre una concezione «atomistica» dell'uomo e un determinismo neurogenetico spinto, per cui si nasce e si è, ineluttabilmente, stupidi o intelligenti, alcolisti o morigerati, pacifici o criminali. Il rischio è che questa sociobiologia spinta fornisca le basi culturali a qualcuno che, come scrivono Simon Le Vay e Dean Hamer, i preoccupati scopritori del «gene dell'omosessualità», finisca per «arragarsi il potere di violare i diritti naturali degli individui e di impoverire il mondo della diversità umana».

Per evitare questi rischi, non è certo possibile fermare la ricerca scientifica. È però necessario, come riconoscono gli stessi Le Vay e Hamer, e come chiedono le varie organizzazioni degli scienziati per la pace, che la società nel suo complesso promuova dibattiti su come utilizzare le nuove conoscenze scientifiche affinché esse siano fonte di nuovi benefici per l'umanità. E non di nuove discriminazioni. Magari etnogenetiche.

[Pietro Greco]

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sulla nostra penisola la pressione è in graduale diminuzione per l'approssimarsi di una perturbazione atlantica proveniente dalla Francia; le residue condizioni d'instabilità presenti al meridione sono in via di esaurimento. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, che saranno nevose a quote basse al settentrione; tendenza nel corso della mattinata a miglioramento sul settore nord-occidentale. In successiva estensione alla Toscana e Sardegna; temporanee schiarite saranno possibili nel pomeriggio sulle regioni centro meridionali adriatiche, in attesa di un nuovo peggioramento in serata. TEMPERATURA: in diminuzione più sensibile al centro-nord. VENTI: moderati con rinforzi da nord-est al settentrione, con possibilità di bora su Venezia Giulia in serata. Moderati meridionali sulle restanti regioni. Tendenti a provenire da nord-ovest sulle regioni di ponente. MARI: tutti generalmente molto mossi o agitati. Tendenti a molto agitati mari circostanti la Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-2	7	L'Aquila	2	8
Verona	3	5	Roma Ciamp.	4	11
Trieste	5	8	Roma Fiumic.	2	12
Venezia	-1	9	Campobasso	2	12
Milano	-2	9	Bari	8	11
Torino	-2	9	Napoli	5	14
Cuneo	2	13	Potenza	3	12
Genova	no	no	S. M. Leuca	10	12
Bologna	2	9	Reggio C.	10	12
Firenze	1	9	Messina	11	16
Pisa	1	9	Palermo	9	14
Ancona	4	12	Catania	9	14
Perugia	2	11	Alghero	11	14
Pescara	6	13	Cagliari	8	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-1	6	Londra	1	8
Athene	14	17	Madrid	7	18
Berlino	0	1	Mosca	0	3
Bruxelles	0	6	Nizza	7	17
Copenaghen	2	3	Parigi	1	8
Ginevra	-2	6	Stoccolma	-2	2
Helsinki	-4	-3	Varsavia	-1	1
Lisbona	14	18	Vienna	0	1

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000	
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000		
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000		
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900		
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750		
Aree di vendita:		
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755		
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288		
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200		
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797		
Stampa in fac-simile:		
Teletampa Centro Italia, Orcoia (Ag.) - Via Colle Marcanelli, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappaziere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137		
STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5°, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18		

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Calderola. Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

CINEMA. Un regista e il suo doppio. Storia di un imbroglio, da «Close-up» a oggi

L'avete perso a Torino? Ripescatelo a Firenze

Se la storia raccontata in questa pagina vi affascina, sappiate che «Close-up» di Kiarostami si trova anche in videocassetta. Se vi interessa il cinema dell'Iran, sappiate che c'è una presenza iraniana anche al festival dei Popoli di Firenze. Domani, in apertura del festival, «Hamshari» di Abbas Kiarostami, documentario dell'83 sul traffico caotico di Teheran (il regista, fra i suoi molti lavori, ha fatto anche l'agente della polizia stradale). Sabato 30 (in orario ancora da confermare) ci sarà proprio «Close-up Long Shot», il documentario su Hossein Sabzian di cui parliamo qui sotto; sempre sabato, in serata (20.30), altri tre cortometraggi di Kiarostami. Lunedì 2 dicembre, un pomeriggio - Makhmalbaf: alle 15 «Stardust-stricken. Mohsen Makhmalbaf, un ritratto», documentario sul regista di Houshang Golmakan; alle 16.15 «Cinema Cinema», di Maani Petgar, sui proini realizzati da Makhmalbaf per il suo film «Salaam Cinema».



Un'immagine del regista iraniano Makhmalbaf sul set di «Close-Up», sotto, dell'uomo che si spaccia per lui, Hossein Sabzian



L'Iran, il paese dei mille Makhmalbaf

ROMA. Attenzione: la storia che stiamo per raccontarvi è complicatissima. Potremmo intitolarla «Pirandello a Teheran». È la storia di un regista che scopre di avere dei «doppi». Poi diventa la storia di un altro regista che fa un film su uno di questi doppi coinvolgendo anche il primo regista. Poi arrivano un terzo e un quarto regista che intervistano il doppio parlando con lui del primo e del secondo regista. Insomma, un casino immane che neanche gli ayatollah hanno saputo tenere a freno (scherziamo, eh!).

Siccome vediamo che già vi fuma il cervello, andiamo con ordine. In quel di Teheran, vive il regista numero 1: Mohsen Makhmalbaf (il festival Torino Cinema Giovani gli ha appena dedicato una retrospettiva), classe 1957, attivo dal 1982 e, dall'87 in poi - con *L'ambulante*, poi con *Il ciclista* -, popolarissimo nel suo paese. Ma in Iran i mass-media sono fatti in modo tale che Makhmalbaf non va ai talk-show televisivi, i giornali pubblicano raramente sue foto, insomma non tutti conoscono il suo volto e questo spiega ciò

una storia di Teheran dove il cinema diventa un incrocio fra Pirandello, Dostoevskij e Pessoa, un perfido e toccante walzer di identità. Al centro di tutto, da un lato Mohsen Makhmalbaf, 39 anni, uno straordinario regista al quale il festival Cinema Giovani di Torino ha dedicato una retrospettiva e un volume edito da Lindau. Dall'altro l'uomo che si è spacciato per lui, Hossein Sabzian, protagonista del documentario *Close-up Long Shot*.

ALBERTO CRESPI

che stiamo per raccontarvi. Verso la fine degli anni '80 avviene un curioso fatto di cronaca. Tale Hossein Sabzian si intrufola in un appartamento borghese di Teheran spacciandosi per Makhmalbaf. Racconta che vuole girare un film in quella casa e che vuole tutti i membri della famiglia come attori. Gli fa provare delle scene. Il bluff regge alcuni giorni, poi il falso Makhmalbaf viene smascherato, arrestato e processato.

Al processo - dove Sabzian ottiene una condanna lievissima, poco più di una ramanzina - è pre-

sente il regista numero 2, Abbas Kiarostami, autore di *Dov'è la casa del mio amico*, *E la vita continua*, *Sotto gli ulivi* e altri capolavori. Riprende l'udienza e chiede di parlare con l'imputato. Vuole girare un film su Sabzian che si spaccia per Makhmalbaf. Il film si fa, si chiama *Close-up* ed è anche stato distribuito in Italia (a Roma uscì al Sacher, e Moretti ci fece su un cortometraggio: *Il giorno della prima di Close-up*). Nel film, Sabzian fa Sabzian, Makhmalbaf fa Makhmalbaf e la famiglia turlupinata da Sabzian fa... se stessa, in un gioco di

specchi ubriacante: l'appartamento è il medesimo, tutti - imbrogliato ed imbrogliati - rimettono in scena l'imbroglio. Un film su una finzione, che diventa una verità al quadrato. Roba da matti.

Non è finita. Cinque anni dopo, il regista numero 3 e il regista numero 4 - Mahmoud Chokrollahi, laureato alla Sorbona, e Moslem Mansouri - partono alla ricerca di Sabzian. Lo ritrovano, lo intervistano. Il risultato è un documentario di 43 minuti intitolato *Close-up Long Shot*, presentato nei giorni scorsi sia a Torino Cinema Giovani, sia al Palazzo delle Esposizioni di Roma. A Torino, Makhmalbaf l'ha visto, ma ha preferito non parlarne. Dev'essere rimasto lievemente turbato (poi vi spiegheremo perché). Sabzian ne esce come un personaggio stranissimo, a suo modo notevole e lievemente inquietante. «Sono l'unico vero erede di Orson Welles - afferma - ho realizzato il suo paradosso, quando diceva ai suoi discepoli: "Se non avete soldi per realizzare i vostri sogni, rubateli"». Ha parole

brusche sia per Kiarostami che per la famiglia ingannata («Volevano diventar famosi, mi trattavano bene perché mi credevano un regista, ora il loro film l'hanno avuto, che vogliono?»). E racconta la propria ossessione cinefila in modo addirittura toccante: «Per il cinema ho perso il lavoro (faceva il rilegatore di libri, ndr). Da bambino mia madre mi dava i soldi per far la spesa e io li spendevo per andare al cinema. Poi avevo paura a tornare a casa, sapevo che mio padre mi avrebbe picchiato, e allora restavo al cinema, vedevo il film tre quattro volte, mi nascondevo nei bagni e dopo la chiusura dormivo sulle poltroncine...»

Alla fine di *Close-up Long Shot*, Sabzian si rivela il triste eroe della cinefilia assunta come forma di vita, del cinema vissuto come un mondo parallelo e totalizzante nel cui nome ogni azione, anche truffaldina, è lecita. Forse molti spettatori e molti registi potrebbero identificarsi in Sabzian come lui si è identificato in Makhmalbaf.

Ultima puntata. Makhmalbaf,

che dice? Su Sabzian, oggi, ben poco. Ma sui suoi «doppi» rivela cose sconcertanti: «Quando sentii parlare del caso di Sabzian, pensai a un malinteso, perché avevo già avuto a che fare con dei sosia in altre città. Uno di loro aveva soggiornato in un hotel senza pagare». E poi racconta l'episodio più folle. Mentre fa i provini per *Il ciclista*, si presenta un'attrice. Lui la scarta. Lei insiste e gli dice di essere raccomandata... da Mohsen Makhmalbaf, suo marito! Scopri che un tizio, spacciandosi per lui, era riuscito a sposare la ragazza facendole credere di essere, appunto, un regista famoso. «Da quel momento mandai alcune mie foto alle riviste, così che la gente fosse in grado di riconoscermi».

Conservate le due foto qui sopra. Makhmalbaf è in quella grande. Sabzian nella piccola. Se vi si presenta un tizio che dice di essere Makhmalbaf, e vi chiede di recitare in un film, o di sposarlo, controllate bene. Perché di falsi Makhmalbaf è pieno il mondo. Che strano paese, l'Iran!

Per i prossimi tre anni Educational metterà in cantiere la prosecuzione dell'*Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche*, due progetti di storia sul Mediterraneo e sul Novecento, una serie di programmi sul nostro patrimonio artistico e sull'insegnamento delle lingue straniere. Infine, un piccolo spazio pensato per la tv che dovrà riflettere su se stessa.

TV. La nuova struttura Rai si occuperà di cultura, multimedialità, storia...

Arriva Educational. Ma scompaiono i ragazzi

Cultura, storia, arte, multimedialità. Questi i temi su cui lavorerà la nuova struttura della Rai Educational, che ha accorpato diverse testate, tra cui Videosapere. Molti i progetti futuri, ma per ora si partirà a febbraio con tre programmi piazzati nelle fasce orarie di Videosapere. Scompare la struttura ragazzi, nonostante il nome della nuova direzione di viale Mazzini: «Nei nostri orari i bambini non sono davanti alla tv», replica il responsabile Federico Scianò.

MONICA LUONGO

ROMA. Mamma Rai ha «ristretto» i ragazzi. Nel senso che la nuova struttura Educational non si occupa di programmazione per bambini, anche se ha inglobato al suo interno la vecchia struttura che faceva capo a Gianfranco Noferi. «L'argomento non rientra nelle nostre priorità», dice il nuovo responsabile Federico Scianò. E aggiunge che di programmi per il momento ne partiranno pochi e tutto il resto è costituito solo da orientamenti. La nuova struttura che ha accorpato quelle di Videosapere,

dei programmi culturali, la suddetta struttura ragazzi, la Teledidattica e il progetto Pico (rivolto alla formazione per gli allievi delle scuole medie), per ora avrà a sua disposizione solo le fasce orarie che fino al prossimo febbraio saranno ancora occupate da Videosapere. La maggiore novità è costituita da una rinnovata e ampliata attenzione verso la multimedialità (progetti per la scuola, programmi via Internet, produzione di cd rom e home video) e l'assegnazione di un canale tematico satellitare. Toman-

do ai programmi per bambini e ragazzi: ci saranno sempre gli spazi dedicati all'universo infantile, ma rimarranno di stretta competenza delle reti. «Negli orari che ci sono stati affidati - spiega Scianò - non ci sono bambini davanti alla tv. E poi abbiamo deciso di guardare a quello che manca dalla tv pubblica e i programmi per l'infanzia già esistevano». Ad oggi allora a tutti i bei discorsi sulle specificità, la tutela, il rispetto dei minori. E ciò detto non per togliere merito agli addetti ai lavori che realizzano quelle trasmissioni, ma perché questa decisione ci sembra un segnale di regressione, uno spazio che rimarrà per il momento vuoto e che non verrà certo riempito dai numerosi «tavoli» che sono stati istituiti per studiare soluzioni ottimali all'annoso problema minori e tv.

Educational: il direttore sa che «la nuova direzione non si candida a colmare il vuoto della tv che non c'è, perché qualità e cultura non sono un genere, ma elementi che riguardano e caratterizzano tutti i programmi

della tv pubblica». E così si lavorerà per «produrre documenti e approfondimenti destinati a durare nel tempo, creando prodotti che possano varcare le nostre frontiere e creare un rapporto sistematico con la società e con la scuola». Per questi fini, Educational avrà una struttura leggera, con due vicedirettori (Renato Parascandolo per gli aspetti organizzativo-produttivi e Italo Moscati per quelli editoriali) e una serie di responsabili (nessuna donna era seduta ieri al tavolo dei «capi») che lavoreranno ogni volta a singoli progetti. Per febbraio partiranno dunque tre programmi: *Tema*, che andrà in onda dalle 10.30 alle 13 su Raitre e che sarà un magazine di cultura quotidiana. L'argomento verrà scelto giorno per giorno in base all'attualità e seguendo i suggerimenti dei responsabili culturali di testate italiane e straniere della carta stampata, ma anche di reti tv come Arte e Channel 4. «Andremo a caccia delle idee che hanno provocato quei fatti di cronaca», specifica

Scianò. Educational rimarrà sempre sulla terza rete dalle 13 alle 14 con *Perché*, «un confronto tra vita quotidiana e mondo delle idee» (per esempio portare un filosofo a parlare nelle carceri, perché si è occupato di quel tema). Dopo mezzanotte si passerà su Raiuno, con *Tempo*, che si occuperà di storia, attraverso i materiali d'archivio Rai, dove verranno reperiti documenti storici d'autore, materiali che riguardano l'intero corso del Novecento, e anche la «storia del futuro», ovvero come nei decenni è cambiato l'approccio storico nei confronti del Duemila.

Per i prossimi tre anni Educational metterà in cantiere la prosecuzione dell'*Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche*, due progetti di storia sul Mediterraneo e sul Novecento, una serie di programmi sul nostro patrimonio artistico e sull'insegnamento delle lingue straniere. Infine, un piccolo spazio pensato per la tv che dovrà riflettere su se stessa.

LA TV DI VAIME



Corsi e ricorsi

LA TV PORTA nelle case le immagini di un paese che sembra colpito da una curiosa stereotopia forse provocata da un'insicurezza di fondo che spinge i protagonisti a comportamenti ricorrenti nella loro identità. Sembra di assistere a repliche di un vecchio *Blob* che si incarna in reiterate facce e occasioni per scoprire il lato grottesco: conferenza stampa per il ritorno di Baudo alla tv commerciale. Un bis dopo nove anni, stesse facce con qualche ruga in più. Anche i discorsi somigliano a quelli degli anni 80: «Viene il momento in cui si sente il bisogno di cambiare», dice l'interessato. È come se una funicolare dichiarasse la propria voglia di novità e la identificasse nello spostamento da monte a valle e viceversa. Quando il percorso è fisso (c'è un cavo che lo rende obbligatorio), hai voglia a parlare di nuove esperienze: si passa da un capolinea all'altro ripetendo un itinerario conosciuto, imprevedibile. A chi lo fa, questo discorso del cambiamento, della svolta, del girare pagina Baudo? Forse più a se stesso che agli interlocutori che sono i medesimi del passato e queste considerazioni le hanno già sentite. Pippo vuol ritrovare il suo pubblico, proprio quello stesso di prima della crisi di astinenza che l'ha spinto alla solita scelta. Si salta canale, ma si vuole essere seguiti dai fans nella trasparenza che consiste solo nel cambio di tasto sul telecomando. Non si lascia una emittente per un'altra assai diversa, antitetica o sperimentale. Si passa a fare più o meno le stesse cose sotto un altro padrone: dal varietà della tv pubblica al varietà della tv privata. Non è che si chiudono una farmacia per aprire un negozio di scarpe, né ci troviamo di fronte al caso di un dentista che si mette a fare il chirurgo: perché illudersi e illudere? Si vanno a fare le stesse cose, forse in condizioni oggettivamente migliori o peggiori. Ma il risultato che si cerca è analogo, il contesto simile, il mercato identico. Una certa monotonia, un appiattimento, un insistere maniacale.

TORNA IL DUBBIO che i ricorsi storici siano frutto di mancanza di fantasia, le tradizioni siano alla fine provocate dall'abitudine, dalla pigrizia. Proprio i tg della stessa sera proponevano la vicenda del rapinatore che ha assaltato per diciassette volte le agenzie di una stessa banca. Un cliente particolare, a suo modo affezionato, catturato proprio per questa assiduità. Per un Baudo che se ne va dalla Rai, ecco un altro momento che torna: Bongiorno. Lui non dichiara intenzioni innovative. Non crediamo ne abbia mai avute. Trasloca momentaneamente, come apprise una filiale in un luogo di villeggiatura: lo fanno certi parrucchieri di Milano che, nel periodo delle vacanze, attivano una succursale al mare (Mike in Riviera, a S. Remo, nella stagione del festival). Non intendono, quegli artigiani, operare una speculazione commerciale: dall'iniziativa gliene viene solo un riscontro pubblicitario per la casa madre di Milano (2). È una campagna promozionale della Mediaset assai efficace: molte pedine vincenti nel campo dell'intrattenimento sono nella sua mani. E S. Remo, ormai una delle poche manifestazioni ancora gestite dalla Rai, pur senza cadere sotto la giurisdizione berlusconiana, viene da questa controllata già nell'antico autunnale, quello dedicato ai giovani: regia e presentazione sono appannaggio di personaggi Mediaset (forse perché è difficile ormai trovarne dall'altra parte). Ci si sente come alla stazione aspettando un treno che sempre li arriva. La sorpresa (?) è il binario: sarà l'uno o il cinque? Capirai! [Enrico Vaime]

Sport

COPPA ITALIA. I veneti in semifinale

Milan spuntato Per il Vicenza c'è solo gloria

Vicenza

0

Brivio; Mendez, Sartor, Belotti, D'Ignazio; Di Carlo, Viviani (41' st Dal Canto), Maini, Otero (47' st Amerini), Ambrosetti (34' st Beghetto); Murgita (1 Mondini, 14 Sotgia, 15 Iannuzzi, 11 Cornacchini).
ALLENATORE: Guidolin

Milan

0

Rossi; Panucci (23' st Reiziger), Costacurta, Maldini, Coco; Savicevic, Ambrosini, Boban, Davids (23' st Eranio); Baggio, Weah (25 Pagotto, 21 Tassotti, 29 Vierchowod, 26 Saudati).
ALLENATORE: Tabarez
ARBITRO: Ceccarini di Livorno
NOTE: Angoli: 6 a 4 per il Vicenza. Serata fredda, terreno in buone condizioni. Spettatori 20.077 mila per un incasso di 944 milioni di lire. Espulso al 44' st Belotti per doppia ammonizione. Ammoniti: Mendez, Ambrosini, Di Carlo, Panucci e Reiziger per gioco falloso; Savicevic per proteste.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

■ VICENZA. Non sappiamo se faccia più notizia il Vicenza che sbatte fuori il Milan dalle semifinali di Coppa Italia, o il Milan che si fa sbattere fuori dal Vicenza. Di certo, ancora imprigionati negli esigui seggiolini dello stadio "Menti", sappiamo di averla vista calcisticamente grossa. Lo 0-0 grazie al quale i padroni di casa salutano l'osannante curva biancorossa ha appena trasformato in oro sonante l'1-1 di quindici giorni fa a San Siro (con quel gol in trasferta di Ambrosetti che adesso vale doppio). Ma non inganni il risultato, le reti bianche non sono frutto di un cinico calcolo della banda Guidolin, bensì di una supremazia schiacciante che avrebbe meritato di essere tradotta in ben altro punteggio. Il Vicenza tocca dunque le stelle, mentre per Tabarez (al sesto pareggio consecutivo) diventa griglia davvero, forse ancor più che per i suoi svogliati giocatori.

Lo stadio "Menti", alle otto e mezzo di una serata fredda e serena, è roba da dopoguerra, quando la gente se ne fregava di starsene sugli spalti stipata come sardine perché l'importante era tornare a divertirsi col pallone. Trentamila scalmanati biancorossi che osannano il tecnico Guidolin confinato in tribuna per squalifica e accolgono con ovvia soddisfazione l'assenza di Albertini dal terreno di gioco, bloccato da un attacco febbrile.

Teoricamente sarebbe un duello sul filo del centrocampo, con i due 4-4-2 targati Tabarez e Guidolin a giocare in un fazzoletto di terreno, però si scopre subito che la prassi è tutt'altra faccenda. Il Vicenza parte a testa bassa, del micro vantaggio dell'andata se ne frega bellamente. È al quinto minuto si mette in azione quella che è l'asse portante dei primi in classifica. Il cervello Di Carlo imposta a centrocampo, un saettante Ambrosetti si invola sulla sinistra e tira in diagonale. La traiettoria è fuori bersaglio ma l'accorrente Maini fallisce di un soffio la deviazione prima che la sfera si spenga sul fondo. La folla ribolle, sogna che la coppia d'attacco del laborioso nord-est trafigga i due miliardari piazzati al centro della difesa, Maldini e Costacurta (Baresi è stato messo a riposo da Tabarez). E così, quando l'arbitro Ceccarini ammonisce prima il difensore Mendez e poi il collega di reparto Belotti - intento a maltrattare Baggio - per la gente veneta è come se lo sceriffo di Nottingham avesse arrestato due volte Robin Hood...

Al 27' il Milan, fin lì schiacciato dalla foga vicentina, si ricorda finalmente di esser tale. Baggio appoggia una punizione al recuperato Savicevic che scocca un fortissimo sinistro dal limite dell'area. Ma la risposta in tufo di Brivio (che peraltro in campionato scaldava la panchina) è addirittura portentosa. I padroni di casa rendono la pariglia sei minuti dopo. Ambrosetti fa di nuovo il vuoto sulla sinistra (il controllore Panucci arranca) e il suo cross coglie in controttempo tutta la retroguardia avversaria. Ma un goffo Murgita e poi Di Carlo falliscono nella deviazione decisiva ad un paio di metri da Rossi. Da questa occasione al primo

rientro negli spogliatoi non succede più nulla. Tabarez lascia il campo a capo chino, rimuginando su un centrocampo che non va - Davids gioca a testa bassa, Savicevic e Boban non contrastano - e sulla misteriosa abulia offensiva di Weah.

Inizia il secondo tempo con il cronometro che gioca più che mai a favore del Vicenza. Ma la forza di Otero e soci stanno proprio nel non far calcoli, mentre la debolezza del Milan si materializza improvvisa in un calo atletico collettivo. Al 48' Costacurta devia sul suo palo esterno per anticipare Murgita, poi (55') Ambrosetti sbaglia clamorosamente un diagonale solo davanti al portiere. Al 63' ci mette una pezza Rossi respingendo un tiro di Di Carlo, e al 66' c'è persino una rete annullata ad Otero che raccoglie una respinta in tufo del solito Rossi. La folla impazzisce, ma Ceccarini dice no perché giudica la punta in fuorigioco al momento del tiro da fuori di Viviani.

Tabarez non sa più che pesci prendere, ma gli resta ancora la chance della panchina. Fuori il deludente Panucci e Davids, dentro Reizinger ed Eranio. Ma per i campioni d'Italia non cambia quasi nulla, anche se i biancorossi non riescono più a rendersi pericolosi in contropiede. Ormai si viaggia spediti verso la fine. Fra gioco farraginoso e altre sostituzioni, l'ultimo brivido lo regala l'arbitro, che all'87' caccia fuori Belotti per doppia ammonizione. Ma è poca cosa di fronte alla determinazione del Vicenza e alla rassegnazione del Milan. Il triplice fischio di chiusura aggiunge un altro capitolo alla favola biancorossa e procura ulteriori grattacapi a Silvio Berlusconi, questa volta nel campo da calcio di famiglia.



Zeman allenatore della Lazio
nella foto in alto
il vicentino Ambrosetti

LE PAGELLE

VICENZA

Brivio 7: un paio di interventi decisivi specie quello su Savicevic nel primo tempo.
Mendez 7: il più efficace, grande duello con Davids.
Belotti 6,5: diligente, efficace in copertura, sempre attento.
Sartor 6,5: a tratti insuperabile, anche se il libero non è il suo ruolo.
D'Ignazio 7: sempre al suo posto, su e giù per il campo, grande serata.
Otero 6,5: una spina nel fianco, mai domo. Segna, ma il gol viene annullato (dal 92' Amerini sv).
Di Carlo 6: fa il suo dovere, ma è meno efficace del solito.
Maini 6,5: è il più lucido a centrocampo, un riferimento per la squadra.
Viviani 5,5: per il codino biancorosso non è serata, è in campo ma con la testa altrove (dal 80' Dal Canto sv).
Ambrosetti 7: sempre in gran spolvero, a tratti incontenibile. Voleva fare bella figura, c'è riuscito. Sta attraversando un ottimo momento (dal 79' Beghetto sv).
Murgita 5,5: troppo solo per essere davvero pericoloso. Meglio nella ripresa, con il Vicenza a premere con più insistenza. □ G.D.P.

MILAN

Rossi 6: ordinaria amministrazione, bella parata su Maini nel primo tempo.
Panucci 5: chiude, ma soffrendo troppo, il dinamismo di Ambrosetti (dal 68' Reiziger 5,5: la musica non cambia).
Costacurta 6: non sempre lucido, sbrogia quando serve, ma con affanno.
Maldini 5,5: soffre più del lecito, non è in gran forma. Sullo scatto si fa spesso bruciare.
Coco 6,5: assolve la sua funzione, tra i più lucidi a centrocampo. Nel duello con Viviani ha la meglio.
Savicevic 6: va vicino al gol, tra i pochi a spingere con costanza, ma nella ripresa si spegne un po'. Poco aiutato.
Ambrosini 6: ordinato, scupoloso, puntuale, ma poco brillante.
Boban 5,5: gioca tanti palloni, ma con poca sostanza.
Davids 6: spigoloso, ma sempre pungente in avanti (dal 68' Eranio 6: è più ordinato e tranquillo).
Baggio 5,5: qualche bel tocco, ma forse l'emozione lo tradisce. A tratti elegante, mai pericoloso.
Weah 5: corre tanto, chiama la palla, ma conclude poco: e non sempre per colpa degli altri. □ G.D.P.

LAZIO

Marchegiani 6: indeciso sul corner che Caio trasforma. Poi è inoperoso.
Negro sv: mezz'ora di presenza poi s'infortuna. Dal 31' Grandoni 5: rischia l'espulsione con due gravi falli: graziato. Dal 55' Protti 5: spreca un'occasione irripetibile.
Nesta 6,5: comincia come centrale senza incantare. Lo spostamento sulla fascia destra lo rende più veloce.
Chamot 6: buone chiusure ma poca intensità in fase d'appoggio.
Favalli 7: un fenomeno rispetto alle ultime apparizioni. Serve un pallone d'oro a Casiraghi per l'1-0.
Fuser 5,5: prova il tiro spesso ma scompare quando deve difendere.
Baronio 5,5: ordinato ma lento. Cerca il tiro con insistenza quando la squadra ha una doppia superiorità numerica.
Nedved 5: dopo 20 minuti le gambe cominciano a girargli a vuoto.
Rambaudi 5: non affonda, non punge. Perché parte titolare? Dal 46' Buso 5: non fa meglio di Rambaudi.
Casiraghi 7: un gol capolavoro e tanto lavoro.
Signori 6,5: è in forma e lo si vede. Nella ripresa dà il suo contributo al "tiro al piccione". □ M.F.

NAPOLI

Tagliatalata 8: una sicurezza. Para tutto il parabile, deviazioni dei compagni comprese. Da Nazionale.
Ayala 6,5: un libero vecchio stampo. Buon senso della posizione.
Colonnese 6: inizia su Signori poi si sposta su Casiraghi. Sufficiente.
Baldini 5: soffre la potenza di Casiraghi. Lo stende e Collina lo espelle.
Crasson 6: marcare Rambaudi non lo preoccupa. Anche quando passa a controllare Signori se la cava.
Turrini 6: inizia la partita come terzo attaccante, la termina da terzino destro. Sempre preciso. Dal 60' Boghossian sv. Quando Ayala passa su Casiraghi, il francese si riscopre libero.
Altomare 5,5: non ha piedi nobili ma si dà da fare. Quando entra Protti fa anche da stopper. Dal 73' Bordin sv.
Cruz 6,5: primo tempo impeccabile. Governa la squadra con autorevolezza.
Pecchia 6: veste i panni del suggeritore. Ma tappa anche qualche falla.
Caio 6: otto per il gol, quattro per quello che fallisce. Dal 46' Milanese 6: controlla Buso senza affondare.
Aglietti 5: assist delizioso per Caio che spreca. Allontana la palla dopo il fischio dell'arbitro: espulso. □ M.F.

Due gol e tre espulsioni all'Olimpico

Lazio, crolla l'ultimo sogno Il Napoli vola

Lazio

1

Marchegiani, Negro (30' pt Grandoni, 10' st Protti), Nesta, Chamot, Favalli, Fuser, Baronio, Nedved, Rambaudi (1' st Buso), Casiraghi, Signori (12 Orsi, 17 Gottardi, 23 Venturini, 21 Piovanelli).
ALLENATORE: Zeman

Napoli

1

Tagliatalata, Colonnese, Crasson, Ayala, Baldini, Cruz, Turrini (20' st Boghossian), Altomare (25' st Bordin), Caio (1' st Milanese), Pecchia, Aglietti (28 Pietropaolo, 21 Policano, 9 Esposito, 20 Di Napoli).
ALLENATORE: Simoni
ARBITRO: Collina di Viareggio.
RETI: nel pt 21' Casiraghi, 26' Caio.
NOTE: serata fredda, terreno in buone condizioni. Spettatori 40.000. Espulsi: al 45' del pt Baldini per fallo su Casiraghi; al 6' st Aglietti, per doppia ammonizione (la prima per proteste, la seconda per aver allontanato la palla a gioco fermo); al 38' st Nedved, per doppia ammonizione. Ammoniti: Favalli, Baronio, Crasson, Grandoni e Protti per gioco falloso; Pecchia per comportamento non regolamentare.

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. In nove, con l'allenatore spedito nei sotterranei dello stadio Olimpico e con un gol di Caio: il Napoli ha eliminato così la Lazio dalla Coppa Italia. È stata la partita dei signori C: Casiraghi, Caio e, soprattutto, Collina, arbitro dall'aspetto un po' spettrale per la sua alopecia (ci ricorda Edi, il compagno di avventure di Archimede Pitagorico), ma senza complessi. Ieri sera Collina è stato il grande protagonista di questo ritorno dei quarti di Coppa Italia. Ha espulso Baldini (fallo su Casiraghi), Simoni (proteste), Aglietti (comportamento irregolare), Nedved. I primi due in chiusura di primo tempo, il terzo dopo una manciata di minuti della ripresa, il laziale a fine gara. Come dire che mezza partita è stata giocata ad armi diseguali, con chiaro scombusolamento di tattiche e diavolerie varie. Nove contro undici è inferiorità vera e calcio scontato: undici giocatori assatanati e nove poveri Cristì che giocano con il cuore e l'orologio in testa, sperando che il tempo passi e che gli dei della pedata diano una mano. Così è stato, così è andata. Il tutto sotto gli occhi di Collina, che oltre ad essere stato eccessivamente severo in almeno un cartellino rosso (Baldini era al primo fallo e non era così cattivo), ha distribuito ammonizioni come caramelle. In una cosa è stato avaro, Collina: nei rigori. Ce n'era uno per la Lazio, a metà ripresa (Casiraghi atterra a due metri da Tagliatalata) e invece l'arbitro ha divagato. Poi, certo, la Lazio. Che dire di un squadra incapace di mettere sotto un avversario in netta inferiorità numerica? Si possono dire tante cose, ma la più banale è che non meritava le semifinali di Coppa Italia. Dopo lo 0-1 dell'andata la squadra di Zeman si è fatta imporre il pareggio in casa e in quel modo: c'è

da arrossire. Si penserà: gara cattiva. Cattivi pensieri: è stata una gara tirata, ma corretta, in cui la recita di Collina ha pesato non poco. Dal punto di vista tecnico è stato calcio vero per cinquanta minuti, ovvero fino all'espulsione di Aglietti, che ha ridotto il Napoli in nove. Prima, c'era stato anche da divertirsi, perché alla solite cialtrone del football in voga in questi tempi grami (corsa a cento all'ora e pallone picchiato come un sacco) si erano alternati i soliti guizzi della Lazio e qualche buona giocata di Pecchia, davvero un giocatore con i baffi. E poi Tagliatalata, un portiere che tra i pali oggi è al livello di Peruzzi: un grandissimo numero uno.

Da tutto questo è scaturito un primo tempo con la Lazio subito all'assalto. Dopo due minuti il primo vero tiro in porta, con Nedved, poi molta carica e Napoli sulle spine. Come quando, al quarto d'ora, è stato annullato un gol di Negro per un fallo di sfondamento di Casiraghi, o come al 20', quando Tagliatalata è stato superbo nel respingere un tiro di Casiraghi. Al 21' la Lazio è passata: suggerimento intelligente di Nedved per Favalli, cross preciso e zuccata vincente di Casiraghi. Seguita da qualche qualche tafferuglio nel settore dei tifosi napoletani. Al 25', invece, ecco Caio, brasiliano un po' atipico, perché ha i piedi ruvidi e fa di tutto per ricordarci Tizio o Sempronio. Si è mangiato, in questo minuto numero 25, un gol incredibile, con la porta spalancata. Eppure, tre minuti dopo il brasiliano ha trovato il guizzo giusto. Comer di Turrini, colpo di testa di Caio e Marchegiani impietoso e un po' colpevole: 1-1.

A questo punto cominciava un'altra partita, perché la Lazio aveva bisogno di due gol per passare il turno e Collina cominciava a punire ogni soffio di partita. Intanto, Tagliatalata continuava a fare il suo dovere: bravissimo, il portiere ischitano, su sventola di Signori al 31'. Ci provava anche Nesta, ma la sassata da venti metri sfiorava il palo. In pieno recupero, Baldini atterrava Casiraghi a centrocampo: Collina espelleva il napoletano. Simoni si arrabbiava: fuori anche l'allenatore del Napoli. Ripresa e nuova espulsione: Aglietti, già ammonito, si faceva beccare platealmente (scalcia il pallone per contestare una punizione).

La Lazio, incredibilmente, non sapeva approfittare della situazione. Caricava come un mulo cieco. Il Napoli era bravissimo a fare la diga, piazzando otto uomini ad arco davanti a Tagliatalata. Il portiere del Napoli straripava: era il padrone dell'area anche nelle uscite alte. E quando le sue manone non ci arrivavano, ecco san-to palo, prezioso alleato su punizione di Fuser (77'). Il Napoli aveva anche un'occasione per segnare, ma Cruz arrivava stremato davanti a Marchegiani e Chamot recuperava. Declinava la partita. C'era un cartellino rosso anche per un laziale: Nedved prima era ammonito per simulazione (tufo in area) e poi per proteste. Il Napoli, con il cuore grande così, amministrava gli ultimi spicchi di partita. Fischio finale e fischi per la Lazio. Per il Napoli, applaudisinceri.

Era il saggio del quartiere. Morto per ulcera, gli abitanti vogliono dare il suo nome alla via

NEW YORK Diogene involontario, Merlin viveva per strada senza alcuna proprietà che un paio di scatoloni, un materasso e un po' di libri. Ma diffondeva saggezza tra i residenti del quartiere conosciuto a New York come Alphabet City perché le avenue sono chiamate con le lettere dell'alfabeto, Merlin aveva fatto dell'angolo tra la Avenue A e la sesta strada la sua abitazione. Un bel giorno, agli inizi di settembre, la sagoma familiare dell'uomo dai capelli rossastri, ancora giovane anche se un po' devastato dalla vita, il sorriso pronto senza qualche dente, è scomparsa. Ricoverato durante la notte in ospedale per un'ulcera sanguinante, Merlin è morto subito dopo. Non ha resistito il fegato, distrutto da anni di alcolismo. Adesso vogliono dedicargli una strada, forse il suo stesso angolo che potrebbe diventare, se il comune accetterà la richiesta sottoscritta da centinaia di firme, «Merlin's Way».

Per i passanti frettolosi della metropoli newyorchese, i barboni sono fastidiosi. Quando va bene, la gente non li vede neppure. Merlin era diverso, forse anche perché aveva scelto un indirizzo particolare: quello del quartiere più originale della città, con le sue strade ispaniche, gli yuppies, gli artisti, i gay e i travestiti.

In questa fauna urbana così variopinta, il quarantenne senza tetto aveva passato otto anni della sua vita per strada, e si era ben inserito socialmente. Qualche anno fa, in uno dei lunghi e freddissimi inverni newyorchesi, aveva perso delle dita dei piedi per congelamento. Nel 1988 era stato colpito alla testa con una bottiglia da uno scippatore e, a seguito di quell'incidente, era rimasto paralizzato parzialmente al lato sinistro. Ma non aveva mai perso il buon umore e una certa saggezza, che lo anno fatto diventare amico di tanti.

Un conforto per i passanti

Una fotografia che abita poco distante dall'angolo di Merlin racconta di come un giorno lui l'avesse salutata, mentre passava frettolosamente da quelle parti: «Come mai sei di cattivo umore?». Aveva indovinato. Lei aveva dei problemi e, probabilmente, l'espressione oscurata del viso lo mostrava apertamente, ma nessuno, nell'anonimato della metropoli, aveva cercato di confortarla. Solo Merlin, con gentilezza, l'aveva invitata a sedersi accanto a lui, per chiacchierare un po'. «Sorrìdi a qualcuno che passa - le aveva detto - anche questo piccolo atto è un privilegio che ci regala la vita».

Un malato di Aids, stanco di vedere tanti amici morire durante l'attesa della propria morte, gli aveva chiesto: «Merlin, come fai a sopportare questa vita?». Senza parlare, Merlin aveva tirato fuori da sotto la sua coperta un pezzo di cioccolata e gliel'aveva offerto. Un gesto affettuoso che l'altro non dimenticherà più. Da Merlin si fermavano le mamme, perché raccontasse delle storie ai propri figli. Adolescenti scappati di casa andavano da lui per consigli. Se qualcuno voleva rintracciare un amico, Merlin di solito sapeva aiutarlo: «l'ho visto entrare in quel ri-



Merlin per strada d'inverno. Sotto, l'angolo di Merlin subito dopo la sua morte

Lina Pallotta

Diogene eroe barbone della sesta strada

Era un barbone, ma dopo la sua morte una specie di altare fatto di candele, lettere, biglietti e poesie è stato eretto per giorni sul luogo dove sostava. Merlin, così lo chiamavano gli abitanti di Alphabet City, un quartiere di New York, era considerato un saggio, un Diogene per caso: era sempre pronto con una buona parola o un gesto semplice a confortare chi fosse triste o malato, a intuirne la sofferenza. Una raccolta di firme per dare alla strada il suo nome.

ANNA DI LELLIO

storante.» o «è appena passato di qui, sta andando a casa».

La conversazione di Merlin era intelligente. Lui passava quasi tutto il suo tempo con un libro in mano, un libro di Wild Irish Rose nell'altra, la sigaretta in bocca. Quando il sindaco Giuliani all'inizio dell'estate gli ha inviato tre ingiunzioni di sgombero per disturbo della quiete pubblica, Merlin non si è preoccupato affatto. Era sicuro che l'intero quartiere si sarebbe sollevato in sua difesa. E infatti lo stesso sindaco deve aver capito che non poteva sfrattarlo dalla strada senza polemiche, tanto che la polizia non si è mai presentata per eseguire l'ordine. Invece Merlin se ne è andato da solo e definitivamente alla fine dell'estate.

Nessuno conosce la sua famiglia, e solo dopo la sua morte si è

scoperto il suo vero nome: Paul Hogan. Era nato in Irlanda, ma poi era emigrato con la famiglia nella Pennsylvania rurale, da dove era fuggito a 10 anni per raggiungere St. Mark's Placc, cuore dell'East Village e della vita bohemienne soprattutto trent'anni fa, a poche strade da Alphabet City.

Fiori e poesie per lui

Si era mantenuto con lavoretti diversi, ma la sua passione era diventata il whiskey. «Sono un alcolista - riconosceva - ma non un ubriaco molesto». Gli amici del quartiere si sono sempre preoccupati di fornirgli sigarette, alcol, e qualcosa da mangiare.

Dopo la morte, lo hanno ricordato come fosse un membro della famiglia, anzi di più, un eroe della strada. Per più di una settimana, fino a quando il comune non ha de-



ciso di fare piazza pulita, una specie di altare è stato eretto all'angolo di Avenue A e la sesta strada. Centinaia di candele lo hanno illuminato e sul muro della vecchia centrale elettrica in mattoni rossi, sul quale Merlin appoggiava la schiena, sono comparse lettere, memorie, bigliettini con semplici frasi di affetto, poesie e manifesti

con i pensieri e le frasi più famose pronunciate da Merlin. Tra questi uno ha occupato il posto centrale: «Quando ordini un hot dog, mettilci tutto».

Merlin è riuscito a vivere per tanti anni con nulla, ma non ha mai pensato che cipolle, mostarda, ketch up e crauti fossero superflui.

Salvato dal suicidio confessa il folle gesto

«Uccisi mio figlio per vendicarmi»

«Ho ucciso Davide per colpire mia moglie che mi aveva lasciato». Diego Gibellini, l'autista dell'Ussl di Legnano, insiste nel sostenere di aver gettato il figlioletto di 11 anni dalla finestra, il 23 giugno scorso. Non si era trattato di suicidio, dunque, ma di omicidio. Ora, però, spunta un'altra versione. Gibellini, sconvolto dal dolore, potrebbe essersi autoconvinto di aver ucciso il figlio, un delitto in realtà mai commesso. E tutto torna forse in discussione.

ELIO SPADA

BUSTO ARSIZIO

«Ho ucciso mio figlio per colpire mia moglie. Lei se ne era andata. Non voleva più saperne di me. E Davide soffriva troppo per la separazione. Anche per questo l'ho ucciso». Parla e piange, Diego Gibellini, 43 anni, cuoco all'Ussl di Legnano, davanti al sostituto procuratore della Repubblica di Busto Arsizio, Enrico Scarlini, rievocando particolari agghiaccianti di quella notte del 23 giugno scorso. Quando in preda ad un irresistibile impulso sollevò fra le braccia il figlioletto di undici anni e lo lasciò cadere dalla finestra dell'appartamento, al sesto piano. Piange e confessa, Gibellini, un crimine orrendo e inspiegabile. Addirittura incredibile. Tanto che fino all'altro giorno, per cinque lunghi mesi, tutti hanno pensato ad un gesto inconsulto del piccolo Davide. Il bambino, sconvolto dalla separazione dei genitori, si disse, aveva deciso di togliersi la vita gettandosi nel vuoto mentre era ospite del padre. E Gibellini, per 150 interminabili giorni, si è portato dentro il se-

gretario di un dramma terribile. La tragedia di un padre che ha prima dato e poi tolto la vita al suo unico figlio.

L'altro giorno, disperato e incapace di sopportare ulteriormente il peso infinito di una colpa mostruosa, l'uomo decide di farla finita. Entra in cucina, apre i rubinetti del gas, si siede ed attende la morte. I vicini di casa, però, avvertono l'odore intenso del metano, accorrono e strappano l'uomo dal suo torpore mortifero. Gibellini è salvo. Ma resta solo con il rimorso. E confessa. Si libera del macigno che gli grava addosso da cinque mesi: «mio figlio l'ho ucciso io. Volevo vendicarmi di mia moglie».

Il caso è chiuso? No, forse no. C'è dell'altro che potrebbe rimettere tutto in discussione e che modifica in profondità le circostanze legate alla confessione di Gibellini. Una storia parallela dalla quale scompaiono il tentato suicidio e il provvidenziale intervento dei vicini di casa e compare un poliziotto di Busto che ha condotto le indagini all'epoca della tragedia. Quel poliziotto non è completamente convinto del suicidio del piccolo Davide. Continua ad occuparsi di un caso apparentemente archiviato. E quattro giorni fa, viene a sapere dall'Ussl di Legnano che Gibellini, chissà perché, non si presenta al lavoro ormai da 15 giorni. Il sottufficiale lo cerca a casa ma nessuno risponde. Allora avverte i vigili del fuoco. Lunedì i pompieri e il poliziotto entrano da una finestra del sesto piano. Gibellini è steso sul letto. Appare in stato confusionale, è prostrato, fatica a muoversi. Qui, nella penombra di una stanza, sarebbe avvenuta la confessione del delitto. Gibellini rivela al poliziotto, per primo, l'angoscia che lo attanaglia da cinque mesi. Fin qui, nulla che possa in qualche modo cambiare i fatti. Ma l'uomo che sta autoaccusandosi appare al sottufficiale di polizia confuso, inebetito. Spesso pronuncia frasi senza senso. Forse è sotto l'effetto di dosi massicce di tranquillanti. Insomma, non è escluso che non sappia davvero ciò che dice, che il dolore per la morte del figlio si sia trasformato in lui in una sorta di paranoia. Che si sia convinto di aver ucciso Davide costretto ad autopunirsi dal senso di colpa per il matrimonio distrutto, per la responsabilità di aver in qualche modo posto le premesse per il suicidio del figlio. Qual è la vera storia di Diego Gibellini e di suo figlio? Oggi si attende l'interrogatorio del gip di Busto.

Tunisino rifiuta di uscire di prigione per il freddo

Un tunisino di ventinove anni senza fissa dimora, arrestato dalla polizia per spaccio di droga, ha scoperto che in questi giorni di precoce inverno si sta meglio «al fresco» piuttosto che in una stamberga gelata. Così si è opposto alla richiesta di scarcerazione presentata dal suo difensore d'ufficio ed ha chiesto al Gip di lasciarlo in prigione. Il curioso episodio è avvenuto ad Asti, dove Khaled Tilmoudi è stato arrestato nei giorni scorsi per spaccio di sostanze stupefacenti. L'avvocato difensore dell'extracomunitario ha cercato di convincere il giudice a rimettere in libertà il suo cliente. Quest'ultimo, però, non ha gradito la linea difensiva adottata dal legale ed ha confessato di aver realmente commesso il reato che gli è stato contestato, sostenendo di voler rimanere in galera e spiegando anche dove potevano essere rinvenuti alcuni ovuli di eroina. L'inattesa ammissione ha di fatto «spiazzato» il Gip Lari, che si è preso un paio di giorni per decidere la sorte del tunisino. Khaled, almeno per il momento, resterà «al caldo».

Il club «Vecchie Glorie» del ciclismo toscano propone il campione per una carica a vita a Palazzo Madama

«In volata» al Senato? Bartali dice di no

«Non mi rompete le scatole con questa storia. Ho altro da pensare». Gino Bartali non vuol sentire dell'idea di un gruppo di vecchie glorie del ciclismo che lo vorrebbero proporre a Scalfaro come senatore a vita. Non riesce a vedersi seduto in giacca e cravatta accanto a Bobbio o ad Agnelli. Forse, però, riuscirebbe a vivacizzare l'atmosfera austera di Palazzo Madama. L'esordio di un suo discorso potrebbe essere: «Gl'è tutto sbagliato, gl'è tutto da rifare».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE «Non mi rompete le scatole con questa storia. È tutta la mattina che squilla il telefono e mi è anche andata via la voce. Io ho da fare, non ho tempo di rispondere alle vostre domande». Gino Bartali non si smentisce. Nonostante gli ottantadue anni suonati continua ad essere il personaggio di sempre: senza peli sulla lingua. «Non so niente di questa storia. E non ne voglio sapere niente». La storia che ha fatto infuriare Ginnataccio riguarda quella di un'idea,

nata a un gruppo di vecchie glorie del ciclismo toscano, di proporre al presidente della Repubblica Scalfaro la «candidatura» di Bartali come senatore a vita. Il club Vecchie Glorie del ciclismo toscano, di cui fra l'altro Bartali è presidente onorario e che annovera fra i soci anche il commissario tecnico della nazionale Alfredo Martini, Firenze Magni, in una riunione di consiglio di una quindicina di giorni fa, approvò all'unanimità (in assenza di Bartali) questa proposta. E da allora il presidente Renzo

Soldani sta lavorando per raccogliere tutta la documentazione da trasmettere al presidente Scalfaro.

Bartali al telefono tuona e inveisce (salvo poi scusarsi prima del congelamento), ma sotto sotto chissà, un pensiero ce lo avrà pur fatto. Lui che nella vita ha ormai visto e fatto quasi di tutto. Gli manca, appunto, uno scranno senatoriale. A Palazzo Madama accanto a Norberto Bobbio, Carlo Bo, agli ex presidenti Leone, Cossiga, a Giulio Andreotti, che magari sono stati suoi tifosi. Oppure no, tifavano Coppi. E lui, fra una seduta e l'altra, che per l'ennesima volta chiarirà: «Fu io a passare la borraccia a Fausto e non lui a me...». O con l'avvocato Agnelli: «Mi dica Bartali... Quel giorno sul Tourmalet...». E, forse, le storie di tanti e tanti anni sulle strade di tutta Europa sarebbero più gradite di mozioni, interpellanze e votazioni di fiducia. Almeno con Ginnataccio il rischio di annoiarsi è pressoché inesistente.

Personaggio pitonico Bartali. Da sempre ha detto ciò che pensava.

Senza curarsi di chi poteva pensarla diversamente da lui. Poteva rimanere simpatico o no. Ma a lui poco importava. Quel che contava per lui era essere a posto con se stesso. E di questo non si è mai pentito. Come non si è mai pentito di aver fatto la «staffetta» fra Firenze e Assisi, trasportando materiale di propaganda antifascista. Lui, cattolico praticante che con le sue vittorie al Tour de France riuscì a stemperare la tensione che si era creata in Italia dopo l'attentato a Togliatti. Lui che viene ricevuto in udienza dal Papa e che diventa ospite fisso della trasmissione «Striscia la notizia». Lui sempre pronto a mettere il dito nella piaga al termine di ogni tappa del giro d'Italia. E c'è da scommettere che anche all'interno del Palazzo la sua potrebbe ancora dirlo. Magari a modo suo, senza vocaboli impossibili o giri di parole. «Doping? Macché, punturo...». Alla sua maniera e magari i suoi interventi sarebbero più graditi e non avrebbero come sottofondo silenzioso sbadigli e lettura dei qu-

tidiani.

Inutile cercare di sviare l'argomento cercando di aggirare l'ostacolo facendogli raccontare uno dei mille aneddoti della sua vita, Bartali è una vecchia volpe: «Tanto lo so che poi gira e rigira, si torna a parlare della storia del senatore a vita. Io non ho cercato nessuno e non mi sono mai proposto a nessuno. Se decideranno che dovrà essere così va bene, altrimenti... Ma la politica è una brutta bestia. Non mi è mai interessata. Un'idea ce l'ho, ma la tengo per me, non mi interessa farla sapere agli altri. E poi sempre vestito con giacca e cravatta». Non ne farebbe un dramma se alla fine la scelta di Scalfaro cadesse su altri. La vita del giovanotto Bartali continuerebbe come niente fosse fra una pedalata e una festa, un premio da ritirare e un intervento a qualche convegno.

Certo però ve lo immaginate: «È iscritto a parlare il senatore Bartali. Ne ha facoltà». E lui per tutta risposta: «Gl'è tutto sbagliato, gl'è tutto da rifare».

In carcere per due anni da innocente 90 milioni di risarcimento

TORINO

Si può quantificare il «prezzo» di due anni trascorsi in carcere pur essendo innocenti? Lo ha fatto la quinta sezione della Corte d'Appello di Torino, che nei giorni scorsi ha risarcito con novanta milioni un commerciante ingiustamente condannato per spaccio di stupefacenti e costretto a scontare circa due anni fra detenzione in carcere e arresti domiciliari. Vittima dell'errore giudiziario è Rodolfo Gurrisi, quarantacinque anni, proprietario di un bar nel quartiere torinese delle Vallette.

Il commerciante viene arrestato nel luglio del '93 sulla base della testimonianza di un collaboratore di giustizia, che in precedenza aveva permesso agli inquirenti di catturare alcuni spacciatori. Ma nel bar e nell'abitazione di Gurrisi non viene trovata alcuna dose di eroina che possa corroborare l'accusa. L'uomo viene

ugualmente rinviato a giudizio e condannato a undici anni di reclusione. Dopo aver trascorso un anno in carcere, nel settembre del '94 a Gurrisi vengono concessi gli arresti domiciliari. Nel frattempo l'avvocato Ennio Galasso presenta ricorso e nel novembre del '95 la Corte d'Appello ribalta la sentenza di primo grado, assolvendo il barista. Poiché la pubblica accusa non ricorre in Cassazione, l'assoluzione diventa definitiva e il legale di Gurrisi avvia le pratiche per la richiesta di risarcimento per ingiusta detenzione. Richiesta accolta il 13 ottobre dalla Corte d'Appello, che ha quantificato il risarcimento nella cifra di 90 milioni (il «tetto» è di cento milioni). «È una sentenza che solo in parte rimedia ad un'ingiustizia - ha detto l'avvocato - perché, al di là della sofferenza morale, il mio cliente è stato costretto a vendere il bar ed a contrarre parecchi debiti».

+

+

Dobbiamo pentirci di Mani pulite?

GIUSEPPE CALDAROLA

TARDIVAMENTE, ma nel luogo giusto - l'aula di un tribunale -, il pool Mani pulite sta sciogliendo alcuni nodi sui giorni che precedettero le dimissioni di Di Pietro dalla magistratura. Le deposizioni dei pm milanesi fanno chiarezza anche sulle divisioni insorte nel pool nelle diverse fasi dell'inchiesta. Volete degli esempi? Ieri D'Ambrosio ha dichiarato di essersi pronunciato contro l'invio dell'avviso di garanzia a Berlusconi nei giorni della conferenza internazionale di Napoli sulla criminalità. Borrelli, tre giorni fa, aveva addirittura dichiarato di ignorare i sistemi di interrogatorio di Di Pietro alludendo così ad una propria non condivisione di quei metodi. Il pm Greco ha rivelato, come tutti gli altri colleghi, il proprio stupore per la improvvisa decisione dell'uomo simbolo di Mani pulite di lasciare la magistratura e a proposito dei famosi cento milioni prestati da Gorrini si è lasciato andare ad un lapidario: «Ma poteva andare in banca». L'intero pool sembra in queste ore ricostruire la storia del rapporto con l'ex ministro rivelando zone d'ombra (Italo Ghitti dice di aver saputo che fin dall'aprile del '94 Di Pietro voleva dimettersi), incomprensioni e dissensi mai così chiaramente esposti. Dopo il divorzio, per così dire, legale che ha portato Di Pietro fuori dal pool, c'è stato in questi giorni il divorzio umano.

Viene alla ribalta un Di Pietro che si accanisce contro Berlusconi ma dichiara il contrario al cavaliere, che rassicura Biondi sulle ispezioni all'insaputa dei suoi colleghi, che tratta con Previti la partecipazione al governo di centro-destra proprio quando aleggia sull'avvocato della Fininvest il sospetto di essere magna pars nell'attacco a Mani pulite. Un Di Pietro privo di bussola, disorientato. Ovvero un Di Pietro stanco del suo lavoro in magistratura e alla ricerca di nuovi sbocchi, prevalentemente politici. Oppure un Di Pietro ricattato. Solo Di Pietro potrà fare chiarezza, come molti di noi gli chiedono da quel fatidico giorno in cui abbandonò la Milano giudiziaria.

Non si può fingere però che il divorzio fra Di Pietro e i suoi ex colleghi sia una faccenda che riguarda solo un gruppo di amici o di colleghi. Le deposizioni dei pm davanti al tribunale di Brescia rivelano, ad esempio, un metodo di lavoro non certo improntato a serenità. Nessuno vuole fare l'angioletto. Riferiti in pubblico, i segreti (e le parole) di un lavoro di équipe si prestano sempre ad equivoci e disapprovazioni. Solo che qui stiamo parlando di magistrati e dell'esercizio di un'attività che richiede in ogni momento equilibrio e persino distacco emotivo per garantire agli indagati e al sistema giudiziario una oggettività inderogabile.

La domanda che molti si sono posti in questi giorni è perché questo divorzio venga proclamato così clamorosamente e pubblicamente, dopo anni di silenzio e di malumori filtrati con grande parsimonia. È evidente che i pm pensano che ci sia un «non detto» di Di Pietro di cui non vogliono essere corresponsabili, così come non vollero essere corresponsabili delle sue scelte politiche, quelle fatte e quelle ipotizzate. Penserà nelle decisioni di Borrelli e degli altri anche il riemergere dell'ambiente frequentato da Di Pietro, fatto da avvocati e mediatori, che i magistrati del pool non apprezzano né vogliono in alcun momento coprire.

SEGUE A PAGINA 2



Rivolta serba a Belgrado contro Milosevic

Per il terzo giorno consecutivo Belgrado è stata percorsa da un'imponente manifestazione di protesta. Quarantamila persone, moltissimi studenti, a gridare slogan contro Milosevic. Il presidente serbo aveva indetto per ieri un nuovo voto nelle municipalità dove le commissioni elettorali lo avevano annullato. Ma le opposizioni,

che in quelle città, tra cui Belgrado, avevano vinto, hanno invitato i propri sostenitori a boicottare il voto-farsa. Intervistato dall'«Unità» Vuk Draskovic, 50 anni, capo riconosciuto della rivolta pacifica di Belgrado cominciata dieci giorni fa, dice a chiare lettere che l'obiettivo ormai è la destituzione di Slobodan Milosevic.

FABIO LUPPINO
A PAGINA 15

Cambia l'Eurotassa ma Dini la boccia

Pensioni, altolà di Cofferati a Prodi

■ Giornata dura per il governo e la maggioranza, alle prese con l'offensiva lanciata da Rinnovamento Italiano in tema di «eurotassa». Giornata che si è conclusa con la presentazione di un emendamento da parte del governo che è stato, però, bocciato da Dini: lo scontro nella maggioranza sembra non rimarginarsi e, anzi, Dini giudica «completamente insufficiente l'emendamento del governo poiché non viene incontro a nessuna delle nostre richieste». L'emendamento che definisce il «contributo straordinario per l'Europa» messo a punto dal ministero delle Finanze recepisce alcune delle richieste

Il conduttore anti-fisco
In tv invitò a non pagare Licenziato Barbareschi

A PAGINA 7

del gruppo che fa capo al ministero degli Esteri Lamberto Dini: si alleggerisce di 52.000 lire il prelievo a carico dei lavoratori autonomi, si esentano i redditi da lavoro autonomo inferiori ai 15 milioni, si graziano dal prelievo sulle liquidazioni le piccole imprese con meno di cinque addetti. Tutte novità concordate tra governo e maggioranza in un vertice molto contrastato tenutosi all'ora di pranzo a Palazzo Chigi. Rinnovamento Italiano «piazza» il governo presentando un proprio emendamento che prevede l'equiparazione tra autonomi e dipendenti e un contributo a carico delle pensioni. Indecente, la definisce Rifondazione che è però disponibile ad una mediazione. Si giunge così all'emendamento del governo che però non è riuscito a mettere d'accordo la maggioranza.

CASCILLA GIOVANNINI
MENNELLA PAOLOZZI WITTENBERG
ALLE PAGINE 3 4 5 e 6

Caro Romiti, lei sbaglia

PIERO FASSINO

IL DOTTOR Romiti insiste nel riproporre il rinvio della partecipazione dell'Italia al decollo della moneta unica, sostenendo che ciò converrebbe all'Italia. Ribadisco che tale proposta è, a mio avviso, sbagliata. E più se ne discute più mi convinco, al contrario, dell'assoluta necessità per l'Italia di essere pienamente partecipe - e fin dal suo inizio - della realizzazione dell'Euro. E oggi, dopo l'approvazione della Legge finanziaria alla Camera e dopo il rientro della lira nello Sme, mi pare sia ancor più agevole motivare il perché. Non ho mai condiviso la rappresentazione dell'Unione Europea come un costo. La vera domanda non è «quanto costa entrare in Europa?», bensì «quanto costerebbe uscirne?». Io credo, infatti, che l'integrazione europea e le sue tappe siano una «opportunità» che l'Italia deve essere capace di cogliere appieno e tempestivamente. Pensare che i problemi che oggi assillano i cittadini di tutti i paesi europei - dalla sicurezza interna ed esterna alle dinamiche economiche e occupazionali, dall'ambiente ai temi sociali e migratori - possano essere risolti facendo astrazione dalla dimensione europea e affidandosi alle sole risorse nazionali, è non solo errato ma soprattutto velleitario e anacronistico.

L'Unione Europea è a un bivio. Nei prossimi due anni essa dovrà compiere scelte essenziali per il suo futuro: l'unificazione definitiva del mercato interno con la moneta unica; l'allargamento a nuovi paesi; una strategia di sicurezza comune; la riforma delle istituzioni politiche dell'Unione e la ridefinizione del bilancio comunitario. Chi parteciperà pienamente a queste scelte fondamentali, starà «dentro» i processi di integrazione e potrà godersi i benefici. Chi starà fuori - con l'illusione di una autarchica, quanto presuntuosa autosufficienza - rischia semplicemente di essere marginalizzato. Chiedo al dottor Romiti: che benefici trarrebbe l'Italia dall'autoescludersi dalla moneta unica?

SEGUE A PAGINA 6

Racconto di Greco e D'Ambrosio. Ghitti: mi annunciai l'addio 7 mesi prima

«Di Pietro voleva farci lasciare»

Il pool: per lui la nostra stagione era finita

L'INTERVISTA

Violante

«La politica è troppo lenta. Se non si decide la democrazia ne soffre»



GIORGIO FRASCA POLARA
A PAGINA 2

■ BRESCIA. Continuano le «testimonianze-verità» sulle dimissioni di Di Pietro da pm, due anni fa: i magistrati del pool milanese D'Ambrosio e Greco confermano le parole e lo stupore espressi ieri da Saverio Borrelli. Racconta D'Ambrosio che il suo «allievo» diceva che Mani pulite era finita, perché non c'era più «quell'atmosfera magica... Mi consigliò addirittura di fare la stessa cosa». L'ex gip e ora membro del Csm Italo Ghitti dice invece che delle dimissioni Di Pietro gliene aveva parlato già sette mesi prima. E anche Emilio Fede e la socialista Margherita Boniver sapevano delle dimissioni prima dell'annuncio.

BRANDO CAROLLO RIPAMONTI
ALLE PAGINE 8 e 9



Suicidio-choc tra i cadetti dell'Accademia

■ MODENA. Un tuffo di 15 metri da una finestra al selciato, per trovare la morte. Luigi Chirio, 19 anni, siciliano, aveva terminato i due anni di tirocinio all'Accademia militare, ma il giorno prima della «firma» e del passaggio tra i «cadetti» ha voluto mettere fine alla sua vita. Perché non la sentiva sua quella vita in divisa da ufficiale, sognata invece per lui dai suoi genitori. Il generale che comanda i cadetti, il cui motto è «divorare lacrime in silenzio, donare sangue e vita» ha commentato brutalmente questa scelta: «Non ci serve chi è in lotta con se stesso». Sei mesi fa, da un'altra finestra dell'Accademia modenese, un altro suicidio: quello di Pierpaolo Signudi, 20 anni, napoletano. Gli mancavano 100 giorni per lasciare il corso e prendere servizio come sottotenente dei Carabinieri.

JENNER MELETTI
A PAGINA 11

Contro gli spacciatori professori e studenti a scuola col cartellino

■ Sciopero del «cartellino» all'Istituto tecnico «Volta» di Pescara. Da lunedì, infatti, il preside ha imposto l'obbligo per studenti e prof di indossare un cartellino di riconoscimento contro gli spacciatori che abusivamente si introducono nell'istituto. Il capo della scuola non è nuovo a queste iniziative: in precedenza aveva istituito anche la «ricreazione vigilata», il certificato medico per cinque giorni di malattia, anche non consecutivi, e l'«assemblea obbligatoria». Lunedì gli studenti andranno a scuola, ma rifiuteranno il cartellino: «Le iniziative del preside limitano la nostra libertà». «Devo tutelare chiunque frequenti l'istituto. In passato vi sono state intrusioni spiacevoli» dice il preside. E dopo un lungo braccio di ferro, i ragazzi cominciano a trattare col preside.

ANNA TARQUINI
A PAGINA 10



CHE TEMPO FA Vociomani

MELODRAMMA: la parola esce quasi di sfuggita dalla penna di Enrico Deaglio, su l'Unità di ieri, a proposito degli ultimi colpi di teatro del caso Di Pietro. «Anche così si uccide un uomo» è, del resto, una tipicissima truculenza da librettista. Poi si patisce e si muore davvero, nel melodramma, e per carità non vorrei contrapporre, come spesso si fa in Italia, al patetismo il cinismo. Ma è strano: il vero tragico nazionale (le stragi, Ustica, i giudici uccisi dalla mafia, l'assassinio del territorio) quasi non ha voce se non nella rassegnata trafila delle ricorrenze e dei convegni. Miglior fortuna e popolarità hanno i disastri personali dei singoli «dodipettisti», il giudice incompreso, il miliardario perseguitato, il presentatore televisivo tradito/traditore. Il loggione si appassiona quando il torto e la ragione hanno sede nel breve vocalizzo di un nome: Tonino! Silvio! Pippo! «Vociomani», così il grande Rubens Tedeschi chiama, nelle sue recensioni, gli spettatori più attenti all'acuto straziato che all'insieme dell'opera. Ecco: siamo un'opinione pubblica di vociomani.

[MICHELE SERRA]

L'ITALIA DEI CIRCOLI
partecipazione, autogestione, solidarietà, cultura

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI CIRCOLI ARCI

Nevio Salimbeni, **Segretario Generale Arci**
Giampiero Rasimelli, **Presidente Nazionale Arci**

Vincenzo Visco
Ministro delle Finanze

WALTER VELTRONI
VicePresidente Consiglio dei Ministri

Firenze - Palasport viale Paoli
sabato 30 novembre 1996
ore 15,00

arci
NUOVA ASSOCIAZIONE

Giovedì 28 novembre 1996

Roma

l'Unità pagina 21

Il capogruppo pds: «Per le elezioni del sindaco una maggioranza più ampia costruirà il programma»

Bettini: una giunta più larga per il 2000



Fra un anno le elezioni del sindaco. Come affronta il centro-sinistra capitolino la competizione? Bettini, capogruppo pds: «La squadra è unita. Allargheremo la maggioranza e costruiremo un programma in continuità con quello della giunta attuale ma aperto ai nuovi contributi. Forte caratterizzazione sul sindaco ma anche tante liste espressione delle esperienze esistenti nel centro-sinistra». Pannella candidato? «Positive le sue motivazioni».

LUANA BENINI

■ Nel novembre '97 ci saranno le elezioni per il nuovo sindaco. La campagna elettorale è già aperta. Due giorni fa, Marco Pannella, a sorpresa, si è candidato. E, altrettanto a sorpresa, Goffredo Bettini, capogruppo del Pds in Campidoglio, commenta: «Mi sembrano positive le motivazioni addotte da Pannella nella sua scesa in campo. Dice che vuole aggregare la Roma "liberale, laica, libertaria, cattolico-liberale, anticlericale...» e sottolinea che Rutelli è stato un sindaco "all'altezza della straordinaria valenza internazionale e nazionale di Roma". Pannella ha legato in passato la sua storia personale a grandi e importanti battaglie democratiche. Se questa sua mossa significa superare la parentesi di un suo collegamento stretto con il Polo, non può fare che piacere...».

Pannella però si candida perché ritiene la «statura» del sindaco attuale una «condizione necessaria quanto insufficiente»...

Ho detto che ritengo positive le motivazioni che fanno pensare a una intenzione dell'uomo di ricongiungersi con una parte della sua storia, del tutto nobile... Naturalmente bisogna vedere, poi, al secondo turno, cosa succede... La verità è che in campo c'è una sola politica e una sola proposta: Rutelli e il centro-sinistra. E questo giudizio politico è avvalorato da tante cose buffe che stanno accadendo intorno alla candidatura che dovrebbe avversare Rutelli.

Quali?
La candidatura di Buontempo, che io non sottovaluto affatto, anzi considero temibile, apre un conflitto nel Polo. Alberto Sordi che, chiamato in causa, risponde «no grazie, appoggio Rutelli». Berlusconi che riconosce la grande popolarità del sindaco. Infine Pannella... È la confusione più totale. Intanto la giunta attuale lavora e governa. E sono in molti, anche di orientamento diverso, a ritenere inopportuno un cambio di guardia.

Come arrivano «gli alleati» capitolini a queste elezioni?

A Roma abbiamo vissuto una situazione politicamente felice: non ci sono stati i dissidi fra sindaco, giunta e consiglio che hanno segnato altre realtà. Si va alle elezioni con una squadra unita, anche se questa unità deve essere conquistata giorno per giorno. In una alleanza è decisiva la figura del sindaco e la sua capacità

di governare il confronto, ma è anche importante che ogni forza della coalizione possa avere visibilità e sentirsi a casa sua. Purché, naturalmente, questa visibilità non venga intesa come ostacolo all'azione di governo e sia giocata per allargare i consensi e fare di più e meglio.

Ci sono state polemiche con i Popolari sul possibile allargamento della maggioranza a Prc...

Polemiche in gran parte superate. Ormai è diffusa la consapevolezza che si debba andare a uno schieramento simile a quello regionale, che vada da Rifondazione a Dini. Credo, inoltre, che una maggioranza più larga debba costruire, insieme, il programma con il quale va alle elezioni. Un programma in continuità con quello della attuale giunta che tenga anche conto dei nuovi apporti. Dobbiamo andare alle elezioni con una forte caratterizzazione sul sindaco e nello stesso tempo con un arco ampio di liste capaci di raccogliere la varietà delle esperienze politiche esistenti nel centro-sinistra.

Quali sono i punti di forza della campagna elettorale. Come si deve presentare il centro-sinistra?

Dobbiamo costruire il nostro profilo su tre questioni. Primo, abbiamo rimesso in moto una città che era spenta e in crisi. Abbiamo scosso l'albero, magari con qualche elemento di confusione. I fatti, però, parlano. Ad esempio: 350 miliardi per le fogne, 230 per le scuole, 200 per la pavimentazione stradale (l'assessore Montino è stato una «macchina da guerra»), 17 nuovi centri diurni per 500 malati di mente, gli handicappati a domicilio che sono passati da 1770 a 2137, quattro nuove case famiglia per ragazzi a rischio, l'estate romana che è passata negli ultimi tre anni da 1 milione e 200mila visitatori a 5 milioni, due nuovi tratti di ferrovie urbane, nuove stazioni come Fidene, Nuovo Salaria, Magliana-villa Bonelli... Secondo, abbiamo fatto uno sforzo per dare regole, in funzione dell'efficienza e della giustizia: trasformazione dell'Acea in spa, vendita della Centrale del latte per costruire un terzo polo privato con coinvolgimento degli allevatori, i parcometri, la vendita del patrimonio immobiliare del Comune... E ora ci accingiamo a dare una fondamentale regola urbanistica alla città, con la variante delle certezze (che consegnerà alle prossime ge-

nerazioni il 60% del territorio comunale messo definitivamente a verde) e ci apprestiamo a costruire dei parametri differenziati per il pagamento dell'Ici (diminuendo l'Ici per la prima casa e il primo negozio e aumentandolo per i grandi patrimoni). Terzo, abbiamo pensato al futuro, cercando di preparare bene i grandi eventi, Giubileo e Olimpiadi.

Su alcuni punti è scontro aperto (penso al dibattito sull'urbanistica, sulle grandi opere, ma anche alle proteste sui parcometri).

I contrasti talora sono dovuti a difficoltà e inadeguatezze nostre. Ci sono anche le difficoltà prodotte dalle procedure e dall'adeguamento della macchina amministrativa alle innovazioni. Credo però che i conflitti derivino in gran parte dal fatto che queste innovazioni mordono nella vecchia cultura conservatrice e parassitaria che ha dominato Roma negli anni passati, la cultura del pentapartito che oggi viene difesa da An che è una sorta di pentapartito estremizzato ideologicamente.

Non c'è il rischio che alcuni progetti, qualora subiscano eccessivi ritardi o non vengano condotti in porto, diventino dei boomerang?

Ogni giorno ci danniamo sulla chiusura della forcice, ancora troppo aperta, fra promesse e cose che si realizzano. Ci sforzeremo nei prossimi mesi di stringere al massimo su ciò che è effettivamente possibile portare a casa. Ma c'è un problema di fondo. Sindaco e giunta si scontrano con meccanismi che vanno riformati per rendere spedita l'azione dei governi locali. Innanzitutto bisogna affermare il principio: un territorio e un governo (non è possibile che la stessa materia venga trattata da più livelli istituzionali). E poi, basta con la rete paralizzante dei controlli amministrativi (il tribunale amministrativo di un sindaco e di una giunta è il suo elettorato) e con i giganteschi apparati burocratici.

D'accordo con Toci che pensa al Comune come a una holding di servizi?

Sono su una linea più moderata. Penso a un equilibrio fra la valorizzazione di tante energie valide presenti nell'amministrazione e il portare all'esterno alcune funzioni che devono rispondere invece a criteri di maggiore autonomia e agilità (ritengo di grande importanza la gestione esterna del patrimonio comunale).



La nuova edicola di piazza San Lorenzo in Lucina

Antonio Bozzardi

Lavori finiti, la piazza riapre

Chiuso il cantiere di San Lorenzo in Lucina

■ Piazza san Lorenzo in Lucina, nel cuore di Roma, restaurata in tempi record (20 giorni prima del previsto) torna ai romani: ieri mattina alla presenza di un pubblico numeroso si è svolta la cerimonia di riapertura alla presenza del sindaco Francesco Rutelli, l'assessore alle politiche del Territorio, Domenico Cecchini, l'assessore alle attività produttive Claudio Minelli, l'assessore alle politiche dello Sport, Francesco Carducci. «Roma è della comunità - ha esordito il sindaco - e deve essere riscoperta. La città non ha bisogno di gesti magniloquenti, bensì di interventi semplici come questo, progettato e realizzato dall'Ufficio progetti città storica».

I lavori di restauro di piazza Lorenzo in Lucina, che ha una superficie di 2745 metri quadrati, erano cominciati il 29 maggio scorso e avrebbero dovuto concludersi il 15 dicembre. Il restauro ha riguardato la pavimentazione in sampietrini e lastre di

basalto, che è stata ridisegnata secondo documenti storici e di archivio. Gli interventi di restauro hanno riguardato anche il sottosuolo, dove è stata compiuta una razionalizzazione dei cavi e delle strutture di servizio grazie all'opera di diverse aziende guidate dalla Telecom. Anche l'illuminazione della piazza è stata cambiata: quella vecchia è stata sostituita da lampioni a candelabro e mensole a muro, pure la vecchia edicola addossata al muro nella parte finale della piazza è stata sostituita da un nuovo manufatto: una struttura in metallo verde simile alle edicole «storiche» di via Veneto. L'edicola è dotata di un sistema di informazione, Arianna 2000, che in sei lingue fornisce numerose notizie utili sulla città (turismo, viabilità, sanità, certificati, mostre). «Entro il 2000 ha detto Rutelli - ne avremo installati 200 in altrettante edicole».

Rutelli ha poi presentato un lungo elenco di interventi che seguiranno:

«I primi nuovi restauri (che costeranno 776 milioni compresa piazza in Lucina, ndr) riguardano via del Leone che sarà completamente bonificata anche nel sottosuolo e via del Leoncino dove si interverrà su marciapiedi e caditoie. Poi toccherà - il 15 dicembre - a piazza Madonna dei Monti, a piazzale Flaminio, piazza Belli, piazza Tritussa, piazza della Chiesa nuova e piazza S. Ignazio; per il Natale del '97 anche piazza Navona avrà un nuovo volto. Con l'occasione il sindaco di Roma ha annunciato sia l'intesa raggiunta con Cecchi Gori per ristrutturare la facciata del cinema Etoile e l'ipotesi di ripristinare l'antico nome «Cinema del Corso» nonché l'avanzata ipotesi di ristrutturazione di piazza del Parlamento e piazza Montecitorio: «Con il presidente della Camera, Violante, si è avviato un fitto scambio di idee per porre definitivamente mano alla ristrutturazione delle due piazze su cui affaccia il Parlamento».

Privatizzazioni

Sul Latte si del Coreco al Comune

■ Dopo tanti rinvii, la decisione del Tar sulla vicenda privatizzazioni della Centrale del Latte è finalmente.

E da giugno scorso si attendeva un chiarimento sulla questione, dopo la richiesta di sospensione della deliberazione della Centrale del latte presentata dai comitati promotori del referendum: «La decisione del Tar conferma la correttezza dell'azione dell'amministrazione e ci conforta nell'andare avanti sulla strada di una politica di risanamento e valorizzazione delle aziende comunali che non può che giovare alla città». Questo ha detto l'assessore capitolino alle politiche del bilancio, Linda Lanzillotta, commentando la sentenza del Tar: «Il sospetto insinuato dai comitati - ha aggiunto Linda Lanzillotta - che le decisioni assunte dall'amministrazione sull'azienda prima del risultato del referendum sulle privatizzazioni fossero illegittime è stato del tutto fugato dalla decisione del Tar. Oggi appare più evidente la pretestuosità delle affermazioni dei rappresentanti del comitato che non hanno mai voluto riconoscere il valore del Referendum ed hanno accusato ingiustamente il Comune di atteggiamenti autoritari e lesivi delle libertà democratiche».

Ma secondo uno dei partiti promotori del Referendum, Rifondazione comunista, la vicenda non è chiara e, dunque, bisognerà ricorrere al Consiglio di Stato: «Respingendo la richiesta di sospensione della delibera di privatizzazione della Centrale del Latte - ha detto la consigliera comunale di Rifondazione, Adriana Spera - presentata dal Comitato per il referendum e dalle associazioni dei consumatori, il Tar ha di fatto sancito la cancellazione del referendum popolare a favore del quale, fino ad oggi, hanno sottoscritto 65mila cittadini romani (contro i 50mila richiesti dalla legge). Ed è - ha precisato Adriana Spera - davvero singolare che, da un lato, lo statuto comunale preveda che prima della adozione di importanti provvedimenti, tra i quali rientra la privatizzazione della Centrale del latte, i cittadini possano esprimere la propria volontà con il referendum, mentre, dall'altro, il consiglio comunale e la giunta, con l'avallo del Tar, procedono alla rapida vendita della stessa azienda infischiosamente della volontà popolare che ben avrebbe potuto dichiararsi contraria a tutta l'operazione».

Sulla privatizzazione della centrale del latte, l'assessore alle politiche del bilancio Linda Lanzillotta ha poi spiegato e infine concluso: «Con questa decisione il Tar conferma anche la validità degli strumenti normativi, in particolare la legge 474/94 sulle privatizzazioni, utilizzati dall'amministrazione che per la Centrale del Latte ha attuato una vera e propria operazione di politica industriale attenta anche alla realtà economica e occupazionale del settore».

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONE MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES
MACCHINARI - PULIZIE

PREVENTIVI

GRATUITI



Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma
Tel. 8606471 - Fax 8606557

Giovedì 28 novembre 1996 alle ore 17.00
presso
la Federazione Nazionale della Stampa Italiana
Corso Vittorio Emanuele II, 349 - Roma

**Giuliano AMATO
Giuseppe DE RITA
Cesare ROMITI**

presentano il volume

La Repubblica delle città

di Antonio BASSOLINO
edito da Donzelli

coordina
Paolo FRANCHI

saranno presenti l'autore e l'editore

La S.V. è cordialmente invitata

Giovedì 28 novembre 1996

Tra le polemiche domani il Consiglio direttivo decide i curatori delle sezioni cinema e arti visive

IL COMMENTO

Io insisto:
non serve
farla nel '97

ENRICO CRISPOLTI

È RISCHIOSISSIMA la decisione che, dopo l'inerzia di un anno, dovrà finalmente prendere il Consiglio direttivo della Biennale di Venezia nella sua seduta di venerdì 29 novembre. Vale a dire, se la prossima edizione della manifestazione relativa alle arti visive debba essere preparata, frettolosamente, in soli sette mesi, per aver luogo nel 1997; oppure, più sensatamente vada stabilita nel 1998, recuperando il tempo minimo per una seria preparazione, e riportandosi ad una scadenza in anni pari che possa far cadere la successiva edizione nel 2000.

Rischiosissima perché in sette mesi è assolutamente impossibile preparare in modo adeguato una esposizione di tale complessità ed impegno economico: che certamente va invece progettata in modo culturalmente proficuo e originale.

Ne verrebbe infatti una soluzione del tutto improvvisata, avventuristica, affidata inevitabilmente a replicanti e luoghi comuni di mercato, dei quali francamente nessuno sente la necessità.

Al contrario occorre rifondare la Biennale veneziana, per renderla capace di riguadagnare il terreno perduto in Europa in particolare nelle due ultime edizioni. Il Consiglio direttivo sta per scadere, e così la presidenza. Un rinnovamento è dunque possibile; impostando anche la questione della nuova consistenza giuridica dall'istituzione stessa (Fondazione, Società, ecc.) e dunque del nuovo Statuto.

A questo occorre ora mirare. Altrettanto che al salvataggio e potenziamento dell'Asac, l'Archivio storico per l'Arte contemporanea, organo di straordinaria potenzialità di prestigio internazionale, e invece sottoutilizzato, mortificato, e in lento smantellamento. Una edizione 1997 della Biennale abborracciata in pochi mesi, certamente non reggerebbe il confronto con «Documenta» che avrà luogo a Kassel proprio nell'estate prossima, ma preparata lungo quattro anni.

Sì, è vero, c'è chi ha improvvisato in pochi mesi una «Biennale di Firenze». Ma con quali risultati di novità sul piano culturale, cioè della ricerca che conta? Non c'è proprio bisogno di altri replicanti anche a Venezia. La Biennale salverà il proprio ruolo di fronte alla cultura internazionale soltanto se sarà capace di tornare ad essere propositiva e problematica, anziché ridursi ad essere celebrativa, scontata e superfuata.

Non si perda dunque l'occasione della fine del mandato del Consiglio in carica. Chi al di sopra di questo ha a che fare con il destino dell'istituzione veneziana si assuma l'iniziativa d'una sua rifondazione. Ne è proprio il momento più propizio. Ma non si perda tempo, perché per essere pronti nel 1998 non resta più molto margine.



La Biennale della discordia

Quasi fatta per Laudadio e Celant

Ormai è certo al 90 per cento: Felice Laudadio e Germano Celant usciranno con la qualifica di curatori del Cinema e delle Arti visive dalla riunione di domani del Consiglio direttivo della Biennale. L'ultima dell'era Rondi, perché il 31 dicembre scade l'attuale gestione. E la riforma promessa da Veltroni? Alla commissione Cultura del Senato tutto sta marciando bene, ma difficilmente il prossimo 15 febbraio la «Società di cultura Biennale» avrà un presidente.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Otto più uno: è la formula magica. Salvo impedimenti o complicazioni dell'ultim'ora, i 17 consiglieri della Biennale di Venezia che si riuniscono domani mattina alle 10 a Ca' Giustinian impiegheranno poco tempo per nominare i curatori della Mostra del cinema e della sezione Arti visive. Per Felice Laudadio e Germano Celant è praticamente fatta. Soprattutto il primo, ex giornalista, organizzatore di festival e produttore di cinema, può dormire sonni tranquilli: il suo nome non entusiasma, ma mancherebbero candidati alternativi. Mentre il secondo, pur supportato dal sindaco Cacciari e dal presidente della Biennale Rondi, potrebbe faticare un po' a passare: sembra infatti che i tre consiglieri vicini all'Alleanza nazionale più due «fans» di Achille Bonito Oliva faranno muro cercando di mettere in difficoltà la maggioranza «ulivista».

Alla vigilia dell'ultima riunione del Consiglio direttivo della Biennale (il 31 dicembre «scade» la gestione Rondi) nessuno ha voglia di parlare

con i giornalisti: sarà perché la riforma promessa solennemente da Veltroni l'estate scorsa è alle porte (almeno si spera), o anche perché molti di quei consiglieri sentono di aver esaurito il proprio ruolo. Piaccia o non piaccia, la Biennale riformata, trasformata in «Società di cultura», avrà un direttivo composto da cinque persone (sette con l'eventuale ingresso dei privati). Il che significa molti posti in meno per enti locali, sindacati e burocrazie varie. C'è chi ha già detto di non volerci stare, come il presidente della Regione veneta, Giancarlo Galan (Forza Italia): lui vorrebbe rifare il Consiglio così com'è. Per dimostrare che fa sul serio ha indicato i cinque che gli spettano secondo il vecchio statuto e minaccia di denunciare il sindaco Cacciari per omissioni d'atti d'ufficio nel caso non provvedesse a indicare i «suoi». Ridicolo.

Vero è, però, che la Biennale si avvia a vivere nei prossimi mesi un delicato periodo di transizione. Anche nel caso che il progetto di riforma



EMILIO TADINI

Ma il mio
candidato
resta Dorazio

ELA CAROLI

Un artista a curatore della sezione arti visive della Biennale? Il toponome dà pochissime probabilità a questa ipotesi, ma pittori e scultori si fanno avanti, indicando al Consiglio direttivo dell'Ente che si riunirà il 29 novembre, un nome: Piero Dorazio. Con una lettera un gruppo di oltre 30 artisti reclama «la restituzione della gestione della Biennale alla loro legittima e storica competenza». E indicano Dorazio a successore del francese Jean Clair, curatore dell'edizione 1995. Tra i firmatari: Emilio Tadini, Arnaldo Pomodoro, Pietro Consagra, Sebastian Matta, Joe Tilson, Kenneth Noland, Antoni Tàpies, Emil Schumacher e Gottfried Honneger. Tutti contro le candidature dei due critici più accreditati tra i papabili, Achille Bonito Oliva e Germano Celant. Abbiamo allora chiesto a Emilio Tadini, pittore, critico, già docente della Nuova Accademia di Brera, perché ha firmato. «Perché mi piacerebbe un artista alla direzione della Biennale arti visive».

Ma lei fu anche tra i firmatari della famosa lettera del 1994 che esortava il Consiglio direttivo dell'Ente a non confermare Bonito Oliva.

In realtà, le confesso, fu Dorazio a inserire il mio nome a mia insaputa... La nomina di Achille Bonito Oliva non la vedrei poi così negativa. Mi andrebbe bene chiunque che non fosse Germano Celant.

Forse perché, come sostengono alcuni, Celant ha il potere di «americanizzare» Venezia? O perché ha il controllo di alcuni importanti musei e di una fetta del mercato, e inoltre il Comune di Venezia gli ha già affidato la cura del futuro museo di arte contemporanea?

Io gli sono ostile soprattutto per una frase infelice che ha osato pronunciare, ed è questa: «Gli artisti devono imparare dagli stilisti a comunicare con una audience più vasta». È una frase che trovo ripugnante, anche per i termini grossolani con cui è formulata. Gli uscì di bocca in occasione della tanto declamata Biennale della moda che lui ha organizzato nel settembre scorso a Firenze.

Lei gli contestò anche l'uso disinvolto di termini strettamente legati ad un gergo di programmatori televisivi...

Certamente. Perché questo linguaggio denota, oltre al disprezzo verso gli artisti - che sono liberi di comunicare con la forza delle loro espressioni spesso anticipatrici del gusto comune - anche una mentalità commerciale e mercantile. La moda può essere anche una manifestazione di cultura, ma è tutt'altra cosa dall'arte. Celant ci vuole insegnare che ciò che conta, oggi, è soltanto il consenso popolare, in fin dei conti il successo di mercato e i soldi. Non accetta l'idea che un artista possa essere un solitario ma creare cose insigni, e avere un successo magari postumo. Se tutti la pensassero come Celant perché non istituire l'Auditeil anche per l'arte?

Come vede la candidatura di Renato Barilli, anche lui con i titoli giusti per essere nominato curatore?

La vedo favorevolmente. È uno storico dell'arte di tutto rispetto, come altri del resto.

veltroniano, contestato da Rifondazione alla voce «privatizzazione», passi velocemente alla commissione Cultura del Senato, dribblando così il rischio di una defatigante discussione in aula. Allo stato delle cose, sembra che tutto andrà liscio sul fronte istituzionale, ma questo non significa che il prossimo 15 febbraio la Biennale avrà un direttivo e un presidente nuovi di zecca. Chi, poi? Miriam Malafai? Umberto Eco? Furio Colombo? Lo stesso Massimo Cacciari? Peraltro sulla procedura della nomina esistono pareri diversi. Veltroni insiste perché sia il ministro dei Beni Culturali a designare il presidente, ma non tutti, anche all'interno dell'Ulivo, sono d'accordo con lui. Mentre il «polista» D'Onofrio preferirebbe - con qualche ragione - che fosse il presidente della Repubblica a procedere all'importante nomina.

Quei «tempi tecnici»

«Passi o non passi la riforma, per fortuna questo direttivo scade», taglia corto il consigliere uscente (di area Pds) Umberto Curi. Molto vicino a Cacciari, Curi teme più di ogni altra cosa che l'alibi dei tempi tecnici permetta la riconferma di «quei diciannove scatenati consiglieri lottizzati». Per questo, dopo aver ricordato l'esiguità dei fondi e del tempo a disposizione, non demonizza l'idea di una gestione commissariale, limitata nel tempo (tre mesi? sei?), che permetta alla riforma di «andare a regime». Ma anche qui sorge un problema: chi farà parte di questo «triumvirato» di transizione tecnica?

lifica di curatore), nemmeno presi in considerazione i nomi di Marco Müller e Alberto Barbera, l'organizzatore barese ha finito con il restare il candidato più accreditato. In Consiglio direttivo c'era chi temeva un «calo di immagine internazionale», ma Pontecorvo avrebbe rassicurato i perplessi, dichiarandosi disposto ad aiutare Laudadio, peraltro sostenuto da un comunicato di incoraggiamento firmato dalla Fipresci (l'associazione che riunisce i critici di cinema di tutto il mondo).

Rondi in pensione?

Insomma, per l'inventore del MyStFest e di Europa-Cinema il Lido sembra proprio a portata di schioppo. E vedrete che anche Germano Celant, alla fine, riuscirà a spuntarla su Achille Bonito Oliva e sul critico svizzero Harald Szeeman. Il che non significa che i due curatori saranno, in futuro, automaticamente proposti a direttori di sezione per quattro o più anni. Su questo Curi è molto chiaro: «Ripeto, è una situazione di transizione. Da ogni punto di vista. Pensi che per l'esposizione delle arti visive siamo riusciti a mettere insieme, tra contributi straordinari, fondi residui e sponsor, poco più di sei miliardi. La metà di quanto poté disporre Jean Clair». E Rondi che fa? «Sarei fiero di avere come successore Umberto Eco», sospira al cellulare. «Per ora mi metto in pensione, e comunque questa è la legge», aggiunge. Ma chi lo conosce sa che non è uomo da mettersi a riposo...

L'INTERVENTO

Caro Calvesi, meglio la vetrina o il laboratorio?

In risposta all'articolo di Mauro Calvesi, «No, salvateci da Bonito Oliva», pubblicato ieri, ospitiamo l'intervento dello stesso Bonito Oliva sul «caso Biennale».

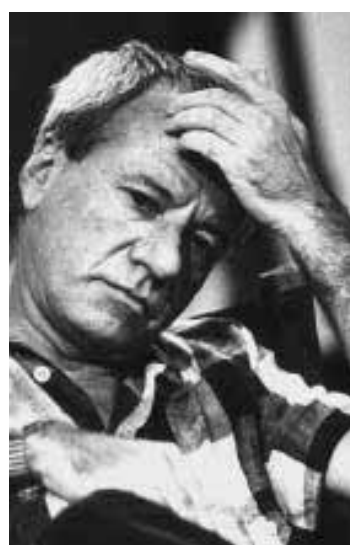
ALL'ANACRONISTA Calvesi ha già risposto con saggezza culturale Gillo Dorfles a proposito del carattere «reazionario» della Biennale di Jean Clair: «Una manifestazione che è lo specchio della contemporaneità non può servirsi di un critico sia pur serio e ineccepibile che sia nemico dell'espressione dell'arte di oggi».

Egli, preoccupato della segnalazione di Dorfles sul sottoscritto, «il solo che riuscirebbe a fare que-

ACHILLE BONITO OLIVA

sta Biennale, perché ha molta verve, buona volontà e conoscenza dell'ambiente», estrapola alcuni termini da una lettera firmata da artisti in difesa dello «specifico» dell'arte e contro le caratteristiche di multiculturalismo, transnazionalità e multimedialità connotanti la Biennale dell'93 da me diretta. A parte ogni considerazione sul consociativismo epistolare di tale lettera, vorrei ricordargli: la Biennale è frutto di un progetto culturale e non ricerca di mercato del consenso. Un progetto, si sa, lavora non sulla documentazione statistica dell'esistente, l'unica capace di dare unanimità, ma su un

punto di vista unificante e nello stesso tempo escludente. Non a caso i firmatari della lettera, artisti esclusi dalla mostra o dalla mancanza di premi, erano più interessati alla Biennale come vetrina espositiva che come laboratorio di idee. Evidentemente tra me e il settantenne Calvesi corre più di una generazione. Eppure ho sempre più sentito sintonia con Giulio Carlo Argan che non è mai stato un servo di scena dell'arte, ma ha puntato sempre sulla pari dignità tra autonomia dell'arte e quella della critica. Egli ci ha lasciato una grande lezione, riguardante il bisogno della critica ad orientarsi



nei sentieri complessi dell'arte contemporanea attraverso la necessità di un metodo interpretativo che significhi scelta di campo e selezione. Il tutto passa attraverso un doppio livello di scrittura: quella saggistica e quella espositiva. Calvesi, si sa, ha sempre sottovalutato questo secondo momento: lo testimonia la gestione fallimentare del suo quadriennio (edizioni 84 e 86) a cui come direttore è riuscito un paradosso, stigmatizzato allora unanimemente dalla stampa: ottenere col massimo del budget (di gran lunga superiore al mio) il minimo risultato culturale intorno al riconoscimento della sparuta pattuglia degli artisti anacronisti. Nella gestione della Bien-

nale del '93 nessuno può accusarmi di aver difeso interessi di parte, ma di aver messo in evidenza, questo sì, i valori della differenza culturale, la coesistenza dei linguaggi. Insomma quel multiculturalismo e quella multimedialità successivamente premiati nella Biennale del '95 ed ora finanche dalla nostrana Quadriennale di Roma.

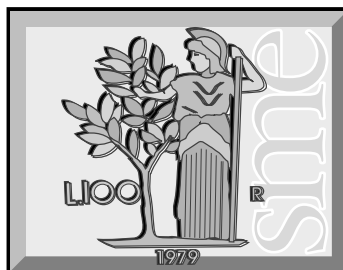
Calvesi sembra preoccuparsi solo di un mio possibile ritorno alla Biennale, ancor di più preoccupato che Paolo Vagheggi su Repubblica mi riconosca, oltre la conoscenza della macchina della Biennale anche «quel pizzico di fantasia critica per contrastare l'edizione di «Documenta» che si ter-

rà a Kassel il prossimo anno».

Quel pizzico di fantasia in più forse consiste nell'aver sempre considerato una esposizione come un mass media capace di comunicare al grande pubblico della società di massa la complessità della ricerca artistica attuale.

Da qui nasce la filosofia di «Aperto», da me curata nella sua prima edizione dell'80, esaltata in quella del '93, e non a caso cancellata da Jean Clair nel '95, senza che il suo collaboratore Calvesi protestasse contro l'annullamento dell'unico palcoscenico internazionale anche per i giovani artisti italiani. Volendo finire con un adagio direi: critici si nasce, artisti si diventa e anacronisti si muore.

L'AGGANCIAMENTO ALL'EUROPA



Cesare Romiti e Gianni Agnelli
Roberto Paravani/Agf

Nelle foto sotto
Walter Veltroni
e Guido Alberto Guidi

«Fuori dall'Unione» Il giallo di Romiti

Agnelli frena: ma si può ritardare

Cesare Romiti, in una intervista non ancora pubblicata da Panorama torna a proporre un rinvio di uno o due anni dell'ingresso dell'Italia in Europa concordandolo con gli altri partner. E Gianni Agnelli ieri ha confermato: «Nell'Unione europea tutti ci vogliono arrivare. Bisogna tenere presente che se nel '98 ci rimandano per un po' non sarà una tragedia». Il presidente della Fiat: «Non è una posizione antieuropeista». Il giallo dell'intervista a Panorama.

dell'inflazione, organizza dibattiti sulle previsioni.

In realtà Romiti non avrebbe parlato di tre anni, bensì di uno o due. Sempre che alla vigilia della decisione finale ('98) si verificasse l'impossibilità di rispettare tutti i parametri di Maastricht. In questo caso, definito irrealistico l'obiettivo di partecipazione immediata all'Ume, meglio sarebbe giocare d'anticipo concordando con gli altri partner il rinvio e quindi annunciando che all'Italia occorrono uno o al massimo due anni aggiuntivi di tempo per mettersi definitivamente in regola.

L'obiettivo della manovra dilatoria? Evitare rischi di frustrazioni traumatiche e, allo stesso tempo, permettere al Paese di conciliare meglio le esigenze di rigore finanziario con un certo grado di sviluppo e di rilancio dell'occupazione. Insomma, il solito Romiti.

MICHELE URBANO

MILANO. Romiti e l'Europa, la polemica continua. Prima a Rimini, poi a Cernobbio, quindi a Bologna e, infine (per ora) in quel di Torino con un'intervista a «Panorama» non ancora pubblicata. Insomma, quarto round per una diatriba che nonostante la coda, puntualissima e a valanga, di precisazioni e smentite, non sembra ricomporsi. E che quasi sicuramente è destinata a proseguire. Già, perché il presidente della Fiat non ha mai modificato di un millimetro la sua posizione e non ha nessuna voglia di modificarla. Che è, appunto, quella che ogni volta suscita gran cori di, più o meno, stizzite reazioni. Sintesi del Romiti-pensiero? A scanso di equivoci, per una interpretazione autentica, il microfono va a Gianni Agnelli, ossia l'azionista di controllo oltre che presidente onorario della Fiat medesima che ieri sera, partecipando al Lingotto alla tradizionale riunione del «Gruppo dirigenti Fiat» così parlò: «Nell'unione monetaria europea tutti ci vogliono arrivare, bisogna tenere presente che se nel '98 ci rimandano per un po' non è una tragedia».

Chiaro? Chiarissimo. Della serie: in Europa bisogna entrarci, ma in salute e per restarci e quindi, arrivarci un anno o due anni dopo non sono un dramma. Tanto più - altro punto cardine del Romiti-pensiero - che non si può dimenticare un problema come quella della disoccupazione che in alcune aree del Sud raggiunge percentuali devastanti e che va affrontato con la massima determinazione. Ma no, non sono le accuse di un operismo interessato - secondo l'equazione sui salari, più auto vendute - quelle che fanno arrabbiare Romiti. La polemica che più lo irrita è quella che insinua sulla sua scarsa propensione europeista. Accuse che vengono rispedite ai rispettivi mittenti senza troppi giri di parole. Con apprezzamenti non propriamente generosi sui protagonisti della fiammata polemica su una intervista non ancora pubblicata e quindi,

presumibilmente, non letta dai commentatori. La storia dell'intervista ha, in effetti, qualche strizzata di giallo. Ricapitoliamo. Il condirettore di «Panorama», Pier Luigi Battista, s'incontra lunedì a Torino, con Romiti. Dal colloquio - che spazia dalla politica all'economia - il giornalista trae un'intervista che viene sottoposta all'Ok dell'interessato. Ma il sì arriva martedì sera tramite fax. Più o meno alla stessa ora «La Repubblica» impagina un articolo che anticipa il contenuto dell'intervista che «Panorama», conviene ricordarlo, renderà pubblica solo domani, giorno di uscita nelle edicole. Ed è appunto su queste anticipazioni che s'innescano subito la polemica. Tanto da costringere Giuliano Ferrara, il neodirettore del settimanale della Mondadori (gruppo Fininvest) a far diffondere in tutta fretta una precisazione in cui lamenta «una inusitata fuga di notizie non imputabile al settimanale».

Sospetti? Da «Panorama» si esclude, ovviamente, che la talpa stia a Segrate. E così, di fatto, la palla torna a Torino. Rispedita con una precisazione condita con un pizzico di veleno: «Il testo dell'intervista cui allude Repubblica, peraltro con strane inesattezze, sarà divulgato domani (oggi per chi legge, ndr)». E così si torna al dunque: cosa ha realmente detto Romiti? Ha davvero proposto di far slittare di tre anni l'adesione dell'Italia all'Unione monetaria? Il presidente della Fiat ieri si è limitato a smentire senza entrare nel merito. A chi gli chiedeva lumi rispondeva con preziosa diplomazia: «Aspettiamo che questa intervista esca». Salvo precisare, a chi gli domandava se le anticipazioni riportate fossero vicine o lontane alla realtà, con un: «Sono lontane». E a dargli manforte un relatore d'eccezione: Giuliano Amato, presidente dell'Antitrust, presente come relatore, che sorridendo e sarcastico così si rivolgeva a Romiti: «Difendi, difendi, questo è il Paese in cui il giorno prima che escano i dati



LE REAZIONI Veltroni: «Il governo fa cose straordinarie»

Un coro di no a ogni rinvio «Fermarsi ora, e perché?»

DARIO VENEGONI

MILANO. Le indiscrezioni della Repubblica sulle anticipazioni dell'intervista di Cesare Romiti a Panorama hanno provocato un'ondata di reazioni. Per tutto il giorno i cronisti hanno inseguito ministri, industriali, sindacalisti e uomini politici sollecitando una risposta a un testo che il settimanale berlusconiano ha smentito e che lo stesso interessato, in serata, ha definito «lontane dalla realtà».

Alle tesi dilatorie attribuite dalla Repubblica al presidente della Fiat ha risposto un'autentica levata di scudi a difesa del progetto di portare l'Italia nel gruppo di fondatori della moneta unica europea. Molto netto è stato Giorgio Fossa, presidente della Confindustria, il quale non ha esitato a contraddire il suo potente associato, sostenendo che si debba «fare di tutto per entrare in Europa tra i primi». «Conoscendo l'Italia e gli italiani», ha aggiunto Fossa, «temo che l'idea di allungare i tempi possa essere disastrosa, perché ci sarebbe un calo di tensione che sicuramente ci farebbe perdere i risultati dei sacrifici che abbiamo già fatto». Di sacrifici, al contrario, per il presidente della Confindustria «ne saranno necessari altri», «per il bene di tutto il paese». Se poi «non ci accetteranno, è un altro discorso».

In soccorso di Fossa sono arrivati il vicepresidente Carlo Calleri, che della Fiat è dirigente («Le ipotesi di Romiti danno corpo a timori diffusi che non vanno agevolati»), e il presidente della Confindustria Sergio Billé («Il mercato unico partirebbe solo con le economie forti, e queste farebbero man bassa, quasi colonizzando le altre economie»).

Compiato il governo. Nelle dichiarazioni, estorte ai ministri in ogni angolo del paese, i rappresentanti dell'esecutivo appaiono quanto mai risolti nel proseguire sulla strada prescelta di fare il possibile per agganciare il treno europeo già alla prima stazione. «Proprio ora che ce la stiamo per fare non mi sembra si debba pensare a rinvii. Piuttosto occorre stringere i tempi», ha detto a Napoli il vicepresidente del Consiglio Valter Veltroni. «Abbiamo una strategia

con degli obiettivi definiti, per la quale stiamo facendo delle cose straordinarie», ha detto, portando a supporto il calo dei rendimenti all'asta dei Bot.

Dalla capitale ha fatto eco il ministro degli Esteri Lamberto Dini: «Credo che quello dell'Europa è un treno che non dobbiamo perdere, perché rimanere fuori renderebbe il sistema Italia più fragile». E il ministro del Lavoro Tiziano Treu ha aggiunto «È uno sforzo alla nostra portata, e quindi non vedo perché dobbiamo mollare. Stiamo facendo delle cose che portano in Europa, e non credo si possa tornare indietro».

Il ministro delle Poste Antonio Maccanico ha così replicato al presidente della Fiat: «Ognuno ha le sue opinioni. L'indirizzo del governo è diverso. L'esecutivo sta compiendo sforzi enormi per essere nella pattuglia di testa della moneta unica». Quasi le stesse parole usate dal collega dell'Industria, Pierluigi Bersani: «La linea del governo è un'altra: è di prenderci le nostre responsabilità e di fare ogni sforzo per entrare in Europa tra i primi». Il ministro del Commercio estero, Augusto Fantozzi, infine, si è detto convinto che i vantaggi dell'aggancio al treno europeo sarebbero «molto superiori» ai costi del non ingresso in Europa: per questo, ha aggiunto, «Non vedo che senso avrebbe ritardare».

«Mi pare che l'ultima cosa che possiamo fare in questo momento è deviare dal difficile percorso su cui stiamo camminando», ha ribadito Lanfranco Turci, responsabile economico del Pds: «Fermarci adesso, in salita, vorrebbe dire facilmente tornare indietro». Il segretario dei Popolari Gerardo Bianco, da Bruxelles, ha annunciato per parte sua che «I Popolari non consentiranno rallentamenti». «Vorrei, ha incalzato, che Romiti si impegnasse a fondo per la competitività del sistema produttivo e dell'azienda che dirige».

Per Maurizio Gasparri, coordinatore di An, invece, «Questa sull'ingresso in Europa è una discussione virtuale, un lusso che ci si permette discutendo di cose che sono soverchiate dalla realtà. L'Italia è in termini reali fuori dai parametri di Maastricht».

DALLA PRIMA PAGINA

Caro Romiti...

Non acquisiremmo certamente più autonomia, essendo comunque obbligato il nostro paese a vendere e comperare sui mercati europei con l'Euro, senza però avere alcuna possibilità di incidere sulle sue dinamiche. Né l'Italia acquisirebbe maggiore capacità di risanamento, perché anzi la immediata conseguenza del rinvio dell'ingresso nell'Euro sarebbe l'allentamento di tutte le politiche di risanamento e di riduzione del debito, a vantaggio del riattivarsi ben presto di una nuova spirale inflazionistica e indebitatrice di cui abbiamo potuto liberarci proprio perché i parametri di Maastricht ci hanno «obbligato» - e meno male - a fare i conti con i nostri enormi debiti e la loro non ulteriore sostenibilità. Né rinviare la nostra adesione all'Euro agevolerebbe una politica per il lavoro.

I mercati finanziari, come è ben noto, anticipano le decisioni dei governi. Lo si è visto in questi giorni: il rafforzamento della lira - che in breve tempo è scesa da quota quasi 1300 sul Marco a sotto quota 1000 - altro non è che la scelta di fiducia degli operatori economici internazionali verso un paese considerato saldo nella struttura socio-produttiva, determinato finalmente ad una politica finanziaria di rigore e affidabile negli assetti di governo.

Una diversa percezione dei mercati finanziari che individuasse il rischio di un riflusso dell'Italia a Paese ad alta inflazione e a spesa pubblica facile, questo si allontanerebbe investimenti e occupazione. Insomma quale è il fondamento economico di proposte di rinvio? che cosa muove i suoi sostenitori se non l'inconscia speranza intellettuale di innescare meccanismi di persuasione per cui la «profezia» - cioè la non sostenibilità o la non convenienza dell'Euro - si realizza in virtù dell'autorevolezza e del ruolo di chi la predica? La cosiddetta gente comune in Italia - espressione che peraltro non amo preferire parlare di cittadini - comprende e accetta le misure finanziarie perché le concepisce come necessarie per non sganciarsi dal treno della stabilità, della sicurezza e dello sviluppo europeo. Quale reazione avrebbero quegli stessi cittadini di fronte ad un governo che semplicemente li convincesse di una rassegnata incapacità dell'Italia di stare al passo dell'Europa? E, d'altra parte, vorrà pur dire qualcosa che lo scontro pur aspro di queste settimane tra governo e opposizione non abbia avuto come tema «se stare in Europa, ma il come» e cioè come realizzare una manovra finanziaria non contestata nel suo volume (62mila miliardi), ma nella sua ripartizione fiscale e sociale. Allora, perché voler deviare il corso del fiume, sostenendo che gli argini crolleranno quando il deflusso invece è, in ogni caso, scelto?

Questi quesiti rinvio al dottor Romiti e a quanti manifestano dubbi e perplessità, chiedendo invece loro di concorrere a non deludere le attese di decine di milioni di italiani e di contribuire piuttosto a definire quel quadro di certezze che gli operatori economici e la società italiana da anni invocano, quadro che potrà essere assicurato non attraverso rinvii ma con consapevole assunzione di responsabilità. [Piero Fassino]

L'INTERVISTA «Semmai è il Welfare e il funzionamento dello Stato che vanno rivisti»

Guidi: «La scelta europea non si tocca»

WALTER DONDI

BOLOGNA. In Confindustria non devono averla presa troppo bene l'ultima uscita del potente presidente della Fiat. Del resto, come si fa a incalzare ogni giorno il governo e i sindacati perché assumano decisioni e atteggiamenti «capaci di portare l'Italia in Europa» e poi trovarsi spiazzati dal capo della più grande impresa italiana che dice che si può anche aspettare tre anni per entrare nell'Unione monetaria europea. Su questo punto, però, Guido Alberto Guidi, consigliere incaricato per il Centro studi di viale dell'Astronomia, glissa. «Oggi - dice - sono stato in Confindustria ma non abbiamo parlato delle dichiarazioni del dottor Romiti. Che non è contro l'Europa: ha sempre detto che si tratta di vedere se ci si arriva; e soprattutto come, se vivi o morti. Bisognerà leggere bene quello che Romiti ha detto. Sa, i giornali...».

Sappiamo, sappiamo. Ma lei, invece cosa pensa dell'idea di Romiti di ritardare l'ingresso nell'Unione monetaria di tre anni?

Io penso che la scelta europea va fatta comunque, perché significa poter rimettere a posto i problemi strutturali del Paese. Temo che, proprio per questo, il cammino sia molto lungo. E il punto di arrivo non è a portata di mano: proprio perché i problemi sono tanti e difficili. Qualcosa è stato fatto, ma è ancora troppo poco, i mali veri non sono stati toccati.

Si riferisce in particolare a pensioni e sanità?

A quelli, ma non solo. Certo l'età pensionabile va alzata, così come bisogna ridurre gli sprechi nella sanità. Ma è tutto il Welfare che va rivisto, vanno riscritte le regole. Soprattutto è fondamentale rivedere il funzionamento dello Stato: non possiamo più permetterci un Moloch di oltre quattro milioni di di-

pendenti. Bisogna metterci mano e in modo incisivo. Anche perché i nostri dipendenti, quelle delle imprese industriali intendo, stanno scivolando sotto la soglia di povertà... Non potreste cominciare a dare il vostro contributo firmando il contratto dei metalmeccanici?

Se firmassimo sulla base delle richieste sindacali le imprese sarebbero messe fuori gioco. Ma con un po' di buon senso penso che si arriverà a firmare.

Lei dice spesa pubblica: però è più bassa che in molti altri paesi europei.

Che infatti hanno tutti lo stesso problema: guardi cosa sta succedendo in Francia e anche in Germania.

Romiti giustifica la sua richiesta di rinvio con la situazione depressa dell'economia e col fatto che, per raggiungere i parametri di Maastricht, c'è bisogno di una ulteriore stretta: ma allora non vale la pena di fare sacrifici per entrare in

Europa? Io non dico che non ne vale la pena: dico che i fattori di scorporo vanno toccati comunque, che bisogna incidere con coraggio sulla spesa pubblica. Quanto all'economia, molto dipende da ciò che succederà nel '97. Il ministro Ciampi dice che la ripresa è in arrivo. Io non la vedo e ritengo necessario fare qualcosa per rilanciare le capacità imprenditoriali, sciogliendo lacci e laccioli. Altrimenti c'è il rischio di un avvitamento dell'economia. Si dice che c'è la fiducia dei mercati finanziari internazionali, ma quelli vanno dove si guadagna di più e possono andarsene in 24 ore. Però in Italia non si viene a investire nell'economia reale, anzi molti se ne vanno. Questo ci deve preoccupare.

Anche lei teme che, arrivati al dunque, Germania e Francia lascino fuori l'Italia dall'Ume?

Credo che sia un rischio di cui tenere conto. Mi auguro che non succeda, però da alcuni anni l'Italia non gode di buona fama all'estero? Deluso da quota 990?

Beh, non è stata una bomba atomica. Certo, abbiamo subito una rivalutazione forzata rispetto ad un cambio reale di 1.050 per marco. E temo che per mantenere quel livello di cambio che ci è stato imposto ora la Banca d'Italia non possa più ridurre il Tasso ufficiale di sconto. Cosa che invece penso sia consentita dall'andamento dell'inflazione.

Non è che le imprese italiane temono di non reggere la competizione senza l'aiuto della svalutazione della lira? Ma le imprese italiane il vantaggio della svalutazione l'hanno già perso. Sono convinto che l'Europa sia l'unica speranza per l'Italia. Ho delle perplessità sul fatto che ce la facciamo ad entrare e sul fatto che ci prendano. Il fatto è che per arrivare in Europa non abbiamo ancora cominciato a correre sul serio.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME (167-341143)

CineAgenda 97
L'annuario di informazione cinematografica
Entra nel cinema con Cineagenda sarà amore a prima vista!
BALOCCO EDITORE
• Interviste esclusive
• Premi
• Corsi
• Concorsi
• Curiosità
• Cinema su Internet
• Oltre 200 Foto
• Complimenti degli attori
• Indirizzi utili
Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a:
Balocco Editore - P.ta Montale, 2 - 73100 - Lecce
Tel. 0832/394803-399890 Fax 0832/394638

IL COMMENTO

Così Zeroual rischia di soffocare lo Stato laico

MARCELLA EMILIANI

L'Algeria ovvero dell'eterna ambiguità. Possiamo trascorrere ore a spulciare la bozza costituzionale che oggi viene sottoposta agli elettori, ma arriveremo comunque a magre conclusioni sul suo grado di democraticità. Sulla carta infatti troviamo garantiti alcuni dei riti più tradizionali della democrazia all'occidentale, dal multipartitismo all'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge senza alcuna distinzione di razza o religione, ma il problema per l'Algeria di oggi non sta qui. Detta in maniera spiccia, questa costituzione è tutto quello che il direttorio militare cui fa capo il presidente Zeroual vuole o può concedere al paese sulla via della democrazia medesima, sperando che il quadro politico regga in attesa di aver completamente ragione del fondamentalismo islamico in armi. È una bozza costituzionale «dei piccoli passi», molto ambigua appunto, facilmente attaccabile se non si tiene conto della realtà algerina stessa. Ma non ci sono alternative. Il problema non è tanto «quale Costituzione?», ma piuttosto «qual è la credibilità di coloro che la devono garantire?» il che equivale a chiedersi quanto sia genuina la volontà dei militari di restituire interamente la politica ai civili. Dopo il referendum sulla bozza costituzionale, infatti, dovrebbero svolgersi nel giro di pochi mesi le elezioni legislative e quello sarà il vero punto di svolta per l'Algeria. Per ora ha ragione tanto chi critica, quanto chi avalla questa Legge fondamentale che - ripetiamo - ha ben poche alternative.

Gli articoli maggiormente controversi sono tre: la proclamazione dell'Islam quale religione di Stato; il divieto di creare partiti su base religiosa, regionale o etnica; la natura particolare della seconda camera del parlamento in cui un terzo dei membri è di nomina presidenziale. Siccome questa seconda camera è chiamata a ratificare le leggi approvate dalla prima (i cui membri sono tutti eletti), molti sottolineano come il presidente - e dietro di lui il direttorio militare - mantengano un diritto di veto proprio al cuore del processo legislativo. Il bando dei partiti a base religiosa o regionale fa naturalmente infuriare il Fronte di salvezza islamico (Fis), peraltro fuorilegge da quattro anni, ma imbarazza non poco anche Hamas, il partito dell'Islam «in doppiopetto» di Mahfoud Nahnah che alle presidenziali dell'anno scorso ha raggiunto il 25% dei voti. Ugualmente contrario il Raggruppamento per la Cultura e la democrazia (Rcd) di Said Sadi che, forte della sua base in Kabilia, vede nel provvedimento un'ennesima discriminazione nei confronti delle minoranze in generale, in particolare dei kabili stessi e della loro lingua. Non bastasse infatti solo l'arabo è stato riconosciuto lingua ufficiale e il tamazigh (il berbero parlato in Kabilia) torna ad essere relegato a dialetto folklorico. E arriviamo all'apparente tabù dell'Islam religione di Stato. Se si pensa che in Algeria l'Islam è sempre stato «usato» per giustificare qualsiasi svolta politica, perfino il socialismo arabo di Boumedienne, ci si meraviglia davvero poco. Se prima l'Islam era al servizio del socialismo, con questa costituzione deve convivere con la democrazia. Il problema è un altro. Quale sarà il rapporto reale tra Stato e religione in futuro? Se - pur dicendosi democratico - lo Stato algerino commetterà il vecchio errore di porsi come tutore e garante della religione stessa, in qualche moschea non ufficiale ci sarà sempre un predicatore che nel nome della purificazione dell'Islam, lancerà una Jihad. È già successo alla fine degli anni '80, quando nacque il Fis. Se invece sarà l'Islam a condizionare la vita politica, se sarà la sharia ad averla vinta sulla legislazione laica, allora ad organizzarsi sarà un'opposizione laica, appunto, e in Algeria i settori laici della società sono molti. C'è un brutto precedente in merito: il Codice di famiglia approvato nell'84 che ha già ridotto le donne a «minori» con ben pochi diritti se non hanno un uomo accanto.

«Postini ebrei non consegnate la posta cristiana»

L'allarme, lanciato dai postini, ha destato l'angoscia e preoccupazione negli ambienti rabbinici: in Israele sono in arrivo sacchi postali contenenti una grande quantità di materiale «messianico» e «missionario» che, una volta recapitati a destinazione, turbano i fedeli ebrei. Costatato lo «stato d'emergenza», l'ex rabbino capo sefardita Ovadia Yossef ha ordinato con un verdetto rabbinico speciale a quei postini che siano anche ebrei praticanti di rifiutarsi di distribuire plichi postali sospettati di contenere in qualsiasi forma il verbo di Gesù. «Rischiamo di perdere il posto», hanno replicato alcuni postini. «Sì, forse avete ragione - ha convenuto il religioso - ma se non seguite il mio consiglio rischiate di perdere la vita eterna...». A dirimere il sacrale contenzioso è chiamato ora il consigliere legale del governo, Michael Ben Yair. Sarà lui a dover stabilire se una busta contenente considerazioni religiose, «eretice» per i rabbini, possa essere trattata alla stregua di un plico esplosivo.



Forze di polizia controllano il centro di Algeri

Ap

Oggi il paese alle urne, gruppi ultrà minacciano nuove stragi

«No a partiti islamici» Referendum in Algeria

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Sui muri della casbah e nelle desolate periferie di Algeri sono ricomparsi i lugubri avvertimenti firmati Gia, i gruppi islamici armati: «Chi vota sarà sgozzato». Per gli integralisti islamici è iniziata la sfida finale. Che vivrà oggi il momento cruciale: perché oggi un'Algeria dilaniata da una guerra civile che ha già provocato oltre 50mila morti, l'Algeria che sogna la democrazia ma vive nel terrore va al voto per decidere se mettere al bando i partiti di ispirazione religiosa. È questo il quesito più importante tra quelli proposti dal referendum costituzionale indetto dal presidente Liamine Zeroual, che ha puntato sulla consultazione popolare tutte le carte della difficile riconciliazione nazionale e di un affondo decisivo nella lotta contro l'integralismo. Ma al voto il Paese nordafricano arriva profondamente diviso, con le maggiori forze di opposizione che invitano al boicottaggio e accusano Zeroual di voler dare vita ad una «dittatura costituzionale».

L'incertezza non è sulla vittoria, scontata, del sì ma sulla percentuale dei votanti. Per convincere la gente a recarsi alle urne il governo non ha lesinato sforzi: l'esercito mobilitato contro i terroristi del Gia, una propaganda martellante - e a senso unico, denuncia l'associazione della stampa algerina - con un uso massiccio della televisione e decine di incontri a livello locale. Ma negli ambienti politici di Algeri non si fanno previsioni molto ottimistiche sull'affluenza alle urne, e si considera che sarebbe un successo se andassero a votare tra il 65 e il 70 per cento degli elettori. Una percentuale comunque più bassa da

quella registrata nell'ultimo referendum costituzionale, che il 23 febbraio dell'89 sotto la presidenza di Chadli Benjedid introdusse il multipartitismo dopo 27 anni di socialismo centralista: in quell'occasione votò il 78,9% del corpo elettorale. Se la nuova Costituzione verrà approvata, l'Islam diventerà in Algeria religione di Stato e nessun partito potrà farne la propria bandiera. In pratica, verranno bandite le formazioni politiche di ispirazione religiosa, ma anche «linguistica, razziale, sessista, corporativa o regionale». Una formula mirata non soltanto a mettere fuori legge i movimenti islamici, ma anche ad azzerare le rivendicazioni autonomiste della Kabilia, che chiede maggiori spazi per la comunità berbera orgogliosa della propria lingua e della propria cultura non araba. Ma il perno dell'intera riforma è il rafforzamento considerevole dei poteri del presidente, che acquisterebbe la facoltà di sciogliere le Camere anche in base a un semplice voto di sfiducia al governo, potrebbe scegliere il primo ministro anche fuori dal Parlamento e potrebbe nominare un terzo dei componenti del Consiglio della nazione, seconda Camera reintrodotta dalla nuova costituzione. Il referendum consacra l'alleanza tra il potere e islamici e non risolve i problemi di fondo», denuncia Said Sadi, segretario del Raggruppamento costituzionale e democratico, uno dei maggiori partiti dell'opposizione schierato per il boicottaggio, assieme ai comunisti e al Fronte delle Forze socialiste, mentre il Movimento per la democrazia algerina dell'ex presidente Ben Bella e i socialisti si sono schierati per il no. «Che de-

mocrazia è - si chiede Said - quella in cui gli uomini del presidente possono bloccare una legge approvata dalla maggioranza dei rappresentanti eletti dal popolo». «Dico che vi è un'alleanza tra potere e partiti islamici moderati, come Hamas, perché questi hanno lasciato libertà di scelta ai loro seguaci ma le loro organizzazioni collaterali fanno campagna per il sì». «A produrre il terrorismo - aggiunge deciso Hosin Ait-Ahmed, leader del Fronte delle forze socialiste - è soprattutto la frustrazione per la mancanza di vere riforme economiche e sociali in cui la gente sperava dopo l'elezione a presidente un anno fa di Zeroual». «Il referendum passerà - prevede Ahmed - ma a noi interessa solo il tasso di astensione e i no depositati nelle urne. Da qui dovremo ripartire per opporsi alla dittatura costituzionale di Zeroual». Che i sì vinceranno è sicuro anche Aberahmanes Belavat, numero due del Fronte di liberazione nazionale, favorevole alle proposte di Zeroual, così come l'Alleanza nazionale repubblicana, il Partito del rinnovamento dell'Algeria. «Nel progetto del presidente - afferma Belavat - sono presenti tutti i valori morali e politici dell'Algeria. Per questo lo sosteniamo». Libertà di votare «secondo coscienza» è l'indicazione data ufficialmente dai due partiti islamici, «Hamas» e En-Nahda, e dall'Unione generale dei lavoratori, il più potente sindacato algerino. Poche ore ancora e sapremo se l'Algeria scommetterà ancora in massa su Liamine Zeroual. Ma il massiccio dispiegamento di forze e il timore di nuove azioni terroristiche dei «guerrieri di Allah» sembrano dire che il ritorno alla normalità per la martoriata Algeria è ancora lontano.

Ceneri di Gandhi Corte Suprema «Spargetele nel fiume sacro»

Le ultime ceneri del mahatma Gandhi saranno sparse nel Gange, il fiume sacro degli indù. Lo ha ordinato la Corte Suprema di Nuova Delhi, accogliendo un ricorso di Tushar Arun Gandhi, pronipote del padre dell'indipendenza dell'India. Alla morte del mahatma, 46 anni fa, i resti del corpo cremato furono inviati in tutti gli Stati indiani e versati nel Gange. Il primo ministro dello Stato di Orissa, per ragioni sconosciute, depositò l'urna con le ceneri di Gandhi in una cassetta di sicurezza di una banca di Cuttack, 1.800 chilometri a sud est della capitale. «L'urna è ancora in una scatola di legno nel nostro caveau, e ogni anno il 2 ottobre, giorno della nascita di Gandhi, la onoriamo con omaggi floreali», ha detto Jagat Chandra Patel, direttore della banca. Ma ora, per decisione dei giudici, le ceneri dovranno essere consegnate al discendente della «grande anima» che le affiderà al fiume sacro con la rituale cerimonia indù. La data non è stata ancora decisa.

A due anni dalla scomparsa di PAOLO LOIZZO la moglie Anna, i figli Valentina ed Emilio lo ricordano con l'affetto di sempre. Roma, 28 novembre 1996

Si rafforza sempre più nel tempo il rimpianto per il professore.

PAOLO LOIZZO fisico dell'Enea Casaccia Devana, Aldo, Franco e Giancarlo che lo ebbero collega illustre, amico e compagno carissimo, lo testimoniano a due anni dalla scomparsa e sottoscrivono per l'Unità. Roma, 28 novembre 1996

La sezione del Pds dell'Enea Casaccia ricorda, a due anni dalla scomparsa, il compagno

PAOLO LOIZZO fisico illustre, tra i fondatori della sezione del Pci Casaccia, egli resta un raro esempio di disinteresse personale ed impegno politico e sociale, mai venuto meno, nonostante la grave e debilitante malattia. Collaboratore de l'Unità, ha contribuito alla divulgazione di innumerevoli argomenti, che con la sua profonda conoscenza scientifica padroneggiava. Il Pds Casaccia, in sua memoria, sottoscrive per l'Unità. Roma, 28 novembre 1996

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno

ULTIMO TORRETTA fedele e sincero comunista, irriducibile antifascista, che dedicò tutta la vita alla lotta per la libertà e la democrazia. Rita, Alessandro, Maria Angela, Achille, Carla, i nipoti e la zia Cornelia lo ricordano con dolore, rimpianto e immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo stimarono e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 28 novembre 1996

La famiglia Del Vecchio piange la scomparsa di

SEBASTIANO CAVERNI compagno di tante lotte politiche e amico carissimo. A Jolanda e ai figli siamo vicini con grande affetto. Roma, 28 novembre 1996

I compagni della sezione San Paolo in questo momento di dolore sono vicini a Jolanda e a tutti i familiari per la scomparsa di

SEBASTIANO CAVERNI iscritto al Pci dal 1949 è stato per lunghissimi anni dirigente della sezione Grande diffusore de l'Unità punto di riferimento per tutti i compagni e i cittadini del quartiere. Umato, di grande serietà e onestà. Roma, 28 novembre 1996

Profondamente addolorati per la morte del compagno e amico carissimo

MIMMO TORCHIA

Fausto Tarisano, Guido Calvi e Ilio Paolucci ne ricordano l'impegno civile, la generosità, l'alto livello professionale espresso, componente del collegio di difesa di Valpreda, (processo di piazza Fontana), celebrato nella sua città. Rammentano i suoi suggerimenti sempre preziosi, le passeggiate nella sua amata Calabria, le piacevoli serate trascorse assieme fra un'udienza e l'altra del dibattimento. Sono affettuosamente vicini, in questo momento di grande dolore, alla moglie Marcella e ai figli. Roma, 28 novembre 1996

L'Udb del Pds di Brugherio annuncia la scomparsa del compagno

LORENZO PASSERA

ex dirigente sindacale Falk e dirigente Spi-Cgil. Nella sua lunga militanza nel Pci-Pds ha ricoperto importanti incarichi politici e in campo amministrativo. L'Udb lo ricorda ai compagni e amici che hanno conosciuto e invita a partecipare ai funerali che si svolgeranno venerdì 29 novembre alle ore 14 partendo dall'abitazione di via Quarto 69. Ai familiari giungano le più sentite condoglianze. Brugherio, 28 novembre 1996

I compagni dell'Unione di Alba e della Federazione di Cuneo sono vicini al compagno Bonardi Felice, a Maria, Pierangelo, Alessandra e a tutti i familiari per la scomparsa della

MAMMA Alba, 28 novembre 1996

COMUNE DI CARPI

Estratto di avviso di gara

Si rende noto che sarà indetta una licitazione privata relativa all'affidamento in concessione dell'ampliamento, la manutenzione e la gestione dei cimiteri comunali per la durata di n. 10 anni (Importo L. 20.825.000.000). L'aggiudicazione si effettuerà ai sensi dell'art. 20, comma II e art. 21, comma II, lettera B L. 109/94 e successive modificazioni. Le richieste d'invito, in carta legale, dovranno pervenire al Comune di Carpi - Settore F/5 - Ufficio Appalti - Corso A. Pio, 91 - 41012 Carpi (Mo), entro e non oltre l'11 gennaio 1997 (termine perentorio). Il bando integrale di gara, è disponibile in visione e ritirabile presso il suddetto Ufficio e su richiesta inviabile via fax (tel. 059/649815 - Fax 649830).

IL DIRIGENTE: Dr. Arch. Giovanni Gnoli

AZIENDA USL N. 4

Viale della Repubblica n. 240 - 50047 Prato

Estratto bandi di gara

Questa Azienda Usl n. 4 di Prato indice distinte gare a licitazione privata, con procedura d'urgenza, per le forniture dei seguenti beni e servizi: A) busti di pollo e varie di pollo per la durata di anni tre, importo presunto annuo L. 230.000.000 Iva esclusa, da aggiudicarsi ai sensi del D. Lgs n. 358/92 art. 16 lettera a); B) pellicole Rx, pellicole per Tac-Eco e prodotti chimici per la durata di anni tre, importo presunto annuo L. 982.315.000, Iva esclusa, da aggiudicarsi ai sensi del D. Lgs n. 358/92 art. 16 lettera b); C) ritiro, raccolta, trasporto e smaltimento (chiavi in mano), rifiuti speciali ospedalieri, rifiuti speciali solidi e liquidi, rifiuti speciali assimilati agli urbani costituiti da lastre, rifiuti tossici e nocivi, per la durata di anni tre, importo presunto annuo L. 1.250.000.000, Iva esclusa, da aggiudicarsi ai sensi del D. Lgs n. 157/95 art. 23 lettera b).

Le modalità di partecipazione alle gare sono contenute nei bandi di gara integrali pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sulla Gazzetta Ufficiale Comunità Europee.

Le richieste di partecipazione redatte in carta legale, in lingua italiana e con firma autenticata, dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 11 dicembre 1996, corredate dalla documentazione prescritta nei bandi di gara, al seguente indirizzo: Azienda Usl n. 4 di Prato - Ufficio Protocollo - V.le della Repubblica n. 240 - 50047 Prato.

Per ulteriori informazioni e per il ritiro dei bandi di gara gli interessati possono rivolgersi all'U.O. Provveditorato, V.le della Repubblica n. 240, 50047 Prato - Tel. 0574/601856 - 845 - Fax 0574/601802.

Il bando integrale di gara è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data 26 novembre 1996.

Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione.

IL DIRETTORE GENERALE: Dott. Carlo Martaini

CONVEGNO NAZIONALE

Il cambiamento del sistema bancario italiano

Ore 9.30 Apertura dei lavori
Luca Bonechi
Saluto
Pierluigi Piccini
Sindaco di Siena
Relazione
LANFRANCO TURCI
"Il coordinamento del sistema bancario italiano"
Comunicazione
Marcello Messori
"Il ruolo delle Fondazioni bancarie"
Ore 11 Dibattito
Ore 13.30 Buffet
Ore 15 Dibattito
Ore 18 Conclusioni
MASSIMO D'ALEMA

Interverranno:
Angelo Airoldi, Silvano Andriani, Roberto Artoni, Franco Bassanini, Luigi Berlinguer, Tancredi Bianchi, Luciano Bolzoni, Carlo Calleri, Vannino Chiti, Renzo Costi, Franco Debenedetti, Claudio Demattè, Cesare Geronzi, Siro Lombardini, Alessandro Piazzi, Lucio Rondelli, Giancarlo Sangalli, Alessandro Starnini, Tiziano Treu, Vincenzo Visco, Giovanni Zandano

Venerdì 29 novembre 1996
Siena, Hotel Garden
via Custoza, 2



Direzione nazionale del Pds - Gruppo Regionale Toscano

NOSTRO SERVIZIO

Madre Teresa è ancora grave Rinviata l'angiografia per difficoltà respiratorie

■ CALCUTTA. Madre Teresa di Calcutta non è ancora fuori pericolo e l'età e le difficoltà respiratorie rendono particolarmente rischiosa l'angiografia a cui i medici avevano deciso di sottoporla. Esame che dunque è stato rinviato, anche se nel pomeriggio di ieri c'è stato un lieve miglioramento delle condizioni della paziente. Intanto la cardiologa statunitense Patricia Aubanel, che l'aveva già curata in passato, si è unita all'equipe che segue la religiosa, ricoverata da venerdì scorso. E sempre dagli Usa si fa viva la principale associazione americana che si batte per il diritto dei pazienti terminali, o per la cui malattia non esistono cure, a richiedere l'eutanasia. La Hemlock Society Usa è dell'idea che Madre Teresa, che all'inizio aveva detto di non volere altre cure mediche, abbia «il diritto di essere liberata dalla sofferenza».

Da martedì, Madre Teresa è al-

l'ospedale specializzato Birla Heart Research Center di Calcutta. L'hanno trasferita appositamente per sottoporla all'angiografia, ma i medici hanno deciso di attendere ancora. L'esame consiste nell'introdurre, attraverso l'arteria femorale, un tubo che deve poi raggiungere le coronarie. Tramite il tubo, nelle coronarie viene iniettato un liquido di contrasto, il che permette di fare una radiografia. L'esame serve in questo caso ad accertare se l'infermità di Madre Teresa dipenda da un restringimento dei vasi sanguigni e valutare, nel caso, se sia ipotizzabile un intervento chirurgico di angioplastica.

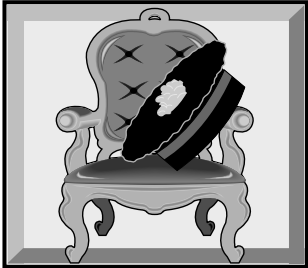
Madre Teresa, che è sempre in terapia intensiva, all'inizio si era opposta all'angiografia. «Lasciate-mi morire come coloro che servo, i poveri tra i poveri», aveva detto. E da Roma, il cardinale Fiorenzo Angelini, presidente del Pontificio consiglio per la pastorale sanitaria,

aveva ribadito come la Chiesa sia contraria ad ogni accanimento terapeutico, quando le terapie non possono più avere esiti positivi. Ma poi i medici sono riusciti a convincerla ricordandole che nel '93, durante una sua precedente crisi cardiaca, era stato proprio quell'esame a dare l'indicazione decisiva per la cura con farmaci vasodilatatori che le aveva poi permesso di ristabilirsi. A quel punto l'anziana religiosa ha accettato. Ma adesso le sue condizioni sono ancora così precarie, che i medici temono di farle del male proprio con quell'esame.

Le linee telefoniche dell'ospedale, nel frattempo, continuano ad essere intasate da centinaia di chiamate di persone che chiedono notizie della suora e le mandano i loro auguri di guarigione. Glieli ha riferiti il direttore medico dell'ospedale, A.K. Chatterjee, dicendole che tutto il mondo sta pregando per lei. E Madre Teresa ha risposto, puntuale: «lo prego per tutti voi».

+

+

GIUSTIZIA
E POLITICADe Michelis al processo Enel
Dimagrìto, nessuno lo riconosce

Ricordate Gianni De Michelis, l'ex ministro degli Esteri dell'età d'oro craxiana? Il Doge di Venezia che alla politica accompagnava la passione smodata per il ballo tanto da diventare l'autore di una guida delle discoteche europee? Bene, cancellate dalla vostra memoria l'immagine del Gianni craxiano con la chioma fluente, e sempre unta al massimo, il pancione prominente e l'eloquio fluente: De Michelis è cambiato. Una metamorfosi totale, tanto da renderlo iriconoscibile. È accaduto ieri al processo per le tangenti pagate dall'Enel ad alcuni partiti. Puntuale, l'ex responsabile della Farnesina, si è presentato nell'aula della settima sezione penale del Tribunale di Milano, ma non è stato riconosciuto da nessuno, né dal poco pubblico presente (ormai i processi per tangenti interessano poco), né dai magistrati. E il cancelliere ha dovuto ripetere più volte il classico e fastidiosissimo appello. «De Michelis Giovanni», prima di accorgersi che l'ex potente degli anni ottanta era lì in aula, in attesa di essere chiamato. Comunque, superato il piccolo incidente provocato da oblio della memoria, De Michelis ha potuto accomodarsi sulla sedia degli indagati. Dove però è stato pochi minuti, il tempo di avvalersi della facoltà di non rispondere. Per la cronaca, anche altri testimoni, pure loro indagati o imputati in procedimenti connessi, si sono avvalsi della stessa facoltà. I loro nomi: Vincenzo D'Urso, Bartolomeo De Toma, Valerio Bitetto, Aldo Bellei, Romano Tronci, Giuseppe Mantellini e Alberto Ceccoli. In apertura d'udienza, il Tribunale ha rigettato la richiesta di astensione del collegio presentata dai difensori di alcuni imputati, tra i quali quelli dell'ex segretario del Psi Bettino Craxi. Molti dei difensori si sono opposti, sollevando una questione di legittimità costituzionale, alla produzione da parte del pm di verbali di interrogatorio e di udienza relativi ai testimoni che si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. La prossima udienza il 13 dicembre.

Fede: «Boniver mi rivelò
che il pm lasciava
Così feci lo scoop»
Lei ammette: tutto vero

Margherita Boniver, sopra Emilio Fede e qui a sinistra Francesco Greco e Gerardo D'Ambrosio al loro arrivo al palazzo di Giustizia a Brescia

Carlo Ferraro/Ansa

■ BRESCIA. Capelli rosso henné, eloquio zoppicante, Emilio Fede si siede davanti ai giudici del tribunale di Brescia e racconta il suo scoop minuto per minuto. Fu lui che il 2 dicembre del '94 comunicò in anteprima le imminenti dimissioni di Di Pietro. Da vero maestro del giornalismo, sparò la notizia dicendo che si basava su un foglietto anonimo (di quelli che normalmente vengono cestinati senza neppure essere presi in considerazione). Ma voilà che il grande Emilio ci spiega in aula che lui non è un cialtrone. Quella notizia era più che certa, veniva da una fonte assolutamente autorevole, che non poteva rivelare, ma che rendeva attendibile il fatto. Nessuno in aula gli chiede di tradire la deontologia professionale di un buon giornalista. Il codice gli consente di avvalersi della facoltà di non rispondere e anche lì, sotto giuramento, lui può continuare a dire che la sua fonte, per quanto accreditata, resta segreta. Il pubblico ministero non glielo chiede neppure, ma il mega-direttore muore dalla voglia di vuotare il sacco, l'ansia di dire tutta la verità e di non nascondere nulla dei fatti di cui è a conoscenza lo divora e non richiesto, rivela la sua fonte: «posso dire che è un ex ministro, che non ha fatto parte né del governo Dini, né del governo Berlusconi». Non lascia neppure un attimo alla suspense, e prima che qualcuno gli tappi la bocca aggiunge: «Ho parlato coi miei avvocati, so che potrei tacere, ma insomma questa persona fu Margherita Boniver». L'ha detto. Il povero Paolo Brosio, abituato ai flagellanti duetti televisivi col suo direttore, quasi si annienta e si appiattisce nei corridoi, vorrebbe non esserci, nei suoi occhi si legge disperazione. Ma Fede ha bevuto fino all'ultima goccia il siero della verità e non può trattenersi. Spiega che lui queste informazioni le aveva da tempo, da almeno due mesi seguiva i variabili mutamenti d'animo di Antonio Di Pietro, grazie a un'altra fonte, che non rivela per nome e cognome, ma con un indovinello che rende inevitabile l'identificazione del personaggio: «Ero in contatto con un magistrato molto vicino al pool, recentemente scomparso, che ultimamente non aveva incarichi diretti in magistratura». E chi sarà mai se non il povero Francesco Di Maggio, grande amico di Davigo, ex pm della procura milanese e morto a Genova il mese scorso?

La deposizione è finita, la Boniver è seccata, conferma che fu lei a dargli la notizia, ma che avrebbe volentieri evitato questa pubblicità gratuita. Da chi lo seppe? «Da una persona milanese, estranea agli ambienti politici, ma molto seria e attendibile». Forse Fede ci risolverà anche questo quesito, ma intanto si è piaciuto, si cita e si ricita nelle edizioni del Tg4, dal pomeriggio alla sera. Blob avrà elementi per andare in onda fino al 2000.

■ BRESCIA. Scricchiola e quasi si frantuma l'immagine dell'eroe Antonio Di Pietro, dopo la deposizione di Italo Ghitti, al processo bresciano di ieri. Cosa ha detto l'ex gip di Mani Pulite? Che quella notizia delle dimissioni di Di Pietro, che ha preso in contropiede tutto il pool, lui la sapeva da un pezzo, addirittura dal 28 aprile del 1994. «Ore 13,30: Di Pietro venne nel mio ufficio. Gli chiesi cosa pensava della proposta che mi avevano fatto, di andare al Csm. Mi rispose: «Vai, vai, tanto me ne vado anch'io». Concludo il processo Enimont e lascio Mani pulite». Pochi giorni dopo mi telefonò, dicendomi che avrebbe chiesto rapidamente il rinvio a giudizio per Enimont, in modo che io potessi fissare l'udienza preliminare. Voglio dire che era impaziente di arrivare alla fine di quel dibattito, dopo il quale se ne sarebbe andato». Nei mesi successivi ne riparlarono? «Sì, il 5 ottobre, quando apparve un'intervista di Borelli al «Corriere della Sera», in cui il procuratore se la prendeva anche con me. Lo chiamai per capire cosa non era piaciuto al suo capo. Lo vidi arrivare nel mio ufficio, camminava strisciando lungo i muri, mi apparve estremamente depresso. Gli chiesi se aveva ancora intenzione di lasciare Mani pulite. Ci tengo a precisarlo: Mani pulite e non la magistratura. Confermò, ma aggiunse che non aveva nessuna prospettiva e mi autorizzò a esplorare la piazza per capire se c'era qualche possibilità di incarichi fuori luogo».

Le cose precipitarono nei giorni successivi e qui si inserisce la lettura tutta diversa fatta in aula dai magistrati del pool milanese. Dopo il 5 ottobre l'inchiesta aveva ripreso le ali e

«Tonino mi disse: è finita»
Ghitti: l'annuncio sette mesi prima dell'addio

«Di Pietro mi disse che voleva lasciare Mani pulite il 28 aprile del 1994. Concludo Enimont e me ne vado». Con questa affermazione, l'ex gip Italo Ghitti, ieri a Brescia, ha ribaltato la storia delle dimissioni di Antonio Di Pietro. D'Ambrosio e Greco confermano il loro stupore per quella svolta in contropiede: anche a loro suggerì di lasciare l'inchiesta finché erano vincenti. Ma la scelta di lasciarli l'aveva già presa sette mesi prima.

DALLA NOSTRA INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

puntava dritto su Berlusconi. Questo aveva provocato un ripensamento in Di Pietro? Decise che non era ancora il momento di abbandonare la trincea? Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio ieri ha confermato in aula che Di Pietro non manifestò nessun segno di tentennamento e che anzi era scontato per tutti che sarebbe stato proprio lui a sostenere l'accusa nel processo contro l'ex presidente del consiglio. «In quella riunione, che in effetti si tenne il 18 novembre e non il 25, lui simulò l'ipotesi interrogatorio a Berlusconi. Rimasi colpito dalla sua capacità di elencare gli indizi che giustificavano le indagini, al punto che anch'io, che fino a quel momento ero stato titubante, mi convinsi della necessità

di inviargli l'invito a presentarsi. Al termine di questo interrogatorio simulato, Di Pietro disse la famosa frase "io lo stascio", che voleva dire "ecco, con questi elementi io lo inchiodo". Un magistrato come noi avrebbe usato un'altra espressione, ma Di Pietro è quello che è. È un ragazzo con molte capacità, ma aveva un linguaggio particolare. Io non mi sono affatto meravigliato per quella espressione». D'Ambrosio apprese mentre era a Napoli che Di Pietro aveva cambiato idea e aveva deciso di dimettersi. «Gli telefonai, gli dissi "aspettami in procura perché stasera arrivo e voglio parlarvi". Ma anche a me confermo la sua decisione. Cercai di toccare tutte le corde, quelle dell'amicizia e dell'affetto, ma mi

rispose che ormai era finita l'atmosfera magica di Mani pulite anzi, aggiunse: «Gerardo sceglie, dimettiti anche tu. Questa inchiesta finora ci ha portato solo vantaggi, ma adesso cominceranno i dolori». Un attimo prima il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio si era fatto in quattro per attenuare la frattura con Borelli. Aveva elogiato le eccezionali capacità lavorative di Tonino, l'accelerazione che aveva impresso alla macchina delle indagini, i massacranti tour de force ai quali si era sottoposto, la carica che aveva trasmesso a tutti i suoi collaboratori, che senza neppure il beneficio degli straordinari, erano disposti a lavorare fino a notte fonda per stare al passo coi suoi ritmi. «Di Pietro era bravo, lo avevo seguito con molto affetto da quando arrivò in procura, era l'allievo che ognuno vorrebbe avere perché imparava rapidamente tutto».

Dopo di lui anche Greco aveva confermato che Di Pietro invitò tutti i colleghi a scendere dal carro, finché erano vincenti, ma neppure lui, come tutti gli altri, aveva intuito prima dello choc di fine novembre, la sua intenzione di dimettersi. «Lo seppi da Borelli, ma il 30 ci fu una riunione in cui si discusse di questo. Borelli fu molto duro, notai che Antonio

era stanco, amareggiato, vidi una stanchezza fisica palpabile che mi colpì. Noi eravamo abituati a vederlo come una persona di inesauribile energia e invece mi apparve così abbattuto che conclusi che ognuno è libero di fare le proprie scelte. Lo dissi. D'altra parte capivo Antonio, lo stress per gli attacchi moltiplicati che lo colpivano. Umanamente capivo il suo desiderio di andarsene». L'inchiesta segreta su Di Pietro, la deposizione di Gorrini, la vicenda del prestito di 120 milioni, lui la apprese dalla stampa, o forse poco prima da Davigo e Colombo, mentre erano in Brasile per un viaggio di studio. «Constatai che la cosa risaliva a parecchi anni prima, che non aveva rilevanza penale. Rimasi colpito per i problemi finanziari di Di Pietro e per il modo di risolverli, quei 100 milioni...Non lo so, altri vanno in banca».

Poi la deposizione choc di Ghitti. Per lui quella decisione non fu un fulmine a ciel sereno, non ebbe bisogno di apprenderla né dalla stampa né dai colleghi. Lo sapeva da sette mesi, addirittura sapeva la data delle dimissioni: alla fine della requisitoria Enimont. L'ex gip ebbe una sola sorpresa: quando Di Pietro ammise di aver avuto un prestito di 120 milioni da Gorrini. «Mi aveva sempre detto

che su di lui non c'erano ombre. Quando lessi quelle sue ammissioni presi il telefono e lo trattai a male parole».

In tutti quei mesi dunque, Di Pietro ha convinto i colleghi a gettarsi nell'indagine più rischiosa per Mani Pulite, quella su Silvio Berlusconi, sapendo che li avrebbe lasciati a metà del guado? Oppure ci fu un travaglio che da queste testimonianze non emerge, ma che lo aveva portato a un momentaneo ripensamento? Se così non fosse, i suoi colleghi milanesi che non hanno mai dubitato della sua lealtà, adesso dovrebbero iniziare a nutrire dubbi anche su questo.

Ieri comunque, al termine dell'udienza, il pubblico ministero Raimondo Giustozzi sembrava già in grado di chiudere il dibattito e di chiedere l'assoluzione per tutti. «La deposizione di Ghitti ha chiarito tutto, non ho bisogno di sapere molto di più». E a chi gli obiettava che i magistrati del pool avevano sostenuto cose ben diverse ha risposto: «Ghitti è il punto cruciale di tutto il processo, in aprile Di Pietro aveva già deciso di dimettersi». Dunque niente complotti, chiederà l'assoluzione per tutti? Risata. «Beh, mica posso anticipare le conclusioni».

Fissata dal gip la data dell'udienza preliminare. Prima della decisione Volpari non consultò gli aggiunti

Prodi a giudizio: si decide il 15 gennaio

Si discuterà il 15 gennaio la richiesta di rinvio a giudizio per Prodi, per gli ex membri del Cda dell'Iri e per Saverio Lamiranda. Sulla vicenda Cirio il pm sentirà il direttore generale dell'Iri, Pietro Ciucci. Nessuna consultazione con i procuratori aggiunti: il reggente della Procura di Roma, Giuseppe Volpari, ha deciso da solo, assieme al pm Geremia, il provvedimento. Un'inchiesta sulle trattative per la vendita della Sme a De Benedetti? Rapporto della Finanza top secret.

NINNI ANDRIOLO

lemiche visto che le elezioni politiche erano imminenti. Ma era stato lo stesso Coiro a dare il via libera con la considerazione che qualunque ritardo non avrebbe evitato le critiche dato che l'indagato avrebbe potuto in seguito - come successo - diventare presidente del Consiglio: le polemiche nella sostanza ci sarebbero state in qualunque momento. «Associare i tempi dell'inchiesta alle scadenze politiche, quella elettorale prima e quella legata al successo conseguito dal gover-

no con il rientro della Lira nello Sme dopo, è del tutto errato», ripetono negli uffici di piazzale Clodio. Ma i vertici della procura erano del parere che conclusa l'inchiesta sarebbero dovuti valutare collegialmente - procuratore, aggiunti e pm - i delicati risvolti processuali e lo sbocco da dare alle indagini. Poi, però, Coiro lasciò gli uffici e la palla passò al reggente. Nel frattempo, per quel che riguarda Prodi, all'accusa di abuso d'ufficio si aggiunsero gli elementi che riguardavano il conflit-

to di interessi messi assieme da un rapporto top secret della Gdf. Sosteneva che le trattative per l'acquisto della Bertolli da parte della Unilever risalivano al periodo in cui era Prodi era «advisory director» della società anglo-olandese. «I consulenti non hanno alcun ruolo operativo, ma forniscono consigli alla direzione del gruppo in merito a problemi economici e sociali», ha affermato in una nota, Giorgio Sampietro, presidente della Unilever Italia confermando che Prodi abbandonò la consulenza quando andò a presiedere l'Iri, prima quindi che Unilever acquistasse dalla Fisi la Bertolli. A piazzale Clodio, intanto, bocche cucite sulle indiscrezioni a proposito di un'altra inchiesta che riguarderebbe il periodo in cui l'attuale presidente del Consiglio resse l'Iri: la mancata cessione della Sme a De Benedetti. Mentre, sulla vicenda Cirio, il pm Geremia interrogherà nei prossimi giorni il direttore generale dell'Iri Pietro Ciucci come persona informata sui fatti.

Lamiranda: «Tutto
si è svolto con chiarezza»

■ NAPOLI. Carlo Saverio Lamiranda non ha perso la sua aplomb quando è arrivato, sul tavolo della stanza in cui stava tenendo a Napoli una conferenza stampa, il dispaccio Ansa che annunciava che era indagato anche a Potenza, dove da alcuni mesi sono in corso accertamenti sulle operazioni di aumento di capitale fatto da coop del settore agroalimentare per essere ammesse ai finanziamenti pubblici concessi alle aziende del settore. È stato, però, solo un breve inciso nella discussione che doveva riguardare la vendita del gruppo Cirio-Bertolli-De Rica, la vicenda per cui è stato chiesto il rinvio a giudizio per Prodi. «Tutto si è svolto

con chiarezza. Bastano 14 minuti e mezzo a spiegare quella vicenda e quando l'avremo fatto con il magistrato», ha sostenuto Lamiranda, «vi daremo una sintesi che potrete leggere in tre minuti».

Nessun codicillo al contratto, nessuna clausola oscura, nessun incontro preliminare o manovra. «Il contratto è stato pienamente rispettato», ha aggiunto, poi, il presidente della Fisi, «noi eravamo l'unica società che disponeva del capitale per poter accedere all'acquisto, abbiamo presentato un progetto ed un offerta superiore a quella di altri, poi un socio ha prevalso su di noi», ed il riferimento a Sergio Cragnotti è più che

chiaro.

Dopo una serie di «omissis», un lungo giro di parole Lamiranda ha affermato che l'aumento di capitale era stato deliberato da tutte le cooperative che facevano capo alla Fisi. «Poi qualcuno è andato a girare azienda per azienda e gli impegni presi sono stati rimangiati. Prima avevo il sospetto che ciò fosse avvenuto, adesso ho le prove», sostiene, però non vuole aggiungere nulla di più. La fidejussione presentata per l'acquisto vedeva come capofila il Banco di Roma e della «cordata» facevano altri istituti di credito. Incalzato dai cronisti ha spiegato che non era prevista la vendita a «pezzi» per questo altre offerte presentate erano proponibili. «Noi avevamo un progetto, volevamo creare delle condizioni per uno sviluppo del settore agroalimentare nel meridione, un progetto che, dopo il pagamento della prima rata prevista dal contratto, è svanito», ha aggiunto il presidente della Fisi, 45 anni, sposato padre di 4 figli, ragioniere, militanza nell'Azione Cattolica e poi nella Dc, dove però è stato solo un «segretario di sezione», sostiene di non aver mai conosciuto Mastella, Pomicino, De Mita ed Andreotti. «E Colombo?». «Come potevo non conoscere Colombo?», è stata la risposta. □ v.f.

Giovedì 28 novembre 1996

Milano

l'Unità pagina 21

SOLIDARIETÀ. A Quarto Oggiaro sportello per scambiare ore di servizio

Il tempo si deposita in banca

PAOLA SOAVE

■ C'era una volta il buon vicinato. Era normale che una mamma potesse affidare alla vicina i figli da accompagnare a scuola, e in cambio non esitava a prepararle il pranzo o farle qualche lavoro domestico se necessario. Ora per ricostruire anche nelle periferie urbane, tra gente che non si conosce, quei rapporti che in passato si svolgevano in modo naturale e spontaneo ci vuole una Banca del Tempo, che significa un computer, un telefono e molta buona volontà. In tutta Italia sono già in corso una cinquantina di esperienze di questo genere, e finalmente anche Milano avrà un punto di riferimento, a Quarto Oggiaro, per tutti coloro che hanno voglia di scambiare con gli altri il loro tempo libero.

L'inaugurazione della Banca del tempo di Quarto Oggiaro si terrà stasera presso il teatro della parrocchia S.Lucia, in via de Roberto, mentre mezz'ora prima sarà tagliato il nastro della sede operativa, che si trova in via Vittani 5. Ma come funziona la Banca? A tutti gli associati viene fornito un libretto di assegni con cui vengono messe a disposizione le ore che si danno e si ricevono. Nell'anno solare ogni corentista inizia lo scambio con un debito di tre ore che vanno a costituire il fondo sociale, utilizzato per coprire il funzionamento amministrativo e organizzativo della Banca stessa o per coprire il debito di chi si trova in un momento

di particolare difficoltà per la restituzione. E ogni ora vale sempre un'ora, indipendentemente dal contenuto dei servizi o prestazioni scambiati, che possono essere i più svariati, ma sempre nell'ambito delle attività quotidiane. Accompagnare a scuola i bambini, oppure un adulto malato o anziano a una visita medica, sbrigare qualche piccola pratica, curare fiori e piante, aiutare nell'organizzazione di una festa, leggere giornali, rammendare e stirare, fare la spesa, riparare guasti elettrici, sistemare una mensola. È la banca che gestisce rapporti di dare e avere, e incrocia le necessità dei corentisti attraverso il computer. Sono escluse ricompense di altro tipo, così come lo scambio di prestazioni che prevedano particolari qualifiche professionali o l'iscrizione a qualche albo.

«Non deve diventare una forma di lavoro sottobanco più o meno legalizzato - dice l'assessore Grazia Maria Dente - questa è una scommessa di socialità diversa, con l'intento di migliorare la vita quotidiana, favorire uno scambio alla pari di energie e un collegamento tra le generazioni». Secondo l'assessore questa prima esperienza darà indicazioni per estendere iniziative nelle zone 9, 13, 14 e 17 già in attesa di partire.

Il Comune, come spiega Alessandra De Cugis, capo progetto del Piano regolatore orari, non interviene direttamente ma elargisce un contri-



Bambini tra i caseggiati di Quarto Oggiaro

Coletti

buto (15-20 milioni per la gestione annuale) attraverso una convenzione. La gestione è affidata ai volontari dell'Auser, e il presidente milanese dell'associazione, Paolo Rusin, esalta la formula dell'autogestione che funziona meglio, come dimostra l'esperienza di Sant'Arcangelo di Romagna. «Noi speriamo - aggiunge - che ad un certo punto la Banca si trasformi in associazione e cammini con le proprie gambe, e ne sorgano altre, perché ognuno possa avere un luogo dove abita, cosa deter-

minante perché ci sia un ritmo di aggregazione e di amicizia». L'entusiasmo non manca: solo attraverso il passaparola fioccano decine di telefonate al giorno e ci sono già trenta adesioni. Quasi tutte donne, con una cultura alle spalle, che sanno esattamente quello che sono in grado di dare (ad esempio trasporto, aiuto nello studio dell'inglese, o anche servizi domestici) ma non quello che chiedono. Il bisogno principale è uno solo: rompere la barriera dell'isolamento, della solitudine.

Gli aspetti organizzativi (compresi gli orari) sono in evoluzione. Per ora, oltre alla segreteria telefonica 24 ore su 24, la sede è aperta tutto il giorno di mercoledì, e si aggiungeranno alcune altre mattinate. Un altro problema è evitare l'assalto degli sciacalli. Ci si affida al «segreto bancario» assicurato ai soci, ma soprattutto al controllo sociale, al passaparola, come migliore garanzia che le persone che arrivano sono conosciute. «Ecco perché - dice Rusin - non possiamo espanderci troppo

nel territorio e la modalità dell'autogestione ci sembra la migliore». «Se il servizio fosse gestito dal Comune avremmo dovuto costruire una barriera di timbri», commenta il vicinidaco Malagoli, felice che l'iniziativa parta proprio da Quarto Oggiaro, «quartiere molto attivo ma che sconta un'immagine di degrado».

Telefoni utili: Banca del tempo di Quarto Oggiaro (3550966, segreteria telefonica 24 ore su 24); Auser (55189287) e Ufficio Tempi del Comune (86461651 dalle 14 alle 16).

Protesta disabili

«Siamo diversi dovete arrestarci»

Chiedono di essere arrestati perché responsabili di un reato «gravissimo, la diversità». La provocazione è di un gruppo di disabili milanesi che in questo modo intendono richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui problemi con cui si scontrano quotidianamente i portatori di handicap: da una «misera pensione» alle barriere architettoniche. Così, ieri mattina, in circa 150 hanno manifestato davanti al carcere di San Vittore presidiando il portone dell'istituto penitenziario e chiedendo di essere arrestati. «Vogliamo vivere in una vera prigione - dicono - e lasciare le galere in cui siamo costretti a passare il nostro tempo a causa dell'handicap che portiamo». L'iniziativa è stata denominata «Prigioni diverse» ed ha anche lo scopo di costituire un comitato per una raccolta di firme per il rispetto della legge sull'abbattimento delle barriere, da inviare al governo.

Proposta Rsu

«I negozianti espongono il loro 740»

«Hanno esposto cartelli listati a tutto "di finanziaria si muore". Allora che espongano il loro 740. Noi diciamo che di evasione fiscale muore il paese». La controffensiva nei confronti della Concommercio è stata lanciata dai delegati sindacali organizzati nel Coordinamento delle Rsu. «La nostra - ha detto Giacinto Botti, dell'Italtel - è chiaramente una provocazione. Ma di fronte ai vari tax-day, alle strumentalizzazioni "politiche" del centro-destra che fomentano la categoria alla rivolta fiscale, dobbiamo dire basta. Il 35% dei commercianti dichiara redditi annuali inferiori ai 15 milioni e altrettanto fa il 47,3% degli albergotieri e ristoratori. Su 229 categorie del settore 94 dichiarano meno dei loro dipendenti. E nel '93 il Secit ha rilevato un'evasione fiscale sull'Iva di ben 51mila miliardi». Ma il Coordinamento non ce l'ha con tutta la categoria: «Siamo solidali con quei negozianti "onesti" schiacciati dal fisco e costretti a chiudere per l'attacco della grande distribuzione. A loro chiediamo di allearsi con noi nella battaglia per ottenere un fisco più equo e giusto». Proprio questo è anche il senso dell'appello, già firmato da 50 delegati e rivolto a Cgil, Cisl, Uil e a tutti i lavoratori, per promuovere insieme iniziative (le adesioni si raccolgono via fax: 02/29009714) affinché «il fisco diventi lea e punto di svolta della giustizia e della solidarietà sociale». Il sette dicembre prossimo ci sarà il primo volantaggio alla festa degli Oh be! Oh be!, in centro città, e nei luoghi di lavoro.

Porta Vittoria

Anziana travolta dal tram: è grave

Una donna di 70 anni è stata travolta da un tram della linea 23 a Milano in corso di Porta Vittoria, nei pressi del tribunale. L'incidente è avvenuto alle 12,30 nella corsia riservata ai mezzi pubblici, spesso teatro di incidenti analoghi. Lidia Capriati, abitante a Santa Margherita Ligure, è stata ricoverata al vicino Policlinico dove i sanitari si sono riservati la prognosi. Il traffico del tram nella zona è stato dirottato lungo direttrici alternative per alcune ore.

Vimodrone

In quattro assaltano furgone portavalori

Quattro banditi hanno assaltato un furgone portavalori che aveva appena ritirato l'incasso dalla Città mercato di Vimodrone. La rapina, avvenuta verso le ore 13, pare abbia fruttato duecento milioni. Durante il colpo, i rapinatori hanno espulso alcuni colpi in aria. Nessun ferito, dunque, ma momenti di paura tra i clienti del centro commerciale. I carabinieri hanno immediatamente formato posti di blocco in tutta la zona nel tentativo di intercettare i rapinatori, ma senza esito alcuno.

Tossicomane

Confessa ai Carabinieri ventiquattro scippi

Un tossicodipendente di 30 anni di Seveso, P. G., denunciato dai carabinieri, ha confessato di aver compiuto in vari centri del Milanese ventiquattro scippi negli ultimi due mesi. L'uomo ha commesso le rapine improprie a Seveso, Meda, Cesano Mademo e Desio.



Il regista Daniele Segre (al centro) con le interpreti del suo film

Presentato ieri il film di Segre sulla vita dei pensionati

L'amore nell'era della terza età

BRUNO VECCHI

■ Fiducia: è la parola più usata, in questo pomeriggio di sentimenti ed emozioni. Fiducia: è quanto Daniele Segre ha chiesto ai pensionati protagonisti del suo ultimo video, *Quella certa età*, prodotto dal Sindacato pensionati della Cgil, brevi ritratti, nei quali i protagonisti raccontano frammenti della vita privata, anche molto intima, sogni, passioni. Ed è fiducia quanto loro gli hanno accordato.

Tira aria di neve fuori dal palazzo squadrato della Camera del lavoro. Ma basta entrare per sentirne una più rassicurante, più calda. È aria di casa, di complicità, di curiosità, quella che si respira nella sala Di Vittorio. Sala storica, dedicata ad un uomo che ha fatto la storia del sinda-

cato e che si porta appresso il peso della Storia. Storie di lotte operaie che annunciano, una nuova lotta: silenziosa, pacata ma non meno forte, non meno importante. È la lotta di chi, arrivato a «quella certa età», il pensionamento, rivendica il diritto di essere e di essere considerato per quello che può ancora dare. «Questo film è vostro», anticipa Daniele Segre. Ed è vero. La cosa bella è che questo film è anche nostro: di chi non sa ancora cosa sia quella certa età.

Non c'è retorica o facile voglia di tenerezza nella sala Di Vittorio. Non è nemmeno quello che vogliono Umberto, Elide, Mario, Maria. Nomi e facce qualsiasi. Sono qui, mischiati tra la folla, in compagnia degli amici,

di qualche nipote, dei figli, in attesa che il loro film cominci.

«Io non mi vedo bella», è la prima frase che si sente pronunciare da una signora di 88 anni. È lei il filo conduttore del racconto. «Non mi vedo bella ma mi vedo con una certa serenità». È ancora lei ad intervallare i racconti. Un'altra interviene: «Quest'anno non ho più il 5 davanti, perché sono arrivata ai sessanta. Ma quando vado a ballare il boogie». E dopo di lei, prosegue un signore: «Fare l'amore vuol dire avere tempo a disposizione». E si mette a ridere come solo si sapeva ridere quando si era bambini.

Nell'universo di «quella certa età» fotografata da Segre, c'è tempo e spazio per altri racconti. Con gli uomini sempre un po' imbastiti nel verbalizzare i biso-

gni e la sessualità. Le donne no: hanno capito da tempo e da tempo hanno imparato a chiedere, ad essere esigenti e a pardoneare il loro partner. E sanno pure essere spiritose, le signore di quella certa età, quando parlano di sesso: «Qualche volta brontolo, perché mi sembra troppo». È un rincorrersi di emozioni che si susseguono nei 58 minuti del video. Intercalate dalle canzoni di celebri operette e da un'inaspettata *Walk on the wild side* di Lou Reed. E quando gli applausi ci ricordano che la «festa» è finita, oltre all'emozione, dentro ci resta un sospetto: vuoi vedere che è proprio il modo di essere in quella certa età, il lato selvaggio della vita, la trasgressione che continuiamo a rincorrere senza sapere dove stiamo andando?

Giro di squillo Biffi condannata

■ Tutti condannati al termine del processo sul presunto giro di squillo di lusso, che due estati fa infiamma le cronache rosa. Due anni e mezzo a Raffaella Biffi, ventiquattrenne ex valletta di una trasmissione Fininvest per sfruttamento della prostituzione. Tre anni e otto mesi a Paolo Genovese, il titolare dell'agenzia di modelle atomo a cui avrebbe ruotato il flusso di ragazze a pagamento, che si è visto confermare ai giudici anche l'accusa di tentata estorsione. Un anno e cinque mesi infine, solo per il primo capo di imputazione, a Barbara Di Dino, ex fidanzata di Genovese.

L'inchiesta nacque dopo la denuncia presentata due anni fa da un giovane valltellinese che dopo aver pagato per trascorrere una notte con una delle ragazze squillo, raccontò di essere stato minacciato nei giorni a seguire se non avesse versato altri trenta milioni a titolo di risarcimento alla ragazza, che sarebbe rimasta incin-

ta. Le indagini condotte dai carabinieri di Sondrio, puntarono all'agenzia «top Fashion» che avrebbe fatto da tramite fra la clientela e le giovani modelle. Genovese passò quindi diciassette mesi fra detenzione in carcere e arresti domiciliari. Raffaella Biffi, che nell'estate del '95, quando esplose l'inchiesta, lavorava come valletta nella trasmissione «nata per vincere», venne tirata in ballo dalla testimonianza di alcune ragazze che raccontarono come fosse proprio lei a fissare gli appuntamenti «proibiti». La ragazza, come pure il Genovese, si è però sempre dichiarata assolutamente estranea alla vicenda. Ne lei, né il titolare insomma, sarebbero stati a conoscenza degli accordi personali fra le giovani hostess e i clienti. Di diverso parere sono stati invece i giudici della quarta sezione penale del tribunale di Milano. Contro la condanna, i legali di tutti e tre gli imputati hanno annunciato ricorso in appello.

L'industria lombarda va male ma non troppo

Continua anche nel terzo trimestre del 1996 la fase di stagnazione per l'economia lombarda, con un calo della produzione manifatturiera dello 0,86%; ma alcuni indicatori sembrano dare segnali di un andamento meno depresso. Lo dice l'indagine trimestrale di Unioncamere sulla congiuntura economica lombarda, presentata ieri. Indicatori negativi sono, fra gli altri, il calo nel tasso di utilizzo degli impianti, sceso al 75,9%, il valore più basso degli ultimi 12 trimestri (nello stesso trimestre del '95 era dell'80%) e quello delle giacenze di prodotti finiti, passato da 12,1 punti del trimestre precedente ai 6,2 attuali. A indurre un cauto ottimismo è il fatto che gli ordinativi (più 3,8% per il mercato interno, più 3,9% per l'estero) rivelano un limitato assestamento rispetto al precedente trimestre (più 3,9 e più 5,1). L'occupazione, poi, secondo Roberto Paludetti, vicepresidente di Unioncamere, vede, nel 1996, 4.000 occupati in più e un calo di 14.000 unità per i disoccupati.

LA LOMBARDIA FRENA

La produzione dell'industria manifatturiera lombarda non riesce ancora ad uscire dalla fase di stagnazione a causa della debole domanda sia nazionale che internazionale.



PRINCIPALI RISULTATI DEL TERZO TRIMESTRE 1996

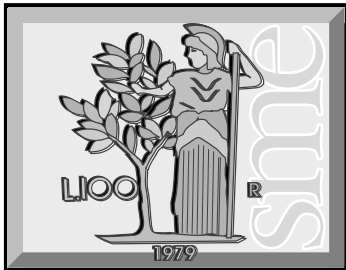
Variazioni tendenziali annue	VA	CO	LC	SO	MI	LO	BG	BS	PV	CR	MN	TOT
Produzione	-5,0	-0,7	-0,3	-0,4	0,7	1,4	-2,5	-2,7	-0,2	-1,1	1,7	-0,9
Tasso utilizzo impianti	72,6	78,6	74,4	71,8	74,8	8,1	73,2	76,5	78,3	71,7	81,1	75,9
Ordini interni	0,2	8,6	-5,1	27,3	5,3	(5)	5,4	7,4	-2,3	1,4	9,9	3,8
Ordini esteri	4,0	-7,4	-7,5	9,5	7,3	(5)	2,5	8,3	4,4	4,1	5,8	3,9
Periodo produz. assic.(1)	51,8	32,6	44,0	50,8	57,9	66,3	39,3	38,8	37,7	49,0	40,8	46,4
Giacenze prodotti finiti (2)	14,0	11,5	23,1	-14,3	4,4	0,0	14,8	-2,4	2,2	-11,1	-2,1	6,2
Fatturato interno	-3,6	-6,7	4,2	-1,0	-3,9	-1,8	-6,1	-4,3	1,7	-3,3	2,5	-3,0
Fatturato estero	-1,4	-1,4	-1,0	-1,6	0,7	-3,1	0,5	0,7	3,5	6,3	3,9	-0,4
Quota fatt. estero (%)	34,8	27,3	25,2	29,3	31,3	30,8	27,4	37,8	32,4	25,3	35,7	30,4
Addetti fine trimestre (3)	-1,04	0,0	0,04	-0,66	-0,89	-0,84	-0,89	-1,19	-1,68	-2,41	-0,16	-0,89
Prezzi materie prime (4)	-1,5	2,7	-2,3	-0,7	-0,3	-1,2	0,01	0,2	-0,5	-0,7	-0,3	-0,2
Prezzi prodotti finiti (5)	-1,2	1,5	-2,1	-0,7	-0,1	-0,9	-0,9	-0,5	0,3	0,7	-0,7	-0,4

(1) Giornate lavorative; (2) Saldo (punti percentuali) eccedenza-scarsità; (3) Variazioni nell'arco del trimestre; (4) Variazioni sul trimestre precedente; (5) Dato non disponibile.

Fonte: Indagine congiunturale Regione - Federlombarda - Unioncamere

P&G Infograph

L'AGGANCIAMENTO ALL'EUROPA



Il segretario generale della Cgil
Sergio Cofferati
Ciro Fusco/Ansa

Nella foto sotto
Cesare Salvi
Ansa

Pensioni, scontro governo-sindacati

Sull'anticipo minaccia di sciopero

È guerra fra sindacati e governo Prodi. Manco a dirlo, sulle pensioni. Il primo incontro fra il presidente del consiglio e i tecnici del Nucleo di valutazione sugli effetti della riforma previdenziale, incaricato di valutare «eventuali» modifiche della riforma, manda su tutte le furie il leader della Cgil Sergio Cofferati che minaccia uno sciopero generale contro il governo. Che però precisa: «Non ci sono ipotesi operative di revisione della riforma».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Che quello delle pensioni è un nervo scoperto lo si sa da tempo. Ma nessuno poteva prevedere che si scatenasse un putiferio, dopo un incontro a Palazzo Chigi fra il presidente Prodi, il ministro del Lavoro Tiziano Treu e il gruppo di tecnici che vigila sulla spesa previdenziale, detto Nucleo di valutazione che ha sede presso il ministero del Lavoro.

Dal comunicato della presidenza sull'incontro s'intuisce che sono quasi pronti gli interventi sulle pensioni, e che il Nucleo di valutazione è incaricato di valutarne l'impatto finanziario. Ovvero, se si risparmia abbastanza. La notizia di agenzia che riporta il comunicato arriva come un fulmine sulle scrivanie dei

leader sindacali, e Sergio Cofferati monta su tutte le furie. Se Prodi vuole uno sciopero generale - sbotta il segretario generale della Cgil - è subito servito. Palazzo Chigi fa una rapida marcia in dietro e in tarda serata precisa che le valutazioni richieste al Nucleo «non presuppongono in alcun modo ipotesi operative di revisione della riforma» previdenziale.

Pace fatta? Non è detto. Al sindacato brucia questo rincorrersi di voci autorevoli sull'anticipazione della verifica che la legge prevede sia fatta nel 1998. Notizie di stampa riferiscono di tabelle e documenti che girano nei palazzi, con tanto di misure più o meno definite e corrispondenti gettiti finanziari. Com-

preso uno studio dell'Ipsse di qualche mese fa, che calcola in 14.000 mila miliardi in sette anni il risparmio che si avrebbe annullando lo spartiacque dei 18 anni di contributi maturati fra il vecchio e il nuovo sistema. Inoltre l'11 dicembre il Nucleo di valutazione presenterà il suo rapporto sull'andamento della spesa previdenziale, che dovrebbe essere alla base della discussione che il governo vuol promuovere con le parti sociali già fra qualche mese, in vista delle eventuali correzioni da concordare per il 1998.

Fatto sta che il primo comunicato di Palazzo Chigi si prestava alle peggiori interpretazioni. Il presidente Prodi «ha chiesto al Nucleo di affiancare all'attività di monitoraggio del sistema previdenziale quella di valutazione dell'impatto di eventuali modifiche delle attuali normative». Qui si parla già di modifiche, e la legge dice che solo fra due anni si può sapere se sono necessarie, sibilano gli esperti previdenziali dei sindacati. E Cofferati va giù duro. «Questo governo chiede con insistenza al sindacato di proclamare uno sciopero generale contro di lui, lo accontenteremo». Affidare al Nucleo la valutazione dei tagli alle pensioni - di questo in

fondo si tratterebbe - per Cofferati «è un fatto grave e inusitato, il presidente del Consiglio smentendo sé stesso e il suo vice, chiede in barba a ogni verifica degli andamenti della riforma previdenziale al Nucleo di valutazione di valutare l'impatto delle modifiche». E aggiunge: «L'ostilità del presidente del Consiglio alla riforma varata dal Parlamento è nota da tempo e lo spinge su una strada senza sbocco. Faccia sapere agli italiani sulla base di quali argomenti e di quali dinamiche della spesa previdenziale propone questi cambiamenti. Prodi non è riuscito a farci proclamare uno sciopero contro il governo sulla Finanziaria, ci riuscirà sui temi previdenziali. Più chiaro di così...».

Ma che cosa è avvenuto davvero in quell'incontro? Lo riferisce uno che c'era, in quanto fa parte del Nucleo. «Si dovrà verificare se la riforma è in grado di realizzare i contenuti di spesa previsti - racconta Massimo Antichi - se la riforma mantiene le promesse, occorre decidere se la spesa sia comunque insostenibile. Solo in quest'ultimo caso sarà necessario valutare l'impatto finanziario di eventuali modifiche dell'attuale normativa. Questo conclude Antichi - è quello che il presidente Prodi ha chiesto al Nucleo di valutazione».

Insomma, per ora si sa ben poco. Anzi, i tecnici del Nucleo hanno confermato che per adesso la spesa procede come ha annunciato

l'Ips, senza scostamenti sulle previsioni. Il problema è però sempre quello delle pensioni di anzianità. I nuovi requisiti di accesso al pensionamento di anticipato scattano integralmente solo nel '97, per cui l'attesa è d'obbligo per sapere quanti ne approfitteranno. Nessuno mette in discussione, a quanto pare, l'efficacia della riforma a regime, ma c'è il problema dello stock di pensioni in essere, che si aggiunge all'andamento demografico negativo. Non soltanto gli anziani diventano sempre più numerosi dei giovani, ma la disoccupazione persistente chiude inesorabilmente fonti di entrata contributiva al sistema pensionistico. Sapremo di più dopo l'11 dicembre.

Ricordata alla Camera

La lezione di Natalia Ginzburg

GRAZIA BARBIERO

Ieri, a Montecitorio, nella sala più prestigiosa del Palazzo - la Lupia, dove è stata firmata la Costituzione - è stata ricordata la scrittrice e parlamentare Natalia Ginzburg, nel quinto anniversario della sua scomparsa. Commemorazione ufficiale, quindi, ma non formale. In prima fila, i figli di Natalia: Alessandra, Andrea, Carlo Ginzburg e le nipoti. A parlare di lei sono stati i suoi compagni d'aula sul finire degli anni 80 - Luciano Violante, Laura Balbo, Ettore Masina, Anna Serafini, Nilde Iotti, allora presidente della Camera.

Maura Camoirano, invece, ha conosciuto la deputata Natalia dalla lettura dei suoi discorsi e delle sue interrogazioni. Scopre che l'on. Levi Baldini - così è chiamata in Parlamento - è disciplinatissima ed assidua. Capisce il filo che congiunge strettamente l'attività della scrittrice a quella di parlamentare: la stessa passione civile dei suoi romanzi, lo stesso sdegno verso le ingiustizie, gli sprechi. «È indispensabile è far pubblicare questi testi», ha detto Maura Camoirano. È l'impegno ufficiale assunto dalla Camera.

Luciano Violante ricorda l'intervento più importante della Ginzburg: quello del 7 aprile 1984. È un discorso profetico. Natalia indica i mali che affliggono il paese: «Là dove nasce un'idea creativa, un progetto utile, mafia e camorra insorgono a chiudersi il passo». Violante ricorda la medicina proposta dalla Ginzburg: la difesa dell'essenziale contro gli sprechi, il superfluo, il falso. Il pane, contro il cui aumento del prezzo si batte in modo che può apparire anacronistico, diventa la metafora di tutto ciò che di realmente importante va salvaguardato nell'Italia di fine millennio.

Laura Balbo, amica di Natalia, la riassume con intensità: «È colei che crede che non si può mai far finta di niente, che non si può mai passare sopra le cose». Ettore Masina, invece, ne traccia un ritratto compiuto: la grande scrittrice, perseguitata ed ebrea, al confino con due figli piccoli dal '40 al '43, schiva, parca di parole, poco incline a commenti e pareri che non le sembrano essenziali, fa la parlamentare della Repubblica in modo esemplare: quando parla, e lo fa poche volte, l'Aula, in genere distratta, ammutolisce e si fa attenta.

Anna Serafini riconosce nella battaglia di Natalia per un rinnovamento radicale del linguaggio il segno distintivo della sua modernità. Nilde Iotti, che ha presieduto la commemorazione, la conclude ricordando il momento più significativo dell'incontro della scrittrice con l'impegno politico-parlamentare. È lei, la Iotti, nel 1983 a salire a piedi le scale della Casa Editrice Einaudi, dove lavorava. La Iotti racconta di averla trovata nel suo ufficio, tra i libri. Chiede a lei se vuole candidarsi alle elezioni nelle liste del Pci. La Iotti ricorda una Ginzburg sorpresa, quasi spaurita, che le dice di no, che lei è una scrittrice. Ma la Iotti le dice ancora che una donna come lei, con la sua storia, non può rinunciare a quell'impegno. La invita a riflettere. Natalia Ginzburg, il giorno dopo, le dirà di sì.

Il capogruppo della Sd al Senato: «Il contrasto Rinnovamento-Rifondazione? Occorre sangue freddo»

Salvi: «Sicuro, ricomporemo le frizioni»

GIUSEPPE F. MENNELLA

Termina una giornata un po' turbolenta e convulsa sul fronte della maggioranza e del governo, alle prese con un problema grande e delicato: chiudere il pacchetto di proposte che modificheranno su punti importanti la manovra finanziaria all'esame del Senato. E con l'emergere di un contrasto all'interno della maggioranza fra Rinnovamento Italiano e Rifondazione. Un capogruppo al centro dei contatti con l'opposizione e delle riunioni della maggioranza e di questa con il governo è Cesare Salvi.

Proviamo a riassumere: quali sono i fatti di oggi?

Sono due: le modifiche dell'Eurotassa, operate dal governo su richiesta della maggioranza e l'introduzione nella finanziaria delle

misure per l'occupazione. Mi riferisco ai «contratti d'area», il primo pezzo del patto per il lavoro stipulato dalle parti sociali con il governo.

Ma qual era il vero problema del governo e della maggioranza ieri?

Il vero problema è di non dare anche soltanto l'impressione che questo governo possa essere considerato espressivo solo di una parte della società: i lavoratori dipendenti e i pensionati. Per evitare ciò occorre, invece, mostrare disponibilità da una parte verso il ceto medio produttivo e, dall'altra, mostrare grande capacità di ascolto di quel mondo che non ha rappresentanza: i giovani del Mezzogiorno privi di lavoro.

Eppure ieri la coalizione governativa ha vissuto un momento non

proprio felice: l'iniziativa di Rinnovamento, l'impuntatura di Rifondazione. E' difficile credere nella teoria dei buoni rapporti, nonostante tutto.

In queste ore si sono registrate le frizioni più acute tra Rifondazione e Rinnovamento. Ma in questi momenti occorre grande saggezza e anche sangue freddo. Non ci sono problemi che non hanno soluzioni. Siamo impegnati per far prevalere i punti e le esigenze comuni. Davvero, non c'è una situazione drammatica. Sapremo ricomporre le differenze. Lo stesso senatore Del Turco, capogruppo di Rinnovamento, ha appena detto che prevarrà la lealtà verso il governo. Quanto a Rifondazione trovo apprezzabile che sull'Eurotassa e sulle misure per il lavoro non abbia posto veti pregiudiziali. Sul patto per il lavoro attendiamo la

proposta del governo, ma anche noi troviamo giusto tutelare i salari minimi contrattuali. Del resto, anche Cofferati, e per la verità tutti i leader sindacali, hanno già detto con chiarezza che è esattamente questo il senso degli accordi con il governo.

Insisto: non si ha la sensazione che nella maggioranza si vivano momenti, come dire, di idillio. Dove sta la soluzione?

Certo, sarebbe meglio che tutti evitassimo certe tentazioni allo scavalcamiento reciproco. Come? Comprendendo l'importanza del ruolo del Parlamento. E' qui che il confronto politico all'interno della maggioranza, fra questa e il governo e con l'opposizione diventa fatto quotidiano, ravvicinato, concreto. Non serve a nulla, anzi produce danni, il tentativo di bypassare il Parlamento.

Si torna a parlare del coordinamento parlamentare dell'Ulivo: servirà?

Finalmente si mette mano al coordinamento. Certo che servirà. Se, come credo, riusciremo a costruirlo, avremo rapporti più distesi all'interno dell'Ulivo e rapporti trasparenti e corretti tra l'Ulivo e Rifondazione. E anche rapporti più chiari tra maggioranza parlamentare, governo e partiti della coalizione.

Resta il macigno di un'opposizione che non ha ancora deciso di rientrare in Parlamento.

Siamo lavorando per favorire il rientro in aula del Polo. Insomma per ripristinare la normalità democratica. In quest'opera non ci guida la logica delle concessioni o la tattica degli ammiccamenti. E' interesse di tutti avere in Parlamento un confronto anche duro ma leale



Fanne un uso quotidiano

Contro il caos nelle città, scegli la bici. Contro il caos nell'informazione, scegli la chiarezza.

Abbonati a l'Unità.

L'INTERVISTA. Francesca alla riscossa: a teatro con «Donne in bianco» e prossimamente in tv

Reggiani: «Sarò una disokkupata»

A teatro con *Donne in bianco* (da stasera alla Cometa di Roma, per la regia di Tonino Pulci) e in televisione con la squadra «storica» di *Avanzi* per lanciare una sit-com, *Disokkupati*. È un momento effervescente per Francesca Reggiani, per niente scoraggiata dal flop di *Gran Casinò* con Lino Banfi e che si rilancia alla grande. Fra un debutto e l'altro, la bimba di un anno, prove e progetti, Francesca ci parla dei suoi nuovi lavori.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. In procinto di tornare a teatro (stasera alla Cometa di Roma con *Donne in bianco*), e non solo: Francesca Reggiani medita di riaffacciarsi in tv, dopo l'esperienza non troppo entusiasmante del varietà con Banfi, ritirato alla terza puntata. Ci riproverà con la squadra storica di *Avanzi*. È fra un debutto e l'altro, la bimba di un anno, prove e progetti, Francesca è pronta a ripartire.

Il flop di «Gran Casinò»: ne vogliamo parlare?

Perché no? È andata così: mi avevano offerto tutto il copione che era un po' diverso dal mio modo di fare televisione e la cosa aveva stimolato la mia ambizione. Mi ero scelta una parodia di *Chi l'ha visto* e le pubblicità finte con la Lambertucci. E poi, nel dicembre scorso ho girato a tempo record i miei sketch: sette «Mille» e 4 «Lambertucci». Ho lavorato per conto mio, senza mai incontrare Banfi, ma ero tranquilla, il copione non era particolarmente innovativo però mi divertivo. Quando ho visto, molti mesi dopo, la puntata in tv mi sono resa subito conto che non andava. Prima di tutto non si fa uno show dopo ottidici mesi, e un varietà di due ore che gira intorno a una sola persona, per di più con un repertorio un po' datato come quello proposto da Banfi, è destinato a naufragare. Insomma, le prime due puntate non mi sono piaciute per

niente e io stessa mi sono trovata un po' «sinistra».

Un insuccesso che non ha scoraggiato i tuoi piani televisivi, visto che stai preparando una nuova trasmissione...

Guarda, secondo me anche *Gran Casinò* con opportuni tagli e un montaggio più moderno, come stanno cercando di fare, potrebbe essere non dico una roba da Telegatto, ma almeno godibile. Quanto al nuovo progetto, sto lavorando con lo stesso team di *Avanzi* - le autrici storiche, Valentina Murri e Linda Brunetta, Pierfrancesco Loche, Antonio Catania e Margiotta - a una specie di sit-comedy dal titolo *Disokkupati*, ambientata in una casa dove vivono un pensionato e molti giovani senza lavoro. Dovrebbe essere una serie quotidiana, di una mezz'oretta circa, prendendo molti spunti anche dall'attualità.

«Disokkupata» in futuro e «in bianco» nel presente... In che fase sei?

Molto rilassata. Per questo ho scelto di interpretare questo testo teatrale, *Donne in bianco*, alla Cometa: lavoro con due colleghe, Marioletta Bideri e Paola Tiziana Cruciani, che hanno ruoli paritetici al mio, il che mi elimina un bel po' di responsabilità. L'anno scorso mi sono cimentata in un assolo mentre ero all'ottavo mese di gravidanza. Una fatica pazzesca.

Ma le protagoniste di questa pièce sono donne inquiete: vogliono an-

dare lontano e rimangono impigliate nella quotidianità, vorrebbero l'avventura e riscano nella routine...

Sì, ma questo testo mi è piaciuto perché non ha messaggi da dare. È puro divertimento. Un'ora e mezzo in cui gli spettatori non hanno modo di annoiarsi e una sorta di esercizio per me attrice perché ci vuole una recitazione molto scoppiettante, a raffica. Francese, direi. E del resto sono francesi le autrici: Isabelle De Botton, Michele Bernier e Mimie Mathy, che lo hanno messo in scena con successo a Parigi.

Cosa ti ha colpito di più?

Quando ho letto il copione, mi sono ricordata momenti passati con amiche carissime, le complicità, le risate, l'intimità di accettarti come sei. È bastato a convincermi.



Francesca Reggiani

Le Pera

IL CONVEGNO. E Mogol attacca la Finanziaria: «Daneggia gli autori»

Canzoni & Co. La magnifica preda

ALBA SOLARO

ROMA. L'iniziativa di Veltroni di portare a palazzo Chigi i cantautori italiani per discutere i problemi della musica dal vivo, ad alcuni è piaciuta, ad altri no, ma qualche risultato lo ha sicuramente raccolto. Intanto, il «gruppo di lavoro» di cui si era parlato quel giorno, è praticamente una realtà: raccoglie cantautori, rappresentanti dei comuni e delle istituzioni, e si riunirà nei prossimi giorni per continuare a discutere e definire quello che sarà il progetto di legge per la musica da presentare in Parlamento a febbraio.

Ma un altro «risultato», se così si può dire, è quello di aver spinto anche l'opposizione governativa a smuovere le acque intorno ad un proprio progetto di legge per la mu-

sica, presentato lo scorso ottobre da Fini e altri deputati del Polo. È successo ieri, ad un convegno promosso dall'Afi (l'associazione dei discografici italiani «minori») e ospitato dalla Siae, che avrebbe dovuto continuare il dibattito sulla legge aperto al Salone della Musica di Torino e proseguito a Sanremo, in occasione del Club Tenco. Un po' a sorpresa, il convegno è diventato invece occasione per il Polo, nella veste di Guglielmo Rositani (responsabile della politica per lo spettacolo di An), di tentare il rilancio del suo disegno-legge, con il chiaro appoggio dell'Afi. Ed anche di invitare il governo a collaborare là dove esistono punti in comune. «Ho visto che il ministro Veltroni ha accolto alcuni dei miei

suggerimenti - ha detto Rositani - spero che questa collaborazione continui». Il progetto di An ha però un'impostazione che sembra privilegiare l'aspetto imprenditoriale della musica leggera, rispetto a quello culturale. Dedicando ampio spazio alla figura giuridica del «produttore» discografico, nell'articolo 5 sottolinea che al discografico «è dovuto un congruo compenso per l'utilizzazione dei supporti da esso prodotti» (come se i discografici oggi non fossero già congruamente ricompensati), inoltre chiede l'introduzione di una quota del 50 per cento di musica italiana da trasmettere alla radio (e 80 per cento alla tv), e infine, l'istituzione di un fondo di finanziamenti per la musica leggera, i cui criteri di distribuzione (a locali, agenzie, sale di registrazione,

negozianti, discografici) suscitano più di una perplessità, così come sono ampiamente discutibili i finanziamenti «a pioggia» da parte di regione e province. A fine convegno, resta però aperta la porta del dialogo tra Polo e Ulivo sulla legge per la musica. Parole di critica nei confronti del governo sono invece arrivate da Mogol, che sempre ieri, nel corso di un incontro all'università cattolica di Roma, ha attaccato la Finanziaria «perché prevede l'eliminazione delle agevolazioni fiscali finora riservate agli autori: un fatto sconcertante, l'ennesimo colpo alla cultura. Per gli Enti lirici sono stati stanziati 400 miliardi: perché alla musica popolare non è stata destinata neanche una lira?». La legge per la musica dovrebbe servire proprio a questo.

Harrison agli Oasis «Liam va cacciato»

Secondo l'ex Beatle George Harrison, gli Oasis dovrebbero liberarsi del difficile e imprevedibile cantante Liam Gallagher perché fa la rock star e dimostra di essere «lo sciocco» del gruppo. Il consiglio è partito da un'intervista radiofonica di Harrison, alla quale ha prontamente risposto il fratello maggiore di Liam, Noel Gallagher, autore dei successi del gruppo, che ha rimproverato all'ex Beatle di non conoscere bene il giovane cantante.

Star Trek: morto il padre di Spock

È morto a New York, per un tumore, l'attore americano Mark Lenard, meglio noto come Sarek, il padre di Spock, l'ufficiale scientifico della nave stellare di Star Trek. Lenard, che aveva debuttato a Broadway 40 anni fa, aveva 68 anni. La morte risale a venerdì scorso, ma solo ieri è stata annunciata dal *New York Times*.

Annullato il concerto dei Gipsy King

Stasera a Modena niente concerto dei Gipsy King. La data è stata annullata perché, a causa dello sciopero degli autotrasportatori francesi, i tir carichi di materiale e di strumenti sono bloccati ai valichi di frontiera.

Salisburgo Segnali di pace con Muti

«Ho inviato una lettera a Muti per fargli capire l'importanza della sua presenza a Salisburgo. Inoltre sarò a Milano per la prima di *Armide* anche per parlare col maestro». Questi i segnali di pace rivolti a Riccardo Muti dal direttore del Festival Helga Rabl-Stadler, a Milano per presentare il programma della manifestazione che si svolgerà dal 19 luglio al 31 agosto '97. La bagarre era cominciata mesi fa tra Muti e Gerard Mortier, direttore artistico del Festival, e aveva portato Muti ad abbandonare la direzione de *La clemenza di Tito* di Mozart.

Attenzione: ti resta ancora poco tempo.

Cosa succede quando James Bond si lega a sentimenti come l'amicizia, la fiducia e la passione per la famiglia?

Pierce Brosnan, Famke Janssen e Izabella Scorupco in "GoldenEye", regia di Martin Campbell.

Torna il più irresistibile ed affascinante agente segreto dello schermo, in un'avventura dalla trama mozzafiato.

In videocassetta a £. 32.000.

Gli Scudi sono distribuiti da Warner Home Video.



MEGASCHERMO
GRANDI FILM IN GRANDE



EMOZIONI ASSOLUTAMENTE DA AVERE

Per sapere dove trovare "Gli Scudi"

Numero Verde **167-728341**

MERCATO, PERUGIA L'Espanyol su Negri Arriva Muller

NOSTRO SERVIZIO

■ PERUGIA. Dopo quasi tre mesi di campionato il capitolo "mercato" è ancora più che mai aperto. In questi giorni diverse società si stanno muovendo con impegno per centrare alcuni importanti affari. Vediamoli nel dettaglio.

Gauci tra Negri e Muller

La cessione dell'attaccante del Perugia, Marco Negri, all'Espanyol è questione di ore. Il consiglio d'amministrazione della società spagnola sta esaminando il pre-contratto di acquisto di Negri, definito martedì a Roma dai dirigenti dell'Espanyol con il presidente del Perugia, Luciano Gauci, e con il procuratore del calciatore. «Se il pre-contratto verrà approvato - ha detto Gauci - Negri se ne andrà in Spagna». Per il suo attaccante il Perugia dovrebbe incassare circa tre milioni e mezzo di dollari (oltre 5 miliardi di lire). A Negri verrebbe assicurato un contratto triennale, per circa un milione di dollari a stagione. Gauci ha anche detto che "sta pensando" alle eventuali alternative a Negri. Da alcuni giorni il direttore sportivo della società umbra, Ermanno Pieroni, è in Brasile per cercare di acquistare l'attaccante del San Polo, Muller, che dal 1988 al '90 giocò in Italia con il Torino.

Karembeu: «Sono prigioniero»

Stavolta è definitivo il no del giocatore della Sampdoria al passaggio al Barcellona. Il centrocampista della nazionale francese ha rifiutato l'ennesima proposta del Barcellona e ha anzi ribadito la sua volontà di andare al Real Madrid, con cui ha già preso un impegno. In base ad una clausola del contratto Samp-Barcellona, il giocatore non può essere ceduto ad altra società spagnola. «È stata una ripicca, così sono prigioniero della Sampdoria», si è sfogato a Bogliasco Karembeu.

Dal Canto al Venezia

Il Venezia ha acquistato il difensore del Vicenza Alessandro Dal Canto, 21 anni. Il club lagunare, che con la sconfitta di domenica scorsa ad Empoli è precipitato nuovamente all'ultimo posto della classifica di serie B, era da tempo alla ricerca di un rinforzo per la difesa e di un altro per il centrocampo. Per quanto riguarda quest'ultimo reparto, la società lagunare ha in corso trattative con il Bologna, per il passaggio di Scapolo.

Il Napoli non cerca Amoruso

Il club campano ha smentito categoricamente le voci di un presunto arrivo in maglia azzurra dell'attaccante juventino Nicola Amoruso. Interrogato martedì a tale proposito, il tecnico Simoni aveva detto: «Io non ho chiesto nulla alla società. Sarei più contento di qualche cessione, piuttosto che di qualche acquisto».

COPPA INTERCONTINENTALE. Rientro trionfale a Torino, oggi subito allenamenti



Moreno Torricelli e Raffaele Ametrano festeggiano la vittoria. Kasahara/Ap

Juventus in festa Ma non c'è riposo

NOSTRO SERVIZIO

■ TORINO. Un migliaio di persone in festa: è questa l'accoglienza che ha trovato la Juventus ieri sera all'aeroporto di Caselle, dopo un giorno di volo da Tokyo. Già martedì per le strade del capoluogo piemontese il successo dei bianconeri in Coppa Intercontinentale contro il River Plate era stato salutato con caroselli d'auto e altre manifestazioni di gioia. E ieri i tifosi hanno voluto dare il benvenuto ai propri beniamini, presentandosi in massa all'aeroporto. E naturalmente c'era molto entusiasmo anche nella comitiva bianconera appena rientrata dal Giappone. Il primo a scendere dall'aereo, con il trofeo appena conquistato bene in vista, è stato il portiere Peruzzi. Poi tutti gli altri.

«Mister, domani (oggi, ndr) a che ora l'allenamento?». «Alle due e mezza-tre in campo». Questo scambio di battute tra il portiere della Juventus campione del mondo Angelo Peruzzi e l'allenatore Marcello Lippi sintetizza il clima in seno alla squadra: serenità, ma anche voglia di tornare subito al lavoro.

«Questo è il nostro spirito - spiega Marcello Lippi - la vittoria è già archiviata, bisogna pensare subito al prossimo impegno, cioè a domenica prossima in campionato contro il Bologna secondo in classifica. Non c'è tempo per festeggiamenti e per rilassarsi, siamo già proiettati sul prossimo traguardo. La gioia maggiore nasce dalla constatazione di come è stata ottenuta questa vittoria: sentendo e leggendo i vari commenti dei critici

mi pare che tutti siano concordi nel dire che la Juventus ha meritato questo trofeo, conquistandolo sul campo con una partita in cui non c'è mai stato equilibrio: noi abbiamo sempre dominato, nonostante di fronte avessimo i campioni del River Plate».

Che differenza c'è con le precedenti vittorie in campionato e Champions League? «Nessuna - risponde Lippi - sono vittorie collegate e quindi gioie legate l'un con l'altra. Anzi c'è lo stimolo a ricominciare il ciclo, a rivincere il campionato e quindi la Champions League e quindi rigiocarci la Coppa Intercontinentale». Un pensiero ovviamente a chi non ha potuto essere della partita: «Abbiamo telefonato al nostro capitano, Antonio Conte, prima e dopo l'incontro, è un ragazzo sensibile, sicuramente era depresso per non essere stato con noi in questa avventura meravigliosa in Giappone. Sappia, comunque, che tutta la Juventus con lui, così come è con quei giocatori che l'anno scorso ci hanno consentito di vincere la Champions League ed ora sono approdati ad altre squadre».

Il vicepresidente Roberto Bettiga ha un pizzico di invidia: «Questa Juventus ha colmato le lacune del mio periodo - dice - noi quando arrivavamo nelle finali internazionali giocavamo partite non brillanti, invece questi ragazzi sanno andare in campo, anche nell'appuntamento più importante, con una determinazione e una voglia di vincere davvero lodevoli». Stanchezza per il viaggio? «Quando si

vince passa tutto, anche la fatica e lo stress per una trasferta così lunga», taglia corto Bettiga.

Festeggiatissimi tutti i giocatori, in particolare Alex Del Piero che è stato letteralmente assalito da decine di tifosi alla ricerca di un autografo o di una foto-ricordo. Felicità grande, ma senza eccessi. I giocatori non hanno avuto nessun permesso speciale. Tutti a casa con le rispettive famiglie per essere pronti domani alla ripresa degli allenamenti. Forse stasera sera ci sarà una piccola festa in una discoteca torinese, ma non è stato programmato o preparato nulla.

In Argentina, invece, in attesa del rientro del River Plate, fissato per domani, la stampa locale ha duramente criticato la squadra di Ramon Diaz. «Il River si è dimenticato di giocare e ha lasciato il suo sogno nelle mani della Juventus», ha titolato il quotidiano «Clarín», sottolineando come la squadra sia stata «ben lontana dalle sue migliori prestazioni». Secondo il giornale sportivo «Olé», il River «è stato l'ombra di quella squadra che sapeva segnare ed entusiasmare», mentre la Juventus «ha dominato e se non fosse stato per il portiere Bonano sarebbe finita con una goleada». «Il River si è arreso davanti ad una Juventus superiore», ha scritto invece il popolare «Cronica», aggiungendo che è stata «una caduta che ha provocato dolore, non ci sono scuse». Tra l'altro, la sconfitta del River Plate in Argentina è stata festeggiata dagli storici del Boca Juniors, che si sono lasciati andare a manifestazioni di tutto analogo a quelle dei tifosi bianconeri a Torino.

Calcio, arbitri Roma-Fiorentina a Collina

Per l'undicesima giornata (domenica prossima, ore 14,30) sono stati designati i seguenti arbitri: Atalanta-Napoli: Farina; Inter-Cagliari (sabato 30): Bettin; Juventus-Bologna: Ceccarini; Perugia-Vicenza: Bazzoli; Piacenza-Milan: Messina; Reggiana-Lazio: Borriello; Roma-Fiorentina (20,30): Collina; Udinese-Parma: Raccaluto; Verona-Sampdoria: Bolognino.

Il Giudice ferma undici giocatori Multe al Milan

Sono stati squalificati Herrera (Atalanta), Pesaresi e Franceschetti (Sampdoria), Baldini e Colonnese (Napoli), Bacci (Verona), Dino Baggio (Parma), Di Biagio (Roma), Ince (Inter), Maldini (Milan) e Scienza (Piacenza). 10 milioni di ammenda sono stati inflitti al Milan per gli striscioni razzisti esposti dai suoi tifosi nel derby.

F1, una banda ricattava il padre di Berger

Secondo il settimanale viennese *News* una banda di tre malviventi (uno italiano), in cambio di favori per scagionare il padre del pilota - in difficoltà con la giustizia tedesca e austriaca per frode e truffa - avrebbero chiesto svariate milioni di dollari.

Elezioni F.I.T. Pietrangeli appoggia Ricci Bitti

Alle prossime elezioni della Federazione Italiana Tennis che si terranno il 18 gennaio '97, Nicola Pietrangeli appoggerà la lista "Rinnovo Federale" che candiderà Francesco Ricci Bitti come presidente e Chiarino Cimurri come vice. La lista di Ricci Bitti e Cimurri si contrappone a quella del presidente in carica Galgani.

La testata di Weah a Costa Oggi il verdetto dell'Uefa

È il giorno della verità per George Weah. Il liberiano conoscerà oggi il suo futuro, quando la commissione di disciplina dell'Uefa renderà noto il verdetto sui fatti accaduti subito dopo la gara Porto-Milan di Champions League. Qualche istante dopo la conclusione dell'incontro, secondo quanto riferito da alcuni testimoni, nel tunnel che collega il campo agli spogliatoi Weah colpì con una testata il difensore e capitano del Porto, Jorge Costa. Le immagini con il volto di Jorge Costa insanguinato, trasmesse dalla televisione portoghese, destarono sensazione. La "lite" tra i due giocatori in realtà durava dal match di andata, quando Weah, pallone d'oro 1995 e premio Fair Play per la Fifa (gli verrà consegnato il 20 gennaio a Lisbona), aveva riportato un taglio ad una mano in uno scontro di gioco con Jorge Costa. La commissione disciplinare Uefa, che sarà presieduta dallo spagnolo Josep Luis Vilaseca, si baserà essenzialmente sui rapporti presentati dall'arbitro, l'austriaco Gerd Grabher, e dal delegato, il danese Jim Stjerne Hansen (rapporti che contengono anche la testimonianza del "quarto uomo", l'austriaco Robert Sedlacek). Non saranno sentiti né i giocatori né i rappresentanti dei club. La gamma delle sanzioni è decisamente ampia: va dalla semplice ammonizione ad una lunga squalifica.

IL PERSONAGGIO

Garritano, le rughe del gol

■ Il ragazzo del sud è tornato a casa. Alle soglie dei 41 anni. Salvatore Garritano ha ancora una volta fatto le valigie ed è partito per Alcamo, dove da due settimane sta vivendo l'ennesima avventura della sua vita di bomber giovano con la formazione siciliana che milita nel campionato nazionale dilettanti. Nato a Cosenza il 23 dicembre del '55, Garritano ha giocato con le migliori formazioni di mezz'Italia. Ma, alla fine, è tornato in quel meridione che aveva salutato da bambino.

Da quella sfera di cuoio, intorno alla quale è ruotata tutta la sua vita non riesce proprio a staccarsi.

«Che ci posso fare - dice all'altro capo del telefono - l'amore per il calcio è ancora tanto». Con il football professionistico aveva smesso otto anni dopo avere vinto il campionato di C2 con la Ternana. «Avevo cominciato la mia avventura con la maglia rossoverde e con quella ho chiuso, anche se potevo giocare ancora cinque o sei anni. Dopo ho, comunque, continuato a tenermi in forma con il calcetto e tornei Uisp. Poi, qualche mese fa, è arrivata la chiamata di Paolo Doto (grande amico e compagno di squadra nella Ternana), che aveva bisogno di una punta per l'Ortana (la squadra che allena nel-

CLAUDIO SEBASTIANI

l'Eccellenza umbra). Comunque, quell'avventura è durata poche settimane, anche se subito sono riuscito a mettere a segno qualche gol».

L'Eccellenza deve essergli sembrata un palcoscenico troppo ristretto. «Qualche giorno fa mi ha chiamato un amico dalla Sicilia, chiedendomi se conoscevo una buona punta da proporre all'Alcamo, ma alla fine è uscito fuori che il giocatore che cercavano potevo essere proprio io». Così a Garritano, che «da grande» sogna di fare il direttore sportivo professionista, non è rimasto che prendere la seconda moglie e la bambina di quattro anni avuta da lei, per poi raggiungere Alcamo in nave. Una prima domenica passata in panchina e poi l'esordio da titolare. «Ho subito fatto due gol - dice orgoglioso - il primo con un pallonetto dal limite dell'area ed il secondo di testa. Abbiamo pareggiato 2-2, ma soltanto perché l'arbitro non ha visto un fallo al '97 sul nostro portiere nell'azione del pareggio». Le cose non sono andate bene neanche domenica scorsa. Il Milazzo li ha battuti in casa per 2-1.

Con il passare degli anni il bomber ha cambiato un po' posizione, ri-

spetto al suo ruolo abituale: «Adesso gioco a ridosso delle punte, perché in quella posizione la marcatura è meno soffocante. Il fiuto del gol mi è, comunque, rimasto». Da punta Garritano aveva raccolto fama e soldi: «Ho cominciato prestissimo nella seconda squadra di Cosenza, facendo subito tante reti. La mia carriera la devo tutta a mia madre, che, nonostante papà fosse morto quando ero ancora piccolo non mi ha ostacolato. In quel periodo, lavoravo andando a portare i caffè nei bar. A 16 anni poi arrivò la chiamata alla Ternana».

«La squadra era in serie B e l'allenatore era Omero Andreani. Rimasi un paio d'anni nelle giovanili e quindi di Riccomini mi fece esordire nella cadetteria. Feci otto gol e fummo promossi in A. Rimasi anche l'anno successivo anche se mi aveva già acquistato il Torino (per diverse centinaia di milioni, una cifra che fece scalpore ndr). Dopo l'avventura con i granata giocai due anni a Bergamo, uno con il Bologna e uno con la Sampdoria. Ho sempre fatto tanti gol, oltre cento in tutta la carriera e non è ancora finita».

E con il calcio quando smetterà? «Quando troverò un posto come direttore sportivo, ma non è facile, anche se ho tanti amici nel calcio».

IL CINEMA DI
SERGIO LEONE

UN'OCCASIONE
UNICA PER
GLI ABBONATI

l'intera collana del cinema di Sergio Leone

GIÙ LA TESTA

DIRECTOR'S CUT

C'ERA UNA VOLTA IL WEST

DIRECTOR'S CUT

PER QUALCHE DOLLARO IN PIÙ

IL COLOSSO DI RODI

IL BUONO IL BRUTTO E IL CATTIVO

+

il CD con le musiche originali di
ENNIO MORRICONE

+

il raccoglitore per tutte le videocassette

a sole L. 45.000

Ispese di spedizione incluse!

PER RICEVERE QUESTA OFFERTA DIRETTAMENTE A DOMICILIO BASTA SPEDIRE LA RICEVUTA ORIGINALE DEL VERSAMENTO (EFFETTUATO SUL CC POSTALE N. 83067009) INTESSTATO A L'ARCA SOCIETÀ EDITRICE DE L'UNITÀ SPA) A L'ARCA SOCIETÀ EDITRICE DE L'UNITÀ UFFICIO PROMOZIONE VIA DEI DUE MACELLI 23/13 - 00187 ROMA.

Sarà ceduta l'azienda di Maccarese di 2000 ettari
Ma i Verdi dicono no: «Si rischia la speculazione»

Iri, in vendita la tenuta agricola

L'Iri ci riprova con Maccarese: l'Iritecna ha rimesso infatti in vendita la tenuta agricola alle porte di Roma, di cui è sfumata più volte la privatizzazione. Ma i Verdi del Lazio non sono d'accordo sulla cessione: «L'operazione è da contrastare - dice il portavoce dei Verdi, Angelo Bonelli -, il gruppo Cragnotti si sta muovendo per acquistare. C'è il rischio che stalle e vaccherie siano trasformate in complessi residenziali».

NOSTRO SERVIZIO

■ L'Iri ci riprova con Maccarese: l'Iritecna infatti ha rimesso in vendita la tenuta agricola alle porte di Roma, di cui è sfumata più volte la privatizzazione.

Il bando, per sollecitare la vendita, è stato pubblicato ieri su alcuni giornali e prevede un primo termine al 20 dicembre - per presentare le candidature all'acquisto - e, successivamente, al 10 gennaio per ottenere la documentazione sulla base della quale mettere nero su bianco le offerte.

Il bene da mettere in vendita riguarda il 100% del capitale della Sogea (società per l'esercizio delle attività agricole) e il 100% della società Forus, che è in liquidazione. Sogea e Forus sono proprietarie di terreni, per un'estensione di circa 3.200 ettari, che costituiscono il complesso agricolo Maccarese, dove lavorano 109 persone. Da anni l'Iri ha Maccarese nella lista dei terreni cedibili e già, più volte in passato, era sembrata imminente la vendita della tenuta. La cessione è naufragata l'ultima volta nel marzo '94, a dieci anni di distanza dal pri-

mo tentativo fatto dall'allora presidente dell'Iri Prodi e archiviato anche per la dura opposizione degli enti locali e dei braccianti agricoli.

La storia di questi terreni entrati poi a far parte dell'Agro Romano, ha origini lontane caratterizzate, per secoli, dalla continua lotta per rendere salubri, e quindi coltivabili, questi terreni paludosi. Bonificata per la prima volta dagli etruschi (la zona in epoca romana contribuiva al rifornimento alimentare della città di Roma), è stata avviata al definitivo prosciugamento degli stagni nel '26, quando i terreni furono acquistati dai Rospigliosi (ultimi proprietari). Da questi sono poi passati alla «Maccarese Società Anonima Bonifiche», impresa a carattere privato e ultimo approdo prima di passare nell'orbita pubblica. La vendita è ora condotta dalla tema di liquidatori d'Iritecna, presieduta da Gualtiero Brugger e composta da Carlo Bucci e Antonio Cataudella. «Le eventuali manifestazioni di interesse - specifica il bando - dovranno avere ad oggetto l'acquisto di entrambe le partecipazioni poi-

ché non è intenzione di Iritecna procedere a cessioni separate». Sono ammesse anche «cordate» di acquirenti.

Ma i verdi del Lazio, non sono d'accordo sulla vendita dell'azienda agricola di Maccarese: «Secondo l'Iri le candidature e le proposte d'acquisto devono pervenire entro il 20 dicembre. Un termine veramente breve - dice Angelo Bonelli dei Verdi - che rischia di favori già noti acquirenti. L'azienda è sottoposta a particolari attenzioni da parte di grossi gruppi finanziari: il gruppo Cragnotti oggi si muove con decisione per acquistare i 2000 ettari di Maccarese per un prezzo che si aggirerebbe sui 100 miliardi di lire. C'è il rischio - aggiunge il portavoce dei Verdi - che dietro si nasconda una mega operazione per realizzare complessi residenziali e per trasformare stalle e vaccherie in abitazioni. Alcune aree potrebbero essere rese edificabili, alcune già lo sono. Cragnotti, o chi per lui, potrebbe entrare nell'operazione edilizia dell'espansione dell'aeroporto di Fiumicino. Del futuro dunque degli agricoltori e dell'agricoltura nessuna sembra preoccuparsi e le paure dei contadini aumentano proprio perché mancano certezze. Il futuro di Maccarese è e dovrà essere agricolo. La decisione dell'Iri di vendere la Maccarese - conclude Angelo Bonelli - è da respingere e contrastare. I verdi dicono una cosa: questa questione è fin troppo importante, su questo problema possono aprirsi anche crisi politiche e assistere all'uscita dei Verdi dalle giunte locali».



Parroco ferito «Il fuoco? Opera mia» Poi ritratta

■ Ieri pomeriggio un uomo si è autoaccusato della spietata aggressione a don Mario Torregrossa, il parroco di Aclia bruciato con la benzina domenica scorsa da uno sconosciuto. L'uomo, sulla cui identità non trapela nulla, si sarebbe presentato agli inquirenti sostenendo di essere stato proprio lui a cospargere di liquido infiammabile il corpo del sacerdote, per poi accendere il fuoco. Dopo ore di interrogatorio però ha ritrattato.

Sull'attendibilità del suo racconto c'erano forti dubbi sin dall'inizio. Sia il procuratore aggiunto Italo Ormanni, che il sostituto Davide Iori, oltre al maggiore dei carabinieri di Ostia, Francesco Feraci, erano convinti che si trattasse di un mitomane, il quale già in passato si sarebbe accusato di crimini non suoi. Lo hanno sentito a lungo ieri pomeriggio, in procura. Alla fine l'uomo ha ritrattato tutto. Per ora, dunque il giallo sull'aggressione avvenuta nella chiesa di San Carlo Da Sezze, resta tale. Don Mario, sacerdote di «frontiera», in prima linea contro microcriminalità e sfruttamento della prostituzione, in passato era stato minacciato da diversi frequentatori della parrocchia. Ragazzi alle prese con la droga, altri con la disperazione, che ottenevano da lui molto spesso aiuti, non solo materiali: anche spirituali. Da qui sarebbero nate quelle voci infamanti che volevano a tutti i costi trovare nella pista omosessuale la soluzione del mistero. Voci infamanti, che hanno colpito per la seconda volta don Mario, sulla cui irrepressibile morale nessuno ha dubbi. La sua vita di sacerdote e di uomo l'ha spesa tutta dietro a quei ragazzi «che sono come dei figli». E forse è stato proprio uno di loro a «punirlo» per la fermezza con cui li affrontava.

Lite per un cane

Le stacca un pollice con morso

■ Tutto è incominciato con il lancio di un martello da una finestra da parte di una signora di un palazzo di Roma. Poi, al termine di una lite, una ragazza inquilina del suo palazzo, ha strappato a morsi il pollice della donna.

Così si è conclusa la lite tra due condomini. La vicenda, avvenuta in una via della capitale, si è innescata per colpa di un cane mentre la padrona lo portava tranquillamente a passeggio.

Ma ricostruiamo la storia. La ragazza, che compirà tra poco diciotto anni, secondo quanto ha riferito la polizia, stava uscendo dal portone con il suo cane in via Anio Felice, a Tor Marancia.

E presumibilmente infastidita dall'abbaiare o dai bisogni lasciati in strada dall'animale, una signora che abita nel palazzo, Teresa Raso, di 42 anni, ha cominciato ad inveire dalla finestra contro la ragazza. Da questo episodio sarebbe così nato un alterco tra le due donne, conclusosi poi con il lancio di un martello da parte della signora dalla finestra.

Sempre secondo la ricostruzione della polizia, la ragazza sarebbe tornata in casa ed avrebbe avvertito la madre, Lucia di 47 anni, della lite e dell'aggressione avvenuta poco prima da parte dell'inquilina. A quel punto la madre accompagnata dalla figlia si sarebbe precipitata nell'appartamento della coinquilina e qui la lite sarebbe proseguita con toni molto più violenti.

Purtroppo il litigio si è concluso soltanto quando la ragazza ha staccato una parte del pollice alla signora Raso. La donna portata d'urgenza all'ospedale Cto, dove i medici l'hanno sottoposta ad un intervento chirurgico e riattaccato la falange.

Incidenti stradali: cinque morti e tre feriti

Sono in totale cinque le persone che, nella giornata di ieri, hanno perso la vita a causa di incidenti stradali.

Il primo incidente è avvenuto - così è stato riferito dalla sala operativa della polizia stradale - nella tarda mattinata a Ostia, in via del Lido di Castel Porziano, che è costato la vita ad un anziano. L'uomo, Alberto Curti di 71 anni, era solo alla guida della sua autovettura, una fiat Panda, quando improvvisamente è stato colto da un malore. L'anziano ha perso il controllo della sua auto che ha sbandato e si è andata a schiantare contro un albero. Alberto Curti - questo è stato stabilito dal medico legale - è morto sul colpo. Qualche ora più tardi, in un altro quartiere della città, a San Giovanni, il secondo incidente mortale. Questa volta a perdere la vita nel primo pomeriggio, investita da una Fiat 500 mentre attraversava un incrocio tra via Chioggia e via Enna, una donna di circa ottant'anni, che non è stata ancora identificata.

In serata ancora tre persone hanno perso la vita. Un morto e un ferito grave: questo il bilancio di un incidente stradale avvenuto attorno alle ore 22, sull'autostrada A1, nei pressi dello svincolo tra San Cesareo e Colferro, in direzione nord.

Secondo una prima ricostruzione dei vigili del fuoco intervenuti sul posto, un camion, per cause ancora non accertate, è uscito dalla carreggiata ed ha urtato contro un pilone della segnaletica stradale. Il conducente, che non è stato ancora identificato, è morto sul colpo. Per i soccorsi e per rimuovere il grosso veicolo dalla strada, è stato necessario l'intervento di due squadre dei vigili del fuoco.

L'altro incidente, sempre in tarda serata, è avvenuto a Campo Selva, una traversa della via del Mare che porta da Pomezia a Torvaianica. Nell'impatto tra due autovetture hanno perso la vita Luca Torrisi e Nino Cavallo, maresciallo della stazione dei carabinieri di Tor San Lorenzo. Due sono stati i feriti: Santa Frezza e Roberto Cancellaro.



AGENZIA FUNEBRE PORTONACCIO S.R.L.

TEL. 43 53 35 63
24 ore su 24

PROFESSIONALITÀ - SERIETÀ
SERVIZI ACCURATI ED EFFICIENTI A PREZZI GIUSTI

00159 ROMA - Via Pio Melajoni, 46

QUALE IDENTITÀ DOVREBBE PORTARE IL PDS NELLA FUTURA SINISTRA ITALIANA ED EUROPEA?

Assemblea pregressuale della sezione Pds Balduina
in via Pompeo Trogo, 36 (Piazza Madonna del Cenacolo)

GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE - ORE 20.30
con il compagno

ALDO TORTORELLA

GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE

dalle ore 17 alle ore 20.30 presso la Sala Tersicore del Comune di Velletri
Forum su:

"GOVERNO DELL' AREA METROPOLITANA"

Le peculiarità del Lazio e di Roma in un nuovo Stato Federativo
Una qualificata ed efficace riforma dello Stato e degli Enti locali per:

- Rilanciare l'economia
- Cogliere tutte le opportunità per lo sviluppo occupazionale
- Qualificare e rendere efficienti i servizi ai cittadini

con

Andrea Manzella europarlamentare; Piero Salvagni della Direzione nazionale del Pds; Giorgio Fregosi Presidente della Provincia di Roma; Francesco Merloni Vice presidente della Provincia di Roma; Massimo Salvatori Cons. comunale di Roma; Luigi Daga Ass. regionale; Carlo Leon Segr. Federazione Pds Roma; Pietro Barrena Capo gabinetto Sindaco di Roma; Angiolo Marzoni Ass. regionale; Ugo Sposetti Presidente regionale Anci; Vincenzo Viza Sottosegretario di Stato; Gino Settini deputato; Massimo Cervellini Capogruppo Pds Provincia di Roma; Biagio Mirraucci Capogruppo Pds Regione Lazio; Valerio Cafarelli Sindaco di Velletri; Antonio Ruggia Sindaco di Ciampino; Antonio Di Carlo Vice Sindaco di Pomezia; Sandro Vallerotonda Sindaco di Zagarolo; Guido Milana presidente Associazione Province del Lazio.

Presiede Tonino D'Annibale Segretario Federazione Pds Castelli
Introduce Massimo Engst della segreteria della Federazione Pds Castelli
Conclude Domenico Giraldi Segretario regionale Pds Lazio



FEDERAZIONE PDS CASTELLI

Straordinario successo al Nuovo Sacher

DA UN CLASSICO DELLA LETTERATURA CONTEMPORANEA,
UNA COMMEDIA BRILLANTE E SOFISTICATA
CHE È GIÀ UN SUCCESSO IN TUTTO IL MONDO

IN
LINGUA
ITALIANA

Cold Comfort Farm (Cold Comfort Farm)

Regia di: **John Schlesinger** (Gran Bretagna)

Interpreti: Eillen Atkins, Kate Beckinsale, Sheila Burrell, Stephen Fry

Dal regista di «Domenica Maledetta Domenica» e «Un Uomo da Marciapiede»
un film simile a una fresca spruzzata dei più vitaminici sali minerali della vita.

Il Corriere della Sera

Un film molto divertente... e agli antipodi rispetto alla maggior parte del cinema che si vede oggi. Tutto copione e attori: bravissimi.

La Repubblica

Chiude in bellezza e in letizia la serie di Playbill. Si ride molto, infatti, con Cold Comfort Farm... È una favola ottimista... con una squadra di interpreti formidabili

l'Unità



Economia & lavoro

Meno lavoro nelle grandi imprese Ad agosto c'è un calo del 2,3% E salari aumentano del 5%

Occupazione ancora in calo e salari che corrono più dell'inflazione nelle grandi imprese: la variazione tendenziale di agosto dell'indice Istat sull'occupazione nelle imprese con più di 500 dipendenti, fa registrare un -2,3%, mentre, rispetto al mese precedente, si segnala un incremento dello 0,1%. Nel periodo gennaio-agosto, in confronto ai primi otto mesi del '95, il calo occupazionale risulta pari all'1,4%. Quanto ai salari, ad agosto la retribuzione lorda media per dipendente presenta un aumento tendenziale pari al 5%, mentre nei primi otto mesi del '96 l'aumento registrato nelle retribuzioni rispetto allo stesso periodo del '95 è stato del 6%. Sempre ad agosto, la variazione tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo aveva segnato un incremento del 3,4%. Il ricorso alla cassa integrazione guadagni registra, rispetto al mese di agosto dell'anno precedente, una diminuzione del 22,6%. Il costo del lavoro medio - spiega l'Istat - presenta invece una variazione tendenziale di +6,4% ed una variazione di periodo pari a +7,3%. L'Istat segnala che le grandi imprese nel settore dell'industria hanno fatto segnare nell'ultimo anno sempre segni negativi. Il dato più marcato è stato proprio quello di agosto '95 con un -3,3% seguito da settembre -3,2% e ottobre -3%. A gennaio '96 si è ottenuto il dato più positivo con un decremento del -0,4% seguito da febbraio con uno -0,5%. Da marzo ad agosto, sempre del '96, la crescita della non occupazione nelle grandi imprese ha fatto segnare un costante aumento: a marzo -1,2%, ad aprile -1,4%, a maggio -1,5%, a giugno -2%, a luglio -2,2% ad agosto, infine, -2,3%. L'Istat ricorda ancora che l'indice dell'occupazione calcolato al netto dei lavoratori in Cig presenta una variazione congiunturale di -0,5%, una variazione tendenziale di -2% ed una variazione di periodo di 1,2% in presenza di un giorno lavorato in meno nell'agosto 1996, le ore effettivamente lavorate dal dipendente hanno fatto registrare una diminuzione tendenziale pari a 5,4%.

L'OCCUPAZIONE PER SETTORI

Occupati nelle imprese con più di 500 dipendenti.

Raffronto gen-ago '96 / gen-ago '95	
IMPRESE INDUSTRIALI	-1,4%
TERZIARIO	-1,6%



Raffronto agosto 1996 / agosto 1995

Settori	Occupazione
INDUSTRIA	
Energia, gas, acqua	-0,6%
Estrattive, minerali, chimica	-3,5%
Lavorazione e trasformazione metalli	-2,8%
Alimentare, tessile, legno	-0,7%
TOTALE	-2,3%
TERZIARIO	
Commercio, alberghi	+4,6%
Trasporti, comunicazioni	-2,5%
Credito, assicurazioni	-0,6%
Servizi e noleggio	-1,2%
TOTALE	-0,9%

P&G Infograph

FONTE: ISTAT

Cambia il mercato del lavoro

Treu: «Faremo in fretta, come promesso»

Pronto nei suoi contenuti principali il disegno di legge sul mercato del lavoro, che attua una parte dell'accordo sull'occupazione del 24 settembre. Ieri confronto sul testo al ministero del Lavoro con le parti sociali. Prevedibili, comunque, incidenti di percorso: con Rifondazione sull'istituzione del lavoro interinale e con gli stessi sindacati per la riproposizione dell'allungamento da due a tre anni dei contratti di formazione a lavoro nel Mezzogiorno.

un impedimento di ordine finanziario (le risorse per la copertura dei capitoli di spesa previsti dal disegno di legge) appare evidente che il governo voglia fare in fretta. Ciò è testimoniato dal fatto che il ministro del Lavoro ha anticipato a ieri sera l'incontro previsto per oggi con le parti sociali, per raccogliere valutazioni e suggerimenti.

Lavori in corso

Il disegno di legge è perciò ancora suscettibile di ultime limature e aggiustamenti. Comunque il provvedimento ricalca i principi che sul mercato del lavoro e la flessibilità sono stati concordati con il «patto per il lavoro» del 24 settembre scorso.

Sul lavoro interinale la bozza del disegno di legge prevede due possibilità: che il lavoratore venga assunto a tempo indeterminato dall'Agenzia di intermediazione; oppure che il lavoratore venga assunto per il tempo necessario a svolgere la mansione richiesta dall'impresa che si è rivolta all'Agenzia. Chi verrà assunto a tempo indeterminato avrà diritto ad un compenso di almeno 500 mila lire al mese per i periodi in cui non viene richiesto da alcuna azienda.

L'Agenzia sarà sottoposta ad una serie di controlli da parte del ministero del Lavoro; potrà assumere la forma giuridica di società di capitali o di cooperativa; dovrà versare un capitale non inferiore a 700 milioni;

dovrà avere sedi in almeno sei regioni italiane; versare un deposito cauzionale di 500 milioni presso una banca a garanzia dei crediti dei lavoratori.

Il lavoro temporaneo non potrà essere utilizzato per qualifiche di esiguo contenuto professionale che verranno individuate dai contratti; per la sostituzione dei lavoratori in sciopero; nelle aziende che abbiano licenziato nei precedenti dodici mesi; nelle imprese con lavoratori in cassa integrazione; nelle imprese che non siano in regola con le norme sulla sicurezza; per le attività pericolose.

Nell'edilizia e nell'agricoltura saranno i rispettivi contratti a stabilire le modalità per ricorrere al lavoro in affitto. Le Agenzie verseranno i contributi previdenziali ai lavoratori che potranno versare contributi volontari per i periodi in cui non avranno occupazione.

Per favorire una riduzione dell'orario di lavoro nonché il ricorso al part-time dovrebbero esserci a disposizione 400 miliardi del Fondo per l'occupazione.

Saranno rimodulate le aliquote contributive per rendere più conveniente il ricorso al tempo parziale. In particolare saranno favorite le assunzioni part-time dei giovani inoccupati o disoccupati del Mezzogiorno e delle donne disoccupate da almeno cinque anni.

Come si è detto, il disegno di legge

prevede che la durata dei contratti di formazione e lavoro sarà prorogata di un anno (da due a tre) nel sud solo nei casi in cui viene garantita la stabilità del rapporto di lavoro alla scadenza del contratto.

Il contratto di apprendistato, invece, potrà riguardare i giovani tra i 16 e i 24 anni (26 per il sud). Attualmente la fascia di età è tra i 14 e i 20 anni.

La durata non potrà essere inferiore a 18 mesi e superiore a 4 anni. L'aspetto più rilevante è tuttavia la volontà di fare in modo che durante il periodo di apprendistato si svolga davvero un processo di formazione. In mancanza di ciò verrebbe ridotto il beneficio contributivo.

Nasce lo «stage»

Il disegno di legge prevede la promozione di iniziative per favorire momenti di alternanza tra studio e lavoro (i cosiddetti stages). Saranno protagonisti gli enti bilaterali sindacati-imprenditori, le istituzioni scolastiche, le agenzie per l'impiego.

Per i contratti a tempo determinato, infine, solo in caso di violazione grave (mancanza di forma scritta, prosecuzione del rapporto per un tempo significativo alla scadenza del termine) sarà possibile ricorrere alla sanzione della conversione del rapporto a tempo indeterminato.

La trattativa dei metalmeccanici

D'Antoni: ora medi il governo

Per riprendere la trattativa nel rispetto delle regole è fondamentale il ruolo del governo. Secondo i sindacati, per il contratto dei metalmeccanici non c'è altra strada. Anche se le voci non sono univoche. D'Antoni parla esplicitamente di mediazione. Mentre per la Fiom, e per lo stesso Treu, la determinazione dell'entità del recupero dell'inflazione va lasciata alle parti. Romiti insiste: il problema non è il recupero ma la compatibilità con gli impegni europei.

ANGELO FACCINETTO

■ MILANO. Nessun tavolo ristretto. E neppure commissione di saggi. Per riavviare il confronto sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici - e indirizzarlo nel rispetto delle regole - è fondamentale il ruolo del governo. Lo afferma il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, lo ribadisce il numero due della Fiom, Cesare Damiano. Perché le organizzazioni sindacali ritengono molto importante che il ministro del Tesoro, Ciampi, abbia riconosciuto la necessità di un recupero salariale per il periodo '94-'96. Ma il problema, adesso, è quello di riavviare la trattativa, visto che - sottolinea Damiano - «la ripresa naturale del confronto tra le parti non è prevista e che è necessario il pieno rispetto delle regole». E visto che, giusto oggi, scadono i dieci giorni fissati dal ministro del Lavoro, Treu. E che il presidente della Fiat, Cesare Romiti, anche ieri non ha fatto mistero delle proprie intenzioni.

Il problema, sostiene Romiti rispondendo indirettamente a Ciampi, non è tanto quello del recupero, ma un altro. «Con l'inflazione a cui siamo arrivati e gli impegni che abbiamo per entrare nella moneta unica c'è un problema di compatibilità per le imprese e per il paese: si tratta quindi di verificare se le richieste salariali sono compatibili con il quadro complessivo». Di vedere cioè la questione «un po' più alla grande».

«A questo punto il governo - dice D'Antoni - dovrà avviare quella che senza giri di parole dovrà essere una mediazione». Poi puntualizza: «Al momento, per riprendere la trattativa non è necessario aprire un tavolo ristretto di confronto (come ha invece ipotizzato il numero uno della Uil, Pietro Larizza, ndr), il tavolo deve essere quello del governo». Ma il contenuto? Treu ieri ha confermato l'intenzione di convocare al più presto - «sin dalla prossima settimana» (forse già lunedì o martedì) - le parti al ministero, se non riprenderanno il confronto autonomamente. E anche sul merito è stato chiaro: «il recupero dello scarto tra inflazione reale e programmata non può essere automatico e totale ma deve tener conto delle modifiche nelle ragioni di scambio».

«Non è un problema» - risponde il leader della Cisl. «Nessuno - dice - ha mai parlato di recuperare tutta l'inflazione». «Già nei nostri calcoli - sottolinea dal canto suo Damiano - abbiamo tenuto conto delle ragioni di scambio».

Il problema, piuttosto, sono gli imprenditori. Fiemme e Confindustria, in particolare, che su questo punto hanno sempre affermato di non poter proprio discutere. «Romiti - continua D'Antoni - deve ricordare che noi siamo stati protagonisti dell'accordo di luglio che poggia proprio sulla compatibilità. Se c'è qualcosa di incompatibile, invece, è da ricercare nell'aumento dei listini fatti nel '94 e nel '95 dagli industriali».

Ma se il governo deve prendere la situazione in pugno, e se il milione e 700 mila metalmeccanici, in attesa da giugno, hanno il diritto di veder rinnovato il contratto in tempi rapidi, non significa necessariamente che le cose debbano essere fatte di corsa. «Non abbiamo alcun assillo di arrivare in fretta ad un accordo e gli industriali e il governo è bene che ne tengano conto» - dice il numero segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi, al termine dei lavori del direttivo regionale dell'organizzazione. «Il nostro obiettivo - prosegue - è quello di arrivare ad una buona intesa: non siamo noi quelli che devono fare Babbo Natale».

Electrolux, trovata l'intesa sugli esuberanti

Accordo fatto, al ministero del Lavoro, per il gruppo Electrolux Zanussi. Lo hanno siglato a tarda sera i responsabili dell'azienda e le segreterie nazionali di Fiom, Fim e Uilm. L'intesa scongiura l'avvio, dal prossimo primo dicembre, delle procedure per la collocazione in cassa integrazione straordinaria di 509 dipendenti e prevede - mantenendo inalterati gli obiettivi del piano di ristrutturazione - la possibilità di raggiungere accordi a livello di stabilimento. Per l'esodo dei dipendenti in esubero è previsto l'impegno dell'azienda a far ricorso ai cosiddetti «strumenti morbidi»: dalle dimissioni incentivate alla novazione, dal part time al ricollocamento sul mercato del lavoro. La «cassa» scatterà automaticamente se il quadro complessivo degli accordi locali non dovesse essere ultimato entro l'8 gennaio '97.

PIERO DI SIENA

Il governo interinale, incentivi al part-time, rilancio del mercato di apprendistato, allungamento a tre anni dei contratti di formazione e lavoro nel Mezzogiorno, ridefinizione degli stage aziendali: sono questi i capitoli principali del disegno di legge che il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, intende presentare al prossimo consiglio dei ministri.

Gli impegni di Treu

Il governo tiene così fede all'impegno con i sindacati di dare attuazione, sia pure con strumenti legislativi diversi, a tutti i capitoli del patto sul lavoro. Obiettivo che risulta ancora più urgente visti i dati negativi diffusi ieri dall'Istat sull'occupazione nella grande industria.

Questo non vuol dire che i 18 articoli del disegno di legge che Tiziano Treu ha predisposto abbia la strada spianata di fronte a sé. Ieri, Rifonda-

zione comunista ha riaperto l'altro capitolo controverso del patto - quello relativo all'inserimento in Finanziaria dei contratti d'area - insistendo (pare con successo) sul fatto che ci sia un esplicito riferimento al rispetto dei minimi contrattuali per quel che riguarda il salario. Tutto lascia pensare che altrettanto potrà accadere per quei nuovi istituti del mercato del lavoro, quali il lavoro interinale, verso i quali Rifondazione è fieramente avversa.

Inoltre è presumibile che alcune delle proposte contenute nel disegno di legge a cui Treu sta lavorando, come quella dell'allungamento di un anno dei contratti di formazione, incontri l'ostilità del sindacato e soprattutto della Cgil, che su questo aveva sollevato un vero e proprio veto nella fase finale della trattativa che a settembre portò poi all'accordo. Tuttavia, nonostante l'esistenza di

MERCATI

BORSA

MIB	1.099	-1,7
MIBTEL	10.294	-1,25
MIB 30	15.382	-1,23

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

SERV FIN 0,89

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

IMP MACC -4,71

TITOLO MIGLIORE

TOSI W 17,10

TITOLO PEGGIORE

BNA -19,55

LIRA

DOLLARO	1.513,34	-1,42
MARCO	992,81	1,02
YEN	13.375	-0,06
STERLINA	2.539,84	13,22
FRANCO FR.	292,97	0,57
FRANCO SV.	1.173,31	2,25

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,07
AZIONARI ESTERI	0,65
BILANCIATI ITALIANI	0,01
BILANCIATI ESTERI	0,61
OBBLIGAZ ITALIANI	0,01
OBBLIGAZ ESTERI	0,42

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	6,20
6 MESI	6,01
1 ANNO	5,81

Attività socialmente utili: c'è la legge

■ ROMA. La Camera ha convertito definitivamente in legge il decreto legge sui lavori socialmente utili con 268 voti favorevoli, 43 contrari e 100 astenuti. Il provvedimento (dl 1 ottobre 1996, n.510) era stato approvato dal Senato il 13 novembre scorso. Il governo ha accolto tutti gli ordini del giorno presentati (uno dal Prc, gli altri dalle opposizioni). Il dl interessa 83 mila lavoratori già impiegati e altre centinaia di migliaia che potranno essere impiegati in nuovi progetti di lavori socialmente utili. Sarà riconosciuta la professionalità acquisita nella partecipazione a precedenti progetti a favore dell'occupazione. Il fondo per l'occupazione per l'anno corrente viene incrementato per un importo di 400 miliardi di lire. Altri duemila lavoratori (in aggiunta agli ottomila già ammessi) potranno usufruire della cosiddetta «mobilità lunga».

Più iscritti a camere di commercio

Crescono le imprese A settembre 21 mila in più Bene Sud e artigiani

■ ROMA. Nel terzo trimestre del '96 sono nate 21 mila 891 imprese in più. I dati di Movimprese mostrano un saldo attivo anche nel terzo trimestre, risultato di 75 mila 252 iscrizioni e 53 mila 361 cessazioni. Lo stock delle imprese iscritte alle camere di commercio al 30 settembre di quest'anno è arrivato a 4 milioni 363 mila ed il tasso di crescita rispetto al trimestre precedente è stato dello 0,50%. Questi i risultati della rilevazione trimestrale di Unioncamere, realizzata attraverso Infocamere, resi noti ieri a Genova dal presidente Danilo Longhi in occasione dell'assemblea annuale delle Camere di Commercio a Genova. Il terzo trimestre è influenzato dal saldo attivo del settore agricolo, +4.920, causato dall'istituzione della sezione speciale imprenditori agricoli del nuovo Registro delle Imprese. Ma, anche al netto dell'agricoltura il saldo rimante

attivo di 16 mila 971 unità. Nel trimestre sono cresciute le società di capitale dello 0,53%, di persone dello 0,66 e le ditte individuali dello 0,42%. Ciò evidenzia un forte turn-over nella base imprenditoriale collegabile anche «alle difficoltà della fase congiunturale per la quale cresce la propensione all'imprenditorialità ma anche il rischio di insuccesso». «In un momento in cui il mercato del lavoro attraverso crescenti difficoltà, si diffonde naturalmente - ha commentato Longhi - la tendenza a cercare sbocchi nel lavoro indipendente. E la strada dell'autoimpiego, a cui dobbiamo guardare con grande rispetto sociale e con altrettanto interesse economico». Andando a vedere la diffusione territoriale l'Italia nord-orientale ha il tasso di crescita più elevato, +0,70% con punte particolarmente significative per le ditte individuali, +0,79%.

Su AVVENIMENTI in edicola

LEYLA
nella prigione turca

LA DEPUTATA KURDA SEPOLTA VIVA
Storia di una donna da salvare

Ed inoltre:

- Omicidio a Mosca/Undici pallottole per l'americano
- Boxe/Uno sguardo dietro il ring
- Roma/Radiografia-shock di una città sospesa
- Tangentopoli/Come finirà

■ **Da dieci giorni state chiamando i belgradesi a protestare contro Milosevic. Dove volete arrivare? Chiemerete i serbi a manifestare anche domani e dopodomani?**

Naturalmente, lo faremo domani, dopodomani, come in passato protestammo per 47 giorni e notti. Lo faremo finché non sarà riconosciuta la nostra vittoria elettorale. Ci sono state elezioni municipali il 17 novembre. La coalizione democratica che rappresento, come sa, ha vinto in moltissime città principali, tra cui la capitale. Milosevic ha spinto le commissioni elettorali ad annullare il voto. Nello stesso tempo ha inviato migliaia di agenti di polizia nelle nostre sedi, assoldando anche avanzi di galera per far difendere la sua legalità.

Avete dato ordine di boicottare il nuovo voto voluto da Milosevic ieri. Cosa farete ora?

L'unico risultato che conta è quello del 17 novembre. Ciò che si è consumato non ha alcun valore giuridico e politico. La parodia di ieri è la rappresentazione di un nuovo terrorismo statale e internazionale il cui leader è Slobodan Milosevic. Noi un terrorista non lo riconosciamo.

Avete iniziato questa protesta in parlamento con uno sciopero della fame. Poi avete chiamato la gente a manifestare. C'è stata una risposta mai vista negli ultimi anni, soprattutto a Belgrado. Ve l'aspettavate?

Naturalmente. Duecentomila persone hanno manifestato a Belgrado lunedì; settecentomila il giorno dopo in tutta la Serbia. Un milione di persone ha voluto dire di stare dalla parte della legalità, a difendere il proprio voto. Per questo andremo avanti sino in fondo.

Signor Draskovic, puntate a far cadere Milosevic?

Certamente, lo vogliamo detronizzare, ma democraticamente. Il prossimo anno si dovranno tenere le elezioni presidenziali in Serbia. Lui ed io, che sarò il candidato della coalizione «Insieme», ci troveremo per la prima volta in un confronto aperto, cosa che sin qui ha evitato. Li si deciderà.

Voi avete presentato dei documenti che certificano la vostra vittoria elettorale nelle città. Quali sono?

La ringrazio per questa domanda. Abbiamo portato negli uffici dell'ambasciata americana a Belgrado i documenti originali e ufficiali dello scrutinio effettuato a Nis. Gli Stati Uniti hanno preso atto dell'evidenza. Ma abbiamo una montagna di



Il leader dell'opposizione serba Vuk Draskovic mentre tira delle uova contro la sede della televisione

Mikica Petrovic/Ap

«Milosevic deve dimettersi»

Parla Draskovic, leader della rivolta serba

Vuk Draskovic, 50 anni, è il leader della pacifica rivolta di Belgrado. Presidente del Movimento di rinnovamento serbo, capo della coalizione d'opposizione «Insieme», ha lanciato la sfida per il riconoscimento della loro vittoria nel voto municipale, annullato da Milosevic. Ma l'obiettivo è ancora più alto: destituire Milosevic. Il «Gesù Cristo» dei Balcani, così chiamato per la barba folta e i lunghi capelli, voce roca, intervistato dall'Unità. «Non ci fermeremo».

FABIO LUPPINO

documenti che provano la nostra vittoria anche altrove. Siamo pronti a darli ad esperti Usa e dell'Unione europea per valutarne la loro fondatezza, così anche loro si accorgono che a Belgrado vige il terrorismo di stato.

Solo gli Usa, sin qui, hanno preso posizione contro Milosevic. Le cancellerie europee stanno assistendo in silenzio. Come si spiega questa latitanza?

dunque, le carte in regola per garantire l'applicazione della carta di Dayton. Sono stato arrestato e torturato, tre anni fa, perché protestavo contro la guerra in Bosnia Erzegovina. Spero che gli europei capiscano che Milosevic e il suo partito non potranno mai garantire la pace dopo aver appoggiato a lungo e scientificamente la guerra.

Degli accordi di Dayton vi dichiarate pronti ad accettare anche la parte in cui si invoca la fine politica e l'arresto dei criminali di guerra. In altri termini, una volta al potere farete il possibile per garantire il trasferimento all'Aja dei serbi Ratko Mladic e Radovan Karadzic?

Non accetto che sia criminalizzato il popolo serbo. Chiunque abbia commesso un crimine deve essere giudicato e in quella sede deve essere verificata la fondatezza delle accuse. Karadzic, Mladic, ma anche Milosevic dovranno essere giudicati.

Perché, però, durante la campagna elettorale avete accettato l'appoggio della signora Blijana Plavsic, zarina di Pale e devotissima sostenitrice di Radovan Karadzic?

No, non ho ricevuto alcun messaggio e alcun aiuto dalla signora Plavsic. Non ha mai cooperato con noi. Anzi, durante le elezioni mi ha apertamente avvertito considerandomi un traditore perché non sono mai stato dalla parte di coloro che hanno commesso tanti crimini durante la guerra in ex Jugoslavia.

Ma lei signor Draskovic è alleato con Zoran Djindjic, leader del Partito democratico, che durante la campagna elettorale per il voto del 3 novembre non ha rifiutato l'appoggio politico della signora Plavsic. Una contraddizione, non le pare?

Sì, o so, ma si è trattato di un sostegno personale.

Lei chiede elezioni presidenziali,

ma già sono state rinviate. Se Milosevic dovesse posticiparle ancora, cosa potrebbe succedere?

Non può rimandare oltre dicembre dell'anno prossimo.

Perché?

La Costituzione fissa un termine.

È così certo che Milosevic rispetterà la Costituzione?

Sono certo che Milosevic si dimetterà prima.

Perché?

Perché noi porteremo milioni di persone nelle strade e stiamo persuadendo molti strati che contano. Perfino alcuni militari dell'Armata si stanno convincendo che noi stiamo dalla parte giusta.

La Serbia è popolata da milioni di persone provate dall'embargo economico. Come crede possano seguirvi in questa lotta ad oltranza?

Perché stavolta in Serbia qualcosa può cambiare davvero. Per Milosevic non c'è più alcuna attenuante.

Dieci giorni di protesta

Belgrado diserta le urne Un fallimento il voto-bis voluto dal presidente

■ BELGRADO. Per il terzo giorno consecutivo il movimento di opposizione al presidente serbo Slobodan Milosevic ha portato in piazza a Belgrado decine di migliaia di persone. E per di più in coincidenza con la ripetizione delle amministrative annullate per volere dello stesso Milosevic, boicottate dall'opposizione. Circa 50.000 dimostranti hanno attraversato le vie del centro per protestare contro il provvedimento che ha vanificato la vittoria dell'opposizione e la mancanza di reazioni da parte della comunità internazionale. Su alcuni striscioni era scritto «Gli Usa servi dei comunisti» e al passaggio davanti all'ambasciata statunitense un gruppo di manifestanti ha dato fuoco a una bandiera americana. A un certo punto dal corteo si è levato il grido «a Dedinje», il quartiere in cui vive Milosevic, ma un serratissimo cordone di poliziotti ha bloccato il passo ai dimostranti.

Per la prima volta da quando sono iniziate le proteste i dimostranti hanno manifestato la loro rabbia lanciando sassi e non pomodori, uova o vernice. Durante il corteo sono state bersagliate le vetrate delle sedi del quotidiano *Politika* e della tv di stato, fra gli innumerevoli mezzi di comunicazione controllati da Milosevic. Nell'atrio della radiazione di *Politika* è stato rovesciato un grande cassonetto della spazzatura.

Ma il presidente serbo non sembra impressionato dalla mobilitazione della piazza. All'improvviso nel corso della giornata è saltato il segnale di Radio B92, l'ultima emittente indipendente di Belgrado che aveva dato ampia copertura alle manifestazioni dei giorni scorsi. I giornalisti di B92 hanno detto di non sapere cosa sia accaduto, ma sospettano che le trasmissioni siano state impedito da interferenze. Alla vicenda della radio si somma quella del quotidiano indipendente *Blic*, che si è visto ridurre l'accesso alle rotative da una tipografia di proprietà dello stato.

Situazione altrettanto in movimento a Zagabria. Mentre l'opposizione ha posto ieri fine al boicottaggio dei lavori parlamentari, ancora una protesta in piazza a Zagabria: un migliaio di lavoratori dei settori della giustizia, dell'istruzione e della ricerca scientifica hanno manifestato per le strade della capitale contro la finanziaria del 1997, che prevede aumenti nei loro dipartimenti di molto inferiori a quelli stanziati per altri settori.

Nicholas Bissel, condannato per frode fiscale, era fuggito attraverso nove Stati

Pm Usa ricercato suicida nel motel

Ascesa e caduta di un pubblico ministero di provincia. Nicholas Bissel, per tredici anni duro uomo di legge, ricattava gli inquisiti promettendo di chiedere pene lievi a chi aveva qualcosa da dargli in cambio. Incastrato per frode fiscale e condannato a dieci anni di galera, è fuggito attraverso nove Stati. Rintracciato dalla polizia in un motel del Nevada si è sparato un colpo di rivoltella in bocca per non andare in galera.

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Da pubblico ministero con la fama di «duro» a ricercato dalla polizia, inseguito attraverso dieci stati e finalmente rintracciato in un motel in Nevada. Nicholas Bissel, 49 anni, giudice inquirente della contea di Somerset in New Jersey, condannato a dieci anni di prigione per frode fiscale, abuso di potere e corruzione, non ce l'ha fatta ad affrontare la sentenza. Con la polizia che gli intimava di uscire e cercava di sfondare la porta, si è sparato in bocca un colpo di rivoltella.

Il processo si era concluso un paio di settimane fa. Bissel aveva trascorso in galera solo tre notti poi aveva contrattato un periodo di arresti domiciliari in cambio di trecentomila dollari. Sua moglie invece, anche lei condannata per frode fiscale, era rimasta dentro. Le due figlie teen ager erano dalla nonna, il figlio maggiore al college. Bissel ha deciso che non poteva tornare prigioniero dopo le due settimane concesse dal tribunale. Si è strappato dal polso il bracciale che conteneva un monitor elettronico, obbligatorio per chi è agli arresti domiciliari, ha preso la sua jeep verde ed è fuggito. A casa ha lasciato un biglietto: «Eseguirò da solo la mia sentenza».

Ma nessuno credeva che si sarebbe davvero ucciso. Non era un uomo coraggioso, dicono gli amici. Era un vigliacco, dice una vittima dei suoi abusi. James Giuffrè,



L'hotel dove è stato arrestato Nicholas Bissel

McLendon/Ap

un agente assicurativo, arrestato per possesso di un piccolo quantitativo di cocaina, è uno degli uomini che aveva contribuito alla condanna di Bissel. Nei suoi panni di pubblico ministero Bissel gli aveva offerto un patto: avrebbe chiesto una condanna lieve in cambio di un prezzo di favore su di un terreno all'asta di cui Giuffrè era proprietario.

L'episodio era solo uno degli anelli di una lunga catena di malversazioni. Nicholas Bissel, che interpretava in aula la parte dell'uomo di legge inflessibile con i criminali, il paladino dei cittadini onesti, aveva invece alle spalle una carriera di sistematica corruzione durata 13 anni. Chiedeva pene severe solo per i piccoli delinquenti che non avevano niente da offrirgli; offriva accordi a chiunque potesse spremere. Appena insediato nel suo ufficio, nominato dal governatore Tom Kean, aveva istituito una squadra speciale di agenti investigativi, tutti uomini «fidati» incaricati di indagini particolari: dovevano scoprire per lui cosa avevano da offrire gli inquisiti di cui veniva incaricato dal tribunale della contea. Ufficialmente avevano invece l'incarico di vegliare sull'onestà dei dipendenti della procura.

Nonostante le chiacchiere su di lui circolassero ormai da anni, Bissel è stato incastrato per la frode fiscale e solo successivamente per il

suo ricatto a Giuffrè. Aveva falsificato le ricevute della stazione di servizio stradale intestata alla moglie evitando di versare al fisco 140mila dollari. Indagato, sospeso dal servizio, a poco a poco è venuta a galla tutta la sua carriera criminale. «Quando è stata emessa la sentenza Nicholas era un uomo distrutto - dice il suo avvocato - un uomo che aveva perso il controllo sulla sua vita. La fuga è stato l'ultimo tentativo di riguadagnare quel controllo. E quando si è visto perduto non è riuscito ad affrontare la realtà».

La sua fuga è durata sette giorni. Bissel aveva con se un po' di denaro, circa 4000 dollari. E il suo cellulare, che lo ha tradito. Tre giorni fa ha chiamato un suo amico e la polizia è riuscita a rintracciare il luogo da cui veniva la chiamata: Laughlin, un buco nell'estremo lembo meridionale del Nevada. Forse l'ex procuratore distrettuale pensava di essere al sicuro lì, nascosto nel Colorado Belle, un motel cadente costruito come le grosse barche che navigano i fiumi d'America. Aveva rubato una targa del Kentucky per mascherare la sua ma al motel aveva dato il suo vero nome.

Mercoledì la polizia ha circondato il Colorado Belle; il vice sceriffo Tim Williams ha bussato alla porta della sua stanza. «Sappiamo che sei lì dentro, esci con le braccia alzate». Bissel ha detto che non sarebbe uscito. «Non voglio fare dieci anni di galera, non mi prenderete vivo».

E si è sparato in bocca.

ALBERGHI
in
FAMIGLIA

144 pagine a L. 26.000

Numero Verde
167-467692

per i lettori dell'Unità a L. 20.000
chiamando il numero verde
Demomedia

edizioni
DemoMedia

VERSO IL CONGRESSO DEL PDS

Scelte precise, scelte democratiche.

Iniziativa di presentazione degli emendamenti e dei documenti congressuali
(Firmatari: Augusto Barbera e altri)

BOLOGNA
venerdì 29 novembre ore 16.00
Salone del Comitato Regionale del Pds via della Beverara, 6

introduce:
Antonio La Forgia

interventi di:
A. Barbera, E. Morando, G. Fanti, C. Petruccioli, V. Bertolini, R. Grilli, L. Mariucci, G. Pasquino.

ROMA
venerdì 29 novembre ore 17.00
Direzione Nazionale del Pds via Botteghe Oscure, 4

introduce:
Claudia Mancina

interventi di:
M. Cinciarì, P. De Chiara, A. Falomi, A. Fredda, P. Gaiotti, G. Rodano, M. Mafai, E. Magni, M.A. Sartori.

MILANO
sabato 30 novembre ore 9.30
Salone del Comitato Regionale del Pds via Volturno, 33

presiede:
Roberto Vitali

introduce:
Enrico Morando

interventi di:
C. Petruccioli, M. Salvati, E. Russo,

E. Quartani, F. Bassoli, M. L. Sangiorgio, E. Macaluso, C. Mancina.

TORINO
domenica 1 dicembre ore 9.30
Sala antico palazzo Macello di Po, via Matteo Pescatore, 7 angolo via Vanchiglia

presiede:
Magda Negri

introduce:
Claudio Petruccioli

interventi di:
G. Ardito, A. Luciano, C. Belloni, G. Fornengo, A. Nigra, C. Marletti, M. Salvadori, S. Scamuzzi, G. Vattimo, L. Bonnet, D. Carpanini, E. Morando.

Pescara, polemiche sulla decisione del preside

Tessera antidroga per prof e studenti

Sarà punito chi non lo porta

Gira droga nelle scuole? Un preside di Pescara ha trovato la soluzione: da lunedì prossimo studenti, professori, e bidelli, potranno entrare solo con un tesserino di riconoscimento appuntato sul petto. E chi viola il provvedimento rischia la sospensione. Immediata la protesta dei ragazzi costretti anche a ricreazioni in classe per non «contattare» gli spacciatori. Minacce di sciopero, poi gli studenti hanno trattato: «Sì al cartellino, ma ci spieghi».

ANNA TARQUINI

ROMA. Istituto tecnico «Alessandro Volta» di Pescara, sei palazzoni prefabbricati incastrati tra due aree urbane con il più alto tasso di criminalità. Una scuola di frontiera, a due passi dal quartiere Rancitelli, dove il mercato della droga e lo spaccio sono ormai incontrollabili anche per le forze dell'ordine. Duemila persone, ogni giorno, varcano i cancelli di quell'istituto e dietro i cancelli, aspettano gli spacciatori. Uno di loro è stato arrestato proprio pochi giorni fa, era nei corridoi di una delle palazzine e stava cedendo le dosi ai ragazzi. Così il preside Domenico Di Carlo, ha riunito il consiglio d'istituto e, spalleggiato dai genitori, ha deciso: da lunedì prossimo studenti, professori, bidelli avranno appuntato sulla maglietta un cartellino di riconoscimento. Nome, cognome e classe d'appartenenza. Nessun estraneo, genitori compresi, potrà più varcare i cancelli e nessuno studente potrà più uscire durante le ore di lezione. E per chi viola il provvedimento ci sarà una sanzione disciplinare. Una scuola blindata.

La notizia è apparsa nei giorni scorsi sui giornali locali di Pescara. Ma la circolare ufficiale firmata dal preside che comunicava agli studenti i termini del nuovo regolamento è arrivata nelle aule solo ieri mattina. Per Domenico Di Carlo, meridionale, catapultato a Pescara il due settembre scorso, è stato il giorno più lungo: barricato in istituto, assediato da telecamere e giornalisti, incalzato da rappresentanti di studenti che minacciavano lo sciopero bianco. «Cosa dovevo fare?», risponde con un marcato accento siciliano - noi viviamo in un quartiere a rischio. Qui lavorano e studiano duemila persone e io non so nemmeno che faccia hanno i miei studenti. Come faccio a preserverli, a controllare che la droga non entri a scuola?». Pacatamente Di Carlo ha spiegato le sue ragioni. «Abbiamo votato la delibera in consiglio. È vero che gli studenti hanno votato contro, ma erano presenti tutti i genitori e ci hanno chiesto di intervenire. C'è una legge dello Stato e dice che chi lavora in un ente pubblico deve essere sempre riconoscibile, io l'ho applicata. Portare il cartellino sulla maglia non è poi

la fine del mondo...».

Nessuno, per la verità, gli ha obiettato che gli studenti non possono essere considerati lavoratori di un ente pubblico. Nemmeno gli studenti. Però ieri mattina, ricevuta la lettera, sono usciti dall'aula per un breve sit-in. Con loro, ma non solidali, anche parte dei professori, colpiti anch'essi dal provvedimento: «Finché il cartellino è fatto per gli studenti - ripetevano può andar bene, ma noi cosa c'entriamo?». La manifestazione è stata breve. In fretta e furia gli studenti hanno deciso per lo sciopero bianco: a scuola sì, ma senza cartellino. Per protestare contro il comportamento del preside: «Lo sciopero - hanno spiegato - è per protestare contro gli atti repressivi di Di Carlo. Il cartellino è solo l'ultima delle iniziative per limitare la libertà personale».

In appena due mesi le circolari si sono succedute, una dopo l'altra. Prima è arrivata la disposizione sull'assemblea d'istituto, ridotta a tre ore; poi quella sui certificati di malattia. Ogni cinque giorni di assenza la scuola manda una lettera a casa, a carico del destinatario. Infine il prelude ai cartellini: la ricreazione vigilata. Appena un mese fa - sempre la solita circolare - ha informato gli studenti che la ricreazione assumeva il nome di «pausa didattica». Da allora gli studenti non possono più uscire dall'aula e se è per ragioni fisiologiche, non più di tre insieme. Anche questo ha spiegato ieri Di Carlo: «Durante l'intervallo, molti studenti uscivano in motorino: se succede qualcosa sono io responsabile».

Ma il problema vero resta la droga che può entrare a scuola anche così, nei cinque minuti di ricreazione. Così, alla fine, è questa è forse la parte più incredibile della vicenda, la maggioranza dei ragazzi ha accettato provvedimento, sanzioni comprese: cioè la nota o la sospensione se si dimentica il cartellino per più di un giorno.

Lo hanno deciso in serata, dopo l'ennesimo incontro con il preside e dopo aver avuto spiegazioni sulle modalità. Unica condizione, un'assemblea, convocata lunedì mattina, per spiegare bene i termini dell'iniziativa a tutti gli altri studenti. Cartellino sul petto.



Il filosofo Gianni Vattimo
Giovanni Giovannetti

A destra una rivendita di «spinelli» in Olanda
Ivan Meacci

L'INTERVISTA

Il filosofo: non capisco don Ciotti, vuole depenalizzare l'hashish oppure no?

Vattimo: «Pds, sulla droga non cedere»

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Evitare la palude del dottrinarismo ideologico e sottrarsi ai condizionamenti delle alleanze di governo. Questo è l'invito che il filosofo Gianni Vattimo rivolge alla sinistra in tema di droghe leggere. Il rischio, aggiunge, è quello di rimanere schiacciati da una prospettiva moralistica senza via d'uscita.

Questa contrapposizione così accesa ed ideologica sulle droghe leggere è come se avesse riportato indietro il calendario, fissandolo ai tempi del referendum sul divorzio, con l'aggiunta di una grande confusione nell'una e nell'altra parte. Non le pare?

Vero. Nel caso del divorzio, però, le alternative erano nette: qui c'è un elemento di imponderabilità di tipo conoscitivo sul loro grado di pericolosità. Sulle droghe pesanti, eroina, cocaina, non c'è discussione, mentre sulle altre c'è una pluralità di opinioni. Ne teniamo conto o procediamo in avanti come dei Tfr con tutto il carico di prevenzioni e di livore poco rassicurante?

Lei, da quale parte della barricata si colloca?

Io mi sono accanito all'idea che facciamo più o meno male come

l'alcool. Che di per sé, non è un invito a provare o ad inventare a tutti i costi qualcosa di nocivo. La confusione discende dagli effetti fisici e mentali che producono hashish e marijuana, anche se un filosofo spagnolo molto noto in Italia, Savater, sostiene che l'Lsd non nuoce all'organismo se assunto in condizioni di salute eccellenti... Anzi, darebbe luogo ad esperienze interessanti. L'unica controindicazione deriverebbe dalla difficoltà d'uso. In parole povere, non si può mettere una macchina di formula uno nelle mani di un ragazzino...

A parte l'elasticissimo orizzonte di Savater, quello delle droghe leggere rimane il territorio di caccia preferito dalle opposte fazioni. Perché?

Per una semplice ragione: neppure i medici, gli scienziati, i tecnici chiamati in causa si dichiarano concordi.

Ma questo non spiega «in toto» che cosa determina l'esasperato irrigidimento?

Si spiega, da un lato, dall'idea largamente sbagliata (a mio parere) che le droghe leggere siano il gradino che porta in un tunnel senza ri-

torno o quasi. Ad esempio, conosco tanti bevitori di vino che non hanno mai toccato un bicchiere di whisky.

Dunque, l'equazione non regge?

Che non regga lo spiega la strategia stessa dei venditori di morte che ad un certo punto impoveriscono il mercato di droghe leggere, per sostenere le altre. L'altro versante, per ritornare alla domanda precedente, è di prospettiva moralistica: quelli che si sono in questi giorni schierati contro la depenalizzazione, contro la distribuzione controllata di eroina, hanno parlato di permissivismo, lanciando accuse sulla falsariga di uno Stato che si fa complice.

Purtroppo, è una reazione comprensibile, quasi un riflesso condizionato...

Che oscura però le soluzioni da adottare. Nessuno discute se per combattere l'uso di stupefacenti è meglio un atteggiamento proibizionista o l'opposto. In realtà, rilevo un'incapacità di ragionare freddamente, così come accade in politica. In linea generale, è facile buttarsi sui principi perché, come tutti i principi assoluti, sono più facili da metabolizzare e da riversare acriticamente all'esterno.

Dunque, il taglio moralistico dello scontro confonde antiproibizionista con incoraggiamento. E gli effetti sarebbero quelli di un clima da caccia alle streghe. È esatto?

Certo, nella misura in cui si evita di discutere se la liberalizzazione fa aumentare o no l'uso. Ed è preoccupante anche l'inclinazione mentale degli antiproibizionisti e di coloro che guidano le Comunità di recupero, più di carattere religioso. Sono, infatti, i religiosi a ripetere che «ci vuol altro». È il concetto di "benaltrismo" dal quale neppure don Luigi Ciotti, che io stimo, riesce a sfuggire. Ad esempio, io non capisco che cosa pensa il fondatore del gruppo Abele sulle droghe leggere. Anche lui, che metto ai primi posti degli operatori ispirati religiosamente, riporta sempre la questione alla complessità del problema. D'accordo. Ma, dinanzi all'interrogativo se depenalizzare o no le droghe leggere, che cosa dobbiamo fare? Rimandare «sine die» il problema, inventando altri meccanismi, oppure affrontarlo, senza escludere tutto il resto?

Il quesito lo giriamo a don Ciotti. Intanto, se passiamo dal piano etico-morale a quello politico, le divisioni lacerano l'Ulivo come il Po-

Tangenti Padova In appello assolto Ligresti «Fu concusso»

L'ex titolare della Grassetto Salvatore Ligresti, per altro implicato in più di una vicenda della storia di Tangentopoli, è stato assolto dalla prima sezione della Corte d'appello di Venezia dal reato di corruzione in relazione ad una presunta tangente di un miliardo che sarebbe stata pagata a fine anni Ottanta per la costruzione del nuovo tribunale di Padova. Per il collegio giudicante, presieduto da Giovanni Battista Stigliano Messuti, Ligresti fu infatti vittima di una concussione insieme ad altri due dirigenti dell'azienda, Luciano Betti e Filippo Milone, anche essi assolti in secondo grado. I tre erano invece stati condannati in primo grado, Ligresti e Betti ciascuno a due anni e quattro mesi di reclusione e Milone a 10 mesi e venti giorni. La Corte d'appello ha inoltre disposto la trasmissione degli atti alla procura della Repubblica di Padova perché valuti la nuova ipotesi di reato di concussione nei confronti dell'ex sindaco Dc di Padova, Settimo Gottardo, e dell'ex deputato socialista, Antonio Testa, entrambi condannati in primo grado per corruzione, rispettivamente a tre anni e quattro mesi e a due anni e quattro mesi. Gottardo è stato però assolto, in relazione ad un episodio specifico, dal reato di tentata corruzione e si è visto dichiarare prescritto l'abuso d'ufficio. Il rappresentante dell'accusa, il sostituto procuratore generale Giuliana Asole, aveva concluso la sua requisitoria chiedendo la conferma dei titoli di reato per Ligresti e gli altri dirigenti della Grassetto e pene più pesanti per tutti gli imputati.



lo. Ieri l'altro le posizioni di D'Alema e Veltroni, ieri quelle di Taradash e Pera. E passerella di opinioni senza futuro?

Se al Parlamento si nega la possibilità di esprimersi senza veti preliminari, beh, il futuro non è roseo. E l'atteggiamento degli altri partiti di governo, sotto questo profilo, non è molto incoraggiante, né lo si può considerare un atteggiamento democratico: è un ricatto bello e buono. Sono abbastanza scettico sui referendum, sui troppi referendum di Pannella, però questo è sacrosanto, visto che il Parlamento non si decide a legiferare. A meno che...

Che cosa?

Che il Pds sia un po' più duro, che non molli subito la presa. Altrimenti, se alle prossime elezioni il tema droga è accantonato o si rivede la legislazione di famiglia in modo troppo conforme all'idea dei partiti cattolici, io come intellettuale, non saprei che cosa votare. In fondo, la sinistra non può continuare a fare una battaglia di retroguardia o cercare di tappare i guasti prodotti dai governi democristiani, né a farsi ricattare su problemi gravi come quelli di principio e di etica. Beh, a queste condizioni, ne vale ancora la pena di stare al governo?

Roma, fessura nella canna fumaria, in coma i componenti di una famiglia maltese

Tre turisti asfissati in albergo

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA. Avevano fatto scalo a Roma martedì sera, ma avevano perso la coincidenza, così l'Alitalia li aveva indirizzati in uno degli alberghi più lussuosi ed esclusivi della capitale, l'Hotel Forum: adesso sono ricoverati in condizioni gravissime presso due ospedali romani per intossicazione da monossido di carbonio. Mary Vassallo, 20 anni - l'unica per la quale c'è ancora una speranza - sua madre Doris, di 51 anni e suo padre Ganni, di 61, maltesi, sono stati intossicati da fumi di scarico della caldaia, fuoriusciti dalla canna fumaria che attraversava i muri della loro stanza.

Una tragica fatalità, o una carenza di controlli dell'impianto di riscaldamento. Forse entrambe le cose. Sta di fatto che adesso tre persone sono tra la vita e la morte e il prestigioso hotel è nei guai. «Non so darmi pace - dice Gianfranco Troiani, amministratore del Forum - non capisco cosa sia successo. Da

ore ed ore la polizia mi interroga, ma non so cosa rispondere. I signori Vassallo erano arrivati ieri sera intorno alle 11, erano molto stanchi. Avevano perso una coincidenza di volo, quindi l'Alitalia, con la quale abbiamo un contratto, ce li ha mandati qua. Sono saliti in camera senza nenache cenare perché volevano riposarsi. Sulla porta hanno appeso il cartello «Non disturbare», ma stamattina quando li ho chiamati al telefono, intorno a mezzogiorno, e ho visto che non rispondevano, sono andato su, nella loro stanza, insieme ad un cameriere. Abbiamo aperto con un pass partout e ci siamo trovati davanti quella scena». La signora Doris seduta a terra, con il corpo poggiato, il marito disteso sul letto mentre la figlia era nel letto della stanza vicina, comunicante. La televisione ancora accesa. «Erano privi di coscienza, allora ho chiamato il 118», dice l'amministratore. Tutti e tre sono

stati sottoposti al trattamento iperbarico: le due donne al Policlinico Umberto Primo, l'uomo al Gemelli. I bollettini medici del pomeriggio parlano di condizioni molto gravi, di prognosi riservata. Si temono danni a livello cerebrale e miocardico, che potrebbero essere stati provocati dall'eccessivo contatto con il monossido di carbonio. Vigili del fuoco, polizia scientifica, e inquirenti - dopo aver chiuso la via che ospita l'albergo - hanno controllato tutto l'edificio. Dal sopralluogo effettuato dai tecnici dell'Italgas la caldaia risulta a posto. I vigili del fuoco, invece, forniscono una prima ipotesi: «Forse è stata una lesione alla canna fumaria a provocare la fuoriuscita dei fumi di scarico della caldaia, che sta sotto la stanza. La canna fumaria passa proprio nella parete del bagno e i fumi potrebbero essere entrati nell'areatore, che era fuori uso - hanno spiegato i vigili del fuoco - . I signori si sono messi a letto e quando si è spenta la caldaia è arrivata la prima

grossa scarica di monossido. La seconda deve essere arrivata stamattina, quando è stata riaccesa, perché i momenti di maggiore espulsione di fumi sono proprio quelli dello spegnimento e dell'accensione della caldaia». Forse, se l'areatore fosse stato in funzione, le cose sarebbero andate diversamente.

«Per noi è una tragedia, adesso dovrò avvisare gli altri ospiti che forse la caldaia sarà sigillata. Gli cercherò un'altra sistemazione», dice il signor Troiani. Il Forum ha un biglietto da visita di tutto rispetto: 4 stelle, 70 dipendenti, 80 camere, una splendida vista sui fori Imperiali, il Colosseo, la Basilica di Massenzio. È incastonato in uno degli scorci di Roma più antichi e suggestivi. Sul cortile interno dell'hotel si affaccia anche la finestra dell'appartamento di Sandro Curzi: «Non è la prima volta che sentiamo odore di gas - ha detto - ma la cosa più inquietante è che ancora nessuno è venuto a dirci se c'è pericolo per i residenti».

BARI. Sono stati costretti a lasciare la scuola e a trasferirsi in un altro quartiere perché la logica che regola le guerre tra clan malviviti rivali non consente loro di vivere una normale vita da studenti. Così almeno una decina di ragazzi che frequentano le classi della scuola media «San Nicola», che ha la sua sede nel borgo antico di Bari - perennemente teatro di guerre tra clan - quest'anno, per motivi di sicurezza e con l'avvallo dell'autorità scolastica, non frequentano più la scuola di quartiere per sfuggire a possibili ritorsioni da parte di coetanei e genitori vicini a clan rivali.

Esodo forzato

Il fenomeno, segnalato per la prima volta dalla preside della scuola media, Rosa Angela Ferrara, viene seguito con preoccupazione anche dalla procura della Repubblica presso il tribunale per i Minorenni che da giorni si sta interessando della vicenda.

I casi verificatisi più di recente riguardano un alunno di 12 anni e una ragazzina di 13 che a tutela della propria incolumità hanno dovuto allontanarsi da Bari vecchia iscrivendosi in una scuola media in un'altra zona della città. I due ragazzi, da quel poco che si è saputo, erano stati presi di mira da altre persone che in passato avevano più volte manifestato la loro volontà di usare violenza nei loro confronti. Tutto questo, purtroppo, perché i due ragazzi erano imparentate con persone viste di cattivo occhio da alcuni esponenti di clan malviviti.

Spesso, in passato, quando si è alzata la tensione tra i clan, come dopo un attentato, gli effetti della violenza si sono riprodotti a tutti i livelli nel quartiere: litigi sono avvenuti più volte tra donne vicine alle diverse fazioni e anche a scuola, spiegano i professori, alcuni ragazzi tentano di riprodurre i comportamenti delle famiglie di origine. Per cui in classe si è amici

o nemici a seconda di quanto accade nelle famiglie. E se si è «nemici» gli episodi di violenza si manifestano con una certa frequenza.

Così, è successo più volte che alcuni studenti abbiano subito minacce all'uscita da scuola, da parte di loro coetanei o anche dei loro famigliari sino ad indurre genitori e professori a preferire il loro allontanamento dall'istituto.

L'evasione scolastica

Episodi di questo genere - rilevano gli insegnanti che insegnano nella scuola media della città vecchia - tendono ad alimentare il fenomeno dell'evasione scolastica già elevata in quartieri a rischio come quello della città vecchia. Gli studenti che vengono allontanati dal quartiere, infatti, vengono cancellati dal registro di classe e iscritti in altri istituti ma non sempre frequentano le nuove scuole che, peraltro, sono spesso molto lontane dalla loro casa.

Il Polo incerto sul ritorno in aula in Senato

«Sì a larghe intese in casi drammatici»

Fini: resa dei conti a marzo

Il Polo si riserva di valutare le proposte della maggioranza sull'eurotassa, dice Antonio Marzano, l'economista di Forza Italia. Ma intanto Berlusconi, quando ancora non si conosceva la nuova mediazione dell'Ulivo, ribadiva la linea dura. Intanto Gianfranco Fini, intervistato a «Porta a porta», non ha escluso l'ipotesi di un esecutivo di «larghe intese» nel caso di una crisi del governo. «Non entrare in Europa può essere drammatico...»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. «Ma lei, on. Fini, se Prodi cedesse sarebbe proprio contrario ad un governo di larghe intese?», Bruno Vespa, a «Porta a porta», butta là la domanda al leader di An. Fini raccoglie e afferma: «A determinate condizioni non ne sarei contrario. Infatti, nessuno può essere così incosciente da pensare di non tentare una strada in presenza di condizioni drammatiche. Non entrare in Europa può essere drammatico». Il leader di An però subito dopo sottolinea che sono allo stato attuale ipotesi di «fantapolitica» e che ogni decisione va rimandata all'eventuale situazione che si verrebbe a creare al momento della caduta del governo Prodi. «Non si può fare oggi - osserva - un discorso accademico, bisogna vedere innanzitutto se l'Ulivo sarà disponibile ad affiancarsi dall'ipoteca rappresentata da Rifondazione comunista». E riferendosi alla proposta fatta da Rinnovamento italiano di una modifica dell'eurotassa Fini osserva: «Dini finalmente ha battuto un colpo. Penso che abbia voluto far capire di essere ancora vivo, perché ha compreso che l'appiattimento del governo sulle posizioni operaiste e classiste di Rifondazione comunista non è solo uno slogan del Polo, ma una realtà». Il leader di An poi sostiene che la proposta di Dini coglie meglio dell'emendamento presentato dal governo le posizioni del centrodestra, «in ogni caso - dice - sia l'una che l'altra proposta dimostrano la fondatezza delle critiche da noi avanzate. Le critiche del Polo su questa eurotassa palesemente incostitu-

zionale hanno colto nel segno». Fini sostiene che lo snodo vero del governo sarà nel marzo '97 «quando il governo Prodi si troverà di fronte al fatto che i conti non tornano. E allora o aumenterà ancora le tasse o dovrà fare ciò che il centrodestra voleva fare due anni fa». Infine, il presidente di An sembra lasciare una sfida agli alleati della coalizione. Alla domanda su un'eventuale federazione di centro tra Fi, Ccd e Cdu, risponde: «Deve essere chiaro che la destra non ha un perimetro definito dagli altri». Infine, il leader di An giudica come un «gesto di buona volontà la proposta di una commissione bicamerale sulle deleghe fiscali. Ma alla domanda su quando il Polo rientrerà in aula risponde: «Ah quanta fretta, il governo prima deve cambiare il suo atteggiamento».

Quanto alle proposte di modifica della finanziaria arrivate dalla maggioranza, il Polo «si riserva di esaminarle nel dettaglio». Antonio Marzano, il responsabile economico di Forza Italia, prende tempo, non si sbilancia, anche perché martedì il suo leader Berlusconi aveva ribadito, al Gr, che se le deleghe fiscali non vengono espunte dalla manovra il centrodestra nell'aula del Senato non ci può tornare. Ma del resto le offerte di mediazione dell'Ulivo ormai sono tante e diverse e più di tanto non si può chiedere.

Tuttavia Berlusconi su questo punto si sta dimostrando irremovibile e ieri pomeriggio, nel Transatlantico di Montecitorio, ha dichiarato di non dover cambiare una virgola alla

posizione del Polo. Salvo auspicare una soluzione di compromesso tra le due coalizioni per gravare meno «sulle famiglie e le imprese» e per non deprimere i consumi. Certo, ha rilevato che ci sono novità nell'atteggiamento della maggioranza, per esempio nelle parole di Cesare Salvi, anch'egli presente alla trasmissione del Gr, comunque aspetta, Berlusconi, di conoscere quali «ripensamenti» verranno dall'Ulivo.

Il Polo, non è una novità, non è assolutamente unito sul da farsi. Per esempio senza mezzi termini Maurizio Gaspari, il coordinatore di An, ha detto tout court che «noi vogliamo abolire l'eurotassa», affermazione che chiude qualsiasi discorso di mediazione, salvo gli apprezzamenti per l'iniziativa di Dini. Al contrario ancora ieri Clemente Mastella, presidente del Ccd, ha dichiarato che se fosse un senatore «a fronte di un contrasto aspro e forte che si è già verificato nell'altro ramo del parlamento, non uscirei dall'aula di palazzo Madama, se non alla fine, al momento del voto finale sulla finanziaria». Mastella è preoccupato: «Occorre stare attenti agli effetti drogati che si possono avere, da una parte e dall'altra degli schieramenti, perché c'è un alto rischio di ingovernabilità. Siamo in un periodo di piena transizione, dal punto di vista sociale, economico e politico e il dialogo, rispetto dei ruoli di maggioranza e opposizione, va portato avanti. Bisogna riprendere nelle sedi istituzionali il ruolo che compete alle forze politiche e ai gruppi parlamentari». Gli fa controcanto Guido Folloni, presidente dei senatori cdu, il quale dice che «l'idea di una bicamerale per il fisco è molto suggestiva, ma non si può ridurre il Parlamento a fare il consulente del governo».

Impasse a destra

Insomma, una volta il Polo chiede che tutta la partita fiscale si svolga in aula, e un'altra volta si sottrae a ciò. Folloni poi continua: «Il problema è come ricondurre alla piena verifica parlamentare la materia fiscale. Ora,



L'attore Luca Barbareschi

senza negare che tale materia passi attraverso una delega al governo, occorre che il parlamento possa avere tempo e modo per intervenire nel merito. Noi allora chiediamo che al termine della bicamerale il governo predisponga il testo sotto forma di un decreto e che questo sia rimandato al parlamento che lo esamina, lo emenda, lo discute e lo vota».

Insomma c'è imbarazzo, non si sa più come uscire. Lo si è visto ieri alla Camera, dove erano riuniti i capigruppo per decidere la data del secondo voto per l'istituzione della commissione bicamerale per le riforme. Invece della fumata bianca c'è stata quella nera: il Polo ha voluto ancora prendere tempo e tutto è rinviato di una settimana, a martedì, quando comunque un sì o un no dovrà essere pronunciato. Però per capire quale è la posizione del centrodestra basta porre attenzione alle parole

del capogruppo di Ccd-Cdu, Carlo Giovanardi, il quale ha dichiarato che con «la ferita sanguinante» del Senato e dato che persiste il problema delle deleghe fiscali «si riapre uno scontro accessissimo». Ma sarà, almeno alla Camera, uno scontro d'aula, quando si dovrà affrontare l'esame del disegno di legge Bassanini, il che avverrà entro l'anno.

L'impressione è che la scelta aventiniana del Polo lo abbia un po' incartato: su una posizione di intransigenza che alla fine può non pagare.

Ieri Berlusconi è stato protagonista anche di un botta e risposta con Vittorio Sgarbi e Francesco Speroni. Il primo gli si è avvicinato alle spalle e, scherzando, ha rifatto il verso a Di Pietro: «Io a lei la scascio, la scascio». Il cavaliere gli risponde: «Guarda che lui voleva dire "io quel signore lo inchiodo"...»

L'attore non condurrà più il «Guastafeste» in coppia con Lopez

«Non pagate l'Eurotassa» Barbareschi cacciato da Mediaset

■ ROMA. «Scusi signora, ma lei le paga le tasse? Nooo? Bene! Allora non paghi l'Eurotassa, mi raccomando». Clap, clap, applausi e vai con la sigla. È costata cara a Luca Barbareschi la battuta-esternazione di sabato scorso contro l'Euro-tassa: il licenziamento in tronco e una multa-penale di 600 milioni.

L'attore-presentatore, militante di Alleanza nazionale, non condurrà più, in coppia con Massimo Lopez, la trasmissione il *Guastafeste*. Cacciato via dalla *Mediaset*, che in un comunicato chiarisce i motivi della decisione. Per carità, l'esternazione contro le tasse di Prodi c'entra poco, giurano i dirigenti del Biscione, perché l'interventismo politico degli show-man non dispiace affatto al cavalier Berlusconi, c'è altro: «Gravi ed irrimediabili inosservanze dell'artista».

Barbareschi, con il suo comportamento, avrebbe «impedito la prosecuzione delle prestazioni, di cui egli stesso ha preannunciato al pubblico la cessazione nel corso dell'ultima puntata». Perché è accaduto anche che l'attore si è lamentato in diretta con il «suo» pubblico per il poco spazio concesso gli dalla regia della trasmissione: «Siccome non c'è spazio per me non so se prenderò parte alla prossima puntata del programma». Per *Mediaset*, questa si una esternazione «inammissibile», soprattutto se fatta nel corso di una trasmissione che viene diffusa in diretta.

E l'attore, qual è stata la sua reazione? «Sono vittima _ ha detto nel corso di una conferenza stampa convocata in tutta fretta _ di una situazione kafkiana». Lasciare la trasmissione? Mai. «Non ho mai pensato di lasciare il *Guastafeste* _ ha chiarito _ è l'azienda, invece, ad aver compreso il mio ruolo, la mia professionalità, e poi mi ha mandato un lungo fax dove, con motivazioni risibili, mi annuncia la rottura del contratto e mi chiede anche di pagare una penale di 600 milioni».

Le ragioni risibili, a detta del presentatore, «sono alcuni ritardi alle prove, una battuta detta in tra-

missione sull'Eurotassa e qualche altra amenità del genere». Per Barbareschi, che cerca malamente di minimizzare un atto gravissimo come quello di invitare all'evasione fiscale milioni di telespettatori, dietro la sua eliminazione si nasconde invece una manovra: «Qualcuno vuole salvare la propria testa». Chi? «Fatma Ruffini è la responsabile del programma, lei mi ha chiamato e mi ha detto che è l'azienda che ha deciso così. Ma l'azienda con la *maiuscola* non esiste, è una entità kafkiana». E ora? L'attore non ha dubbi: la parola passa agli avvocati.

Fin qui la polemica, ma secondo indiscrezioni raccolte negli ambienti del Biscione, la decisione di *Mediaset* avrebbe ben altre motivazioni. Il programma non va bene, spiegano alcuni, e certo non è stato aiutato dalla contrapposizione tra Barbareschi e Lopez. «Non è vero _ replica l'attore _ nell'ultima puntata abbiamo guadagnato tre punti di share, passando dal 14 al 17 per cento». Un risultato comunque deludente, se si pensa che il *Guastafeste* doveva essere la risposta *Mediaset* a *Carramba che sorpresa*, la trasmissione del sabato sera che Raffaella Carrà conduce sulla Rai. Smentisce, l'attore, tutto, anche i contrasti con Lopez, «sono falsità». «Il contratto stabilisce che io possa intervenire sui contenuti del programma e sulla stessa scaletta, e questo non è successo da almeno due settimane». Chi vincerà il braccio di ferro? Barbareschi è convinto che alla fine sarà *Mediaset* a dover pagare, «io non voglio sparire», ha aggiunto alla fine della conferenza stampa, «sono un caso unico, cacciano me che ho sempre difeso questa azienda e prendono gente dalla Rai che l'ha sempre attaccata». Come finirà il braccio di ferro tra l'attore preferito da Fini - ma il ruolo gli viene conteso da Lando Buzzanca, altro comico di An - e la Mediaset non si sa, quello che per il momento è sicuro è che a Barbareschi l'Eurotassa rischia di costare troppo: 600 milioni.

Sul giudice alla Consulta vendetta del Ccd per Benevento

Il Polo di nuovo diviso e Pazzaglia non passa

Una rissa nel Polo (quella che ha diviso il centrodestra nel voto per il sindaco di Benevento) fa saltare per la seconda volta l'elezione alla Corte costituzionale di Alfredo Pazzaglia, esponente di An ora membro laico del Csm. «Un pessimo servizio alle istituzioni», denuncia Fabio Mussi confermando che la Sinistra democratica invece «sta rispettando l'impegno». Buttiglione e Casini (gli «offesi» nello scontro a Benevento) non vanno a votare.

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Le divisioni nel Polo (anzi, una vera e propria rissa nel centrodestra) hanno impedito anche ieri al Parlamento riunito in seduta comune di eleggere il giudice della Corte costituzionale che dovrebbe completarne il plenum. Come due settimane fa, Alfredo Pazzaglia di An non ce l'ha fatta a raggiungere l'alto quorum dei tre quinti dei voti (è rimasto sotto di quasi ottanta voti), e questo unicamente per i contrasti anche manifesti all'interno del centrodestra.

«Le divisioni nel Polo stanno rendendo un pessimo servizio alle istituzioni», ha così denunciato il capogruppo a Montecitorio della Sinistra democratica, Fabio Mussi, confermando che, invece, «noi stiamo rispettando gli impegni». La Sinistra democratica, infatti, e inoltre il Ppi e Rinnovamento, avevano convenuto in piena autonomia già un mese fa (smentendo la tesi tanto cara a Silvio Berlusconi di un Ulivo-pigliatutto) sulla opportunità che il posto vacante nella cinquina dei giudici costituzionali di nomina parlamentare fosse

destinato ad un autorevole esponente della destra come Alfredo Pazzaglia, che è stato a lungo parlamentare e che ora è membro «laico» del Consiglio superiore della magistratura.

Se non che il 13 novembre l'elezione di Pazzaglia era saltata a sorpresa per le massicce (e in alcuni casi esplicitamente polemiche) defezioni dei parlamentari di Forza Italia, compreso lo stesso loro leader: il candidato del Polo era rimasto fermo a 493 voti, mentre la quota minima da raggiungere era di 573.

Ieri Pazzaglia ha guadagnato appena tre voti in più.

E i voti che gli sono mancati dove sono finiti?

Schede bianche 83, schede nulle 19, voti dispersi (su nomi-civetta) 55.

Senza contare che tra le file del centrodestra si sono contati un centinaio di assenti, tra deputati e senatori. (La lega ha diviso i suoi voti tra Ortino e Gasperini, Rc ha votato per il giurista Luigi Ferraioli).

Tra le assenze del Polo sono state rimarcate - perché tutt'altro che casuali - quelle dei segretari del Ccd, Pierferdinando Casini, e del Cdu, Rocco Buttiglione, e di quasi tutti i loro parlamentari.

A complicare la già precaria condizione di Pazzaglia (Berlusconi in persona era «sceso in campo» per convincere il ritroso ex ministro Filippo Mancuso) è intervenuta infatti la nota rissa esplosa nel centrodestra sulla questione del sindaco di Benevento.

Un esponente di An è stato contrapposto a quello espresso dagli ex dc e da Forza Italia, e lo ha battuto, con il risultato che domenica sarà l'uomo di Fini (e non il candidato assai caro al presidente del Ccd, Clemente Mastella) ad andare al ballottaggio con Luigi Perifano, che rappresenta la coalizione di centrosinistra.

L'esistenza di «un indiscutibile dissenso» nel Polo è stata del resto apertamente confermata dal presidente dei senatori di An, Giulio Macerati: «Basta contare le schede bianche...». Le aveva già contate (rilevando anche le così significative assenze) anche Mussi, che alla denuncia delle responsabilità istituzionali che sta assumendo il Polo, ha unito un estremo appello: «Se non si vuole rendere penosa questa vicenda, il centrodestra si dia una mossa e faccia il suo dovere. Non sarebbe un bello spettacolo una nuova votazione a vuoto». Che i presidenti delle Camere hanno già preannunciato per mercoledì prossimo.

Prodi e Veltroni al candidato sindaco: «Sarai una guida autorevole»

Fumagalli: «Vorrei per Milano un'alleanza più larga dell'Ulivo»

LAURA MATTEUCCI

■ MILANO. Ormai è in pista. E che si voti a giugno o a novembre per lui fa lo stesso: «Esiste una scadenza naturale, è un diritto dei cittadini che venga rispettata. Comunque, per me non cambierebbe nulla». Aldo Fumagalli, candidato alle amministrative milanesi per l'Ulivo, parte con le presentazioni ufficiali. In una conferenza stampa, la prima della sua campagna, arriva la telefonata di congratulazioni di Prodi e Veltroni. Da presidente e vicepresidente del Consiglio, poi, anche una lettera aperta: «La tua scelta - si legge - corrisponde alla necessità di dare a Milano una guida autorevole e un governo credibile, sulla base di un serio programma di rinnovamento e di rilancio economico, sociale e culturale».

«Ritengo che la ricostruzione del Paese debba passare dalle città - spiega adesso - e tanto più da Milano, la più importante d'Italia».

Si autodefinisce un «moderato aperto». «Ma i temi che mi stanno a cuore - aggiunge - si collocano nell'area di sinistra». Timore delle responsabilità? Anzi, da sindaco non si preoccuperebbe di farsi affiancare da un city manager, proprio perché «mi assumerei tutte le responsabilità dell'azienda Comune». Una vita, zepa di fatti, la sua: solo 38 anni, ed è già ex presidente dei giovani industriali, mentre ora lavora in un'azienda che produce gas industriali e medicinali. A scanso di equivoci «dberystic», chiarisce di essere juventino. È ingegnere chimico, sposato con tre bambine. E adesso, la politica. «Ho sempre pensato - spiega - che una

persona appartiene alla sua famiglia, al suo lavoro e alla società in cui vive. Accettare la candidatura mi è sembrata la scelta più giusta. E anche una possibilità entusiasmante. Comunque voglio essere espressione di una coalizione che possa anche andare oltre l'Ulivo».

A parte l'atteggiamento attendista di Verdi e Socialisti, che per il momento non hanno sottoscritto la sua candidatura, i primi seri dubbi li avanza Rifondazione: «Quello che non accettiamo è il metodo - dice Graziella Mascia, segretaria provinciale - L'Ulivo si rifiuta di discutere il programma, mentre noi riteniamo questa scelta pregiudiziale a quella di qualsiasi nome di candidato». Lui non dà l'aria di preoccuparsi troppo: «Con Rifondazione ci confronteremo sulle cose concrete - replica - Dobbiamo ancora mettere a punto squadra e programmi, insieme a tutte le forze della coalizione». Dalla sinistra alla Lega, non più una valanga ma comunque voti importanti per approdare a Palazzo Marino: «Molti dei loro obiettivi li ho sempre condivisi - dice - La necessità di un federalismo intelligente, una maggiore incisività a livello fiscale, per esempio. Quello cui sono contrario, semmai, sono gli eccessi e le esasperazioni». In effetti, non c'è modo di farlo uscire dalle righe. Formentini? «Rispetto ai sindacati del passato, è stato migliore - commenta - Anche se ci si deve porre obiettivi più ambiziosi». E gli avversari, meglio Serra o Letizia Moratti? «Chinque, purché sia persona perbene»

Crociata contro i giornalisti-spot l'Ordine lombardo richiama Mosca

Chi fa informazione non può fare pubblicità. Niente spot quindi con i giornalisti. L'ultimo ad incappare nei divieti imposti dalle leggi e dalla deontologia professionale è stato ieri Maurizio Mosca, punito con l'avvertimento da parte del Consiglio dell'Ordine della Lombardia. Archiviato invece il provvedimento disciplinare per Everardo Dalla Noce che ha preferito dimettersi per continuare a consigliare l'acquisto di automobili. I Consigli degli Ordini della Lombardia e del Lazio continuano quindi a richiamare l'attenzione sul problema della commistione tra informazione e pubblicità che rischia di trarre in inganno i cittadini e di limitare l'autonomia dei giornalisti. È su due fronti l'intervento dell'Ordine: verso i giornalisti che non rispettano le regole deontologiche, e verso le aziende editoriali che violano le leggi. L'avvertimento del consiglio della Lombardia contro Maurizio Mosca è solo l'ultimo in ordine di tempo: prima di lui erano incappati, tra gli altri, nelle sanzioni, Cristina Parodi, che reclamizzava detersivi, e Vittorio Feltri, che si aggirava per una ditta di abbigliamento. Mentre il consiglio del Lazio e Molise era intervenuto contro Tiberio Timperi (tra un'intervista e l'altra si infila pantofole e beve caffè), Rita Dalla Chiesa che durante Forum si siede e reclamizza i prodotti dello sponsor di turno, Giacomo Croca, giornalista sportivo di Canale 5, Licia Colò (reclamizza caramelle per la gola) e Luciano Rispoli, che dal suo «Tappeto Volante», invita pure a comprarsi i tappeti.

PROVINCIA DI FERRARA

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE

D. Lgs. 24/7/1992, n. 358 - Direttiva 93/37/CEE

1) Ente appaltante: Amministrazione Provinciale di Ferrara, Castello Estense, 1 - 44100 Ferrara - Tel. 0532/299111 - Fax 0532/299268. 2) Procedura di aggiudicazione: Procedura aperta. 3) Data di stipulazione del contratto: 1/10/1996. 4) Criteri di aggiudicazione: Prezzo più basso. 5) Offerte ricevute: 1. 6) Fornitore: Pinciara S.p.A., via Brodolini, 5/A - I - 20089 Rozzano (Mi). 7) Oggetto dell'appalto, numero CPA:CPV:24301000, 24302270, 25242889. Materiali per l'esecuzione di segnaletica stradale orizzontale. 8) Prezzo: L. 502.901.500. 11) Data di pubblicazione della gara d'appalto: 12/6/1996. 12) Data di invio del presente bando: 18/11/1996. 13) Data di ricevimento del presente bando: 18/11/1996.

IL DIRIGENTE RESPONSABILE: Ing. Gabriele Anghignetti

Disney: faremo il film sul Dalai anche contro il veto cinese

La Disney sfida la Cina. Nonostante l'opposizione e le minacce del governo cinese, la Walt Disney ha annunciato che distribuirà «Kundun», il film di Martin Scorsese sulla vita del Dalai Lama. «Abbiamo firmato un accordo per la distribuzione negli Usa del film e lo rispetteremo», dicono alla «casa del Topo». Secondo il governo cinese il film «intende glorificare il Dalai Lama ed è quindi un'interferenza negli affari interni della Cina». La Cina non ha specificato quali ritorsioni potrebbe adottare contro la Disney che ha ambiziosi piani di espansione nel colosso asiatico. La società ha già aperto con grande successo 130 negozi, distribuito parecchi film recenti e ha intenzione di aprire un parco divertimenti nel paese. In realtà molti osservatori ritengono che la minaccia contro la Disney sia un bluff.



Claudia Pandolfi e Silvio Orlando in una scena di «Solo se interrogato» di Riccardo Milani

CINEMA. Riccardo Milani gira «Solo se interrogato», sempre dal libro di Starnone

Il prof. Orlando ritorna a scuola

MICHELE ANSELMI

ROMA. Pare che per gli aggiornamenti 1996-'97 molti professori di Padova abbiano deciso di seguire dei corsi di bridge. «Ridicolo? No, normalità, pura e maledetta normalità», commentava ieri su *Diano della settimana* lo scrittore (ed ex insegnante) Sandro Onofri, lamentando «il muro invalicabile di piccoli ma infiniti e intricatissimi cavilli» burocratici che impedisce l'attivazione delle novità annunciate dal ministro Berlinguer.

Chissà che direbbe il professor Lipari di quei corsi di bridge. Chi è Lipari? È il protagonista di *Solo se interrogato*, il film con Silvio Orlando nato sulla scia di *La scuola*. «Ma non è un seguito, né un'operazione commerciale», mette le mani avanti il regista Riccardo Milani, pur riconoscendo che lo straordinario successo del film di Luchetti tratto dai racconti di Domenico

Starnone (13 miliardi di incasso) ha facilitato il progetto. E così, rielaborando altri testi di Starnone, gli sceneggiatori Rulli & Petraglia hanno sfornato un copione che Milani assicura vivere «di luce propria». Cambia la scuola, cambiano i professori, cambiano gli studenti. In questo nuovo capitolo cine-scolastico, infatti, Silvio Orlando non si chiama più Vivaldi, non è innamorato da Anna Galiena e contrastato da Fabrizio Bentivoglio. Ovviamente non c'è nemmeno Cardini, quello che faceva la mosca. Siamo in un istituto tecnico sulla Tiburtina, il «Luciano Bianciardi», dove il professor Lipari - uno di sinistra, che ha fatto il '68 e non ha demonizzato il '77 - sta vivendo una crisi umana e professionale. Aggravata dal furto della sua vecchia Cinquecento. Come non bastasse, appare in veste di supplente

una sua ex allieva, Luisa, che in pochi giorni si conquista la fiducia degli studenti, dei colleghi e del preside. Mentre lui, Lipari, vede sbriacciarsi nella pratica quotidiana quelle utopie educative che vent'anni prima gli avevano fatto scegliere quel mestiere.

È la terza volta, dopo *Il portaborse* e *La scuola*, che Orlando indossa i panni di un insegnante di scuole superiori: democratico e innovatore, magari un po' sentimentale, naturalmente destinato a scontrarsi con le rigidità burocratiche della struttura e la pigra diffidenza degli studenti.

«Di solito il cinema "mostrifica" i ragazzi dei quartieri popolari, o li rende simile a macchiette», riflette Orlando. Un duplice rischio nel quale *Solo se interrogato* cercherà di non cadere. «Se proprio vogliamo trovare un'etichetta cinematografica», aggiunge l'attore, «lo vedo come *La scuola 8 e mezzo*. È un film pieno

di ricordi, di fantasmi. All'inizio Lipari ha esaurito la sua carica ideale, crede di non poter più agire sulla vita dei ragazzi, sul sociale e sul privato. E questa crisi gli scatena dentro un turbine di emozioni: si rivede bambino a scuola, poi adolescente, e infine giovane insegnante alle prime armi, a contatto con quella studentessa ora diventata una «collega».

Lei, Luisa, sullo schermo avrà il corpo slanciato e il bel viso di Claudia Pandolfi. Ventidue anni compiuti domenica scorsa, l'attrice sta assaporando una fase positiva: Franco Giraldi le ha assegnato il ruolo della maestra fascista in *La frontiera*, per la serie tv sui «Grandi processi» ha girato *Il caso Redoli*, e ora c'è questo *Solo se interrogato*. «Mi piace Luisa. È una giovane donna concreta e sensibile, una ex ribelle che da ragazza si fece coinvolgere nei «moti rivoluzionari» del suo professore. Ed è

proprio lui, anni dopo, a trattarla freddamente, quasi volesse cancellare un passato ingombrante».

Una love-story in vista? Riccardo Milani la esclude, pur promettendo risate e lacrime. Ex assistente di Monicelli, Vancini, Luchetti e Moretti, il 38enne cineasta romano si è costruito una solida fama come pubblicitario, firmando spot di successo: i tre Re Magi che mangiano le caramelle, il cosmonauta russo che si ritrova in Ucraina... «Non ho mai visto *Solo se interrogato* come un seguito. Ho cercato solo di fare un buon film, magari accentuando certi toni amari, disperati. La scuola è un contenitore ideale per raccontare l'Italia di oggi. Vi si intrecciano solidarietà e razzismo, violenza e tenerezza. Non credo di aver fatto un film politico, ma un piccolo messaggio lo vorrei spedire lo stesso ai ragazzi: fatevi rispettare, parlate sempre, non solo se interrogati».

LIRICA. A Roma «La cetra» di Corghi

La Resistenza nelle note di Verdi

ERASMO VALENTE

ROMA. Eseguita in San Petronio, a Bologna, il 25 aprile 1995, è stata per la prima volta presentata in concerto, nell'Auditorio di via della Conciliazione, dall'Accademia di Santa Cecilia, l'altra sera. Diciamo della *Cantata* di Azio Corghi - *La cetra appesa* - celebrante il cinquantesimo della Liberazione.

Acchiappiamo Corghi in un angolo dell'Auditorio, subito dopo il successo. L'«idea» germinante della sua composizione è stata capita. Al centro e alla fine della *Cantata*, dopo giri e giri di orchestra, coro e coro recitante, entra in sala, cantato e suonato nel foyer dal Coro giovanile dell'Accademia e dalla Banda musicale della Polizia, il «Va, pensiero...» dal *Nabucco* di Verdi. C'è un salto di tensione nell'esecuzione e nell'ascolto della famosa pagina. La memoria del Risorgimento si mescola alla memoria della Resistenza con un straordinario fremito. Quasi, si direbbe, una nuova presa di contatto e di coscienza con la storia che stringe in un unico momento gli eventi più remoti e quelli di centocinquanta anni fa, correlandoli agli eventi del 1945.

«Sai? - dice Corghi - questa del coro del *Nabucco* era una *conditio sine qua non*, voluta dalla Regione Emilia Romagna che mi aveva commissionato la composizione. Intimorito da quel coro, stavo quasi per rinunciare. D'altra parte, in Emilia, il «Va, pensiero» è cantato dalle donne come una ninna-nanna. Ma, a poco a poco, questa melodia è diventata l'idea centrale del mio lavoro. Preziosa soprattutto la terza quartina del testo di Temistocle Solera, con il richiamo all'arpa che pende muta dai salici e che dovrà riaccendere, con il suono, la memoria del tempo che fu».

Corghi si entusiasma. Gli piace che la parola racconti. Così viene il perché e l'importanza del titolo dato alla composizione: *La cetra appesa*. L'arpa che pende muta dal salice, ricordata dal Solera, trae la sua origine dal Salmò 137

della Bibbia («Ai salici lungo le rive/ avevamo appeso le nostre cetre») e arriva dopo il Solera, fino a Salvatore Quasimodo, ai versi dell'agosto 1943 che ricordano Milano bombardata e agli altri che dicono: «Come potevamo noi cantare, con il piede straniero sopra il cuore... Alle fronde dei salici, per voto, anche le nostre cetre erano appese, oscillavano lievi al triste vento».

È un felice momento creativo di Corghi il nodo musicale che unisce il passato al Risorgimento e alla Resistenza. Si ode in orchestra il vento che porta il ricordo della canzone partigiana «Fischia il vento...», intervengono il canto di un soprano (Anna Rita Taliento), la voce recitante di Mattia Sbragia, i cori, l'orchestra, la banda; si odono esplosioni di biblici terremoti e atomiche; poi, dal ritorno della melodia verdiana, si va verso la catarsi finale, stocante in un intenso suono d'oboe e in un evanescente vocalismo del soprano.

Trascorrono momenti di sospensione, prima che l'appello scatti e rimanga in sala a lungo, mentre Corghi sale sulla pedana (abbracci e baci tra l'autore e Daniele Gatti, splendido direttore, all'opera, anni fa, di Corghi) e dal foyer irrompono la Banda della Polizia e il coro giovanile dell'Accademia.

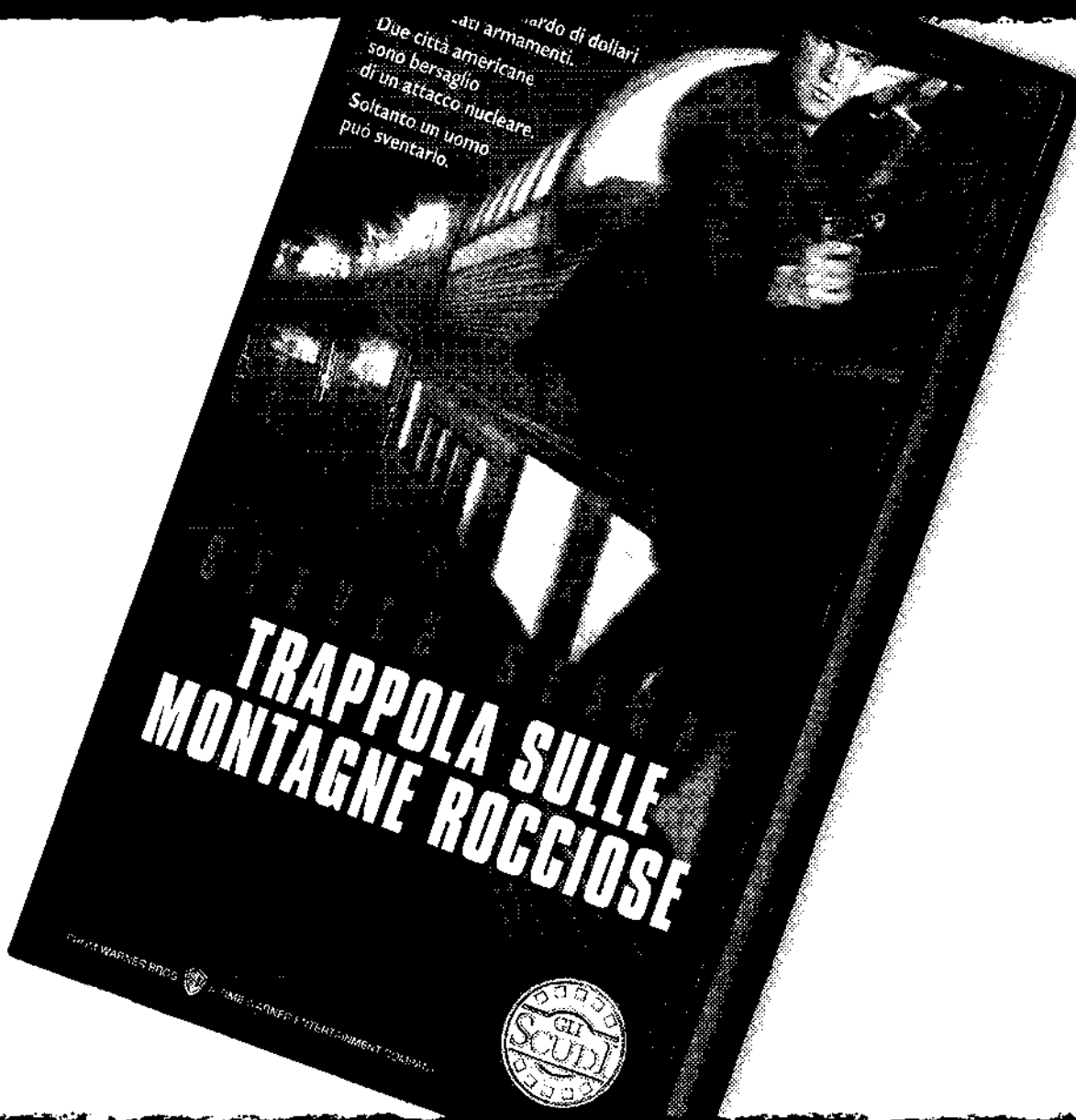
L'ampio affresco sonoro è piaciuto (si replica stasera), realizzato da Corghi con la massima raffinatezza e, nello stesso tempo, con la massima percettibilità. Ed è, questa, una componente primaria dell'arte di Azio Corghi, che è nel pieno della sua attività. A gennaio si rappresenterà a Catania l'opera *Divara*, su libretto di José Saramago, scrittore che Corghi ama moltissimo, e in agosto, *Isabella*, spettacolo per il Rot di Pesaro: una rivisitazione di Rossini, nata dopo quella del *Petit train de plaisir*, trionfante lo scorso anno. Ci sarà ancora dell'altro. La cetra è nel pieno del suo fervore.

Attenzione: il tempo sta per scadere.

Cosa succede quando un pazzo ruba un satellite che può distruggere qualsiasi cosa?

Steven Seagal in "Trappola sulle Montagne Rocciose", regia di Geoff Murphy. Un'altra straordinaria avventura mozzafiato per il cuoco, ex ufficiale della Marina, Casey Ryback. In videocassetta a £. 32.000.

«Gli Scudi» sono distribuiti da Warner Home Video.



EMOZIONI ASSOLUTAMENTE DA AVERE

Per sapere dove trovare «Gli Scudi»

Numero Verde 167-728341

IN PRIMO PIANO. Il principe de Merode affida al professore di Ferrara la ricerca sull'Epo

La farsa del Cio «Contro il doping ma con Conconi»

ROMA. Una farsa olimpica. Così la lotta al doping, dichiarata dal Cio e dalla sua massima autorità medica e principessa, Alexandre de Merode. Personaggi e interpreti, a parte il nobilito, l'esponente della più alta schiatta sportiva italiana, il Coni, ossia Mario Pescante. Questa la trama: il Cio, cuor di leone, scopre ben due atleti positivi ad Atlanta e li squalifica. Non contento di questa battaglia implacabile contro lo sport drogato, ora scende in campo per sconfiggere l'eritropoietina, Epo, e l'ormone della crescita. Per l'Epo il Cio utilizza un suo «valido» collaboratore, Francesco Conconi da Ferrara, finanziando una ricerca per scoprire la sostanza tanto amata e usata negli sport di resistenza, ciclismo, sci nordico, atletica. Quegli sport le cui metodiche di allenamento e altro sono ispirate proprio dalla Mecca estense della prestazione sportiva.

Questa la notizia brutta, illustrata in conferenza stampa dal sorridente principe. Impassibile, al suo fianco, il presidente del Coni, Pescante. Peccato per la regia, che prevedeva una comunicazione di un quarto d'ora, ma qualche giornalista (di quelle testate impegnate nelle inchieste sul doping) ha deciso di non farsi incantare dalla farsa e ha posto una serie di questioni sull'etica sportiva, la lotta al doping e l'inefficienza delle scelte del Cio.

Il principe, allora, ha mostrato le sue doti sportive, scivolando via in dribbling tra le spinose questioni del doping. «I controlli non sono più come una volta - ha detto - prima trovavamo il 5% delle sostanze, oggi l'80...» Una severità che ha portato alla scoperta di due casi di positività ad Atlanta... Un dato statistico talmente risibile che persino de Merode l'ha detto con lo sguardo perplesso, visti i disumani atleti scesi sulle piste americane a fraccassare record. Che fare? Mica si poteva turbare l'olimpiade del business con quisquiglie del genere...

Quindi il caso Conconi. La domanda: si può sconfiggere il doping utilizzando personaggi che in Italia sono al centro delle polemiche? Imperturbabile de Merode ha difeso Conconi da chi lo definiva «discutibile». Per lui il professore di Ferrara è al di sopra di ogni sospetto, anche se da decenni circolano più che sospetti: dall'emotrasfusione in poi, almeno. Comunque: il Cio ha finanziato a Conconi, per 160mila dollari, uno studio per scoprire l'eritropoietina nelle urine. E tra tre mesi, assicurano Pescante e de Merode, avremo questo test prodigioso e tanto atteso.

Ora è apparso chiaro a tutti che ci si trovava davanti a un'incongruenza olimpica: una ricerca su

Il Cio non fa una grinza: la lotta al doping la fa con il discusso professor Conconi. Il principe de Merode: «Abbiamo assegnato a lui una ricerca per scoprire l'Epo nelle urine». Di doping si muore? «Che esagerazioni...». Tace Pescante.

ANTONIO CIPRIANI PAOLO FOSCHI

un aspetto così delicato della vicenda sportivo-dopante, affidata a un ricercatore scientifico non propriamente al di sopra delle parti. Infatti il professore estense è noto ai più per le sue ricerche per migliorare le prestazioni di alcuni atleti che a lui si affidano, come preparazione ed altro. Dovrebbe stare, dunque, contemporaneamente da tutte e due le parti della barricata. Dalla parte di chi fa correre più forte gli atleti, e dalla parte di chi dovrebbe scoprire le sostanze illecite che consentono il salto di qualità delle prestazioni sportive.

Un giornalista ha espresso a de Merode un giudizio sintetico sulla vicenda: «Lei non sa che Conconi è l'esponente di punta del doping istituzionale?». Il principe, bronzato nel viso, ha fatto capire che no, non lo sa: «È una sua opinione. Io mi fido tantissimo di lui. Non mi interessano le sue vicende personali».

Pescante ha poi spiegato che

avrebbe illustrato a de Merode, in separata sede, la cosiddetta «via italiana all'antidoping». E alla domanda se gli avrebbe anche illustrato le attività di un professore non proprio super partes come Conconi, il presidente, con sorriso standard quattro-stagioni, ha difeso, blandamente, il noto professore: pensiamo al futuro, giudichiamo su ciò che proporrà tra tre mesi per sconfiggere l'Epo... Della serie: chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato...

Comunque di doping si muore. È stato ricordato anche questo al principe: Johannes Draaijer, olandese, è morto di Epo nel 1990. Ignorato prima, dimenticato poi. Lui, De Merode: «È sempre capitato, mi ricordo che nel 1960, un altro ciclista...». Incalzato sul pericolo corso dalle nuove generazioni: «Non esageriamo, ora, con questo allarmismo». Già, allarmismo dice il principe. E Pescante tace.

TESTIMONIANZA

Giuseppe Soldi, cicloamatore ed ex dilettante lancia accuse ai dirigenti del ciclismo

«Vai dal dottore oppure niente stipendio»

ROMA. Il mondo delle due ruote drogate raccontato dal campione italiano dei cicloamatori. Giuseppe Soldi, 29 anni, tesserato per i Vigili del Fuoco di Latina, nel '96 ha vinto 35 gare fra i cicloamatori. Ex dilettante con la Parmense, in dieci anni in quella categoria ha vinto una decina di corse, fra cui due internazionali: la Ruota d'oro di Velletri (90) e il Gran Premio San Giuseppe (93).

«Doping nel ciclismo minore? Fra i dilettanti è come fra i professionisti. Il contrario di quello che ha detto ieri il principe de Merode...»

Ha mai avuto contatti con persone che si dopavano o volevano far prendere sostanze proibite?

(Ride, ndr). Volete scrivere queste cose sul giornale? Io parlo, ma non voglio responsabilità. Ho smesso con un certo tipo di attività perché non volevo usare Epo o altro.

Perché qualcuno gliel'aveva of-

ferite?
Il ciclismo adesso è questo: o prendi questa roba, oppure non vai avanti.

Lei?
Ho deciso di non prenderle.

Lei era seguito da un medico, quando correva fra i dilettanti?

Si, logico.

E le ha mai offerto qualche sostanza proibita?

Mah... parte sempre da te la cosa... il medico ti dà la cura, sta a te decidere se seguirlo oppure no.

Lei perché non si è mai dopato?

Purtroppo ho fatto i miei primi cinque anni senza fare nessuna cura particolare, nel senso che mi curavo solo se stavo male. Poi, superata l'età per passare professionista, cioè i 26-27 anni, e quindi sono andato avanti così, senza prendere nulla...

Rimpianti?
Beh, magari a tornare indietro, a 22-23 anni il pensiero ce lo farei. O



Il presidente del Coni Mario Pescante

Oggi Scarpa sarà ascoltato dalla procura del Coni

La procura antidoping del Coni oggi pomeriggio a Roma ascolterà Daniele Scarpa, il canoista azzurro che poche settimane fa in un'intervista alla «Gazzetta dello Sport» aveva denunciato di essere stato dopato, a sua insaputa, dal medico federale Gianni Mazzoni, durante i mondiali del '94. Scarpa è già stato ascoltato dalla commissione antidoping e ora è chiamato a puntualizzare alcuni aspetti della precedente deposizione. Nei prossimi giorni la procura antidoping ascolterà il fondista azzurro Silvano Barco, autore di una pesante accusa, dalle pagine de «la Repubblica», contro il settore tecnico della Fisi, che lo avrebbe spinto ad assumere l'Epo. Inoltre, sempre restando sul tema doping & sci nordico, fra le prossime "persone informate dei fatti" che saranno ascoltate dalla procura del Coni, c'è anche il dottor Costa, che a «l'Unità» aveva raccontato di «una campionessa azzurra che aveva rischiato di morire per l'assunzione di Eritropoietina».

BASKET, EUROPEI

Italia in cerca di conferme in Ungheria

NOSTRO SERVIZIO

BUDAPEST (Ungheria). Il basket azzurro cerca oggi pomeriggio a Budapest contro l'Ungheria due punti che possono dargli la quasi-cerchezza nella qualificazione agli Europei del giugno '97 (per quella matematica occorrono due vittorie nei quattro incontri che restano). E, intanto, si interroga sulle molte contraddizioni che la Nazionale porta con sé. L'allarme lanciato lunedì da Claudio Coldebella su uno scarso attaccamento alla maglia azzurra, gli spazi ristretti in cui è compressa, un ct che potrebbe andare agli Europei già con la lettera di licenziamento in tasca: sono questi gli argomenti che tengono banco ben più dell'avversario magiaro. Anche se Ettore Messina, in questa vigilia, vede balenare davanti tanti fantasmi ripensando all'inattesa batosta di un mese fa in Slovenia, risultato che ha dato coraggio agli ungheresi che si dicono sicuri di battere l'Italia. Ma, pur premettendo di «non voler entrare in polemica con nessuno», alcune domande il ct se le pone: «Che cosa può pensare un giocatore che vede il raduno il lunedì per una partita da disputare in trasferta il giovedì, fra due gare importanti di campionato?». Forse la soluzione e nella nazionale impostata, sull'esempio di qualche paese estero, come una squadra professionistica? Be', come prima cosa, ci sarebbe il problema del «reperimento delle risorse» e della «loro distribuzione», ma una strada in tal senso è già stata abbozzata in Francia. E Messina forse la vede come una soluzione per creare nuovi stimoli e per rompere una sorta di accerchiamento del quale non parla, ma che traspare dai suoi discorsi. Anche quelli affrontati in tono scherzoso: «Siamo come un foruncolo, una spiacevole appendice fra due partite di campionato. Siamo un po' come la ribollita offerta da Ulivieri a Fini, una cosa spartana... Ma siamo onorati della nostra povertà, speriamo solo di non disturbare troppo e di restituire i giocatori integri». Insomma, si vede che gli avrebbe fatto piacere una sospensione del campionato, come hanno fatto in Grecia per affrontare la Bielorussia. Il ct Messina fra l'altro è su una panchina traballante: il suo contratto è in scadenza al 30 giugno, ad Europei in corso, è probabile una decisione un paio di mesi prima. Petrucci, il presidente federale, è orientato alla sua riconferma. Per oggi, Messina è comunque tranquillo, anche se l'Ungheria è «una squadra molto alta, ottimi tiratori, con buona organizzazione di gioco. Dovremo essere aggressivi, indurli a forzare». Fuori Tonnoli (partito al posto di Frosini, bloccato in Italia dalla cervicaglia), il secondo escluso è scelta fra Ancilotto e un «lungo» (Marconato?).

Ungheria: Sitku, Bencze, Szajcs, David, Halm, Boros, Orosz, Gulyas, Meszaros, Czigler.

Italia: Coldebella, Rossini, Pittis, Fucica, Conti, Esposito, Moretti, Ancilotto, Galanda, Carera.

Arbitri: Koralewski (Pol) e Aksamija (Bos)

forse smetterei...
Le società ciclistiche come si comportano?

I dirigenti logicamente spingono sempre i ciclisti a «curarsi». Adesso è così. Non fai niente senza il dottore. Ti spingono ad andare dal medico.

Per prendere sostanze proibite?

Di solito sì. Ma senza costrinzioni. Anche se qualche squadra...

Lei ha avuto confidenze da qualche collega di ricatti tipo "se non ti dopi, niente stipendio"?

Si. In Toscana girano spesso queste voci. Ma non chiedetemi i nomi. Diciamo che sono le squadre grosse...

Quali sono le sostanze che girano di più? Epo e ormone della crescita?

Si.

Ma quanto costa una "cura"?

Dai cinque ai dieci milioni all'anno per le medicine, più i soldi da dare al dottore.

Fra i ciclisti è diffusa la consapevolezza del fatto che certe sostanze fanno andare più forte. Ma i ciclisti sanno anche che certe sostanze fanno male, molto male?

C'è gente che non si fa scrupoli. Io personalmente ho sempre avuto paura di prendere certe cose. Per questo ho smesso di gareggiare in quel mondo. Ma c'è gente che dice "che te frega" e buttano giù anche il veleno.

Lei non le ha accettate per paura delle conseguenze sulla salute?

In parte sì.

E la paura di essere trovato positivo all'antidoping?

No. Il dottore ti dà la sicurezza, ti dice i giorni in cui puoi prendere una cosa o l'altra e vai sicuro che non ti becano, la domenica.

Nel ciclismo amatoriale c'è il problema di doping?

Qualcuno sicuramente prenderà qualcosa, ma roba leggera, tipo amfetamine, che costano molto meno.

Ma il doping è più diffuso fra professionisti o dilettanti?

I professionisti sono quasi tutti dopati. I dilettanti magari per il primo e il secondo anno cercano di tenere, poi quando vuoi provare a passare prof, devi fare qualcosa, altrimenti non passi.

Il calendario lunghissimo è uno dei fattori che impone ai professionisti di doparsi?

Adesso i ciclisti scelgono un periodo brevissimo in cui andare forte, magari una gara come il Giro. E per quel periodo si allenano e si curano, poi spariscono. È logico. Mica possono sempre «buttare dentro» per tutto l'anno. Altrimenti durerebbero troppo poco.

□ A.C. P.A.Fo.



Fanny Ardant e Gérard Depardieu

in un film di

François Truffaut

LA SIGNORA DELLA PORTA ACCANTO



l'Unità
TUTTO TRUFFAUT

In edicola Videocassetta + fascicolo a lire 18.000

Unapace: «Spezzare il gruppo, vendere le centrali»

Testa: vogliono espropriare l'Enel

Bollette elettriche più care?



L'Enel ha chiesto un aumento delle bollette. Il sottosegretario Carpi precisa: «Il via libera spetta all'authority, non al governo». Il presidente dell'Enel, Testa, precisa: «Sono ritocchi minimi». Si riaccende lo scontro sul futuro dell'Enel. I sindacati temono lo smembramento, ma Carpi rassicura: «L'Enel è un patrimonio del paese, non lo butteremo a mare. Certe voci sono solo ipotesi». I privati: «Vendete le centrali». Testa: «Vendere? Vedo voglia di espropri proletari».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Tariffe elettriche: Franco Tatò parte all'attacco. Nonostante si sia buttato a capofitto nella riorganizzazione interna («un'opera colossale»), la definisce il presidente Chicco Testa, l'amministratore delegato dell'Enel ha trovato il tempo di scrivere al ministero dell'Industria per chiedere un aumento delle bollette.

Ci pensi l'authority

Materia da corto circuito in tempi di lotta dura all'inflazione. Ma il sottosegretario all'Industria, Umberto Carpi, stavolta ha gli isolanti giusti, non prenderà la scossa. La patata bollente viene infatti servita altrove: «Non è più un problema del ministero, ma dell'authority. Anzi, sarebbe bene che all'Enel imparassero a dialogare direttamente con loro, senza passare da noi». Se il presidente dell'authority, Pippo Ranci, nega di aver ancora ricevuto nulla, Testa rassicura i consumatori: «Non sono in ballo grandi cifre. Chiediamo solo un adeguamento all'inflazione programmata ridotta del price-cap».

Insomma, la cifra dovrebbe essere attorno al punto e mezzo per cento (l'inflazione programmata per il '97 è al 2,5%), tale da non provocare surriscaldamenti dell'indice dei prezzi. Carpi conferma che si tratta di cifre «modeste» tantopiù, osserva, che «sono vent'anni che l'Enel non ottiene aumenti di tariffa che non siano sovrapprezzi o fiscalità». E poi, fanno notare alla società elettrica, ancora lo scorso luglio c'è stato un calo del chilowattora.

In attesa delle decisioni dell'authority sulle tariffe, la tensione si scarica sul futuro dell'Enel. La privatizzazione della società elettrica suscita molti appetiti. Lo si è visto ieri in occasione di un convegno organizzato dall'Unapace, l'associazione degli autoproduttori. Il presidente, Giuseppe Gatti, è stato esplicito: bisogna spaccare l'Enel in tre tronconi (produzione, trasmissione, distribuzione) e quindi cederli separatamente. Nel frattempo, «la privatizzazione può essere accelerata con la dismissione di una parte significativa del parco elettrico Enel». Gatti è tornato ad attaccare la tariffa unica nazionale: «Bisogna passare al sistema dei

prezzi», ha sostenuto.

Posizioni simili sono state espresse anche dal presidente di Federeletrica, Franco Dorigni, per il quale «è necessario dar vita ad una società di trasmissione a prevalente controllo pubblico nella quale siano rappresentati in maniera paritaria tutti gli operatori». Anche il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, ha sostenuto che, in attesa della privatizzazione del gruppo, l'Enel dovrebbe cominciare col vendere parte delle centrali.

Ma Chicco Testa non ci sta. «Stiamo passando dallo spezzatino al goulash», ha sostenuto forse pensando anche ad alcune indiscrezioni per cui la commissione di riassetto del sistema elettrico starebbe valutando l'opportunità

Guerra del Dect: spazio ai privati Nuova polemica Omnitel-Telecom

Guerra del Dect, il telefonino «da città». Anche i privati potranno ben presto sperimentare il nuovo servizio. Lo ha annunciato il sottosegretario alle Poste, Michele Lauria. Da parte sua, l'amministratore delegato di Omnitel, Silvio Scaglia, frena: «Lo sviluppo del Dect deve restare bloccato fino a quando questo non è regolato». Secondo Scaglia, «il Dect come inteso nel piano di sviluppo di Telecom Italia è a tutti gli effetti un sistema di telefonia mobile». Non è di questa opinione Paolo Brunetti, amministratore delegato di Global One, la joint venture tra Sprint, Deutsche Telekom, France Telecom: «Dire che il Dect è parte del mobile vuol dire fare semantica. È telefonia fissa ed è una maniera per risolvere il problema dell'ultimo miglio. La tecnologia è mobile, invece, quando da una parte fissa si stabilisce un contatto con qualcosa che si muove». Intanto, l'amministratore delegato di Telecom Italia, Francesco Chirichigno, respinge le richieste di Omnitel di ridurre del 75% il costo dell'interconnessione: «Non sono assolutamente fattibili».

di frammentare l'Enel in 18 società locali per suddividere poi in sei aziende la proprietà delle centrali.

È evidente che, una volta ridotta l'Enel in coriandoli, i vari spezzoni sarebbero facile preda di molti appetiti. «Ho l'impressione che ci sia chi parla di concorrenza, ma in realtà ragiona con la categoria del cannibalismo, della spartizione delle spoglie», ha accusato il presidente della società elettrica.

Anche sulla cessione delle centrali Testa ribatte colpo su colpo. Contesta che l'Enel abbia un ruolo totalizzante nella produzione («controlliamo il 78,9% ma scenderemo al 66% nel 2001») e si dice nettamente contrario a chi vuole obbligarla a privarsi delle centrali: «Non vorrei che prevalessimo, più che il desiderio di mercato, la voglia di esproprio proletario o di agiotaggio».

Testa, poi, contesta le tesi dell'Unapace sulla liberalizzazione del mercato e sul ruolo degli autoproduttori. «Più che ad un mercato concorrenziale, mi sembra stiano pensando ad una pianificazione vecchio tipo. Una pianificazione che assomiglia tanto alla spartizione». Ed in questo quadro, l'Enel si chiama fuori dai contributi a chi produce energia da fonti rinnovabili: «Se sono aiutati, ci pensi un fondo pubblico, non le bollette». Il problema è bollente. Molti imprenditori, dai petrolieri ai siderurgici, si stanno buttando sul business elettrico grazie ai consistenti incentivi. Solo nel '96 sono 240 miliardi, con garanzia di adeguamento ai ritmi dell'inflazione effettiva. «Una scala mobile degli investimenti», accusa Testa.

La fine del bengodi

Il bengodi, però, avrà un limite. «Oltre gli 8.000 chilowattora già concessi non si andrà», taglia corto Carpi annunciando l'imminenza di un decreto che regolamenta in maniera nuova la materia.

Intanto i sindacati, che ieri sera sono stati ricevuti da Tatò, sono preoccupati per le voci sul riassetto elettrico. Ma Carpi butta acqua sul fuoco: «Quel di cui si parla è solo una bozza allo studio. L'Enel è una ricchezza per il paese. Non abbiamo nessuna intenzione di mandarla a fondo».



Un operaio del reparto imballaggio della Volkswagen

Colaninno: con inchiesta parlamentare Olivetti chiude

«Se si deciderà di avviare una commissione d'inchiesta parlamentare sulla Olivetti, l'azienda chiude». Così, senza perifrasi, ha sentenziato ieri l'amministratore delegato dell'azienda eporediese, Roberto Colaninno. La commissione d'inchiesta - ha spiegato - è l'atto giudiziario più importante; in Italia sono state fatte inchieste per il Vajont, per la mafia e così via: se si facesse per l'Olivetti, l'azienda perderebbe tutti i suoi clienti». L'affermazione è stata fatta nel corso di un'audizione alla commissione Attività produttive della Camera, dove Colaninno era stato convocato per un esame della situazione dell'azienda. Nel corso dell'audizione l'amministratore delegato ha pure decisamente negato che Omnitel sia in vendita. È stata naturalmente la ventilata chiusura dell'azienda in caso di inchiesta parlamentare a calamitare tutto il dibattito. Per gli esponenti del Polo la reazione di Colaninno convince ancora di più a chiedere l'inchiesta. Secondo Nerio Nesi di Rifondazione, presidente della commissione, «al momento, le possibilità di avviare la commissione sono pari al 50%; non c'è nulla di definitivo, anzi il Polo sembrava aver rinunciato alla richiesta, ma tale decisione mi sembra ribattata, mentre dall'Ulivo non ho indicazioni».

Il Tribunale di Detroit: processate la casa tedesca. E le azioni calano del 4,4%

Mercoledì nero per la Volkswagen

Crollo in Borsa per il caso Lopez

Mercoledì nero per la Volkswagen. Ieri le azioni del colosso automobilistico tedesco hanno registrato un pesante tracollo del 4,4%. Il tonfo è stato attribuito a una sentenza della Corte di Detroit. Il Tribunale Usa ha deciso che la casa tedesca può essere processata per corruzione. La vicenda riguarda José Lopez, ex direttore vendite della Opel, assunto dalla Volkswagen e accusato di aver sottratto documenti segreti alla sua vecchia azienda.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Un drammatico crollo in Borsa e la prospettiva, disastrosa, di un processo sulla base di una legge volta a combattere la mafia e la grande criminalità organizzata. Per la Volkswagen, ieri, è stata forse la giornata più nera dalla fine della seconda guerra mondiale. Come se non bastasse, ci si è messo pure lo sciopero dei camionisti francesi che, bloccando una parte delle forniture, ha costretto i dirigenti del gruppo di Wolfsburg a mandare a casa qualche migliaio di operai.

Il mercoledì nero dell'azienda automobilistica più grande d'Europa è cominciato già prima dell'alba, quando dagli Stati Uniti è giunta la notizia della sentenza pronunciata martedì sera dal tribunale di Detroit. La corte, richiamandosi al *Racketeer Influenced and Corrupt Organizations Act* (RICO), una legge federale volta a combattere

mafia e grande criminalità, ha decretato che la Volkswagen può essere processata sotto l'accusa di corruzione per aver sottratto in modo fraudolento segreti industriali alla Opel di Rüsselsheim, appartenente alla General Motor che aveva promosso l'azione giudiziaria. La vicenda è sempre la stessa: quella che oppone ormai da tre anni in una guerra selvaggia i due grandi *Konzern* automobilistici dopo il passaggio da Rüsselsheim a Wolfsburg dell'ex direttore delle vendite della Opel José Ignacio Lopez che - questa è l'accusa - avrebbe portato con sé alla VW documenti delicatissimi e piani industriali di fondamentale importanza.

Dopo una serie infinite di schermaglie giudiziarie in Germania e negli Usa, la GM si era rivolta al tribunale di Detroit chiedendo

l'ammissibilità di una richiesta di rimborso avanzata alla VW. I dirigenti della casa di Wolfsburg, a cominciare dal capo Ferdinand Piëch, nelle settimane scorse si erano mostrati fiduciosi sul fatto che la corte avrebbe, alla fine, respinto la richiesta della GM.

La sentenza di Detroit

Macché. Il tribunale di Detroit, presieduto dalla giudice Nancy Edmunds, la quale non deve condividere le simpatie di tanti suoi connazionali per i «maggiorini», non solo ha dato ragione alla Opel-General Motors, ma ci ha aggiunto anche del suo. Evocando il RICO, infatti, ha fatto balenare l'ipotesi che la VW, se condannata, sia automaticamente obbligata, come si fa con le grandi organizzazioni criminali, a pagare tre volte la cifra chiesta come risarcimento dalla controparte.

Ora la somma chiesta dalla GM non è nota, ma i calcoli fatti in fretta e furia ieri mattina da Piëch e dai suoi collaboratori sono spaventosi: il gruppo potrebbe trovarsi a pagare una somma sull'ordine dei miliardi di marchi (cioè delle migliaia di miliardi di lire), qualcosa che alla fine potrebbe ammontare al fatturato di un anno di attività. Un colpo micidiale, cui andrebbe aggiunto il danno della disastrosa perdita di immagine che deriverebbe da una condanna in base a una legge che

punisce i mafiosi e i grandi criminali. Non stupisce, perciò, che all'apertura della Borsa di Francoforte, ieri mattina, il titolo VW abbia subito un calo secco di 28 marchi rispetto alla quotazione (612,5) della chiusura di martedì sera. La perdita è proseguita poi per tutta la giornata (salvo una lieve ripresa in serata), nonostante che a un certo momento si fosse diffusa la notizia di un tentativo di accordo extra-giudiziale. La voce di negoziati in questo senso è stata smentita da un portavoce della Opel, ma appare chiaro che il consiglio di amministrazione della Volkswagen (del quale fa parte anche Gerhard Schröder, capo del governo della Bassa Sassonia che detiene una quota del pacchetto azionario) è praticamente obbligato a cercare un compromesso.

Compromesso in vista?

Le voci che circolavano in questo senso, ieri, sono state smentite, ma è evidente che una prima sdrummatizzazione del conflitto potrebbe consistere nell'offerta da parte della VW della testa di Lopez agli avversari. Piëch continua a dire di non aver alcuna intenzione di separarsi dal suo collaboratore, il quale in effetti ha contribuito non poco alla ripresa del gruppo. Ma se il prezzo dovesse alla fine rivelarsi davvero troppo alto...

Su la testa: è arrivato in edicola il raccoglitore per i film di Sergio Leone

Per custodire il grande cinema di Sergio Leone usate il raccoglitore che potete chiedere a sole 6.000 lire, insieme ai film della collana che avete perso, al vostro edicolante di fiducia. E per completare l'opera, non lasciatevi sfuggire lo straordinario CD con le musiche originali di Ennio Morricone.

Giù la testa
(Director's Cut, stereo HiFi, quattro minuti inediti)
C'era una volta il West
(Director's Cut, quattordici minuti inediti)

Per qualche dollaro in più
Il colosso di Rodi
Il buono il brutto e il cattivo



IL CINEMA DI SERGIO LEONE

Suicida a 19 anni: avrebbe dovuto «mettere la firma» per due anni

«Questa non è la mia vita» Cadetto si getta nel vuoto

Il generale: ragazzi che piangono troppo

■ MODENA. Rimbombano i passi dei cadetti, su uno scalone del palazzo Ducale. Arrivano nel cortile, di corsa. Davanti c'è uno con le stelletate, ed i cadetti urlano. Non si capiscono, le loro parole. Resta solo l'urlo, che si amplifica sotto le volte del portico. «Hanno gridato - spiega un colonnello - il loro motto: "Una acies", una sola schiera. Perché di corsa? I cadetti vanno sempre di corsa, così si guadagna tempo, no?». Sul muro, una scritta sul marmo. «Divorare lacrime in silenzio, donare sangue e vita. Questa la nostra legge e in questa legge Dio».

Giù dalla finestra

Non c'è, fra i cadetti, Luigi Chirido. Si è ammazzato stamattina, buttandosi da una finestra del cortile delle Colonne. «Quella è la finestra del bagno - spiega il colonnello - e l'allievo si è gettato da là. È rimbalzato su quel sottotetto, ed è finito nel cortile, quindici metri più in basso. Il cortile è stato lavato per togliere i segni del gesso che contornavano il corpo. Non c'era sangue. L'uomo che l'ha visto per primo, un addetto alle caldaie, credeva che l'allievo fosse svenuto, avesse un malore».

È la seconda volta, in sei mesi, che la morte entra all'Accademia militare. Anche Pierpaolo Signudi, 20 anni, napoletano, si gettò da una finestra, dopo avere scritto un biglietto: "Mamma e papà, perdonatemi". Lui però era ormai alla fine del corso: ancora cento giorni, e sarebbe diventato sottotenente dei carabinieri. Luigi Chirido non ha scritto un bi-

Oggi avrebbe indossato, per la prima volta, la divisa da cadetto, con giacca blu e spadino. Luigi Chirido, 19 anni, si è ammazzato. Ha superato il tirocinio, ma quando è arrivato il momento di mettere la firma, si è buttato da una finestra. I suoi genitori lo sognavano ufficiale e lui - che nel suo paese siciliano frequentava il centro don Milani - ha capito che non poteva inseguire un sogno non suo. Il generale che comanda i cadetti: «Non ci serve chi è in lotta con se stesso».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

glietto, ma una lunga lettera, tre pagine e qualche riga. I fogli sono in mano al magistrato, che oggi li darà ai genitori arrivati ieri dalla Sicilia.

Una lunga lettera

«In quella lettera - dicono subito gli alti gradi - non si parla mai dell'Accademia militare». Hanno ragione: Luigi Chirido non parla del luogo dove ha scelto di morire, perché si sente troppo lontano dalle urla dei cadetti, dalle marce e dallo studio, dall'addestramento al combattimento. Non ne parla perché non ha bisogno di dire che è lì, nell'Accademia militare. Lo sanno benissimo i genitori, che volevano per lui una vita in divisa.

Luigi chiede perdono, perché si sente un fallito. Non ce la fa a mettere la firma, impegnarsi per due anni di corso che non contano niente se poi non fai altri due anni, per diventare ufficiale. Non ce la fa ad inseguire un sogno che non è mai stato suo.

Una telefonata dalla Sicilia, alla redazione dell'Unità. «Sapete qual-

Forse sperava di essere fermato prima, ma non poteva non impegnarsi. L'ingresso all'Accademia, 47 giorni fa. I capelli rasati, la mensa con la tovaglia bianca, le urla. «Una acies», che scandiscono ogni momento della giornata. Come tutti gli altri, Luigi viene fotografato nella divisa della libera uscita, quella con la giacca blu ed i bottoni d'oro, e lo spadino a fianco. È solo una prova, ma la fotografia viene mandata ai genitori, agli amici. Luigi - per loro - è già un cadetto, uno che sicuramente diventerà ufficiale.

Promosso, doveva firmare

La divisa vera, da indossare al pomeriggio alle 18,15 quando c'è la libera uscita, Luigi Chirido l'avrebbe ricevuta solo ieri mattina, dopo la firma che lo impegnava a seguire il corso. Lunedì, Luigi era stato chiamato dal comandante della Compagnia, che gli aveva comunicato il risultato del tirocinio. «Bravo, ce l'hai fatta. Sei un cadetto. I tuoi voti sono superiori alle medie».

Tutto era fatto, tutto era deciso. Luigi ha scritto la lettera con calma, il giorno prima della morte. Ha chiesto scusa ai genitori per avere deluso le loro aspettative. Ma non se la sentiva di «divorare lacrime in silenzio» in un mestiere che non sentiva suo. Si è alzato un quarto d'ora prima della sveglia delle sette - lo hanno visto i suoi tre compagni di camera - è andato in bagno, ha indossato la divisa, e si è ammazzato. Rantolava ancora, quando lo hanno trovato.

due suicidi in sei mesi sono tanti, e



L'Accademia militare di Modena

Sergio Ferrario

LA LETTERA

■ Una lettera di tre pagine, più qualche riga. Una lettera di addio ai genitori, laggù in Sicilia. «Sono un fallito», scrive Luigi Chirido al papà ed alla mamma. Fallito perché non ce la fa più a rispondere alle aspettative della sua famiglia. Non parla mai dell'Accademia militare, perché non ne ha bisogno: sta scrivendo la lettera da una stanza dell'Accademia, dove vive con altri quattro commilitoni. Ha appena saputo che il tirocinio è stato superato, che da domani indosserà la divisa, e dovrà firmare per il corso di due anni più due anni. L'obiettivo che per gli altri è una scommessa vinta, per lui è un dramma. «Non mi va una vita come quella prospettata, vi chiedo perdono, non ce la faccio». Forse fino all'ultimo - sono partiti in 8.282, sono arrivati all'Accademia in 314 - ha sperato di trovare un ostacolo, per potere tornare a casa e dire: «Mi spiace, vedete che ci ho provato seriamente, ma non ce l'ho fatta». Altri ragazzi - cinquantuno, non uno soltanto - se ne sono andati durante il tirocinio, dopo avere superato tutte le altre prove. Un conto è immaginare la vita dei cadetti - il ballo con le debuttanti, «secondo solo a quello di Vienna», un mestiere sicuro - un conto è vivere la caserma. Una lettera «struggente»: così la definisce chi l'ha letta. L'addio di un ragazzo che non voleva vivere in divisa.

l'Accademia si allarma. «Conferenza stampa», alle 12,30. La tiene il generale che da gennaio comanda l'Accademia, Bruno Loi, che ha diretto l'operazione Itlapar Ibis in Somalia. Dice che l'Accademia non ha alcuna responsabilità, e che non trattiene nessuno che non sia pienamente motivato.

Il generale: ragazzi incapaci

«Nessuno vuole che i candidati perseverino comunque: chi capisce che questa non è vita per lui, deve andarsene, e noi lo aiutiamo a farlo». Poi arrivano altre parole, e gelano tutti. Forse il generale non ricorda che sta facendo una conferenza stampa sulla morte del cadetto Luigi Chirido, anni 19.

I criteri di selezione

Dice infatti, raccontando i criteri di selezione dell'Accademia, che «non ci serve chi è in lotta con se stesso, per loro non c'è futuro nell'esercito». Precisa che Luigi «non aveva dato segni di disadattamento, e nemmeno di non disponibilità alla vita militare. Aveva parlato più volte con i suoi comandanti. Però devo dire - lo abbiamo saputo oggi dai suoi commilitoni - che così entusiasta non era. Non voleva mollare, però; la famiglia forse insisteva. Mi dicono che i rapporti con la famiglia non erano sereni».

La ricetta per chi vuole fare l'ufficiale è semplice. «Questa vita - dice il generale Bruno Loi - bisogna sposar-

la così com'è...Certo, qui si passa dalle gonne della mamma alla vita di caserma, una vita nella quale si viene messi a confronto con le proprie responsabilità». Continua, il generale. «È un periodo nefasto per la nostra società...Questi ragazzi sembrano incapaci di fare fronte agli impegni, davanti al primo problema si mettono a piangere...».

I genitori

Stasera piangono i genitori di Luigi, arrivati dalla Sicilia. Piangono un ragazzo che leggeva don Milani e che, di fronte ad una firma e ad una divisa, ha capito che una vita in cui bisogna «divorare lacrime in silenzio» non era la sua. E se n'è andato poco dopo l'alba.

Sarebbero in Venezuela padre, madre e figlio scomparsi da Parma sette anni fa. Ora vorrebbero tornare

Famiglia Carretta, scoperto il rifugio

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA CANADÉ MARA PEDRABISSI



I coniugi Marta e Giuseppe Carretta

Ansa

■ PARMA. Giuseppe Carretta vorrebbe tornare in Italia. Questa la novità clamorosa emersa dagli ambienti investigativi all'indomani delle rivelazioni riportate dal Resto del Carlino sulla «bella vita» condotta dalla famiglia parmigiana ai Caraibi. L'uomo sarebbe in trattativa con gli investigatori italiani attraverso un suo amico che vive a Londra per organizzare un rientro in Italia della famiglia.

L'articolo di ieri del quotidiano bolognese riportava in prima pagina anche una foto di Ferdinando Carretta, il maggiore dei due figli, ritratto ai bordi dell'ipodromo «La Rinconada» di Caracas, circondato da guardie del corpo e imprenditori locali.

Tradito dai cavalli

Proprio la passione per i cavalli è stato il tallone d'achille che ha permesso la scoperta dell'esistenza a tutti gli effetti della famiglia Carretta, scomparsa nel nulla sette anni fa. Ferdinando, che oggi ha 33 anni, sarebbe abbonato ad una rivista italiana di ippica ed è proprio spulciando gli elenchi degli abbonati in Sudamerica a riviste e quotidiani italiani che il cronista del Carlino sarebbe arrivato ad individuarlo.

«Non lo riconosco»

Tuttavia i parenti dei Carretta, Paola sorella di Giuseppe e la cognata Adriana Chezzi, hanno asserito di non riconoscere i lineamenti di Ferdinando in quella foto ripresa da un teleobiettivo. Anche i vicini di casa, in via Rimini, hanno negato esplicitamente che quell'immagine raffiguri il giovane che abitava nella villetta bifamiliare al numero 8. Celestina Vaghi, che abita proprio sopra all'appartamento dei Carretta, ha specificato inoltre che «era Nicola ad avere la passione dei cavalli».

Ha costruito un impero

Ma la novità vera della vicenda sarebbe la volontà di Carretta, 60 anni, ex ragioniere capo alla Cerve, di ritornare in Italia. Il capofamiglia avrebbe costruito un impero finanziario ed immobiliare, secondo le

stime del Carlino, da cento milioni di dollari, ossia 150 miliardi di lire. Ma sarebbero sorti gravi problemi familiari.

Il padre vuole tornare?

La moglie Marta Chezzi, secondo le indiscrezioni trapelate, soffrirebbe di una forte crisi depressiva causata da vari motivi. La lontananza dai figli che vivono in Venezuela al contrario dei genitori che si sono stabiliti in una delle tante isole dell'arcipelago delle Antille olandesi. Tra l'altro la loro residenza non sarebbe nella tanto citata isola di Aruba. A questo si sommerebbe una certa nostalgia per la vita italiana e le sorelle, Carla e Adriana, lasciate senza alcuna notizia da sette anni, a Parma.

Una gabbia dorata

Ultimo fatto la costrizione ad una vita nascosta, una vita in cui non mancherebbe nulla ma che si configura sempre più come una gabbia dorata. Tanto che Marta farebbe ricorso da tempo al «Prozac», noto medicinale antidepressivo.

Così Giuseppe Carretta avrebbe incaricato un suo socio d'affari, un italiano che vive a Londra, di intavolare una sorta di trattativa con gli

investigatori italiani al fine di consentirgli un ritorno in incognito e privo di sorprese.

Probabilmente alla base di questa volontà di rientro ci sarebbe anche la famosa storia dei fondi neri che finora, è bene specificarlo, non ha avuto alcun risvolto penale. Ma che ha avuto un impulso nel '93, quando Giorgio Aiassa, amministratore delegato della Cerve, licenziato in modo brusco intesa una causa civile all'azienda asserendo che i bilanci certificati sono falsi.

L'oro di scarto della ditta

L'ombra del «nero» è tornata ad incomberare ed a far riprendere quota all'ipotesi della fuga col bottino ben architettato da Carretta, il quale, tra gli altri compiti aveva quello di portare in banca, settimanalmente, l'oro di scarto dalle decorazioni del vetro, in cui la Cerve era specializzata.

In questo lasso di tempo Carretta, secondo le ricostruzioni del Carlino, avrebbe dato vita, sempre rimanendo nell'ombra, a un impero basato su ristoranti, negozi ed operazioni finanziarie, che ammonterebbe appunto a cento milioni di dollari. Sulle rivelazioni del «Resto del Carlino» ora verranno effettuati accertamenti da parte degli investigatori.

■ PARMA. La scomparsa della famiglia Carretta è una vera e propria saga che appassiona la città da sette anni. Giuseppe Carretta, la moglie Marta e il figlio Nicola partirono per le vacanze il 4 agosto '89. Attezzarono il camper e lasciarono il loro appartamento, in una villetta bifamiliare di via Rimini, nella notte. L'altro figlio Ferdinando venne visto in città fino all'8 agosto poi, dopo aver cambiato un assegno da cinque milioni intestato al padre, sparì anche lui. Il 28 agosto Giuseppe Carretta non rientra dalle ferie. Qualche giorno dopo la sorella Paola si reca a casa sua e trova tutto sottosopra: porta scassinata e carte sparpagliate dappertutto. Dentro l'abitazione due colleghi di Giuseppe, capocontabile alla Cerve, ditta di decorazione del vetro appartenente alla holding Bormioli Rocco, stanno cercando la chiave per aprir-

Sul mistero della fuga indagò anche Di Pietro

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO DRADI

re la cassaforte di casa e, nel farlo, hanno messo tutto a soqquadro. Alla ricerca di cosa? In seguito nessuna denuncia penale è partita nei confronti di Carretta ma le voci circolanti in città, avvalorate da una causa civile per falso in bilancio intentata nel '92 dall'ex amministratore delegato, Giorgio Aiassa, alla Cerve, hanno fatto ipotizzare che il ragioniere si fosse intascato il «nero» della ditta, valutato nell'ordine

dei sette miliardi di allora. Carretta, in quella che si può considerare a tutti gli effetti una fuga, lasciò un patrimonio, tra casa, automezzi, Bot e conto corrente che ad oggi è valutato attorno al miliardo. Il 19 novembre '89 nel corso di «Chi l'ha visto» viene rintracciato il camper, in viale Aretusa a Milano. Il giallo si infittisce poiché si scopre che Ferdinando nei mesi precedenti aveva comprato una pistola. Magistrato di

tutto è Antonio Di Pietro che fa scandagliare alcune discariche ipotizzando l'assassinio della famiglia da parte del figlio maggiore o dalla criminalità organizzata. Le ricerche non sortiscono nulla e il caso verrà poi archiviato.

Nel '92 i Carretta vengono segnalati sull'isola di Margarita, in Venezuela. Ma nessuno riesce a provarlo. Altre voci della presenza in Sudamerica si rincorrono negli anni fino a quando la scorsa primavera viene scoperto, in tabulati della British Airways, che un tal «Carretta» è volato da Londra alle Barbados nell'agosto '89. Poi ieri le rivelazioni circostanziate del Carlino sull'esistenza dei Carretta: i genitori nell'isola di Aruba nelle Antille olandesi, i figli Nicola, sposatosi con un'italo-venezuelana, e Ferdinando residenti a San Joaquin, nelle vicinanze della città venezuelana di Valen

Un biglietto natalizio. GRAZIE, proprio quello di cui avevo bisogno.

I biglietti dell'Unicef proteggono, SFAMANO, scaldano, VACCINANO, dissetano, CURANO. SCEGLI PER AUGURARE A tutti un FELICE ANNO NUOVO.

Li puoi trovare alla Posta, in banca, presso i Comitati locali (gli indirizzi sono sull'elenco alla voce Unicef), e presso il Comitato Italiano, Via V.E. Orlando 83, Roma - tel. (06)478091.

COMITATO ITALIANO **unicef**

Conto corrente postale n. 745000.



Legambiente incita i lombardi alla rivolta
La mappa delle aree a maggior rischio ecologico

Acquedotti e Po Scorrono veleni

«Protestate contro l'inquinamento, fate come quelli di Dresano». Legambiente incita i lombardi alla rivolta contro i depositi di schifezze e lancia l'allarme: in Lombardia ci sono 2mila aree da bonificare, 12 sono da fare subito per evitare il peggio. Metalli, cloruri, solfati, nitrati, alluminio e persino Pcb, affine alla diossina, in acque e terreni. A rischio l'acqua di Milano e, al solito, il Po. Gli ambientalisti propongono di dirottare i soldi dell'ecotassa sulle bonifiche

SIMONA MANTOVANINI

La Lombardia è una bomba ecologica composta da 2mila aree da bonificare, di cui almeno 12 urgentemente - la maggior parte alle porte di Milano - per un costo totale tra i 245 e 441 miliardi. L'allarme è stato lanciato da Legambiente. «Se l'unica voce che sentono al Pirellone è l'urlo inferocito delle popolazioni - spiega Andrea Poggio, presidente provinciale di Legambiente - allora diciamo agli abitanti delle aree a rischio: "ribellatevi, fate casino", vi diamo una mano noi». Il caso Petrol Dragon a Dresano - i container di liquori tossici abbandonati dallo smaltitore Andrea Rossi, in un'area ora a rischio di lottizzazione selvaggia - insegna che finché la gente non si solleva non succede niente. Legambiente proporrà a tutti i consiglieri regionali di finalizzare l'ecotassa sui rifiuti al recupero e alla bonifica delle aree inquinate. La Regione, poi, dovrebbe attivare subito l'Agenzia di controllo ambientale, sia per prevenire e disinquinare le bombe ecologiche, sia per stanare gli inquinatori e controllare che ripuliscano.

La mappa delle zone a rischio si apre con un nome tristemente famoso, Aca: l'area ex Montedison (500mila metri quadrati) tra Cesano Maderno, Ceriano Laghetto, Saronno e Bovisio Masciago che ospitava la produzione di coloranti è molto pericolosa: ospita tre discariche e alcune vasche con rifiuti tossici, gestite dalle aziende Basf, Di-bra, Enichem e da un consorzio di ditte. La procedura di bonifica è in corso, ma il pericolo che clorurati, ammine aromatiche e metalli inquinino anche i pozzi milanesi più a nord (quelli intorno a Limbiate sono già tutti sottoposti a filtro) è dimostrato da indagini e calcoli matematici in possesso degli am-

bientalisti. La Sisas, unica azienda attiva dell'elenco, si trova nel territorio dei comuni di Pogliano e Rodano alle porte di Milano. Lavora solventi e plastificanti e possiede tre discariche da circa 350mila tonnellate di rifiuti contenenti, tra gli altri, ftalati e metalli. L'unico motivo per cui i pozzi non sono inquinati è perché la Sisas aspira migliaia di litri d'acqua mantenendo bassa la falda. La pecora nera più famosa è la Petrol Dragon con i sei depositi di Dresano, Lacchiarella, Ainuno, Caponago, Zanica, Mosio, i tre piemontesi di Prossasco, Cirié e Tortona e - dicono gli ambientalisti - almeno altri 12 in Lombardia e un numero imprecisato di depositi in Italia, «sconosciuti» perché non di-

Interporto Da Cgil e Uil si a Lacchiarella

Interporto di Lacchiarella: ieri sono scesi in campo la Cgil milanese e lombarda e le segreterie regionali Uil e Uiltrasporti, che invitano le amministrazioni interessate a concludere gli accordi operativi indispensabili. Il segretario della Cgil di Milano, Antonio Panzeri, e il segretario regionale, Cesare Cerea, in una dichiarazione congiunta, «ritengono che rimettere in discussione la localizzazione di Lacchiarella, significherebbe una dilazione dei tempi incompatibile con le esigenze del sistema dei trasporti in Lombardia, e con la qualità e vivibilità complessiva dell'area milanese». Analoghe motivazioni sostengono in una nota le segreterie regionali di Uil e Uiltrasporti di Milano.

rettamente collegati ad Andrea Rossi. A Dresano hanno svuotato i container, a Lacchiarella hanno appena cominciato, ma il terreno resta inquinato per le perdite precedenti. L'area ex Agip tra Rho e Pero è altrettanto nota: qui l'inquinamento da idrocarburi tra meno di dieci anni potrebbe raggiungere la falda acquifera di Milano. Il Po è minacciato su due fronti: la discarica dell'ex area Chatillon a Pavia ha colorato di verde-rossastro il terrazzo fluviale con solfati di alluminio e di ferro, che finiscono in una roggia usata per l'irrigazione: la falda sottostante non è mai stata monitorata. I serbatoi dell'Agrichimica Colla di Monticelli poi sono in pessimo stato e perdono acido solforico. Se cedessero, addio Po e terreni circostanti.

Le ex cave sono cinque, la meno pericolosa, per ora, è a Vimodrone: la Elfe è stata riempita con rifiuti normali, speciali e tossico-nocivi e poi ricoperta con terra. A Bollate la Ronchi, occupata abusivamente da carrozzieri, rottamatari, verniciatori e recuperatori di fusti, ha invece inquinato la falda acquifera più alta con solventi, metalli, ammoniaca, idrocarburi che - dopo i lavori per un condotto fognario che passa sotto l'area - potrebbero raggiungere la seconda falda inquinando l'acquedotto milanese. La ex cava Vallosa a Passirano (Bs) ospitava, tra gli altri, i rifiuti della Caffaro, produttrice di Pcb, policloruro di bifenile, responsabile di malformazioni genetiche e affine alla diossina: i pozzi a valle sono risultati inquinati da Pcb, ma non è stata disposta alcuna opera di bonifica. A Berlingo (Bs) la ghiaia della cava Montini trattiene a stento le scorie di metalli e rifiuti solidi urbani: non c'è alcun intervento programmato, tranne la richiesta della società proprietaria, la Piombiera Bresciana, che vorrebbe ripulire per fare una discarica di rifiuti tossico-nocivi controllata. La ex cava Bazzini a Radavalle invece rischia di appesantire l'aria circostante con le fibre di amianto, uno dei materiali lì depositati. A Brembate nell'area ex Dim sono state abusivamente stoccate sostanze azotate, solventi e pesticidi che sono arrivati a 35 metri di profondità inquinando la falda.



La Sisas di Pioltello una delle fabbriche da bonificare

De Bellis

MALTEMPO. Le opere pubbliche colpite in Lombardia Trenta miliardi di danni

MATTEO MARINI

Ammontano a 30 miliardi, in Lombardia e solo alle opere pubbliche, i danni causati dal maltempo delle ultime settimane. Dal 10 al 22 novembre sono caduti sulla nostra regione una media di 200 millimetri di pioggia: il minimo è stato registrato nell'Oltrepò pavese, tra i 50 e i 100 millimetri, il massimo nelle province di Varese, Sondrio e nelle valli bergamasche, dove le precipitazioni hanno raggiunto e superato i 250 millimetri. Numerose sono state le esondazioni dei fiumi, a cominciare da Lambro e Seveso nel comune di Milano, decine le frane che si sono abbattute sulle strade provinciali e comunali.

«Trenta miliardi di danni contro i 15 dell'anno scorso nell'alluvione del Varesotto - ha spiegato ieri l'assessore regionale alla Protezione

civile Milena Bertani - Per questo, appena sapremo anche l'ammontare dei danni subiti dai privati, chiederemo che il ministro dei Lavori pubblici dichiari lo stato di emergenza». Alla fine dell'incontro, presente anche Raffaele Raja, responsabile del servizio di Protezione civile, è stato siglato un accordo con l'Ersal, il servizio agronomeologico regionale, per la diffusione di un bollettino meteo «mirato» per le esigenze della Protezione civile. «Sapremo con 72 ore di anticipo - ha dichiarato l'assessore Bertani - come, dove e quando poverà in Lombardia. Potremo così di attivare in largo anticipo le procedure previste in caso di avverse condizioni atmosferiche».

Per quanto riguarda i danni, la provincia più colpita è stata quella

di Bergamo, che da sola ne ha subiti per 15 miliardi, la metà del totale. Solo per le frane cadute a Valgioglio, Gandellino e Valbondione servirà uno stanziamento di 5 miliardi, altri 7 occorreranno per riparare le strade provinciali. Nella classifica delle province più colpite, dopo Bergamo, ci sono Brescia, con oltre 5 miliardi, Como con 3,7 miliardi, Sondrio con 2,3 miliardi, Pavia con 1,5 miliardi e Cremona con 1,2 miliardi. Nella provincia di Milano gli allagamenti avvenuti a Bovisio Masciago, Paderno Dugnano e Vareso Brianza hanno causato 230 milioni di danni.

Un bollettino di «guerra» che si ripete ormai ogni anno, evitabile solo con un massiccio intervento sul territorio. «Per il quale servirebbero 2000 miliardi in tre anni - conclude l'assessore Bertani - mentre di solito ce ne vengono concessi 50-60».

OGGI

FARMACIE

Diurne (8.30-21): Via Dante, 17; corso Venezia, 14; via Olmetto, 21; via Farini, 39 (angolo via A. Da Brescia 1); via Astesani, 43; via Arbe, 65; via Lessona, 2; via Borsi, 1 (angolo Alzaia Naviglio Pavese, 44); piazza Miani, 3; via Ripamonti, (ang. via Alamanni, 2); via Panfilo Castaldi, 29; viale Abruzzi (angolo via Sansovino, 1); via Iglesias, 48; via Illirico, 2; piazza Cinque Giornate, 7; via Ciceri Visconti, 10; via Giambellino, 64; viale Ranzoni, 2; via Nikolayevka, 3; piazza Firenze (angolo via R. Di Lauria, 22); via Falk, 19/A. **Notturne (21-8.30):** Piazza Duomo, 21 (angolo via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (angolo via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (angolo via R. Di Lauria, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveicoli 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia ostetrica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia ostetrica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotelli 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 7485200 - Informazioni Fs Centrale 147888088 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz. guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Ac116 - Sos randagi 70120366

MERCATI

Via Calatafimi, via S. Marco, via P. Calvi, via Helvezia, via Val Maiera, via Ampère, via Rombon, via Orbetello, viale Ungheria, via Rubini, p.le ospedale S. Paolo, via Tonezza, via Osoppo, via De Pre-dis, via A. Traversi.

Impiegato ferisce la moglie La crede morta, tenta d'uccidersi

Spara alla moglie. Crede di averla uccisa: torna a casa, punta l'arma su di sé ma fortunatamente fallisce per la seconda volta. Il rapito, a Francesco Aiello, impiegato, 56 anni, scatta ieri mattina. Prende il suo fucile da caccia e aspetta la moglie, dalla quale vive separato da circa un anno, sotto casa. Mancano 10 minuti alle 7 quando in via Giovenale 6, a Rho, Irene Carnovali esce di casa per recarsi al lavoro. Ad aspettarla c'è Francesco, col fucile spianato. La donna cerca di fuggire, si ripara dietro un'auto in sosta, ma non riesce ad evitare due colpi che la rag-

giungono al fianco sinistro: si accascia mentre Francesco si allontana dal luogo della tragedia.

Flavio 20, anni, sente i colpi d'arma da fuoco, si affaccia e vede la madre stesa a terra in una pozza di sangue. È lui a prestarle i primi soccorsi. Intanto Francesco, convinto di aver ucciso la moglie, torna nel suo appartamento in via Tommaso 14. Impugna di nuovo il fucile e preme il grilletto. Vuole farla finita, ma il proiettile lo raggiunge al torace e al mento. «Volevo ammazzarmi», dirà laconicamente ai carabinieri. La peggio l'ha avuta lei, guarirà in 90

giorni per fratture al fianco. Francesco Aiello, che ha solo ferite superficiali, se la caverà in 15 giorni. Dopo l'ospedale lo aspetta il carcere: deve rispondere di tentato omicidio.

I due coniugi, entrambi impiegati, sono separati: dei due figli, uno sta prestando servizio militare a Caserta. Alla base del dramma sarebbero le solite ruggini tra ex coniugi. Da un lato, la decisione della moglie di non tornare più insieme al marito. Dall'altro iniziativa economica di Francesco, che la moglie gli rimproverava perché a suo dire avrebbero mandato in rovina la famiglia.

FORUM PER LA SALUTE sotto gli auspici dell'Ulivo

Venerdì 29 novembre 1996 - Ore 21.00
Casa della cultura - Via Borgogna, 3 - Milano

Primo dibattito pubblico

**OSPEDALI PUBBLICI MILANESI: È POSSIBILE
UNA GESTIONE EFFICACE ED EFFICIENTE?**

Apiranno la discussione

- Giuseppe D'Amico, Primario Nefrologo - Ospedale San Carlo
- Marco Meneguzzo, Professore Associato - Università Bicconi
- Rikio Senni, Direttore Clinica Pediatrica II dell'Università - Istituti Clinici di Perfezionamento

Verranno analizzati i seguenti punti:

- Irreversibilità del servizio ospedaliero pubblico
- Il problema finanziario
- I difetti e le proposte

La riunione sarà aperta da una breve presentazione del progetto

"FORUM PER LA SALUTE"

da parte di: Stefano Di Donato, Direttore Scientifico IRCCS Carlo Besta
Alberto Melloni, Direttore Medicina Interna II dell'Università - Ospedale Sacco Viaiba

IL PDS VERSO IL CONGRESSO

Venerdì 29 novembre - Ore 20.30
presso il NEI, via Enrico da Monza, 6 - Monza

Dibattito pubblico sul tema:

"OCCUPAZIONE E PATTO PER IL LAVORO"

Interverranno

Antonio Pizzinato sottosegretario al lavoro
Giulio Fumagalli presidente Associazioni industriali di Monza-Brianza
Bruno Ravasio segretario Camera del lavoro di Monza-Brianza
Dario Visconti presidente Unione artigiani di Monza-Brianza
Anna Bernasconi senatrice collegio Monza-Vimercate
Zelindo Gianni segretario Pds di Monza

La cittadinanza è invitata!

Partito Democratico della Sinistra
Unione Comunale di Monza

WC NET FOSSE BIOLOGICHE e direte basta ai cattivi odori

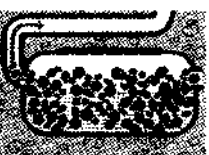
WC NET FOSSE BIOLOGICHE elimina i cattivi odori e rinvia le costose spese di spurgo, garantendo il buon funzionamento della fossa biologica.

COS'È UNA FOSSA BIOLOGICA?

È una vasca interrata, detta anche fossa settica, pozzo nero, ecc., dove confluiscono gli scarichi dell'abitazione (WC, lavello, vasca, ecc.). In condizioni normali i rifiuti liquidi defluiscono regolarmente, attraverso la fossa biologica, nella rete fognaria o nel terreno, mentre quelli solidi vengono degradati dagli enzimi prodotti dai microrganismi già presenti nella fossa biologica.

PERCHÉ SI FORMANO I CATTIVI ODORI?

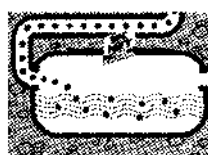
A causa delle basse temperature e delle sostanze chimiche che confluiscono nella fossa biologica, l'attività dei microrganismi risulta insufficiente: i rifiuti intasano la fossa biologica causando i cattivi odori ed il suo frequente svuotamento.



FOSSA BLOCCATA

COME PREVENIRE QUESTI FASTIDI?

WC NET FOSSE BIOLOGICHE è la soluzione più facile ed economica: grazie alle sostanze minerali ed all'azione degli enzimi, mantiene efficiente l'attività della fossa biologica. In questo modo si evitano gli ingorghi e si rinviano le operazioni di spurgo.



FOSSA ATTIVA

FACILE DA USARE.

Ogni dose è pronta all'uso in bustine che si sciolgono in acqua (non serve aprirle): basta gettare una bustina alla settimana nel WC.

UN PRODOTTO SICURO E GARANTITO.

WC NET FOSSE BIOLOGICHE non corrode le tubature ed è sicuro per l'ambiente.

PER INFORMAZIONI TELEFONARE AL **167-439439**





MATTINA

Table of TV programs for the morning (MATTINA) on various channels, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of TV programs for the afternoon (POMERIGGIO) on various channels, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of TV programs for the evening (SERA) on various channels, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of TV programs for the night (NOTTE) on various channels, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table of radio programs for Tmc 2 and Odeon channels.

Table of radio programs for Tv Italia and Cinquestelle channels.

Table of radio programs for Tele +1 and Tele +3 channels.

Table of radio programs for GUIDA SHOWVIEW and PROGRAMMI RADIO channels.

AUDITEL advertisement for 'Le sore di Canale 5 vincono la serata' with a list of ratings and shares.

24 ORE advertisement for 'I FATTI VOSTRI RAIDUE 11.30' featuring a testimonial from Sabrina Manzone.

DA VEDERE advertisement featuring a photo of a man and woman, likely related to the 'La mafia di oggi' program.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement for '15.30 TRESOLDI NELLA FONTANA' and other film listings.

Advertisement for 'Le sore di Dio vede e provvede' series, mentioning the director Enrico Oldoini and the cast.

Advertisement for 'TOP SECRET RAITRE 22.55' featuring a special dedicated to Ireland and the war.

Advertisement for 'La mafia di oggi secondo Scorsese' featuring Martin Scorsese's film 'Quei bravi ragazzi'.

Advertisement for '20.30 LA FAMIGLIA ADDAMS 2' featuring Barry Sonnenfeld's film.

Al Teatro Parenti, da domani Per Annalisa una famiglia terribile

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

Non c'è alcun dubbio: la diva della situazione è lei, Maria Amelia Monti, attrice comica di carisma, che, nonostante la dolcissima Marianna di appena dieci mesi, è suora di grande successo in tivù per la serie *Dio vede e provvede*. Ma all'incontro di presentazione alla stampa di *Vizio di famiglia*, lo spettacolo che da domani la vedrà protagonista, per la regia di Giampiero Solari, accanto a Gigio Alberti, Mario Sala, Angela Jaia Neri e la partecipazione straordinaria di Rosalina Neri, l'attrice resta defilata: col papà della bimba, Edoardo Erba, qui in versione «brillante drammaturgo italiano delle nuove generazioni», ha stabilito che della piccola, il presente, si occuperà lei. Così tra un girondo e un biscottino Maria Amelia Monti dice ben poche battute, ma molto significative: «Credo nel testo anche se mi sacrifica un po': sto in scena dall'inizio alla fine ma mi toccano poche battute, tanto che gli attori fanno ridere più di me. Nel mio personaggio, dopo un iniziale rifiuto, credo che si riconosceranno in molte: rispecchia la tendenza delle donne a far crescere un rapporto così quel che costi, fino a ritrovarsi dentro a piccoli incubi che però sostengono

con tutte le proprie forze». La storia? Un fantasma di ordinaria follia. Annalisa vuole vedere come si sta in famiglia, va in una agenzia, gliene danno una (terribile) in affitto. Lei credeva per un mese, e invece è un contratto decennale. «In fondo siamo tutti in affitto - dice la protagonista - Le cose non è detto che durino per sempre e sempre di nuovo, con tutto alle spalle, bisogna trovare il coraggio di avviare un altro ambadan...». Lo spettacolo prodotto dal Teatro Franco Parenti è una novità dal punto di vista progettuale: l'incontro tra un gruppo di artisti che credevano in un lavoro e un teatro che li ha sostenuti. «Nel nome di una cultura che non sia più solo noia ma anche divertimento» - dice Andrée Ruth Shammah. *Vizio di famiglia* rimarrà in scena fino al 22 dicembre.

Lola che dilati la camicia, lo spettacolo interpretato da Cristina Crippa e Patricia Savastano dall'autobiografia di Adalgisa Conti, una intemata nel manicomio di Arezzo, ritorna da questa sera al 22 dicembre al Teatro di Porta Romana, dopo il grande successo di critica e pubblico della scorsa stagione.



Gli agenti dell'Fbi Scully e Mulder protagonisti della serie televisiva «X-Files»

La notte non è piccola per i patiti di X-Files

Nella notte fra venerdì 29 e sabato 30 novembre, al cinema Arcobaleno di Viale Tunisia 11, si svolgerà una non-stop di episodi della fortunata serie televisiva X-Files. Spettatori incollati alla poltrona per una quindicina di ore - una vera e propria «prova di resistenza» viene definita dagli stessi organizzatori - a seguire le gesta eroiche dei protagonisti di un serial televisivo. Un segno di devozione che non ha molto a spartire con la critica cinematografica ma che rientra piuttosto in quegli strani fenomeni collettivi di massa coltivati sapientemente dagli esperti di marketing e dai mezzi di

comunicazione. E comunque, è innegabile, il fenomeno «X-Files» esiste, dilaga in tutto il mondo e impressiona per la sterminata quantità di appassionati letteralmente «rapiti» dalle misteriose avventure dei detective Mulder e Scully, due agenti del F.B.I. in lotta con una misteriosa organizzazione intergovernativa - a proposito, gli ufologi, anche i più seri, lo affermano da più di vent'anni - che terrebbe celata l'esistenza degli alieni e che sarebbe impegnata nell'inquietante progetto di colonizzare la terra con una nuova stirpe di ibridi creati con l'incrocio di razze extraterrestri.

Per tutti coloro che vorranno partecipare alla «X-Night», le porte del cinema Arcobaleno si apriranno alle 18.00, anche se è consigliato mettersi in fila molto prima. Gli organizzatori spiegavano ieri di aver ricevuto migliaia di telefonate, tanto che ora si teme una vera e propria incontrollabile invasione di X-Files dipendenti. Lo spettacolo è gratuito fino ad esaurimento dei posti e inizierà alle 20.00 per proseguire fino alle 09.00 del mattino seguente. A tutti verranno distribuiti caffè e caramelle a volontà. Fra coloro che resisteranno fino alla fine verranno estratti numerosi premi. □ U.S.

Stasera il musicista camerunese al Teatro delle Erbe, il pianista al Capolinea

Bebey e Waldron, suoni d'Africa

L'Africa nera di Francis Bebey e l'afro-america di Mal Waldron questa sera a Milano, rispettivamente al Teatro delle Erbe e al Capolinea. È davvero un peccato che due avvenimenti di questa importanza si accavallino nella stessa giornata. Iniziamo dunque dalla presenza in città di uno dei più importanti uomini di cultura africana, il camerunese Francis Bebey, musicista, cantante, scrittore, ambasciatore presso l'Unesco. È un paese ricchissimo di musica, il suo, non solo l'Africa, ma il Camerun in special modo, il paese della «kossa», la danza popolare portata alle cronache mondiali da un altro grande musicista camerunese, Manu Dibango, autore della celebre «Soul Makossa».

Francis Bebey, classe 1929, è anch'egli un grande messaggero nel mondo della sua cultura. Figlio di un uomo di chiesa, emigrato a Parigi negli anni Cinquanta, studente alla Sorbona, poi a New York all'inizio degli anni Sessanta, Francis Bebey nella sua vita ha fatto di tutto, dallo studio della chitarra sotto l'influsso di Segovia, all'attività di giornalista radiofonico nel Ghana, autore di saggi importanti come «African Music: a People's Art», uno dei più importanti studi mai fatti sulla musica africana. Oltre, ovviamente, la ventina di dischi incisi in tutte le parti del mondo, di volta in volta inter-

ressato alle forme semplici, «povere» della musica contadina, o alle contaminazioni con le tecnologie, il tutto sempre affrontato con grande spirito umoristico. Questa sera al Teatro delle Erbe (via Mercato 3, ore 21, ingresso gratuito) Bebey offre al pubblico i risultati dei suoi studi sulla cultura pigmea, con una performance in solo, durante la quale canta, suona la chitarra, il flauto, la *Sansa* tradizionalmente pigmea (strumento a lamelle tipico dell'Africa). Successivamente verranno proiettati due cortometraggi inediti sulla difficile condizione delle popolazioni pigmee e ci sarà anche una conferenza del musicologo Didier Demolin.

Al Capolinea (Ludovico il Moro 119, ore 22) arriva invece il pianista Mal Waldron, introverso e sublime strumentista, che si incontra con la nostra Tiziana Ghiglioni in un concerto tutto dedicato a celebri brani del pianista che fu sodale di Billie Holiday, oltre che collaboratore di Charles Mingus ed Eric Dolphy.

Con Waldron e la Ghiglioni, già insieme nel passato, suonano anche Guido Di Leone alla chitarra, Igor Sciaolino ai sassofoni e Paolo Fraciscone alla batteria. □ Alberto Riva

Chiude il Music Empire Tra un mese l'amaro addio al jazz

Dicembre sarà l'ultimo mese di programmazione del «Music Empire». Non è una bella notizia per il jazz a Milano, che rimane così mutilato di un prezioso luogo di vita. Dice Massimo Genchi, fondatore due anni fa del locale nel quale sono passati molti protagonisti della scena italiana ed internazionale: «Non ringraziamo tutti coloro che ci pregiano di non chiudere, ma che non vengono mai ai nostri concerti». In un periodo nel quale si fanno tante chiacchiere sul tema della musica da salvare eccoci di fronte un nuovo caso in cui il problema prende forma concreta e denuncia tutta la sua urgenza. Ovvero, la musica d'arte che sia «extraculturale» e non di consumo, cioè il jazz e i suoi affini, non gode di alcun finanziamento pubblico. I musicisti lavorano, viaggiano, organizzano festival, quasi esclusivamente a proprie spese. E nella stessa condizione operano i gestori dei locali e dei club, imprenditori che scommettono sulla cultura, su un prodotto che non passa mai in televisione, rarissimamente in radio e con grande fatica sui giornali.

Al Teatro Litta fino al 31 dicembre

Allegra baraonda a Canterville

C'era una volta un fantasma che viveva in un castello scozzese; era triste, condannato a ripetere da centinaia di anni gli stessi atti e gli stessi riti, accanto ad un impolverato maggiolino dal sussulto facile, ultimo erede di una dinastia di maggiolini a servizio nel luogo. La vita dei due torturati personaggi sarebbe continuata a lungo con lo stesso monotono trantran, se un bel giorno una famiglia di americani amanti del progresso e dell'avventura, non avessero deciso di acquistare il maniero con il fantasma incorporato. A questa vicenda a sorpresa, liberamente tratta da un celebre racconto breve di Oscar Wilde, *Il fantasma di Canterville*, la compagnia del Teatro Litta affida un bel pacchetto di recite pre e postnatalizie.

A partire da stasera e sino al 31 dicembre, la commedia musicale *Il fantasma di Canterville*, già ac-

colta con entusiasmo dai piccoli spettatori di «Invito a Teatro», conferma infatti la sua presenza serale. E offre al pubblico adulto una piacevole occasione per riflettere sulla realtà con il linguaggio del sogno. Dopo la lunga serie di spettacoli ispirati ad altrettanti balletti (da *Coppelia* allo *Schiaccianoci*, dal *Lago dei cigni* all'*Uccello di Fuoco*), la pièce liberamente tratta da Wilde è sembrata alla Compagnia del Litta, al suo regista Gaetano Callegaro e questa volta anche al ballerino Fabrizio Manachini (autore della coreografia), lo spunto adatto al loro teatro fatto di storie da «riraccontare». Otto attori rianimano dunque l'allegra baraonda del celebre castello di Wilde e promettono al fantasma cure mediche e persino un sostegno psicologico per trovare serenità e pace. □ Ma.Gu.

Fame e nazisti Ricordi dal paese di Ilaria Alpi

«Quando s'erena fio» (Quando eravamo ragazzi), è un libro che raccoglie i racconti di guerra di trentadue abitanti, allora poco più che adolescenti, di un paese della provincia di Parma, Compiano, lo stesso che ha dato i natali alla giornalista Ilaria Alpi. Pagina dopo pagina racconta le storie di vita familiare e paesana, una quotidianità fatta di piccole cose, bruscamente interrotta nel luglio '44 dalla ferocia nazista. Rastrellamenti, devastazioni, morte, segnano quel periodo cupo. Nel '44 Compiano diventa capitale del Territorio Libero del Taro, primo territorio libero della Resistenza. Con il patrocinio della provincia di Parma, del Comune di Compiano e della Comunità delle Valli del Taro e del Ceno, il libro verrà presentato stasera alle 17,30 nella Sala «L'incontro», via Mascagni, 6, con la partecipazione di Piero Boni, medaglia d'argento al valor militare, e di Arialdo Banfi, vice-presidente nazionale dell'Anpi.

Ai Magazzini i cinque Deus Dal Belgio musica da culto

Vengono dal Belgio e si portano dietro un nome molto impegnativo, dEUS. Riferimenti religiosi a parte, l'estroso quintetto è, da qualche tempo, un piccolo fenomeno di culto per nutrite schiere di appassionati delle novità. In questo senso i dEUS, stasera in concerto ai Magazzini Generali (ore 20.15, lire 27.000 inclusa preventidita), non deludono: perché la loro è una miscela strana e fascinosa di stili e generi diversi. Difficile davvero, quindi, trovare un punto di riferimento preciso per la band belga, capace di spaziare dal pop melodico al rock psichedelico, dalla sperimentazione allo scherzo. I loro inizi in patria si perdono nei primi anni Novanta, fra esibizioni nei club e tentativi di emergere dalla mischia: ci riescono nel 1994, dopo un paio di concerti a Londra e la firma di un contratto con la Island. Il debutto ufficiale è «Worst Case Scenario», cui segue ora «In a Bar, Under the Sea», altro capitolo bizzarro e variegato, ricco di spunti personali e buone canzoni. Da ascoltare. □ D.P.



Vaso di fiori fotografato da Robert Mapplethorpe in mostra dal 10 dicembre

Mapplethorpe, dal nudo ai fiori

In contemporanea con la «Collezione Nascosta di Picasso», dal 10 dicembre il Marino alla Scala Art Center ospita una mostra di Robert Mapplethorpe. Aperta sino al 16 gennaio, l'esposizione presenta i fiori e i ritratti dello scomodo fotografo, conosciuto soprattutto per i nudi maschili. Inedita, una particolare sezione di polaroid: vero e proprio diario di istinti catturati nel lampo di un flash. Manco a dirlo in questo comparto figurano immagini che destarono scandalo, sino al prevedibile intervento della censura. Che in passato ha sempre vietato Mapplethorpe ai minori.

AGENDA

MEDIO ORIENTE. Il Centro italiano per la pace in Medio Oriente organizza alle 21 nella Sala delle lauree di Scienze politiche, via Conservatorio 7, «Palestinesi, la duplice sfida» incontro con Leila Shahid, delegata palestinese in Francia.

JAMIROQUAI. Jason Kay ha perso la voce, chi aveva i biglietti di ieri non perderà il concerto: si recupera il 6 dicembre, sempre al Forum. Rimborsi entro e non oltre questo sabato presso le rivendite.

UMANITARIA. Il pianista Timothy Young si è ammalato, salta il concerto di stasera in via Daverio.

AIDS. Triangolare del trofeo Anlaids, esordienti: sul campo del PalaUno, via Carriera 1, dalle 18.30 si affrontano l'associazione calcio Lorenteggio, Accademia Inter e la polisportiva oratorio Assisi.

PERCORSI SU MOZART. Al Cts Garibaldi, omonimo corso al 27, dalle 21 fotografie dei reperti egizi, lettura di poesie dedicate a Iside e Osiride, concerto dell'Orchestra Mozart; alle 21.40 film «Noi tre» di Pupi Avati.

TRIENNALE. Presentazione alle 18 del libro «La maniglia per aprire, per chiudere» di Isabella Maffei: viale Alemagna 6.

ARMIDA. Nel ridotto dei palchi del teatro alla Scala Gina Lagorio parla dell'opera che inaugurerà la stagione lirica della Scala il 7 dicembre. L'appuntamento, organizzato dagli Amici della Scala, è alle 21 ed è aperto al pubblico.

AUGURI. Lalla Romano festeggia 90 anni alla libreria Einaudi, galleria Manzoni: appuntamento alle 18.30.

ARTE IN LAVANDERIA. Il gruppo Motus presenta «Blu», Vanda presenta se stessa: all'Onda Blu di corso Plesbisciti 17 dalle 18.30.

DISAGIO. Prosegue «Immagini del disagio» all'auditorium San Carlo, corso Matteotti 14: dalle 19 i video «Wurmikos» di Mario Liguigni, «Fratelli d'Italia» di Sergio Zavoli e «Opera» di Massimo Gardone; alle 20.30 i film «Misteri di un'anima» di Georg Wilhelm Pabst, e alle 22.30 «Repulsion» di Roman Polanski. Ingresso 7mila, più tessera 5mila lire.

INGMAR BERGMAN. Per la rassegna su cinema e psicoanalisi alla sala Guicciardini, via Melloni 3, dalle 15 «L'autore allo specchio» (intervista) e il film «Vampata d'amore»; dalle 17.30 Franca Masetti Mazzei e Claudia Pessina parlano di «Inconscio» e Ernesto Laura su «Pittura su legno»; alle 21 il film «Il settimo sigillo».

LIBRI. Andrea G.Pinketts presenta il suo «Io, non io, neanche lui» al Boulevard Café, corso Garibaldi 39, alle 21; con Fernanda Pivano.

SESTO SAN GIOVANNI. Terzo incontro sul giornalismo al centro culturale Rondottanta, piazza della Repubblica 8; alle 21 «Etica e giornalismo» con Andrea Monti.

TEMPO. Niente nuove, (forse) buone nuove: secondo gli esperti dell'Ersal, Servizio agrometeorologico regionale, il cielo resta coperto ma dovrebbe liberarsi nel corso della giornata, le temperature sono ancora in leggera diminuzione: le minime sono comprese tra 2 e 1 grado, le massime tra 4 e 7. Domani le condizioni restano variabili ma le temperature dovrebbero aumentare: in serata su Alpi e Prealpi sono previste nevicate.



PROGRAMMI DI OGGI

GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE 1996

5.30 TL NEWS - informazione

6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta, con aggiornamenti in tempo reale su traffico, tempo, notizie regionali - conducono Ida Spalla e Alberto Duval

9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti

12.30 I FAVOLOSI EROI - cartoni animati

13.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm

13.30 TL SPORT - informazione sportiva

13.45 TL NEWS - informazione

14.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti

15.30 DONNE - talk-show al femminile. Conduce Lorenza Sala

16.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti

19.00 TL SERA - informazione

19.30 TL SPORT - informazione sportiva

20.00 BATMAN - telefilm

20.30 FILM - CRIMINALI NELLA NOTTE - giallo Francia - regia Claude Barrois con Daniel Duval e François Perier

22.30 TL NOTTE - informazione

23.00 SERATA D'AUTORE - talk-show

1.00 ALIBI - varietà sexy

1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti

2.30 ALIBI - varietà sexy

PROGRAMMI NON - STOP

L'EVENTO. Al Palaexpò cent'anni di storia e musica leggera

«Canzonette» la mostra di un secolo

Cent'anni di storia italiana attraverso le *Canzonette*. Canzonette per modo di dire se hanno rappresentato «l'espressione più alta della creatività di questo secolo», come sostiene Renzo Arbore. Ecco allora la mostra «Tu, musica divina» dal 19 dicembre al 16 marzo '97 al Palaexpò: dal 1896 a oggi (e oltre) i dischi, le fotografie, gli spartiti, i costumi, le curiosità, gli infiniti oggetti di un'epoca che ha trasformato l'Italia e gli italiani.

NOSTRO SERVIZIO

■ Non erano solo *canzonette*, anzi: se hanno fatto conoscere al mondo intero una parte bella e divertente di questa Italia che in certi momenti storici è stata anche un po' sgangherata, se addirittura hanno rappresentato - come sostiene Renzo Arbore - l'aspetto più creativo di questo secolo nel nostro paese, beh, allora stiamo parlando d'altro. C'è chi ci ha creduto subito alla canzone italiana, dall'inizio, e molte sono le stesse persone che si contano oggi fra i promotori di questa straordinaria mostra «Tu, musica divina. Canzoni e storia in cento anni d'Italia» la più grande mai realizzata che aprirà prossimamente - il 19 dicembre per il pubblico - al Palazzo delle Esposizioni. Sono il già citato Arbore, il regista Luigi Magni, Carlo Bixio - figlio del grande Cesare Andrea Bixio considerato il papà della canzone e uno dei più prolifici autori del genere del quale appunto ricorrono i cento anni dalla nascita - e Gino Landi. «Ma eravamo in tanti a crederci - ha rivelato ieri Arbore presentando l'iniziativa - Enzo Biagi ancora mi canta al telefono intere strofe a memoria di hit dell'epoca, ma anche Eugenio Scalfari, Cesare Zavattini e tanti altri. Nel corso degli anni ho notato che gli intellettuali più vispi hanno amato moltissimo le canzonette».

Una mostra da ascoltare. Ma come? Dalle scintose dei café chantant alle composizioni dei cantautori, dalla commedia musicale alla cyber-music, l'esposizione ripercorrerà l'evoluzione della canzone attraverso proiezioni cinematografiche, ascolto di registrazioni d'epoca, spettacoli video, multivisioni. L'allestimento - organizzato dall'assessorato alle Politiche Culturali del Comune, sarà corredato da fotografie, spartiti, costumi e impreziosito da curiosità sonore, ottantacinque apparecchi radio di cui alcuni rarissimi, splendidi jukebox e una selezione di pezzi della «Collezione degli strumenti per la riproduzione del suono» messi a disposizione per l'occasione dalla Discoteca di Stato. In programma anche esibizioni dal vivo, conferenze, incontri con i protagonisti

della musica del nostro secolo. Un apposito spazio Internet consentirà al pubblico di accedere a tutti i siti del mondo dedicati alla musica leggera.

Punto di partenza della mostra - ha spiegato l'assessore Gianni Borghina - è il 1896, anno di nascita di Cesare Andrea Bixio. Percorrendo le strade di una città immaginaria, i visitatori rivivono i momenti più significativi della nostra storia, dall'avvento della radio al «boom» degli anni Sessanta, dal teatro di rivista alla canzone di consumo, con un occhio di riguardo, naturalmente, per il Festival di Sanremo. Da Mina a Battisti, da Modugno a Renato Carosone, passando per Morandi, la Pavone, Vianello, Don Backy, Celentano, fino a Dalla, De Gregori, Vasco Rossi, Paolo Conte tanto per citare una goccia di questo mare di musica, in tutto saranno rievocate duemila canzoni - per la cronaca, a tutt'oggi *Mamma* è il brano italiano più famoso nel mondo - con mille immagini fotografiche, tre multivisioni, due maxischermi, due spettacoli video ogni giorno, cento televisori che trasmetteranno spezzoni di vita canora italiana, otto «isole speciali» dedicate ai costumi e agli abiti usati dai vari artisti e poi tanti oggetti ormai «cult» del tempo che fu. E ancora: ci saranno, a disposizione del pubblico, un pianoforte e altri strumenti musicali collegati con un computer; chi lo desidera, può mettersi a suonare un brano qualunque, magari di sua composizione e vedersi uscire dalla stampante lo spartito della «sua» musica bell'è pronto.

Il costo della mostra? Tre miliardi di cui uno fornito dal Comune. «Tu, musica divina» sarà anche una mostra itinerante - realizzata con il contributo dell'Accea, del quotidiano la Repubblica, IT net e Programmatic - programmatica sistemi s.r.l. - e toccherà anche New York, Parigi e Tokyo. Costo dell'allestimento, tre miliardi, uno dei quali stanziati dal Comune di Roma.

Orario della mostra: 10-21, martedì chiuso, ingresso lire 12 mila, info Palaexpò (via Nazionale 194) tel.47.42.216.



La cantante Mina

Mauro Ballati



DANZA. «Fuente Ovejuna» in scena all'Olimpico fino al 1 dicembre

Il flamenco corale di Antonio Gades

Secondo appuntamento con il flamenco e la compagnia di Antonio Gades, che dopo *Carmen* presenta all'Olimpico *Fuente Ovejuna*. Un balletto molto corale, dove vera protagonista è la compagnia, impeccabilmente sincronizzata. E dove il flamenco torna alle sue origini di lingua del popolo, movimento tratto dalla gestualità quotidiana. Un flamenco non oleografico e non turistico. Forse con meno smalto e meno vivacità, ma di bella qualità pittorica.

ROSSELLA BATTISTI

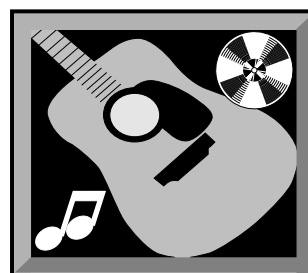
■ Se in *Carmen* si presagiva, in *Fuente Ovejuna* la corralità è un dato di fatto. Una scelta di fondo, che per Antonio Gades ricadde anche una scelta politica: essere comunista e credere nel potere delle masse. Così, anche la chiave di lettura del poema seicentesco di Lope de Vega, *Fuente Ovejuna*, diventa sociale, la ribellione del popolo contro il tiranno, una solidarietà senza individui, corale nell'abbattere il despota così come nell'assumersene la responsabilità.

Il flamenco per storie concrete, anche di una certa epicità, e non solo per vaghe espressioni umorali è qui espressa nel modo più pertinente. In un certo senso è come se il flamenco tornasse alle sue stesse origini, lingua di popolo, movimento estratto dalla quotidianità e affiancato ad altre espressioni di danza popolare. Un flamenco non oleografico e non turistico, esattamente come Gades intendeva fare, ma che cede inevitabilmente un po' di smalto e risulta meno vivace da leggere per un pubblico non esperto di tradizioni spagnole. Rispetto a *Carmen* - praticamente un archetipo del triangolo amoroso, sottolineata dalle celebri note di Bizet -, *Fuente Ovejuna* evoca paesaggi lontani, racconta in modo discreto la sua storia. Preferisce l'immagine alla dinamica, le sfumature sottotono ai fulmini della tragedia.

Entrando nel giusto stato d'animo, il lavoro appare anche più originale di *Carmen*, per quanto ne

utilizzi un po' le stesse strutture (le guardie e il despota ricordano Don José e i militari, la vestizione dell'armatura quella rituale del torero prima della corrida). Si sente però la mancanza di qualche accento forte: Laurencia è fin troppo soave, e Gades interpreta un Frondoso un po' trattenuto per rappresentare un giovane nel vigore degli anni. Già il suo Don José aveva pericolosamente dimostrato qualche limite (i sessant'anni di Gades si fanno vedere più nella danza che nei capelli corvini), ma c'era la nervosa sensualità di Stella Arauzo (*Carmen*) a fare da contrappeso. In *Fuente Ovejuna* il gruppo-coro rimanda un'immagine più ovattata e indistinta per graffiare la memoria come fanno gli assoli. Resta la magnificenza di una compagnia ben sincronizzata, colori e luci polverosamente caldi e lo stile elegantemente retrò di Gades. Difficile da imitare nelle sue impeccabili rifiniture. Repliche all'Olimpico fino al 1 dicembre.

SETTEgiorni



Notte di fuoco nel segno delle «Harley»



La notte degli harleyisti - Oggi all'Horus Club di Corso Sempione 21 serata dedicata alla leggendaria Harley Davidson, moto simbolo degli amanti del rock. Sul palco Vanessa Crane accompagnata dagli Spyster per un concerto con cover di Led Zeppelin, Deep Purple, Rolling Stones e Ac/Dc. Ingresso lire 15mila.

Sud Sound System - Questa sera torna al Frontiera di via Aurelia 1051 il gruppo salentino innamorato del reggae da poco uscito con un nuovo album «Come na pietra». Si tratta di un doppio cd che presenta interessanti contaminazioni, con la partecipazione anche di alcuni tamburellisti del Salento. Ingresso a sottoscrizione.

Blindosbarra - Continua all'Akab di via Monte Testaccio 69 la rassegna di hip hop italiano che questa sera ha come protagonisti i Blindosbarra. Nati nel 1992 a Genova sono fortemente legati alla tradizione culturale operaia della città al punto da dedicare un brano alla Compagnia Unica Lavoratori Merce Varie ed indossare, durante i concerti, le divise dei camalli degli anni Sessanta. Inizio concerto ore 22.30.

Nick Sy&Tchila Deu - Prosegue la rassegna «La mia Africa» al Big Mama. Questa sera una band che unisce sonorità giamaicane a quelle del grande continente nero. Ingresso libero con tessera.

Fiocchi rossi - Facciamo la festa all'Aids - Sabato 30 a partire dalle 21 al Palaexpò lunga kermesse musicale organizzata dalla Lila in occasione della giornata mondiale contro l'Aids. Hanno dato la loro adesione al progetto Francesco Baccini, Paolo Belli, Claudio Bisio, Luca Carboni, Dinamo Roc, Modena City Ramblers, Daniele Silvestri e Gegè Telesforo. Per accedere occorre munirsi di un biglietto in distribuzione presso le principali librerie romane. Per informazioni telefonare all'88.48.451 della Lila.

Marisa Monte - In Italia è conosciuta solo dagli amanti della musica brasiliana, ma in Sudamerica è una stella di primissimo piano con milioni di dischi venduti grazie anche alla traduzione portoghese di «E po' che fa» di Pino Daniele, divenuta «Bem que se quis». Marisa Monte è una cantante nella cui voce è possibile scoprire da Maria Callas, a Billie Holiday, dalla Fitzgerald al Carmen Miranda, mentre nella sua produzione si scopre l'amore per artisti brasiliani come Caetano Veloso, Gal Costa e Nara Leao. Domenica 1° dicembre all'Horus Club, ingresso lire 25mila con consumazione.

Michelle Shocked - Torna una delle migliori cantautrici americane dell'ultima generazione. Scoperta a suonare la chitarra su un prato da un talent scout durante un festival folk (avvenimento documentato in «Texas campfire») si è ben presto guadagnata la fama di artista raffinata e determinata spaziando anche nel rock, jazz e swing. Musicista impegnata sul fronte femminista e dei diritti civili sarà martedì 3 all'Horus Club. Ingresso lire 25mila.

Nine Below Zero - Martedì 3 mercoledì 4 al Big Mama di via San Francesco a Ripa sono di scena la band londinese che da oltre 15 anni fonde rock, R&B e new wave. Nel loro ultimo lavoro «Kestationzebr» dimostrano di essere ancora un gruppo altamente creativo, ma è dal vivo che se ne apprezza maggiormente l'impatto sonoro.

Massimo Di Cataldo - Dopo il successo di «Siamo nati liberi» e «Anime», una collaborazione con Youssou N'Dour ed un tour con oltre 100mila spettatori che si va a chiudere mercoledì 3 a Roma. Per Massimo Di Cataldo gli ultimi due anni sono stati sicuramente di svolta e così già pensa ai prossimi passi: «Ho già un po' di canzoni scritte e per il prossimo disco voglio fare qualcosa di ancora più intimo».

[Maurizio Belfiore]

Il volto svelato dell'Italia: i sondaggi domani ai Lincei

dei Lincei, un convegno chiarificatore sull'uso (e abuso) del testing sulle passioni degli italiani. «Il volto svelato dell'Italia - Usi e abusi del dato statistico - si svolgerà domattina proprio all'Accademia dei Lincei, in via della Lungara 10, con la partecipazione, tra gli altri, del presidente dell'Abi Tancredi Bianchi; di Alberto Zuliani presidente dell'Istat; del professor Renato Mannheim e di Ennio Salamon, presidente della Doxa. Massimo Livi-Bacci, accademico dei Lincei, introdurrà i lavori del convegno. La Fondazione Luzzatto Fegiz premierà due studiosi, che presenteranno in anteprima due loro studi statistici: una ricerca sui sondaggi telefonici (Marina Chiaro) e un lavoro di Gustavo De Santis con una nuova «misura» per la povertà.

LE OPERE PITTORICHE DI CODIGNOLA

Ponte Sisto e Villa Adriana Bagliori d'estate sulla tela e sulla carta

ENRICO GALLIAN

■ La tendenza d'arte per un'artista come Silvia Codignola - in mostra alla Galleria Aam via del Vantaggio 12, tel.3219151; orario: 17-20, no festivi - è distribuire sulla tela e sulla carta la cronaca della propria intima artisticità: i sentieri colorati da percorrere, i segni esterni della vita da memorizzare, insomma tutto l'armamentario che confluisce e forma lo stile personale per l'artista è un segreto da svelare mano a mano. Una storia segreta da mettere pubblicamente sulla tela non può essere come è ora per tanti altri artisti che invece quantificano in serie, con esplosioni gratuite di colori, impazzimenti di segni senza censure né progetto. Codignola dipinge pezzi unici: angoli familiari, ritratti di coppie con figli, autoritratti, paesaggi intrisi d'un vago sapore retrò. Predilige l'artista gli amici ritratti come sospesi nel giallo ossido o nella terra di Siena naturale, ottenendo così una perdita, un viraggio di seppia che coglie il momento irripetibile dell'essere ritratti secondo la luce che in quell'istante lambisce il volto e le sembianze del corpo. Quando con il pennello ottiene il chiaroscuro impasta la luce sui corpi; quando definisce con il colore le forme accentua il realismo trattenendo per volumi la natura che come muta, rarefa l'ambientazione: Villa Adriana è ritratta con

uno sperduto turista che si aggira fra le rovine e la vegetazione, in lontananza i Monti Tiburtini troneggiano di colore; Ponte Sisto è percorso da un automezzo dell'Atac e il Tevere e i verdi alberi che lo costeggiano sequestrano la luce delle migliori atmosfere romane, quando in estate i muri della città rimandano bagliori diffusi di sole.

Silvia Codignola si è formata artisticamente al Liceo Artistico, ma deve all'architetto Franco Purini, meraviglioso dottore, docente in anni passati alla facoltà di Architettura di Roma e suo maestro, se nel dipingere non cineschia sulla tela storie complicate di colori incomprensibili, o di segni che si ripetono all'infinito senza costrutto insomma non si perde nei meandri della tecnica. Codignola è pittrice-pittore usa la memoria, il ricordo per cronachizzare la storia di tutti i giorni; è un cantore del quotidiano più segreto. Quella quotidianità che tanto piaceva a Morandi, Franchalancia, Donghi, e che comunque va raccontata. A volte soffermandosi sui quadri vien quasi di pensare che l'artista vive intensamente un proprio sogno colorato, una propria distesa di segni e di chiaroscuri che volumizzano i flussi segreti della memoria, quando vagolando per l'aere perso la mente fantasmizza l'istante del ricordo.

Spettacoli di Roma

TEATRI

AGORÀ 80
(Via della Penitenza, 33 Tel. 6874167)
Alle 20.45 (in lingua francese) **Amok** di Stefan Zweig. Regia Regis Gayard.

AL REGNO DI RE FERDINANDO II
(Via di Monte Testaccio, 39 - Tel. 5783725)
Alle 20.15 **Al cuoco Al cuoco**. Spettacolo con cena, antipasto e dolce.

ANFRITRONE
(Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.15 **Arsenio e Vecchi Merletti** di J. Kesselring. Regia di Sergio Ammirata.

ARGILLATEATRI
(Via dell'Argilla, 18 - Tel. 6381058)
Tutti i giorni ore 21.00 **Medea** di Euripide, regia Alessandro Vantini.

ARGOT STUDIO
(Via Natale Il Grande, 27, Tel. 5898111)
Alle 21.00 **La Tana** da Kafka, con S. Saltarelli. Adatt. e regia Pippo di Marca.

BELLI
(Piazza Sant'Apollonia, 11/a - Tel. 5894857)
Alle 20.45 **Ladies' Night** ovvero I signori della notte, di A. Mc Carten e S. Sincclair. Regia di R. Marafante.

BELISITO MUSIC HALL
(P.le Medaglia d'Oro, 44 - Tel. 35454343)
Alle 20.30 (con cena) e alle 22.00 Music Hall presenta **Paillettes** rivista internazionale con G. e M. Gallo.

CENTRALE
(Via Cola, 6 - Tel. 6875445)
Alle 18.00 **Rap** di Edoardo Sanguineti. Musica e regia Andrea Liberovici.

CIRCONANDO ORFEI
(P.le Clodio - Tel. 39736073)
Lunedì e martedì riposo. Da mercoledì a sabato ore 17.00 e 21.30, domenica ore 15.00 e 18.00.

COLOSSEO
(Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
SALA GRANDE: Alle 22.15 **Al bagno turco** di N. Dunn con R. Savagnone. Regia M. Falucci.
RIDOTTO: Alle 19.00 **Il cuore di Elvira** di G. Zito V. Martino Ghiglia. Regia di S. Gasparini con C. Di Stefano.
Alle 22.15 **Il bosco** di D. Mamet, con C. Giardina. Regia P. Bontempo.
RIDOTTO SALA A: Alle 20.30 **Riposo** di Morichini. Regia di P.P. Sepe, G. Lembo, F. Morichini.

DEI COCCI
(Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.15 **Provaci ancora, Sam** di W. A. Len. Regia Antonello Avallone.

DEISATIRI
(Via di Grottopinta, 18 - Tel. 6871639)
SALA A: alle 20.45 **In caso di matrimonio, rompere il vetro** con V. Gravina. Regia di F.L. Vianello.
SALA B: alle 22.30 **Perché** con S. Marini. Regia di M. Scaletta.

DELLA COMETA
(Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21.00 **Donne in Bianco** di I. De Botton. Bernier, Mathy. Regia di T. Pulci

DOWNTOWN
(Via dei Marsi, 17 - Tel. 4456270)

Alle 23.00 Stefano Fabrizi e Raffaella Enrico in **Ricordi di un gambero**

DUE
(Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21.15 **Uomini stregati dalla luna** di Armendola e Pistoia con V. Crocitti, P. Armendola, N. Pistoia, F. Nunzi, M. Tortora. Regia degli autori.

EX CENTRALE DEL LATTE
(Via Principe Amedeo, 188 - Tel. 68801021)
Alle ore 21.30 «Quelli che restano» presentato **L'affaire Ubu** Regia W. Waas.

ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45 (abb. L3) M. Dapporto e B. Buccellati in **Il prigioniero della seconda strada** di N. Simon regia di Tonino Pulci.

PICCOLO ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 20.45 (abb. 51) **L'amico del cuore** commedia scritta e diretta da Vincenzo Salemme.

FURIO CAMILLO
(Via Camilla, 44 - Tel. 78347348)
Alle 21.00 La Combriccola presenta **Camere da letto** di Alan Ayckbourn. Regia di Barbara Gentile.

GHIONE
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17.00 **Lo zoo di vetro** di T. Williams con L. Ghione. Regia A. Piccardi.

GRECO
(Via R. Leoncavallo, 16 - Tel. 8607513)
Alle 21.30 **Forbici Follia** di Portner, con M. Foschini, E. Grimalda, R. Malandrino, P. Minaccioni, S. Sarcinelli, G. Williams. Regia G. Williams.

HOLIDAY ONICE
(Palatena, P.zza Conca D'Oro Tel. 8124717)
Spettacolo sul ghiaccio con la favola **Aladino e la lampada magica** Mercoledì e giovedì ore 18.15, venerdì e sabato ore 16.15 e 21.00 Domenica ore 15.00 e 19.00

IL PUFF
(Via G. Zanazzo, 4 Tel. 5810721)
Alle 22.30 **Fatevi i tassi vostri** di Longo-Natili-Fiorini, con L. Fiorini, O. Di Narzo.

INSTABILE DELLO HMOUR
(Via Tarò, 14 - Tel. 8418057-8548950)
Alle 21.00 **Risate di gioia?** di Daniela Granata e Carlangelo Scillamà. Regia Bindo Toscani.

LA CHANSON
(Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30 **Stasera andiamo a donne** cabaret in due tempi di e con D. Verde, e E. Berera, G. Pescucci, I. Favete Linguis e il Balletto di Don Lurio.

LE SALETTE
(Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Alle 21.00 **Il processo alle bestie** di G. Francione, con M. Adorisio, M. Faraoni, G. Paternesi. Regia Luigi Di Majo.

OROLOGIO
(Via de' Filippini, 17/A - Tel. 69308735)
SALA GRANDE: alle 21.00 **Esercizi di stile** di R. Queneau, trad. e adatt. di M. Moretti con L. Mudugno, F. Pannolino, M. Guadagnò. Regia di J. Seller.
SALA ORFEO: Alle ore 21.30 **Santo doming caribe** Scritto e diretto da R. Rodriguez con C. Bindì, C. D'ambrosio, M. Chozzi, M. Gaudieri, S. Luberti.
SALA CAFE': Alle 21.30 **Storia vissuta**

di Artaud diretto e interpretato da Antonio Campobasso.
SALA ARTAUD: Alle 22.00 **Sesso al minuto** di P. Engleberth. Regia di R. Pileri

PARIOLI
(Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
SALA B: alle 21.30 (turno G2G) **Angela Fi-nocchiaro** in **La stanza dei fiori di China** di G. Cabella. Regia Ruggero Cara.

POLITECNICO
(Via G.B. Tiepolo, 13 - Tel. 68802900)
Alle 21.00 **Mussolini e il suo doppio** di e con Mauro Prosperi, G. Colangeli, P. Lorenzoni, G. Zaccagnini, A. Adamo, M. Giuffreda, A. Dragotta. Regia dell'autore.

QUINRO
(Via Minghetti, 1 - Tel. 6749585)
Alle 21.00 (2 GF3) **Lorenzaccio** di A. De Musset, con G. Scarpati, L. Negroni, F. Pannullo, P. Sammaturo, P. Zappa Mulias, M. Malatesta. Regia di Maurizio Scaparro.

SALA TESTACCIO
(Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 5755482)
Alle ore 20.45 **Prima Chiave per due** di e con C. Gnomus, D. Bellucci, S. Carofra. SALETTA COMICI: alle 21.30 prima **Un'insolita storia d'amore** di G. Purpi. Regia R. Monaco.

SALONE MARGHERITA
(Via Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30 **Viva l'Italia** di Castellacci e Pingitore con Pippo Franco, Lorenza Mario e Manlio Duo.

SCENARI PARALLELI
(Via A. Milesi, 30/A - Tel. 52353857)
II 29 e 30 Nov. **Don Chisciotte** di M. De Cervantes con A. Belmonte e P. Perelli.

SISTINA
(Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle ore 10.30 - 14.30 - 17.15 - 20.00 **Di-nanzi ai Magici Moments e il Gobbo di Notte Damo**.

SPAZIO UNO
(Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5895765)
Alle 21.00 **Ancora non è successo niente** di e con Max e Francesco Morini.

SPAZIOZERO
(Via Vercelli, 65 - Tel. 5756211)
Alle ore 10.30 - 14.30 - 17.15 - 20.00 **Di-nanzi ai Magici Moments e il Gobbo di Notte Damo**.

SPERONI
(Via L. Sperioli, 13 - Tel. 4112287)
Alle ore 20.45 **Prima Chiave per due** di Chapman. Regia Gianni Calviello

STABILE DEL GIALLO
(Via Cassia, 871 - Tel. 3031078)
Alle 21.30 **Delitto perfetto** di F. Knott, con D. Anselmo, S. Tranquilli, S. Oppeditano, G. Sisti, T. Cattanzaro. Regia di Giancarlo Sisti.

TEATRO CAFE'NOTEGEN
(V. del Babuino, 159 Tel. 7025733)
Tutti i venerdì sabato e domenica alle 21.00 **Riccardo III** di Shakespeare con E. Giglio e D. Guerrieri. Regia di E. Giglio

TEATRO DAFNE
(Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido Tel. 5867824)
Alle 21.00 «Leonia è in anticipo» **Non passava tutta nuda** di G. Feydeau. Regia di G. Pontillo.

TEATRO DE' SERVI
(Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Alle 21.00 **Una coppia esplosiva** di J. N. Fenwick. Regia di A. Dosio, con M. Me-sturino, M. Chicetto e T. Manganelli.

TEATRO DEGLI ARTISTI
(Via S. Francesco di Sales, 14 - Tel. 68806438)
Alle 21.30 **Il Giardino inesistente** di E. Cosimi. Coreogr. di R. Caputo e F. Senica.

TEATRO DELLE MUSE
(Via Forli 43 - Tel. 44231300)
Alle 17.00 **Quaranta... ma non li dimo-stra** di P. e T. De Filippo. Regia: Luigi De Filippo.

TEATRO DUSE
(Via Crema, 8 - Tel. 7013522)
Alle 21.00 **I casi sono due** di A. Curcio, regia Fabio Gravina.

TEATRO EUCLIDE
(P.zza Euclide, 34/A - Tel. 8082511)
Alle ore 21.00 **Mario in tre giorni**. Adatt. di V. Boffoli da «Vous n'avez rien à déclarer?» di Hennequin e Veber.

TEATRO FLAIANO
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21.30 **Ragioni voi dovete ragiona** con V. Marsiglia, I. Corcione, R. D'Alessandro, G. Ribò.

TEATRO LA COMUNITA'
(Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21.15 Balletto di Spoleto presenta **Carte bianche a Francesco Venerucci** a cura di Fiorenza D'Alessandro.

TEATRO MANZONI
(Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223555)
Alle 21.00 La comp. Teatro Artigiano presenta **Divorzio** con N. Castelnuovo. Regia S. Giordano.

TEATRO ROSSINI
(Via Santa Chiara, 14 Tel. 68802770)
Alle 21.00 **Porro Don Gregorio** da G. Giraud, di e con Alfiero Alfieri.

TEATRO TORDINONA
(Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68805890)
SALA 1: Alle 21.15 **Schiava d'amore**, regia Massimo Milazzo.
SALA DUE: Alle 21.00 **Il contrabbasso** regia Giorgio Serafini

VALLE
(Via del Teatro Valle 23/a Tel. 68803794)
Alle 21.00 **Naja** con S. Accorsi, L. Amato, E. Verso, F. Siciliano, A. Togliani. Scritta e diretta da Angelo Longoni.

VITTORIA
(P.zza S. Maria Liberatrice, 8 Tel. 5740598-5740170)
Alle 21.00 **57 quaranta 598** un musical di M. Doodley-Greg e Lillo. Musiche di C. Gregori e L. Petroli.

PER RAGAZZI

ACCADEMIA STREGALLEGRA
(P.zza Verba 8 - Tel. 8548950)
Alle 10.00 **Il circo che non c'è**. Regia di D. Ruggiero.
Alle 11.45 **Anche le favole si possono capovolgere**. Regia di B. Toscani.

ANFRITRONE
(Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 10.00 **La Bella Addormentata** di Leo Sury. Spettacolo su prenotazione per le scuole tutte le mattine.

NUOVO TEATRO S. RAFFAELE
(Via di San Raffaele, 15 - Tel. 6834716631628)
Alle 10.00 **Mary Poppins - un musical**. Adatt. e regia di Pino Cormani.

TEATRO MONGIOVINO ACCETTELLA
(Via Giovanni Genocchi, 15 Tel. 8601733)
Alle 10.00 **Il libro degli animali** con le marionette degli Accetella.

TEATRO TALIA
(Via A. Saliceti, 1 - Tel. 58330817)
Alle 10.30 **Lo straordinario viaggio del sig. Pungiliana**. regia di F. Mescolini.

VERDE
(Circ. Giancolense, 10 - Tel. 5882034)
Alle 10.00. La Nuova Opera dei Burattini presenta **I tre porcellini**, regia di Roberto Marafante.

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)
Alle 21.00 c/o Teatro Olimpico - p.zza G. da Fabriano, 17 - Concerto del pianista **Lazar Berman** con musiche di Liszt.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 3611064-3611068)
Domani alle 20.45 all'Auditorio di via della Conciliazione concerto da camera dell'**Accademia S. Cecilia**.
Biglietti in vendita al botteghino (tel. 68801044) tutti i giorni tranne il merc. ore 11-14 e 15-18.

ASS. CHITARRISTICA ARS NOVA
(Via Crescenzo, 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino, flauto e materie tecniche. Informazioni al n. 68801350.

ASS. CULT. ARCA 85
(Via Livorno, 50 - Tel. 4423807)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica, al corso di attività ludico-musicale per bambini da 3 a 6 anni.

ASS. CULT. BEAUX ARTS
(Via A. Calabrese, 5 - Tel. 58205902)
Sono aperte le iscrizioni per selezionare orchestrali, solisti e coristi per la rappresentazione di: Carmina Burana, La Bohème, La Traviata, Tosca, IX di Beethoven

ASS. FRYDERYK CHOPIN
(Via P. Bonetti, 88/90 - Tel. 5073889)
Alle 17.45 concerto del pianista **Jeanne-Yi-Cgun Cheng** musiche di Beethoven

A.C.E.M.
P.zza Minuciano, 33 - Tel. 8861276
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio musicale dell'ACEM corsi di tutti gli strumenti, coro di voci bianche e adulti, concerti e saggi finali degli allievi, esami al conservatorio per il conseguimento del diploma statale di tutti gli strumenti musicali.

ASS. CULT. IL CANTIERE DELL'ARTE
(Via Fontina, 2 - Manziana Tel. 9964223-9962830)
Alle 17.30 presso il Teatro comunale di Manziana - Astra Roma Ballet - diretto da **D. Ferrara** - «Sulle Punte e no» - Coreogr. D. Ferrara, J. Leliebne, A. Silvester. Musiche di Glinka, Rodrigo, Hajdjakis.

ASS. CULT. STUDIO FLAMENCO ANDALUSIA
(Via Madonna del Riposo, 90 A Tel. 68014309)
Aperte le iscrizioni per tutti i corsi di Flamenco tenuti da Isabel Fernandez Carrillo. Per informazioni tel. 66014309 tutti i giorni dalle 18.

ASS. INTERNAZIONALE AMICI DELLA MUSICA SACRA
(Via Paolo VI, 29 - Tel. 6873170-6877614)
Alle 21.00 c/o la Chiesa di S. Ignazio a Roma, concerto del coro Chorgemeinschaft Wangelarener Kolonnenor. (Germania) Direttore **Michael Weingartner**. Programma natalizio con musiche di Bach, Widor, Handel e musiche tipiche delle regioni alpine.

ASS. MUSICALE ICEM
(Via Telleto 7 - Casalnocco (Via Umile, 34 - Mostacciano - Tel. 50914940)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento per tutte le età. Corsi di special per bambini dai 3 agli 8 anni metodo Orfe Dal-croze. Corsi di jazz, pop, rock, laboratori e seminari. Per inform. segreteria ore 16-20.

ASS. PICCOLI CANTORI DITORRESPACCATA
(Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267135)
Corsi di educazione musicale: pianoforte, chitarra, flauto, violino, danza, animazione teatrale. La A.P.C.T. bandisce il secondo concorso di composizione di canti pentatonici per bambini, scadenza 30-11-1996

ASS. RESMUSICA
(Via S. Pincherle, 144 - Tel. 5594997)
Sabato 30 novembre alle 21.00 c/o Chiesa Anglican Church of England (via del Babuino, 153b) **Concerto per flauto, arpa ed orchestra**. Musiche di: Wolfgang Amadeus Mozart

AUDITORIUM CATTOLICA
(Via S. Maria della Pace, 1 - Tel. 30154886/3051732)
Mercoledì 5/12 alle 20.45 Orchestra sinfonica «Da Victoria». Dir. **Lionello Cammarota** Concerto straordinario **Rotary pro Aldo**.
Musiche di Durante, Saint Saens, Beethoven.

AUDITORIUM DEL MASSIMO
(Via M. Massimo, 1/7 - Tel. 54396361)
Mercoledì 4 dicembre alle 20.45 a cura dell'Ass. Mus. Euterpe **Concerto del violonista Uto Ughi** con **Marise Regard** violino, **Franco M. Ormezowski** violoncello, **Alfonso Ghedinivola**, **Vincenzo Marozzi** clarinetto. Musiche di Mozart e Schubert.
Biglietti L. 40mila interi, L. 32mila ridotti (crai e studenti). Prenot. al botteghino dal 27 nov. ore 8.30/16 e il giorno del concerto dalle 8.30 in poi. Inform. 5923034-5922221.

AULA MAGNIA I.U.C.
(P.le Aldo Moro, 5 - Tel. 3610051)
Sabato alle 17.30 c/o Aula Magna Università La Sapienza Concerto **dig. Cascioli** con l'orchestra dell'Opera di Roma.

CENTRO ATTIVITA' MUSICALI AURELIANO
(Via di Bravetta, 316 - Tel. 58203397)
Sono iniziati i corsi di strumento le audizioni per coro femminile lezioni per l'educazione della voce, per il canto individuale e per la lettura cantata.
Per informazioni Tel. 58203397

CENTRO ITAL. MUSICA ANTICA
(Inform. Tel. 9032331)
Presso la Chiesa Valdese di Piazza Cavour riprendono le attività del Coro Polifonico

no e del Coro da Camera. Iscrizioni e audizioni tutti i lunedì dalle ore 17. In programma opere di Mozart, Bach, Mendelssohn.

CLUB ORPHEUS
(Inform. Tel. 6780966-69922428)
Teatro Ghione **Lucia Valentini Terrani** mezzosoprano, **Leone Magiera** pianoforte, musiche di Rossini, Bizet, Vivaldi, Offenbach.

CORO POLIFONICO SCUOLA DI ROMA
(Via Pigiule, 6 - Tel. 42818882)
Sono in corso le selezioni per soprani, contralti, tenori e bassi fra gli alunni, docenti e genitori delle scuole statali e non statali del 9° Distretto scolastico. Per informazioni tel. 42818882.

CORO POLIFONICO «L'ACCORDO»
(Via C. Colombo 454 - Tel. 5405960)
L'ensemble vocale di Roma selezione nuove voci per la stagione 1996/97. Per informazioni tel. 86897655-3724831.

CORO POLIFONICO LIGULI COLACICCHI
Il coro polifonico cerca voci nuove prevalentemente maschili per attività corale. Testi: 5/17 alle iscrizioni al 1. martedì e giovedì 20.30-22.00. Oppure 8272552-6896861.

ENSEMBLE VOCALE
(c/o Matteo Bovis - via F. Portinari, 50 - tel. 5374287)
L'ensemble vocale di Roma selezione nuove voci per la stagione 1996/97. Per informazioni tel. 4959941-5374287.

GHIONE
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Giovedì 22 alle 21.00 Euromusica Presenta **Michele d'Aspelli** soprano, in **Streghe, Sirene e seduttori**.

GONFALONE
(Via del Gonfalone, 32 - Tel. 68759520)
Alle 21.00. Concerto del flautista **Angelo Parsich** e iscrizioni al Coro Polifonico **Musiche di Mozart, Schubert, Faure e Doppler**.

MUSICAEUROPA
(Viale America, 6 - Formello - Tel. 9087014)
Riposo.

IL TEMPIETTO
Festival Musicale delle Nazioni (Piazza Campitelli, 9 - Prenotazioni tel. 4814800)
Non pervenuto.

ISTITUTO MUSICALE CHERUBINI
(Via Tiburtina, 364 - tel. 43589071)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra classica e moderna, tastiere, canto moderno, basso, flauto dolce e traverso, sassofono, oboe, clarinetto, violino, viola, midi e computer e da quest'anno propedeutica musicale per bambini dai 4 agli 8 anni. Orario di segreteria: 10-13 e 16-19-30.

MENDELFLOR MUSIC
(Via Fanfulla Da Lodi, 55 - tel. 21707618)
Dal 26 novembre alle 21.00 **La Bohème** di G. Puccini.
M° concertatore **Nicola Della Santina**.

MUSICA E MEDICINA
(Via di Vigna Flaminia, 9 - Tel. 8080678)
Si informa che i concerti previsti per la stagione 1996/97 avranno inizio a novembre. Per ricevere il programma e ulteriori informazioni riguardanti l'acquisto delle tessere associative rivolgersi ai numeri: 8080678/3383238.

PALAZZO BARBERINI
(Via Quattro Fontane, 13 - Tel. 4826521)
Riposo

PALAZZO CHIGI
Concerti del Tempetto Festival musicale delle Nazioni (Piazza della Repubblica - Ariccia - Prenotazioni tel. 4814800)
Domenica alle 18.30 «Chopin». Al pianoforte **Ede Ivan**. Musiche di Chopin (Esecuzione integrale dei Notturni).

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
(Via Nazionale, 164 - Tel. 4745903)
Riposo

PROGETTO MUSICA '96
(Tel. 68802900)
Alle 21.00 c/o Acquario Romano - p.zza M. Fanti, 47 - Ass. musica verticale presenta «Retrospective» **Barbara Lucchi** soprano

SCUOLA DI MUSICA INSIEME PER FARE
(P.zza Roccamelone, 9 - tel. 87183529)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e di voce, ai corsi di formazione certificata, di didattica della musica, ai laboratori di musica vocale e strumentale e attività musicali per bambini.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA
Riconosciuta dal Comune di Roma (Via Donna Olimpia, 30)
Tel. 58202396

Sono aperte fino al 20 novembre le iscrizioni per strumentisti a fiato e percussionisti alla banda circoscrizionale diretta da Claudio Maioli

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI
(Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 57593008)
Aperte le iscrizioni al seminario «Le altre voci del flauto» di T. Picchiarrelli, inf. 57.59.308.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI
(Via Poggio, 1 - Tel. 6874982)
Riposo.

<

RELIGIONI

E dal Tibet un manuale per il Nirvana

MATILDE PASSA

«La mente è il samsara, è il nirvana, è il Bardo con cui la vacuità vi libera e vi cattura. Abbandonata, ora che siete oltre la soglia del mistero. Entrate nella parte più intima e indiscreta della vostra vita, l'unica che non...». Rimane sospeso il finale dell'ispirata introduzione che Ugo Leonzio, scrittore e appassionato frequentatore di interiorità orientali, ha anteposto alla sua traduzione de Il libro dei morti tibetano, proposto da Einaudi con il titolo Bardo Thödol (154 pagg. 14.000). Ed è una sospensione semantica ed esistenziale quella che ci pone di fronte all'estremo trapasso che gli orientali, i tibetani in particolare, vivono come un passaggio, con i suoi riti, i suoi tempi.

Il libro dei morti tibetano è un testo sacro molto particolare. Una «morte, istruzioni per l'uso». Come spiega Ugo Leonzio nelle note finali, che sono indispensabili per comprendere la complicata genesi del «Grande Thödol che libera al solo ascolto», una delle maggiori difficoltà per un traduttore è trovare le parole adatte a restituire all'occidentale il senso di un'esperienza percepita in modo così diverso. «La cultura tibetana - precisa - è visionaria, lavora per immagini, non ha il gusto della simmetria, non si preoccupa delle contraddizioni. Tutto è simbolico, privo di scientificità. Il lessico è icastico, arduo è tradurre la violenza delle immagini». Eppure, dai tempi della famosa traduzione di Giuseppe Tucci nel 1949, il libro dei morti tibetano non ha cessato di affascinare chiunque lo abbia accostato.

All'inizio è come un brivido. Già lo stesso titolo fa paura. «Certo gli occidentali lo avvicinano portandosi dietro la loro angoscia di morte, ma una volta entrati in contatto con esso non lo lasciano più», ricorda Leonzio che da trenta anni covava il desiderio di tradurlo. «Volevo che nella mia bibliografia ci fosse un testo che mi ha tanto catturato», confessa ironizzando su una passione nata nel 1965 sui banchi dell'università. Forse per questo la traduzione è così fiammeggiante, con una potenza evocativa che fa pensare più alla poesia che alla quotidianità con la quale il testo viene usato nella cultura tibetana. Eppure a questa quotidianità Leonzio ha tratto la sua guida. Il Bardo Thödol lo possiedono anche i contadini che magari se lo tramandano scritto sulle tavolette. Lo leggono al morto durante i tempi del trapasso, che può durare diversi giorni e, nel leggerlo, aiutano il trapassato ad attraversare i «bardo» che lo tengono imprigionato alle visioni della mente e gli impediscono di raggiungere la liberazione. La parola «bar-do» significa letteralmente «tra due» e sta a indicare il momento di transizione tra due stati mentali. Se c'è una lama ad assistere il morente la transizione è più semplice, ma spesso è sufficiente che qualcuno legga il testo accanto al morente per aiutarlo a uscire dal ciclo delle rinascite o per farlo rinascere in un regno superiore.

Descritto così sembra rimandare a un libro magico, ma la cultura tibetana ha una magia molto concreta. La pratica legata al libro dei morti è, infatti, strettamente connessa a quella della meditazione, strumento primario di osservazione della mente e degli inferi che essa è capace di creare. «Contemplare lo stato di illusione che si manifesta anche nelle cose piccole, nella quotidianità è talvolta impressionante. Da questo punto di vista il Bardo non è che la riproduzione, in tempi rapidissimi, ravvicinati, degli incubi mentali nei quali il morente è rimasto prigioniero nella sua vita». Mano a mano che il corpo si disgrega il potere della mente con la meditazione, meglio riuscirà a utilizzare le parole guaritrici del Bardo e a entrare nella pura vacuità. Ecco perché, come tutti i libri realmente religiosi, che sanno legare insieme mondi che la mente riesce invece a separare molto bene, Bardo Thödol si rivolge più ai vivi che ai morti. Mai come tra le sue fantasmagoriche pagine la vita viene riassorbita nella morte e la morte nella vita.

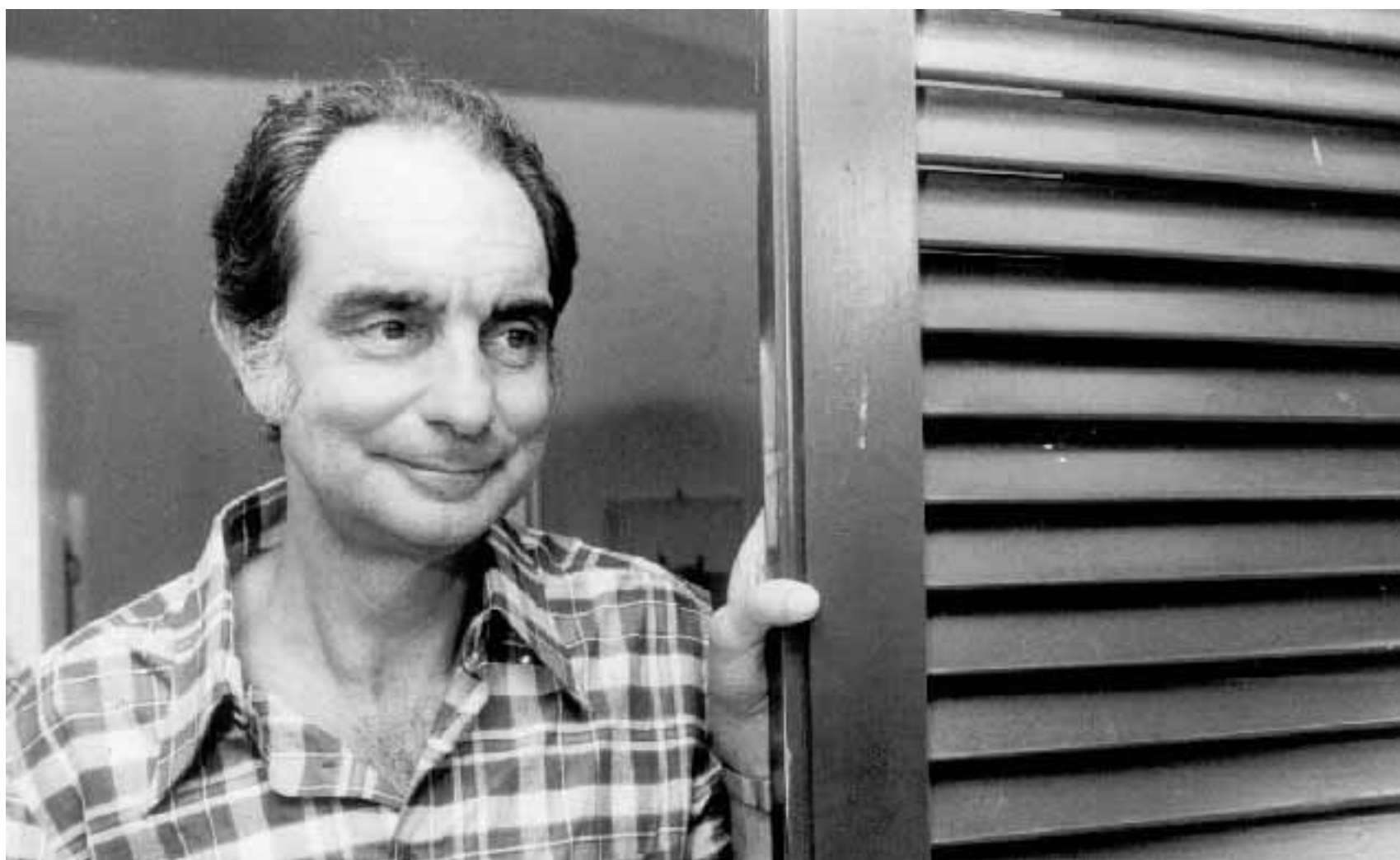
DALLA PRIMA PAGINA

Fontamara è...

ogni lavoratore emigrato vuol essere veramente fedele alla sua terra e scava questo suo sentimento fino alle estreme profondità al di sotto del folklore: al di sotto del comune dialetto, della comune cucina, delle comuni festività, troverà una comunità più grande che è quella dei lavoratori di tutta la terra. In altre parole, egli realizzerà la propria umanità nella misura in cui saprà andare a fondo alla pena atroce che i ricordi della terra natia han depositato nella sua anima. Quella pena, che è come una ferita profonda e sanguinante nel cuore di ognuno di noi italiano meridionale all'estero, non è qualche cosa d'individuale e particolare, ma è una grande pena universale. Essa ci affratella ai negri, agli indiani, ai rumeni, ai polacchi, ai portoghesi, agli sloveni, agli ebrei, e a tutti gli altri. Quando, vincendo il nativo pudore, a noi riesce di raccontare con semplicità e verità quello che ci succede e ci è sempre successo, agli altri sembra che stiamo raccontando la loro stessa storia. Compagni, questo è il messaggio di Fontamara. Quest'è la sua verità segreta. Voi sarete veramente e fedelmente degli abruzzesi, dei pugliesi, dei calabresi, dei siciliani, solo se sarete coraggiosamente ribelli e internazionalisti.

25 giugno 1936 □ Ignazio Silone

IL CONVEGNO. Parla Giancarlo Ferretti: il narratore e la sua leggenda



Lo scrittore Italo Calvino

Master Photo

Calvino impuro e cristallino

Le quattro giornate dell'Ariston sullo scrittore

«Italo Calvino: uno scrittore per il prossimo millennio». È il titolo del convegno che da domani all'11 Dicembre vedrà impegnati al teatro Ariston di Sanremo studiosi e scrittori come Bionatti, Agamben, Oregno, Sanguineti, Maria Corti, Ferretti, Ferroni, Del Giudice, Bertone e molti altri, tra cui l'editore Giulio Einaudi. Al centro, oltre ogni celebratività, l'avventura letteraria dello scrittore, i suoi rapporti con la scienza, con la pittura, con l'editoria e il teatro. Verrà anche presentato «Un affascinante epistolario inedito di Italo Calvino», come suona il titolo della relazione di Maria Corti. Parteciperà anche Luciano Berio di cui verranno eseguite le «Variazioni per orchestra».

ROMA. «È lo stesso Calvino che avalla e valorizza l'immagine di sé che oggi prevale: quella di un autore lineare, dallo sviluppo continuo, che tende ad escludere ogni impurità, puntando ad una prosa cristallina. L'immagine di uno scrittore disincantato, ma privo di veri conflitti col mondo». Giancarlo Ferretti, professore di Letteratura italiana moderna e contemporanea alla Terza università di Roma, prova a rimettere ordine nel ritratto di uno scrittore singolare, che di rado appare in sintonia con gli sviluppi della letteratura italiana del suo tempo. Un convegno, da domani al 1° dicembre a Sanremo, titolo: «Italo Calvino, uno scrittore per il prossimo millennio», a undici anni dalla morte riporta il discorso su Calvino, sul suo percorso, la sua lezione (lo spunto del convegno, di cui Ferretti è uno dei relatori, è dato dalle sue «Lezioni americane», la sua eredità).

«Difficile dire - obietta Ferretti - quale potrà essere l'eredità di Calvino, quello che in lui potrebbe approdare al secolo venturo. I valori cambiano continuamente. Ci sono scrittori che erano stati dimenticati e che ora sono rivalutati, penso a Savinio, Rebora, Sbarbaro, altri su cui è sceso l'oblio. Altri che veleggiavano indisturbati: quelli del primo Novecento, Pirandello, Svevo. Ma già col secondo e terzo Novecento siamo in continuo movimento».

Il movimento sembra un tratto caratterizzante della storia di Calvino, che presenta nel corso degli anni volti diversi, anche contrastanti. «La

Giancarlo Ferretti, critico e storico della letteratura italiana, ridegna l'immagine di Italo Calvino, tema che sarà al centro del convegno sullo scrittore in corso da domani a Sanremo. Non più il narratore terso e trasparente, metafisico ma l'autore discontinuo, conflittuale che interroga la storia alla ricerca di un senso inafferrabile nascosto nelle pieghe stesse del linguaggio. Dagli esordi fantastici all'ultimo periodo: la parabola di un autore sofferto.

GIULIANO CAPECELATRO

mettendo al bando quelle che definiva le «Lezioni americane», mettendosi nel solco di una ricerca che prescindeva del tutto dal rapporto con la storia, dalla realtà. Quando sceglie questa strada, poi quella della combinatoria, ad esempio con «Il castello dei destini incrociati» e con la produzione successiva, ha già optato per una scrittura che prescinde completamente dal rapporto «lo-storia».

Una svolta in qualche misura preparata dai frequenti e approfonditi rapporti che Calvino coltivava con le letterature straniere. «È un elemento che non enfatizzerei. Ognuno, in fondo, sceglie cosa lo influenzerà, i suoi modelli. Cesare Pavese, quando recensisce «Il sentiero dei nidi di ragno», dice che Calvino ha come modelli Ariosto, Stevenson, Nievo. Ai suoi modelli, Calvino resta fedele. Sui stabili punti di riferimento sono Stevenson, Conrad, Stendhal, Dickens. Poi ci sono, è ovvio, dei cambiamenti. Il Calvino degli anni quaranta, cinquantina risentiva molto dell'influenza di Pavese, che poi abbandona».

E batte nuove strade. In letteratura come in politica. Nel '56, dopo i fatti di Ungheria, si allontana dal Partito comunista. E man mano si riduce il suo impegno civile. «C'è un certo parallelismo tra la sua posizione politica e la sua evoluzione di scrittore, ma non va intesa in senso troppo schematico. Non vengono meno i fermenti civili, morali. Ma svanisce la fiducia nel progetto, nell'idea che la politica, la letteratura, la cultura possano progettare un mondo diverso».

«Innovazione»: è questa la nuova creatura, che vedrà la luce probabilmente a marzo, edita da Baldini & Castoldi, affidata alle cure di Federico Rampini, caporedattore di «Repubblica» edizione di Milano, e che sarà probabilmente diretta da Stefano Menichini, caporedattore del «Manifesto».

Giornali di riso. Sei quotidiani americani hanno adottato un nuovo standard per la stampa su carta, usando una miscela a base di erbe e steli di riso invece che di cellulosa. L'esperimento è nato come tentativo della stampa Usa di far fronte ai crescenti costi della carta, che negli ultimi due anni hanno raggiunto cifre esorbitanti e alle pressioni delle associazioni ambientaliste contro lo sfruttamento forestale. I sei quotidiani, guidati dal «Los Angeles Times», hanno già cominciato a stampare fino al 20 per cento del giornale su una carta ricavata dalla nuova miscela, soprannominata «agri-pulp» che al tatto e alla vista non si distingue dalla normale carta di stampa a base di cellulosa. Ha un solo svantaggio: il costo di fabbricazione con le tecnologie attuali è doppio rispetto alla cellulosa.

media

di CIARNELLI & GARAMBOIS



zione dove non risultano esserci giornalisti - «viene da analogia esperienza nella Società editrice Umanità (rilevata la testata storica del Psdi), dichiarata fallita dal tribunale, con code giudiziarie di colleghi che chiedono ragione di diritti violati».

Dedicato a Rutelli. La satira arriva al soglio del Campidoglio. Cinzia Leone, infatti, ha firmato sull'ultimo numero di «Comix» una striscia al vetricolo sul sindaco della Città Eterna, Francesco Rutelli, definendolo in una vignetta «sindaco del rione vanità». Presa di mira è l'ambizione letteraria di Rutelli (a metterlo sotto accusa sono infatti, nella striscia, la Tamara e Baricco) e la sua propensione ai flash dei paparazzi (anche se, nell'occasione, si tratta dei flash dei fotografi da matrimonio...).

Dedicato ai radioamatori. Un settimanale e un mensile per colmare l'inspiegabile vuoto informativo lasciato dai media sul mondo della radiofonia, che vive un nuovo boom di ascolti, e

curata dalla Publimagazine. «Puntiamo - ha detto Chierle - a vendere 60 mila copie».

Dedicato alle donne. Le giornaliste della Edit.Coop, ovvero la cooperativa giornalistica di «Rassegna sindacale» (12mila copie diffuse per abbonamento), provano l'uscita in edicola: il primo appuntamento è con «Mia» (4mila lire, dai primi di dicembre) una agenda tutta al femminile per le donne che lavorano. Oltre alle pagine per gli appuntamenti e al calendario, infatti, «Mia» è un vero vademecum per il lavoro: come trovarlo, come «inventarselo», come trovare finanziamenti e poi come vigilare sul tipo di contratto, come ritagliarsi i tempi di vita - oltre a quelli del lavoro -, come difendersi dalle molestie, come salvarsi dalla... crisi di nervi.

Dedicato alla politica. Un bimestrale di progettazione politica, sponsorizzato - secondo le indiscrezioni di «Prima Comunicazione» - da d'Alema, Ciampi e Amato e dal titolo provvisorio di

IL LIBRO

Harrison: bestemmie in versi giambici

VALERIO MAGRELLI

Il primo ad affrontare esplicitamente la questione fu forse Charles Baudelaire: in che maniera conciliare il linguaggio alto della poesia con i materiali bassi della nostra quotidianità? La sua risposta fu affidata ai Fiori del male, la raccolta che nel 1857 scandalizzò i lettori francesi portando l'autore prima al processo, poi alla condanna per offese alla morale pubblica. Mai fino ad allora il verso alessandrino, l'aureo strumento di Corneille e Racine, era stato impiegato, anzi piegato, per descrivere prostitute e mendicanti, lesbiche e ubriachi.

Con l'irruzione del paesaggio urbano nell'universo lirico, e la conseguente cancellazione di ogni residuo agreste, Baudelaire concludeva la sua opera di smantellamento della tradizione nell'assoluto rispetto della metrica classica.

Per questo, cogliendo il senso più riposto di tale autentico ossimoro stilistico, Pasolini parlerà della «superficie marmorea e perfetta del morbo baudelaireiano» (il passo viene da *Descrizioni di descrizioni*, appena ristampato da Garzanti).

A distanza di un secolo, al di là della Manica, problemi analoghi si è trovato ad affrontare Tony Harrison con «V», ora tradotto da Massimo Bacigalupo per Einaudi nel volume «V» e altre poesie (220 pagine, 22mila lire). Celebre nel Regno Unito (i suoi *Selected Poems* hanno venduto 500.000 copie), Harrison ha sempre cercato di applicare all'attualità i più raffinati dispositivi letterari. D'altronde, ha ricordato Bacigalupo, la sua formazione rispecchia questo orientamento: nato nel nord industriale dell'Inghilterra, lo scrittore è stato eletto presidente dell'Associazione Classica, e ha lavorato a lungo negli Stati Uniti come librettista per il Metropolitan Opera Theatre di New York (un'intelligente, liberissima versione della *Fedra* è andata in scena nel 1975).

Malgrado questi precedenti, è stato con «V» che la sua ricerca ha toccato il punto più estremo. Lo prova il fatto che, quando nel novembre del 1987 la rete televisiva Channel Four propose una lettura del testo (accompagnata da immagini di Richard Eyre), le reazioni del pubblico e della stampa risultarono furibonde. Il *Daily Mirror* notava disgustato che la parola *fuck* (più o meno «fottere») tornava ben diciassette volte, e un simile torrente di parolecche trascinava nelle case della nazione il linguaggio sessuale più esplicito fin qui teletrasmissivo. Ma di che cosa narra questa composizione «maledetta», a metà strada tra testimonio e invettiva, tra ballata e rap?

Partendo da un riferimento settecentesco, la celebre *Elegia scritta in un cimitero di campagna* di Thomas Gray, Harrison ne immette i temi e le figure nella realtà degradata, corrotta e centrifugata di una periferia inglese contemporanea, per raccontare la visita alle tombe dei suoi genitori, e la scoperta dei graffiti blasfemi tracciati sulle lapide di dai tifosi del Leeds United contro (cioè «versus», abbreviato in «V») quelli del Derby. Ripartire le bestemmie di un hooligan in impeccabili quartine a rime alternate; incanalare le contumelie di uno skinhead dentro la prosodia dei sonetti di Shakespeare; costringere le brutalità verbali di un teppista nella scansione del più tradizionale verso giambico. Una scommessa del genere, bisogna ammetterlo, non appariva facile. Ecco perché Terry Eagleton ha osservato: «Le forme metriche devono davvero agitarsi disperatamente per mantenersi inoniche, e l'autoconsapevolezza ironica di questo fatto, magnificamente presente in «V», è parte del loro significato».

Già apparso, sempre per mano dello stesso curatore, sull'*Almanacco dello Specchio* Mondadori di tre anni fa (nel numero che conclude quella preziosa iniziativa editoriale), il poemetto è ora arricchito da altri testi che confermano il talento virtuosistico e appassionato di Harrison. Ma è ancora «V» a imporsi sulle altre composizioni per la sua sconvolgente urgenza tematica. Una tematica che fa della scabrosità linguistica il pemo di una *pietas* profondamente classica.

Spettacoli di Roma

Giovedì 28 novembre 1996

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 7
Tel. 442.377.78
Or. 16.30-19.40-22.30
L. 10.000

Independence Day
di R. Zimmerich, con W. Smith, J. Goldblum (Usa, 1996)
Arrivano gli alieni, e sono cattivissimi. Distruggerebbero la Terra se non ci fossero gli eroi yankee, Presidente in testa. Il mega-successo del '96.

Admiral
p. Verbanò, 5
Tel. 854.11.98
Or. 15.45-18.10-20.20-22.30
L. 10.000

Ritorno a casa Gori
di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996)
Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italia piccola borghese. Si ride.

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.28.96
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30
L. 10.000

Il barbiere di Rio
di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96)
Avventure esotiche in stile «Gaucho» di un barbiere italiano che va a Rio per rivedere la sorella. Un Abatantuono «machcheronico» con un fondo di malinconia.

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.00.99
Or. 17.10-19.50-22.30
L. 10.000

Ritratto di signora
di J. Campion, con N. Kidman (Australia/Usa, 1996)
Un manifesto contro il matrimonio: non un film alla «Lezioni di piano» ma pur sempre un film di Jane Campion. Con la Kidman protagonista assoluta. Sottotitolato.

Alhambra
v. Pier delle Vigne, 4
Tel. 66.01.21.54
L. 8.000

PROSSIMA APERTURA

Ambassade
v. Acc. mia Agiati, 57
Tel. 54.08.90.90
Or. 16.00-18.10-20.20-22.30
L. 10.000

Crash
di D. Cronenberg, con J. Spader, H. Hunter (Canada, 1996)
Dal romanzo di Ballard un film che immagina una specie di mutazione sessuale: gli incidenti d'auto come occasione per amplificare il piacere erotico. Può irritare.

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.61.68
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30
L. 10.000

Reazione a catena
di A. Davis, con K. Reeves e M. Freeman (Usa, 1996)
Dal regista del «Fuggitivo» un altro film costruito attorno a una fuga: stavolta è un giovanotto che ha scoperto una nuova forma di energia pulita, nel mirino dei cattivi.

Apollo
v. Galia e Sidana, 20
Tel. 852.08.806
Or. 16.15-18.30-20.30-22.30
L. 12.000

Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (Gb, 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 761.06.56
Or. 15.45-18.10-20.20-22.30
L. 10.000

Ritorno a casa Gori
di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996)
Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italia piccola borghese. Si ride.

Atlantic 1
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.30-19.30-22.30
L. 10.000

Sleepers
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).

Atlantic 2
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.00-18.10-20.20-22.30
L. 10.000

Ancora vivo
di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa, 1996)
Walter Hill rifà, ambientandolo nell'America degli anni 30, «La sfida del samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.

Atlantic 3
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30
L. 10.000

Il barbiere di Rio
di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96)
Avventure esotiche in stile «Gaucho» di un barbiere italiano che va a Rio per rivedere la sorella. Un Abatantuono «machcheronico» con un fondo di malinconia.

Atlantic 4
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.30-18.30-20.30-22.30
L. 10.000

Il Corvo 2
di T. Pope, con V. Perez, I. Pop (Usa, 1996)
Seconda puntata del «Corvo», ma non c'è più Brandon Lee e i personaggi sono diversi dal primo. La sempre di mori viventi, e di vendette, si parla. Gotico e roccaiato.

Atlantic 5
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.00-18.10-20.20-22.30
L. 10.000

Luna e l'altra
di M. Nichetti, con L. Forte e L. Marescotti (Italia, '96)
Tra neorealismo e commedia surreale: la doppia vita di una maestra napoletana nella Milano degli anni 50, prima dell'esplosione della tv.

Atlantic 6
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30
L. 10.000

Twister
di J. DeBont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa, 1996)
Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.

Augustus 1
v. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 15.15-18.15-20.15-22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Acque profonde
di J. Wilson, con H. Keitel, C. Diaz

Augustus 2
v. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 15.30-18.10-20.20-22.30
L. 10.000

La lupa
di G. Lavia, con M. Guerriero, R. Boca (Italia, 1996)
La novella di Verga dà il destro a Lavia di fotografare, ancora una volta, la sensualità di Monica Guerriero. E neppure il bel Raoul Bova resta immune.

Barberini 1
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 16.00-18.10-20.15-22.30
L. 12.000

Un divano a New York
di C. Akerman, con J. Binoche e W. Hurt (Belgio, 1996)
Commedia hollywoodiana diretta da chi di solito fa film diversi. E si vede. Racconta l'amore tra psicanalista e ballerina che porta il disordine nella vita degli altri.

Barberini 2
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 15.40-17.50-20.20-22.30
L. 12.000

Jack
di F. Coppola, con R. Williams, D. Lane, B. Cosby (Usa, '96)
Storia di un bambino che sembra un adulto. È malato e a 10 anni ne dimostra 40. Inizia come thriller, prosegue come commedia e finisce in lacrime. Un Coppola minore.

Barberini 3
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 15.05-17.00-18.50-20.40-22.30
L. 12.000

Fratelli-The Funeral
di A. Ferrara, con C. Walken, C. Penn (Usa, 1996)
Il migliore in campo alla Mostra di Venezia. Una tragedia greca tra la mafia italo-americana. Storia di famiglia: tre fratelli, tre donne. Un Abel Ferrara bravissimo.

Broadway 1
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30
L. 8.000

Reazione a catena
di A. Davis, con K. Reeves e M. Freeman (Usa, 1996)
Dal regista del «Fuggitivo» un altro film costruito attorno a una fuga: stavolta è un giovanotto che ha scoperto una nuova forma di energia pulita, nel mirino dei cattivi.

Broadway 2
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 16.00-18.10-20.20-22.30
L. 8.000

Crash
di D. Cronenberg, con J. Spader, H. Hunter (Canada, 1996)
Dal romanzo di Ballard un film che immagina una specie di mutazione sessuale: gli incidenti d'auto come occasione per amplificare il piacere erotico. Può irritare.

Broadway 3
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 16.30-19.30-22.30
L. 8.000

Sleepers
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 393.280
Or. 15.30-17.30-20.00-22.00
L. 10.000

La freccia azzurra
Cartoni animati di Enzo D'Alò

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.24.65
Or. 16.30-19.30-22.30
L. 10.000

Sleepers
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).

Capranichella
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.69.57
Or. 16.00-18.10-20.20-22.30
L. 10.000

Ciak
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
L. 10.000

Cinemablu
Borgo S. Spirito, 75
Tel. 68.32.724
Or. 20.15-22.30
L. 12.000

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 323.56.93
Or. 15.15-18.10-20.15-22.30
L. 12.000

Dei Piccoli
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 17.00-18.30
L. 8.000

Dei Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 20.30-22.30
L. 8.000

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or. 14.40-17.20-20.00-22.45
L. 12.000

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 807.02.45
Or. 15.30-18.10-20.20-22.30
L. 12.000

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 841.77.19
Or. 16.00-18.10-20.20-22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Empire 2
v. l'Esercito, 44
Tel. 501.06.52
Or. 16.30-19.30-22.30
L. 10.000

Etoile
p. in Lucina, 41
Tel. 687.61.25
Or. 16.00-18.10-20.15-22.30
L. 10.000

Eurcine
v. Liszt 32
Tel. 591.09.86
Or. 15.30-18.10-20.20-22.30
L. 12.000

Europa
c. Italia, 107
Tel. 442.497.60
Or. 16.30-18.50-20.10-22.30
L. 10.000

Excelsior 1
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 15.45-18.10-20.20-22.30
L. 10.000

Excelsior 2
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 15.45-18.10-20.20-22.30
L. 10.000

Excelsior 3
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 15.45-18.10-20.20-22.30
L. 10.000

Farnese
Campode' Fiori, 56
Tel. 686.43.95
Or. 16.30-18.50-20.30-22.30
L. 10.000

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 482.77.00
Or. 15.15-17.40-20.05-22.30
L. 12.000

Fiamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 482.77.00
Or. 15.15-17.40-20.05-22.30
L. 12.000

Garden
v. l'Esercito, 246
Tel. 58.12.848
Or. 15.30-18.00-20.20-22.45
L. 12.000

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44.25.02.99
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30
L. 10.000

Giulio Cesare 1
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 14.30-17.30-20.10-22.30
L. 12.000

Giulio Cesare 2
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 15.40-18.50-20.20-22.00
L. 12.000

Giulio Cesare 3
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 14.30-17.30-20.00-22.30
L. 12.000

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70.49.66.02
Or. 16.30-19.30-22.30
L. 10.000

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70.49.66.02
Or. 16.30-19.30-22.30
L. 10.000

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30
L. 10.000

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 17.30-20.00-22.30
L. 10.000

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 17.30-20.00-22.30
L. 10.000

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 63.80.600
Or. 15.45-18.10-20.20-22.30
L. 10.000

Holiday
v. G. Induno, 1
Tel. 85.48.326
Or. 16.30-19.30-22.30
L. 10.000

Il Labirinto 1
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
L. 10.000

Il Labirinto 2
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
L. 10.000

Il Labirinto 3
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
L. 10.000

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 85.48.326
Or. 16.00-19.30-22.30
L. 10.000

Intrastevere 1
v. Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30
L. 10.000

Intrastevere 2
v. Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 17.00-18.50-20.40-22.30
L. 10.000

Intrastevere 3
v. Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30
L. 10.000

King
v. Fogliano, 37
Tel. 78.60.99
Or. 15.40-17.50-20.10-22.30
L. 12.000

Madison 1
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 15.40-17.50-20.10-22.30
L. 10.000

Madison 2
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 15.17-17.40-20.10-22.30
L. 10.000

Madison 3
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 15.40-18.40-22.00
L. 10.000

Madison 4
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 15.30-17.30-19.00-20.45-22.30
L. 10.000

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 19.00-20.00-22.30
L. 12.000

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 14.30-17.30-20.00-22.30
L. 12.000

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 14.30-17.30-20.00-22.30
L. 12.000

Majestic
v. S. Apostoli, 20
Tel. 67.94.908
Or. 15.00-17.00-18.30-20.15-22.00
L. 10.000

Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 32.00.933
Or. 15.45-18.10-20.20-22.30
L. 12.000

Mignon
v. Viterbo, 11
Tel. 85.59.493
Or. 15.45-18.00-20.15-22.30
L. 10.000

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 16.00-18.10-20.20-22.30
L. 10.000

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 15.00-17.40-20.20-22.30
L. 10.000

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 15.00-17.40-20.20-22.30
L. 10.000

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30
L. 10.000

Multiplex Savoy 4
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 16.30-19.30-22.30
L. 10.000

New York
v. Cave, 36
Tel. 78.10.271
Or. 16.00-18.10-20.20-22.30
L. 10.000

Nuovo Sacher
Largo Ascianghi, 1
Tel. 58.18.116
Or. 16.15-18.20-20.25-22.30
L. 10.000

Paris
v. Magna Grecia, 112
Tel. 75.96.568
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30
L. 10.000

Pasquino
v. I. del Piede, 19
Tel. 58.03.622
Or. 16.30-18.30-20.30-22.40
L. 8.000

Quirinale 1
v. Nazionale, 190
Tel. 48.82.653
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30
L. 10.000

Quirinale 2
v. Nazionale, 190
Tel. 48.82.653
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30
L. 10.000

Quirinetta
v. Minghetti, 4
Tel. 67.90.012
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30
L. 10.000

Reale
p.zza Sonnino
Tel. 67.94.753
L. 10.000

Rialto
v. IV Novembre, 156
Tel. 67.90.763
Or. 16.15-18.30-20.30-22.30
L. 10.000

Ritz
v. le Somalia, 109
Tel. 86.20.56.83
Or. 16.00-18.10-20.20-22.30
L. 10.000

Rivoli
v. Lombardia, 23
Tel. 48.80.883
Or. 17.00-20.00-22.30
L. 12.000

Roma
p.zza Sonnino, 37
Tel. 58.12.884
Or. 15.40-17.30-19.10-20.50-22.30
L. 10.000

Rouge et Noir
v. Saltria, 31
Tel. 85.54

PRIME VISIONI

Ambasciatori c.so V. Emanuele, 30... Il barbiere di Rio di F. Veronesi... Anteo via Milazzo 9... Jude di M. Winterbottom... Apollo Gali, De Cristoforis, 3... Moll Flanders di P. Densham... Arcobaleno viale Tunisia, 11... Crash di D. Cronenberg... Aristo Galleria del Corso, 1... Crash di D. Cronenberg... Arlecchino Gali, De Cristoforis, 3... Ritratto di signora di J. Campion... Astra c.so V. Emanuele, 11... Jack di F. Coppola... Brera sala 1 corso Garibaldi, 99... Ritratto di signora di J. Campion... Brera sala 2 corso Garibaldi, 99... Una cena quasi perfetta di S. Title... Cavour piazza Cavour, 3... Sleepers di R. De Niro...

CRITICA

Mediocre Buono Ottimo... Colosseo Allen viale Monte Nero, 84... Racconti del cuscino di P. Greenaway... Colosseo Chaplin viale Monte Nero, 84... Trainspotting di D. Boyle... Colosseo Visconti viale Monte Nero, 84... Ritratto di signora di J. Campion... Corallo corsia dei Servi, 3... Il momento di uccidere di J. Schumacher... Corso Galleria del Corso, 1... Il professore matto di T. Shadyac... Eliseo via Torino, 64... Madama Butterfly di F. Mitterrand... Excelsior Galleria del Corso, 4... Ancora vivo di J. Hill... Maestoso corso Lodi, 39... Independence Day di R. Emmerich... Manzoni via Manzoni, 40... Reazione a catena di A. Davis... Mediolanum c.so V. Emanuele, 24... Twister di J. DeBont...

Metropol viale Piave, 24... Delitti inquietanti di J. Gray... Luna e l'altra di M. Nichetti... Nuovo Arti Disney via Mascagni, 8... Serata ad inviti... Nuovo Orchidea via Terraggio, 3... Cresceranno i carciofi a Mimongo di F. Ottaviano... Delitti inquietanti di J. Gray... Odeon 5 sala 1 via S. Radegonda, 8... Delitti inquietanti di J. Gray... Odeon 5 sala 2 via S. Radegonda, 8... Trainspotting di D. Boyle... Odeon 5 sala 3 via S. Radegonda, 8... La prova di J.C. Van Damme... Odeon 5 sala 4 via S. Radegonda, 8... La ragazza di Spittfire Grill di L.L. Zoloff... Odeon 5 sala 5 via S. Radegonda, 8... Verso il sole di M. Cimino... Odeon 5 sala 6 via S. Radegonda, 8... Misodoppio in 4 di H. Ramis... Odeon 5 sala 7 via S. Radegonda, 8... Metalmeccanico e parrucchiera di L. Wertmüller...

Odeon sala 8 via S. Radegonda, 8... Phenomenon di J. Turkel... Odeon 5 sala 9 via S. Radegonda, 8... The Rock di M. Bay... Odeon 5 sala 10 via S. Radegonda, 8... Tin cup di R. Shelton... Orfeo viale Coni Zuniga, 50... Crash di B. Levinson... Pasquirolo c.so V. Emanuele, 28... Sleepers di R. De Niro... Plinius viale Abruzzi, 26... Ristrutturazione multisala... President largo Augusto, 1... Le onde del destino di L. von Trier... San Carlo corso Magenta... Serata ad inviti... Splendor via Gran Sasso, 28... Il professore matto di T. Shadyac... Tiffany c.so Buenos Aires, 39... Fratelli-The Funeral di A. Ferrara... Vip via Torino, 21... Ritorno a casa Gori di R. Benvenuti...

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16... VESNA VIA VELOCE di C. Mazzacurati... CENTRALE 1 via Torino 30... La mia generazione di W. Labate... DE AMICIS via De Amicis 34... I turbamenti del giovane Törless (vers. orig.)... MEXICO via Savona 57... NUOVO CORSICA viale Corsica 68... SAN LORENZO corso di P.ta Ticinese 45... SEMPIONE via Pacinotti 6... Underground di E. Kusturica... ALTRE SALE

PROVINCIA

ARCORE NUOVO tel. 039/6012493... ARESE via Caduti 75... BINASCO S. LUIGI via Dante 16... BRUGHERIO S. GIUSEPPE via Italia 68... CERNUSCO SUL NAVIGLIO via G. Verdi 38/D... CESANO BOSCONO CRISTALLO via Pogliani 7/a... GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI via Vismara 2... ITALIA via S. Andrea 29... LAINATE ARISTON Igo Vittorio Veneto 23... LEGNANO GALLERIA piazza S. Magno... GOLDEN via M. Venegoni... SALA RATTI corso Magenta 9... TIN CUP di R. Shelton... PADERNO DUGNANO METROPOLIS MULTISALA via Oslavia 8... PESCHIERA BORROMEO DESICA via D. Sturzo 3... RHO CAPITOL via Martinelli 5... ROXY via Garibaldi 92...

Il professore matto di T. Shadyac... RONCO BRIANTINO PIO XII via della Parrocchia 39... ROZZANO FELLINI v.le Lombardia 53... S. GIULIANO ARISTON via Matteotti 42... APOLLO via Marelli 158... ARTEATRO-SCUOLA piazza San Giuseppe... ARSENALE via C. Correnti 11... CARCANO corso di Porta Romana 63... COMUNA BAIRES AGORA CLUB via Favretto 11... CRT/CENTRO RICERCA TEATRO CRT Salone via U. Dini 7... TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca... VIMERCATE CAPITOL MULTISALA via Garibaldi 24... SARONNO PREALPI via S. Andrea... SARONNESE via S. Andrea... SILVIO PELLICO Reazione a catena di A. Davis... FILODRAMMATICI

TEATRI

ALLA SCALA piazza della Scala... CONSERVATORIO via Conservatorio 12... LIRICO via Larga 14... PICCOLO TEATRO via Rovello 2... GLI ULTIMI TRE GIORNI DI FERNANDO PESO-UN DELIRIO di Antonio Tabucchi... PICCOLO TEATRO STUDIO via Rivoli 6... ARTEATRO-SCUOLA piazza San Giuseppe... ARSENALE via C. Correnti 11... CARCANO corso di Porta Romana 63... COMUNA BAIRES AGORA CLUB via Favretto 11... CRT/CENTRO RICERCA TEATRO CRT Salone via U. Dini 7... TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca... VIMERCATE CAPITOL MULTISALA via Garibaldi 24... SARONNO PREALPI via S. Andrea... SARONNESE via S. Andrea... SILVIO PELLICO Reazione a catena di A. Davis... FILODRAMMATICI

TEATRI

FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14... SALA GRANDE Riposo... SALA PICCOLA Ore 21.30... CHI HA PAURA DEL LUPO CATTIVO? di E. Luttmann... SPAZIO STUDIO Riposo... GRECO piazza Greco 2... NAZIONALE piazza Piemonte 12... NUOVO corso Matteotti 21... OFFICINA via S. Elemardo 2...

TEATRI

FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14... SALA GRANDE Riposo... SALA PICCOLA Ore 21.30... CHI HA PAURA DEL LUPO CATTIVO? di E. Luttmann... SPAZIO STUDIO Riposo... GRECO piazza Greco 2... NAZIONALE piazza Piemonte 12... NUOVO corso Matteotti 21... OFFICINA via S. Elemardo 2...

TEATRI

FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14... SALA GRANDE Riposo... SALA PICCOLA Ore 21.30... CHI HA PAURA DEL LUPO CATTIVO? di E. Luttmann... SPAZIO STUDIO Riposo... GRECO piazza Greco 2... NAZIONALE piazza Piemonte 12... NUOVO corso Matteotti 21... OFFICINA via S. Elemardo 2...

DOMANI all'ODEON DUE ORE DI CINEMA ALLA GRANDE Il Mago LELOUCH ha fatto centro «Una "cincommedia" di LeLouch, maestro indiscutibile, applausi e risate. Tapie, un mostro di simpatia»... FABRICE LUCHINI BERNARD TAPIE ALESSANDRA MARTINES UN FILM DI CLAUDE LÉLOUCH UOMINI DONNE ISTRUZIONI PER L'USO